

Corriere a Roma, dove seppe così felicemente promuovere le pie sue pretensioni, che il gran Pontefice Sisto Quinto concedette un Breve col quale intimavasi a' PP. Carmelitani Scalzi di rstituire immantinente il Corpo della loro Fondatrice Teresa al luogo dond'era stato levato, consegnandolo alla M. Priora, ed alle Religiose di Alva, e comandavasi che se alcuna ragione avessero da allegare in proprio favore, comparissero alla presenza di Sua Santità o per se stessi, o per mezzo d'alcun procuratore. Venne diretto quest'Ordine Pontificio a Monsignor Nunzio, da cui fu giuridicamente notificato al Padre Provinciale Niccolò di Gesù Maria. Ubbidì questi subitamente a' sovrani comandi: portossi in persona ad Avila, e commise la restituzione del Santo Corpo al P. E. Giambatista, Priore di Pallrana, e al P. F. Niccolò di S. Cirillo, Priore di Manzera.

I due deputati religiosi eseguirono colla maggior decenza, e segretezza possibile l'incarico, loro addossato. Estrassero il Sacro Pegno da Avila, ed incamminaronsi ad Alva. Nel viaggio fu depositato il Santo Corpo una notte nel nostro convento di Manzera, e la S. Madre non volle si rimanesse senza qualche profitto de' suoi figliuoli quella breve sua dimora. Giaceva in letto aggravato da febbri dette terzane doppie un religioso nomato frate Antonio di S. Maria; il P. Priore, uno degli accennati commissarij, per ricrearlo al quanto fe' che si alzasse, e andasse a venerare il Venerabile cadavero della Santa. Vi si recò F. Antonio, e trattenesi lungo tempo vicino all'Arca, sentendo un raro soavissimo odore, e glorificando il Signore per le molte meraviglie della sua Serva. Doveva quella sera ritornargli la minore della due accessioni della pertinace sua febbre: non pertanto, avvengachè non partisse dall'amato deposito della sua Madre, e fosse già la mezza notte, non che sorpreso dall'aspettato malore, neppur sentì una menoma minaccia di quello. Te-

mendo però il P. Priore che tanto vegliare potesse nuocergli, ordinogli che si rimettesse nella sua cella, Appena l'infermo vi fu ritornato, che di bel nuovo sentissi confortato dalle mentovata prodigiosa fragranza: un'altra volta, che fu la terza, sentì pure lo stesso, e in quest'ultima, durò l'odore più lungo tempo. Quando poi la mattina seguente portavasi via il Santo cadavero, egli licenziandosi da esso, con molte lagrime si diè a pregare la Santa non già ad ottenergli da Dio di rimaner libero dalla noiosa sua malattia, ma ad impetrargli ajuto per soffrirla pazientemente, e con tale rassegnazione che i suoi patimenti accettabili fossero a Dio. La Santa Madre però, benefica verso lui volle mostrarsi a tal segno, che in quel medesimo giorno il rassegnato suo figlio perfettamente guarì. Con grande cautela, e dissimulazione conducevano i Padri quella Sacra Spoglia, e procuravano viaggiare di notte tempo; questa però da se medesima si manifestava. Passando presso un Villaggio detto *la Boneda*, non molto distante da Pegnaranda, fu tale e sì acuta la fragranza che traspirava da questa, che i contadini abbandonavan le faccende loro, e accorrevan ad interrogare i Padri qual fosse la cagione di quell'insolito gratissimo odore; tuttavia con gran destrezza celato serbavano eglino quel raro Tesoro, e col medesimo pervennero ad Alva a' ventitrè di Agosto del 1586. Già in Alva un mese prima aveva il Signore preannunziato il ricuperamento di quella tanto apprezzata Gioja. Uua monaca scalza, stando in orazione, vide risplendentissima Stella, eccedente nel suo splendore qualsivoglia altra più luminosa, nel coro superiore del monastero, nel medesimo sito ove, restituito che fu il Santo Corpo, per lungo tempo vane collocato. Un'altra volta vide la medesima religiosa nel coro inferiore, quale fu per brevissimo tempo depositato, una grandissima luce di strana, e non veduta bellezza, e, riportato che fu il sospirato cadavero della S. Ma-

S. Madre, tosto le venne in mente che il di lui ritorno que' rari portenti eran venuti additando.

Sparsa per Alva la gratissima novella, che il Corpo della M. Teresa restituitasi colà, tutto il clero si radunò con uno scelto coro di Musici, affin di accoglierlo con solenne processione, e attestar la comune allegrezza, e divozione. I Religiosi però, i quali davansi a credere che non fosse per ivi rimanere lungo tempo, e che quella restituzion si facesse per allora unicamente per ubbidire a' comandamenti del Papa, non permisero che si facesse pubblica dimostrazione di giubbilo, e festa. Introducessero prestamente il Santo Deposito nel monastero; essendo però piena zeppa la Chiesa di gente, e trovandosi in aspettazione alla grata il Duca di Alva, e sua Madre la Contessa di Lerin, scoprirono il santo corpo, perchè ognuno lo contemplasse quanto potesse. Allora il P. F. Giovambatista Priore di Pastrana interrogò le monache se riconoscessero esser quello il Corpo della M. Teresa di Gesù, e se dichiaravansi contente di riceverlo? e tutte concordemente, piene di tenerezza e di consolazione, risposero di sì. Anche l'affollatissimo popolo, tutto giulivo al giocondo spettacolo, affermava esser troppo evidente cosa che quello era il corpo della Madre Teresa; la onde pel mezzo di un Notajo si fece un giuridico stromento di tale consegna. E ben lo sa il P. Ribera, che tratto dalla sua tenera divozione, trovossi presente nella Chiesa, e baciò i piedi alla Santa, quanta fosse la moltitudine della gente accorsa a mirare nella morta sua Spoglia la M. Teresa, ritornata ad Alva. Attesta egli che se i PP. non avessero prudentemente introdotto il Corpo entro del chiostro, e non l'avessero mostrato che dalle grate del coro inferiore, sarebbersi certamente fatto in pezzi il sacro abito, e forse anche lo stesso corpo: in oltre essere stata sì grande la calca, che a esso Padre, il quale ritrovavasi più addentro nella Chiesa, non

fu mai possibile il partirsene, che a notte già inoltrata, tanto era l'impeto di chi entrava nella porta, e la perseveranza degli entrati che non volevano uscire. Furon presi poi que'di Alva dal timore che i Padri non volessero lasciar quivi il Santo Corpo, che però misero le guardie perchè non lo cavassero più dal monastero, e alle monache mille esortazioni, comandi, proteste andavan facendo perchè non permettenessero mai di rimanerne prive; ma non era questa per allora l'intenzione de' Padri; e le religiose non avrebbero acconsentito se non costrette dall'ubbidienza a rimanersi prive di quell'amatissimo pegno. L'ostacolo ch'ebbero essi a sostenere fu posto da' Cittadini di Avila, e dalle Scalze di quella Città. Fra un monastero, e l'altro, e fra l'una e l'altra Città agitavansi grandi pretensioni. Voleva una parte recuperare il perduto, l'altra ritenere il riacquisito. Sisto Quinto, di sempre felice ricordanza, commise la decision della lite a M. Cesare Speciano Vescovo di Navarra, poi di Cremona, suo Nunzio presso la Regia Corte di Spagna, e questi nel mese di Dicembre del 1588. decretò a favor de' Duchi, del Popolo, e delle monache scalze di Alva. Non si diedero per vinti gli Avilesi: appellarono dalla sentenza del Nunzio al tribunale supremo del Romano Pontefice, ma nulla ottener poterono a favor loro; posciachè il medesimo Sisto Quinto con suo Breve de' dieci di Luglio del seguente anno 1589. confermò la decisione fatta dallo Speciano, e la rinforzò colle più gravi autorevoli parole che a tanto uopo fossero, per le quali stabilito rimase che il Corpo della M. Teresa di Gesù in Alva ritengasi.

Quivi pertanto quel pregiatissimo Tesoro conservarsi, siccome il braccio che pria le fu reciso, e il cuore di cui prolissamente abbiain favellato nel primo libro. Colà da molte parti della Spagna cominciarono in gran copia a concorrere i divoti della Santa, affin di venerare il di lei

lei Sepolcro, farvi delle Novene, e implorar da essa il di lei patrocinio nelle indigenze loro. Riflettendo il Padre Generale Elia di S. Martino a tanto divoto concorso di persone d'ogni sesso, e condizione; e alla gran copia de' miracoli co' quali Iddio rendeva sempre più celebre la sua Sposa, giudicò per ogni conto convenevole che il Santo Corpo fosse con più decenza, ed esteriore venerazione di quella che fino allora prestata gli era, collocato. Per la qual cosa l'anno 1598. fu stabilito ch'esso, sollevato da terra trenta piedi, in una come cappelletta, lavorata

di fini marmi, e ornata di tele d'argento, si riponesse al lato destro della Cappella Maggiore, rinchiuso in un arca foderata di velluto cremisi, abbellita da parecchie lastre dorate sotto un baldacchino di broccato, offerto in dono dalla Infante Isabella Chiara Eugenia figliuola del Re Filippo Secondo, e vi si appendesse una ricca ardente Lampada di Argento donata da D. Antonio Duca d'Alva; a due fianchi del vasto Sepolcro furono scolpite le seguenti due Iscrizioni, una in Latino linguaggio, e l'altra nel Castigliano.

Rigidis Carmeli Patrum reſtitutis
Regulis:
Plurimis Virorum, Fœminarumque
erectis Clauſtris:
Multis veram virtutem docentibus
Libris Editis:
Futuri præſcia, Signis clara,
Coeleſte Sidus ad Sidera evolavit
BEATA VIRGO THERESA
IV. Non. Octobr. ClodXXC. II.
Manet ſub marmore
Non cinis, ſed madidum Corpus
Incorruptum,
Proprio ſuaviſſimo odore
Oſtentum gloriæ.

Il quale non inelegante elogio potrebbesi nella noſtra Italiana favella così traſlatare: Dopo avere reſtituita al primiero ſuo rigore la Regola de' Padri del Monte Carmelo: fondati molti ſacri chieſtri dell' uno e dell'altro ſeſſo: ſcritti molti libri che inſegnano la ſoda virtù: predetti molti futuri avvenimenti, chiara pe' miracoli, come ſtella celeſte volòſſene all' Empireo la Beata Vergine Tereſa adì quattro d' Ottobre dell' anno mille cinquecento ottanta due. Rima- ne nel Sepolcro non già fredda cenere, ma

Reſtituida a ſu aſpreza
La Regula de los Padres del Carmelo:
Fundados muchos Conventos
de Frayles, y Monjas:
Eſcritos muchos Libros,
que enſeñan la perfeccion de la virtud:
Profeſtizadas coſas futuras, y reſplen-
decido en milagros, como celeſtial
Eſtrella volò a las Eſtrellas la
BEATA VIRGEN TERESA.
A. IV. del Mes d' Octubre del Anno
MDLXXXII.
Ha quedado en ſu ſepultura,
No ſu ceniza, ſino ſu Cuerpo freſco,
y ſin corrupcion,
Con proprio olor ſuaviſſimo.
por ſennal de ſu gloria.

il Corpo freſco e intatto da corruzione, che col ſoaviſſimo odore che eſala, ci addita la gloria ch' ella gode.

Entro all' Arca furono incisi in una lamina dorata alcuni verſi in lingua Caſtigliana compoſti dal P. M. F. Diego di Yangues Domenicano, i quali ben volentieri quì addurrò colla più letteral Traduzione che per me ſi poſſa, affinché appaja in quanto pregio ſi aveſſe la Santità di Tereſa da' Confeſſori di eſſa, uno de' quali ſi fu l' Yangues:

*Arca Domini in qua erat Manna, & Virga
Que fronduerat, & Tabula Testamenti. Hebr. 9. 4.*

*En esta Arca de la Ley
Se encierra por cosa rara
Las Tablas, Mana, y la vara,
Con que Christo nuestro Rey
Haze a su Virgen mas clara.*

*Las Tablas de su Obediencia,
El Manà de su Oração,
La Vara de perfeccion,
Con Vara de peniència,
Y Carne sin corrupcion.*

Non exstinguetur in nocte Lucerna ejus. Prov. 31.

*A qui yaze recogida
La Muger dichosa, y fuerte
Que en la noche de la muerte
Quedd con mas luz, y vida,
Y con mas felice suerte.*

*El Alma pura, y sinzera
Llena de lumbre de gloria:
Y para eterna memoria
La carne sana, y entera:
Do està Muerte tu vitoria?*

Considerandosi poi dal Padre Generale Francesco della Madre di Dio, successore del P. Elia di S. Martino, che le monache, le quali per una porta avevano l'ingresso nell'accennata cappelletta, prestale dalle istanze di parecchie persone non meno autorevoli, che devote, prendevansi la libertà di spiccare dal Sacro Corpo non piccoli pezzetti di carne, o di osso, stabilì l'anno 1603. di rinchiuderlo in sì fatta maniera, che si venisse a togliere a chiesia qualsivoglia speranza di arricchirsi delle Reliquie di pezzi recisi da quel venerabilissimo deposito; massimamente che portava opinione, esser proibiti tali attentati da un Breve di Sisto Quinto, sotto gravi censure. A fin di eseguire gli ordini del P. Generale portossi a Salamanca il P. F. Tommaso di Gesù, definitor Ge-

*Manna, Tavole, e Verga,
Quasi in Arca preziosa della Legge,
Quì rinchiusa si stan qual cosa rara;
Onde volle colui che il tutto regge,
Render la Vergin sua illustre, e chiara.*

*L'Ubbidienza in cuore
Alto questa scolpi; e la Pregghiera
Provò quanto sia dolce al par di Manna;
La Carne, che domò qual Verga austera,
Or non osa guastar morte tiranna.*

*La Donna forte quì sepolta giace:
Oh Donna avventurosa! cui la morte
Anzi che luce menomare, e vita,
Con più felice invidiabil sorte,
Rendè più luminosa, e più vivace.*

*Vold. l'Anima bella all'alta gloria,
Tratta a bearsi in lui che il tutto vede;
Vidiva a noi riman la Salma, e intatta
A far di sua purezza eterna fede:
Dove, o Morte, dov'è la tua vittoria?*

nerale, e Procuratore della Canonizzazione della Santa, e ivi fece fabbricare alcuni ferramenti con inchiodature molto a proposito. Fornitosi, di tutto ciò che all'uopo fosse del suo intento, recossi ad Alva, e fatta trasportare nel coro la cassa dalla nicchia in cui era riposta, alla presenza di tutte le monache, del P. Francesco di S. Maria il Cronista, de' Duchì d'Alva, e d'uno stretto loro parente, scopersè nuovamente il Sacro Corpo. Dopo avere gli astanti a tutto loro agio contemplata la tuttora permanente incorruzione, gratissima fragranza, e ridondanza dell'olio prodigioso, del quale era inzuppato un finissimo lenzuolo di tela d'Olanda, venne inchiodata l'arca fortissimamente, e mandossi l'attestazione al P. Generale della esecuzione de' suoi comandi.

Do-

Dopo che la gloriosa Teresa dal Sommo Pontefice Paolo V. a' ventiquattro d' Aprile del 1614. fu onorata col titolo di *Beata*, applicossi l' animo a disporre che il Sacro Corpo venerato fosse con più sacro, e pubblico onore. Per la qual cosa fabbricossi una magnifica Cappella nella quale, collocato che fosse, celebrar si potesse il Divin Sacrificio. Terminossi la fabbrica l' anno mille seicento sedici, e in quello stesso anno, agli undici di Luglio nuovamente scoperto venne il sacro corpo, che estratto dall' antica Urna fu ritrovato, secondo il solito, incorrotto, e odoroso. Si rinchiuse in una nuova cassa, e il giorno tredici dell' accennato mese, celebrata una solenne Festa, alla quale concorsero gran popolo, e tutto il Clero d' Alva, fu collocato nella Cappella al culto di esso fabbricata; e questa è quella traslazione la cui memoria per concessione della Sac. Congr. de' Riti fatta a' 13. di Settembre del 1732. si celebra dall' Ordine, nel Divino Ufficio de' tredici di Luglio. In questa Cappella intorno a cui ardono più di venti Lampane, ora si venera il Santo Corpo, e quanto sia il divoto concorso de' popoli, ben può agevolmente figurarsi chi legge questa Storia, che è di una Santa non meno ammirabile nelle sue azioni, che benefica, e prodigiosa a prò di coloro che al vaevole, e affettuoso suo patrocinio ricorrono.

Per quanto però quel Sacro Corpo tenevasi celato agli occhj altrui, non si è tralasciato qualche volta di riaprire la cassa, e riconoscerlo. Tanto è addivenuto pochi anni sono, cioè a' due di Ottobre del mille settecento cinquanta, nell' occasione che i Monarchi delle Spagne Ferdinando VI. e Barbara di Portogallo eransi posti in animo di recarsi ad Alva a venerare la Santa. Perchè alla vista degl' incliti pellegrini potessero comodamente esporre il Verginale di lei corpo, giudicarono i Superiori della Religione, esser uopo di prevenirli, e aprire la cassa. Non poterono i pii Sovrani appagare il religioso loro desiderio, poichè infermatasi la Regi-

na, costretti furono a troncarsi l' intrapreso cammino, trattenerli nel Palazzo dello Scuriale, indi volgere a Madrid: assai però la divota intenzion loro giovò ad aumento della gloria della Santa Madre: Conciossiachè nello scoprimento della cassa poteron tutti gli astanti ravvisar durevole il prodigio dell' incorruzione del Sacro corpo; il quale era tuttavia pien di carne, e di fugo eziandio nelle parti più molli, e delicate, cogli occhj limpidi, e colle palpebre intatte; a dir breve sembrava corpo di persona come vivente, e spirava maravigliosa fragranza. Si dell' identità che dell' incorruzione, e del prodigioso odore fu fatto pubblico autentico Strumento da un Notajo, essendone testimonj Personaggi cospicui, e d' incorrotta fede. Ebbe di ciò contezza in Roma Benedetto XIV. d' immortale ricordanza; e n' esultò, veggendo accrescersi da Dio a testimonianza della Cattolica Religione quest' altro, fra i permanenti miracoli, nella sua Sposa Teresa.

Fu fatto pur consapevole di tale scoprimento il Re Cattolico dall' Eccellentissimo Duca d' Alva; e intendendo dal racconto che quel ricco tesoro era rinchiuso in cassa di legno foderata di Velluto con mediocri ornamenti stabili Ferdinando, che a sue spese si fabbricasse una cassa d' argento, ed un'urna di diaspro, in cui essa cassa rinchiudere; e il Duca accollosi la soprantendenza al lavoro. Intanto davasi pur opera a nuovi ricchi abbellimenti della Chiesa, e il Sacro Corpo nella cassa antica sigillata serbavasi nella cella in cui la Santa era morta, ridotta a foggia di cappella. Piacque a Dio di chiamare al guiderdone della divozion loro i sopradetti Monarchi pria che gl' ideati lavori fossero compiuti. Carlo III. successore nella monarchia approvò le disposizioni fatte dal defunto suo fratello; e terminata finalmente la fabbrica si divisò di celebrare la solenne traslazione del Corpo nella stessa annua Festa della Santa.

Andaron pertanto ad Alva l' an. 1760. Il P. Generale Paolo della Concezione

coi suoi diffinitori, i Provinciali d' ambe le Castiglie, ed altri graduati Religiosi, e ai tredici d' Ottobre in uno ai Monsignori Giuseppe Zorilla Vescovo di Salamanca, e Francesco di S. Andrea Vescovo di Zela di lui Coadjutore, ed altre ragguardevoli persone entrarono processionalmente nel Monastero. Ivi riaprirono la cassa, e alla vista del Santo Corpo sempre rimanente col glorioso fregio di odorosa incorruzione lo venerarono pieni di giubbilo, e di ammirazione; talmente che uno degli astanti ebbe poscia a dire di non credere d' aver a provare se non in Cielo maggiore interior conforto di quello sperimentò in codesta occasione. Ma giustissima cosa era, che ancora il popolo innumerevole, il quale accorso era ad Alva, goder potesse di somigliante consolazione, ed esaudite fossero le pietose istanze che faceva. Appagarono i Superiori; per la qual cosa la mattina del dì seguente 14. d' ottobre fu portato il Sacro Corpo al coro inferiore; ed ivi alle grate, che metton nella Chiesa fu lasciato lo spazio di sette ore manifesto alla vista di tutti; dei quali chi può esprimere quanti fossero i divoti gemiti, e clamori, quante le maraviglie, e quanta la premura di porgere ad alcuno dei Religiosi, che stavano custodi del santo pegno, Croci, Medaglie, Rosarij, ed altrettali cose perchè le arricchissero col contatto del medesimo.

Giunse dopo il mezzodì l' Eminentissimo Cardinale D. Francesco Solis Arcivescovo di Siviglia ad accrescer pregio colla sua presenza alla solennità. Allora fu, che presente il medesimo Porporato, siccome i Vescovi sunnominati, i prelati della religione, e D. Alfonso d' Oviedo Procuratore del Duca d' Alva, sei religiosi per comandamento del P. Generale prefero il Santo Corpo vestito con abito da monaca, ma prezioso, e lo collocarono nella nuova cassa d' argento. Essendochè le Carmelitane Scalze del Monastero di Sant' Anna di Madrid segnar vollero l' affetto loro verso la Santa Madre, con tanti cuori d' argento quant' era il numero

della Comunità loro, ed una palma preziosa, furono appagate; e l' una, e l' altra sovrapponendo al Sacro Corpo, e rinchiudendo nella cassa, a perpetuo testimonio della filiale divozione loro. Fu altresì riposto entro l' arca medesima, ad assicuranza dei posteri, una scrittura autentica, in cui gli scoprimenti, e le traslazioni del Santo Corpo son ricordati. Ciò fatto ferraronla con quattro chiavi, due delle quali si ritenne il Procuratore del Duca, l' altre due rimanendo al P. Generale, ed alla Priora del monastero; e pieni tutti di riverenza, recaronla in processione al destinato luogo, e l' introdussero nell' urna preziosa di marmo abbellita pur con varj fregi di bronzo indorato.

C A P O VII.

Si dà contezza di varie insigni Reliquie della Santa distribuite in diversi luoghi del Mondo Cattolico, e della venerazione che vuole Iddio si presti alle medesime.

NEL leggere la storia de' due precedenti Capitoli io diviso che s'araffi destato in cuore a più d' uno vivo desiderio che, siccome la morte col vorace suo dente non ha osato guastare la Santa Verginal Salma di Teresa, così intatta l' avessero lasciata anche l' altrui mani. Ma chi potè mai por freno all' avidissima pietà che tante ragguardevoli persone dimostrarono verso d' una Santa sì miracolosa, e amabile; ambiziose d' essere arricchite, non altrimenti che di dovizioso tesoro, di qualche particella di Carne sì prodigiosa? Il P. F. Francesco della Madre di Dio, Generale della Congregazione di Spagna, pensò di ovviare a tanta diminuzione del Cadavero della Santa col comandare l' anno 1603. che affatto si rinchiudesse con chiavi portando opinione che a tanto obbligasse l' esecuzione del Breve di Sisto Quinto, e gravi censure che in quello intimavansi: ma non portarono al certo tale opinione, il P. Commissa-

missario Tommaso di Gesù, nè il di lui Compagno Francesco di S. Maria il Cronista, poichè eseguirono bensì il comando del P. Generale, rinchiodendo il Sacro Corpo con forti serrature, sì fattamente che si rendesse impenetrabile a' divoti altrui furti; ma prima di rinchioderlo fecero essi un buon bottino di Reliquie. (*Cron. l. 5. cap. 32. n. 6.*) *Domandarono, così lo confessa il P. Francesco, i Signori ch' erano presenti alcune Reliquie di quella Verginal Carne, e non poteronsi loro negare. Alle monache ripartì il P. F. Tommaso qualche particella, e per se pigliò buoni pezzi. Io sebbene non m'arrischiavi tanto, rimasi con un pezzo poco meno che il palmo della mano, e il Padre sulse dal Corpo con più divozione, che pietà una costa; di che tutti n' avemmo spiacere.*

Non altro da noi debbe farsi che credere essere stata tanta distribuzione di Reliquie singolar provvidenza del Signore, che voleva in più luoghi del mondo venerate fossero le spoglie della sua Sposa, e fossero replicati stromenti a operar miracoli, e conceder grazie a' Fedeli. La stessa Teresa sembra col seguente avvenimento che dimostrasse aver a grado la distribuzione delle sue Reliquie. (*Cron. t. 5. lib. 21. cap. 23. n. 7.*) Su i primi anni frequentemente scoprivasi il venerato Cadavero della Santa, quando per mutare la cassa, e quando per migliorare il sito, or per portarlo ad Avila, e or perchè la curiosa divozione nelle suore voleva ogni giorno mutargli le vesti, col motivo che il prodigioso olio che tramandava, inzuppava tutto ciò che ponevangli indosso. In queste occasioni la Sorella Beatrice di Gesù, figliuola di donna Giovanna d' Ahumada, instava che le si desse qualche Reliquia della Santa sua zia. I Superiori, quantunque imposte avessero gravi censure a chi scemava qualche parte di quel pregiato deposito, non pertanto riguardo all'affetto singolare che Teresa aveva portato alla nipote in vita, e proseguiva a mostrarle colle apparizioni dopo morte, la dispensavano, e compiacevanla.

In tal maniera moltissime Chiese arricchite si sono delle Reliquie di Santa Teresa: ed era attentissima la nipote perchè non andasse defraudata la sua domanda. Una volta la M. Priora con altre due monache stabilito aveva di aprir l'arca per mutare al venerabile corpo un panno lino e portar via il primo già inzuppato d'olio. Stabilirono di fare questa scoperta nel più fitto della notte, affinchè le altre monache non se ne avvedessero, e molto più perchè la sorella Beatrice non accorresse, giusta il suo costume a chiedere una nuova reliquia; ma vane furono le loro diligenze imperciocchè, nel muovere il Sacro Corpo, si sparse pel monastero una celestiale fragranza, e più che altrove, nella cella della buona Beatrice, sì veramente che risvegliolla dal sonno. S'avvide questa esser quello odore dell'amata sua zia, che già tant'altre fiate sentito aveva nel chiostro; laonde alzatasi frettolosamente dal letto, colse inaspettatamente le tre Religiose occupate nel pietoso loro impiego, e seppe chiedere con tanto garbo, che le costrinse a contentarla con un'altra Reliquia.

Entro ora a fare il racconto di quelle che a mia notizia son pervenute. La mano sinistra della Santa, ch'era stata spiccata nella prima visita del Corpo, fu data in dono dal P. Provinciale Graziano al monastero delle Carmelitane Scalze di S. Alberto di Lisbona, quando fondossi, il che avvenne l'anno 1585. Fu spinto a ciò dalle preghiere de' Religiosi, e delle Religiose, e dalla speranza di far cosa grata a Sua Altezza il Principe Cardinale Alberto, che con regie limosine aveva favorita quella fondazione, della quale dichiarossi protettore; e altresì a' Portughesi, i quali hanno molto in pregio le Sacre Reliquie. Avevala il Graziano, come narrammo nel capo V. consegnata alle Scalze di Avila in una cassetta, senza palesar loro il segreto, e quantunque istantemente pregato dalla M. Priora, erasi sempre destramente schermito dal palesare ciò che in quella contenevasi. In occasione

ne poi se ne venne alla visita in quel monastero, dissimulando che tutt'altro si nascondesse in quel cofanetto, sel fe restituire, e recuperato che l'ebbe, portollo a Lisbona. Subito che giunse al monastero di S. Alberto, fe quella sacra mano sentire la gratissima sua fragranza a tutte le religiose, fuorchè a una Novizia chiamata Agnese della Madre di Dio, che giammai in sua vita non aveva avuto il sentimento dell'odorato. Affliggevasi questa altamente di non essere a parte della contentezza a tutte le sue sorelle comune; per la qual cosa, piegate le ginocchia, accostò divotamente la mano della Santa alle nari, e disse con gran fede: *Io certamente ho risoluto di non alzarmi di qui, finchè non giunga a sentire la fragranza di questa Santa Reliquia, per unirmi colle mie sorelle a lodare quel Signore che credo ammirabile ne' suoi Santi.* Ciò detto, infiammossi d'improvviso nel volto, e si diè a piangere dirottamente, attestando che dalla mano usciva un come fumo assai caldo, che penetrando nelle di lei nari, le andava a poco a poco abilitando a godere di quel portento. Tanto di fatto avvenne; perocchè immediatamente anch'essa provò il prodigioso odore della Santa Mano; di sorta che, da quel momento acquistò perfettamente il senso dell'odorato; e per maggior pruova di ciò, essendole state recate diverse cose quali di grato, quali di spiacevole odore, sapeva benissimo distinguere il buono dal cattivo. La Venerabil Madre Isabella di S. Domenico portò l'anno MDLXXXVIII. al nuovo monastero che andò a fondare in Saragoza una cintura di cuojo della Santa Madre. Costessa cintola, attesta il P. Alonso della Madre di Dio, aver oprati molti prodigj. In ispecie raccontasi, che nel pigliarsi in mano dalla Madre Isabella, sudava sangue. Sangue tramandò parimente l'anno 1590. quando udironsi rumori d'armi in Aragona contra Filippo Secondo. Lo stesso avvenne nel seguente 1591. nel giorno medesimo in cui un infelice membro della religione dovette

essere spogliato dell'abito. La M. Girolama dello Spirito Santo, dopo aver terminato il suo Priorato in Genova, ritornò in Ispagna, bramosa di vedere questa pregievole Reliquia. La prese la M. Isabella nelle mani per dargliela, affinchè appieno paga facesse la sua divozione, e subitamente sudò sangue. Lo raccolse la M. Girolama in una carta, e passando di Tarazona ne fe' un presente a M. Vescovo Diego di Jepes, il quale grandemente il dono ebbe caro.

Il Lenzuolo in cui stette avvolto il Cadavero della Santa quel tempo che fu trattenuto in Avila, e che inzupposi dell'odoroso non che prodigioso olio, pervenuto alle mani di D. Martino Carriglio d'Alderete Arcivescovo di Granata, fu da esso ceduto a' nostri Padri di quella Città, i quali collocaronlo con decente ornamento al lato dell'Evangelio della Cappella maggiore.

Un Dito della mano Destra venne donato in Ispagna all'infante Chiara Isabella Eugenia Figliuola di Filippo Secondo, poi Contessa delle Fiandre. Lo ricevette questa con sì religioso rispetto, che incontanente procurò se le fabbricasse un Reliquiario d'oro di squisito lavoro. Avendo poi eretto in Brusselles il monastero delle nostre scalze, fra gli altri insigni monumenti della liberalità e pietà sua, diede loro in dono il Sacro Dito della Santa Madre, e il P. Emanuello di S. Girolamo, che dell'anno 1706. stampò in Madrid il quinto volume delle nostre Cronache, scrisse, di esso: (*lib. 19. cap. 46.*) *Fino al giorno d'oggi si venera questo dito non solamente intero, e incorrotto, ma sì fresco, e lucido, e coll'ugna sì bianca, e unita, come se fosse vivo.*

Anche la Metropoli di Parigi va arricchita d'altro Dito d'una mano della Santa. (*Croiset nel fine della Vita della Santa.*) Elisabetta di Francia, Regina di Spagna, moglie di Filippo Quarto, essendole fatto sì pregievole dono, lo fe' rinchiudere in un Reliquiere d'oro, e inviollo alla Regina Maria de' Medici sua madre; e questa.

questa ne fece un presente alle scalze del monastero dell'Incarnazione dell'accennata Capitale, nella quale attesta il Baillet che veneransi pure altre Reliquie della Santa. Due non piccoli pezzi di carne spiranti prodigioso odore furon portati a Cracovia l'anno 1609. dal P. Andrea di Gesù, che il primo fu, il quale della Polaca Nazione il riformato nostro Istituto professasse; e pel mezzo di essi sanò la Santa nel medesimo anno da tormentosissimo dolor di denti un suo Novizio figliuolo, nominato Basilio di S. Jacopo. (*P. a S. An. t. 2. l. 3. c. 29.*)

Una costa di essa conservasi nel nostro Collegio di S. Cirillo d'Alcalà, a cui fu donata dal R. P. Generale Alonso di S. Maria. Il nostro Sacro Deserto della provincia di Lombardia possiede avventuratamente una costola del petto della Santa, riconosciuta per tale, attese le evidenti autentiche pruove, dalle Curie Arcivescovile di Milano, e Vescovile di Como. In Piacenza presso i nostri padri dell'osservanza vien conservato in una decente ampia Custodia un largo pannolino tutto intriso del Sangue della Santa Madre, che vien esposto nel Festivo di lei giorno alla pubblica venerazione. Fu da essi conseguito verso l'anno 1625. per mezzo del Cardinal Francese; e nelle memorie loro di quei tempi è detto *fazzoletto*. Divisan parecchi, che la Santa quel panno adoperasse con addattarlo alle spalle dopo essersi aspramente flagellata: a me sembra più verisimile, che sia un pannolino degl'inzuppati del di lei sangue dopo la morte come nel seguente Capo descriveremo. La Chiesa dei nostri scalzi di Venezia vanta fra le preziose Reliquie un dente, ed un pezzo di carne della medesima. Autentica memoria v'ha nel Convento nostro di Milano, per cui apparisce essergli stato mandato in dono da Madrid, un dente molare della Santa l'anno 1677. dal P. Luca di S. Isidoro, cui colle proprie mani aveva tratto dalla bocca della Santa il P. Generale della Congregazione di Spagna. E' pervenuto pure al medesimo

Vita di S. Teresa. Tom. II.

Convento un pezzetto del cuore della Santa, che fu tratto dal collo del Serenissimo Baldassare figliuolo di Filippo IV. quando morì da D. Francesco di Rojas di lui Cappellano. Vedesi presso i nostri in Firenze riposta in ricca Custodia la corona, o sia il Rosario della Santa Madre, che ci manifesta l'amor di essa alla povertà, e la non curanza di leggiadria nelle cose devote, tanto ella è la detta corona composta di grani differentissimi.

La Cappa, come pure lo scapolare che usava di notte tempo, serbasi in Napoli nella nostra Chiesa della Madre di Dio. Più avventurose le scalze di S. Giuseppe della medesima Città, posseggono un bastone, una particella della carne, ed un dente molare della Santa. La M. Maria Maddalena di S. Giuseppe dubitava se cotesto fosse un vero dente di Teresa, e Iddio la trasse in dubbio colla seguente maniera. Essendosi ammalata d'un intollerabil dolore di corpo, e di denti, mentre più veemente era il dolore, le apparve visibilmente la S. Madre, e le disse: *Perchè, o Maddalena, non credi che quello stato sia un mio dente? In segno della verità della Reliquia tu sarai libera da' tuoi dolori.* Detto, fatto disparve Teresa, e il dolore svanì. La madre poi essendo priora di quel monastero, fece che tale avvenimento si registrasse in iscritto. V'ha pure un pezzetto di carne della Santa nella statua d'argento lei rappresentante, che in un con le altre dei Santi protettori di Napoli, conservasi nella famosa Cappella detta del Tesoro.

Non v'ha però Città che più dovizia sia di segnalate Reliquie della nostra gran Madre, quanto Roma, la gran Capitale del Cristianesimo. Nel Convento di S. Pancrazio, che è il Seminario delle nostre missioni, conservasi un gran pezzo della diritta mascella della Santa, alla quale attaccati sono alcuni denti, e nulla di più so dire intorno ad essa, se non che mi fa gran pietà il risettere che non si è perfin perdonato alla faccia della Santa per riportarne delle Reliquie. Monsignor Giulio Rospigliosi,

quegli che in progresso di tempo fu Cardinale, poi Sommo Pontefice Clemente Nono, essendo Nunzio Apostolico nelle Spagne invid alla principessa D. Anna Colonna Barberina il dito indice della nostra Santa Madre, quello che fu l'inclito strumento con cui scrisse i celestiali suoi libri, e dalla piissima Principessa fu poi ridonato al novello monastero della nostra Riforma, da essa eretto in Roma sotto il titolo di *Regina Caeli*. Il destro piede si custodisce con distinta venerazione nel nostro Convento di S. Maria della Scala, e un pezzo insigne di carne nella Basilica di S. Maria Maggiore di Roma. La maniera con cui ottenne Roma quest'ultime due segnalate Reliquie, è la seguente. (*Vide Cron. t. 4. l. 15. c. 36. & tom. 5. l. 19. cap. 11.*) Il Venerabile P. Ferdinando di S. Maria, Generale della Congregazione d'Italia, uomo studiosissimo nel promuovere la Canonizzazione della sua Santa Madre riflettè che non poco alle di lei glorie, non meno che della Congregazione farebbesi accresciuto, se in Roma venerata si fosse qualche insigne Reliquia della medesima: per la qual cosa scrisse al P. Generale de' nostri di Spagna e con umili preghiere, accompagnate da varie ragioni, implorò da esso un piede della Santa. Riconobbe la ragionevolezza, e la pietà della domanda il P. Generale di Spagna, ch'era il P. F. Giuseppe di Gesù Maria, pria procurator generale in Roma, e col consentimento del Capitolo Generale, rescrisse al P. Ferdinando che inviasse in Ispagna chi ricevesse il bramato dono. Ottenuta sì favorevol risposta, il generoso padre mandò due religiosi suoi sudditi in Ispagna, e affinché apparisse la perpetua nostra gratitudine, e il filiale affetto verso la comun madre, invid altresì una vaga, e ricca lampana d'argento perchè ardesse continuamente in Alva dinanzi la Cappella in cui conservasi il corpo della Santa. Giunti in Ispagna i due commissarij, riceverono dalle mani del P. Giuseppe co'requisiti testimonj il sacro piede, e con sì bella opportunità

consegnò loro quel savissimo prelato un pezzo insigne di Carne della Santa Madre da recarsi in dono al Sommo Pontefice Paolo Quinto. Non si rimasero senza alcun dono anche i due inviati, e al principale di essi, che nomavasi Benigno di S. Michele, fu donata dalle scalze di Alva la Croce di Legno usata in vita dalla Santa Madre a chiamare a disfida, e rintuzzare i Demonj, poi ritenuta nelle mani quando fu sotterrata; la quale l'an. 1625. fu regalata alle nostre madri scalze di S. Gabriello di Bologna. Pervennero a Roma i due Commissarij a' venticinque di Aprile l'anno mille seicento diciassette; fu tosto recata al Papa la Reliquia, e gli fu detto che se tornavagli a piacere il rimirare il piede della beata M. Teresa, glielo avrebbero recato al palazzo; ma, No, rispose il piissimo Pontefice, *Noi stessi verremo in persona al convento a venerarlo*. Recossi di fatto il giorno del Corpus Domini a S. Maria della Scala, accompagnato da diciotto Cardinali, e molti altri principi, ed ivi giunto salì all'Oratorio del Noviziato, piegò le ginocchia, e preso tra le mani il sacro piede della Santa, baciollo teneramente, e attento lo rimirò, e veggendo la mirabile, e sì palpabile incorruzione, la fragranza soave che traspirava, l'olio portentoso che scaturiva, sclamò: *Ammirabile è Iddio ne' Santi suoi! Mirate che questa carne olezza di Santa!* Accostaronsi allora i cardinali, e i principi a baciarlo, e venerarlo; e riuscì tal giorno di somma tenerezza e divozione comune.

Era in costume di Paolo V. di fare un presente ogni anno, ricorendo l'anniversario della sua Coronazione, alla Santissima Madre di Dio, venerata nella fontuosa sua Cappella Borghese in S. Maria Maggiore, or l'anno accennato, il dì ventinove di maggio, stimò di fare un prezioso dono inviando alla Santissima Vergine, la Reliquia dell'amatissima di lei figlia Teresa. Rescrisse ancora al P. Generale di Spagna, e gli attestò il suo aggradimento del presente inviatogli. Non risettero qui
le

le testimonianze della divozione che il Sommo Pontefice professava alla nostra Santa Fondatrice; ne diè egli una più solenne il dì XXVII. di giugno del medesimo anno. In rendimento di grazie per la pace stabilita fra alcuni principi cattolici, e la restituzione di Vercelli, ei celebrò Cappella con tutti i Cardinali in S. Maria Maggiore, e sopra l'Altare in cui cantata fu la messa, fece esporre la Reliquia della B. Teresa. Recò un tal fatto, siccome grande ammirazione, ed allegrezza a' Romani, così grande coraggio alla Religione per chiedergli la solenne Cannonizzazione di quella. Propensissimo egli si dichiarò a terminarla, ma la morte, rompendo il corso alle sincere di lui brame, lasciò la gloria del compimento all'egregio di lui successore Gregorio Quintodecimo.

Racconterò nei seguenti capi i prodigi che ammiransi nelle Reliquie della Santa; ora dirò ch'essa non solo ne ha operati presso chi le possiede, ma eziandio ne ha fatti affinchè alcuni le possedessero, o perduto le recuperassero. La V. M. Feliciania di S. Giuseppe, in che con fama di singolar Santità morì in Saragoza (Cron. t. 6. l. 26. c. 7.) l'anno MDCLII. desiderava con ardente affetto una Reliquia della Santa sua Madre, e pregava la Santa a porgerle qualche mezzo onde conseguirla: quando un dì dimorando in cella, intesa al lavoro, vide improvvisamente fu del suo guancialetto, volgarmente detto cuscino da lavoro di donne, un pezzetto di carne della grossezza, e grandezza di una fava, avente lo stesso colore, e spirante l'odore proprio delle Reliquie della Santa Madre. Alle dimostrazioni esteriori della ingenuità di tal Reliquia, aggiunse Iddio una certa interiore fermezza della realtà della medesima, così che non seppe la Serva di Dio dubitarne. La conservò essa e venerolla per molti anni, ed al contatto di quella si oprarono molte maraviglie.

In *Huesca*, detta da Latini *Osca*, Città d'Aragona, una scalza carmelitana che portava con seco una Reliquia (Cro. t. 5. l. 22. c. 21. n. 9.) della Santa Madre in un povero Reliquiere di acciaio, andata ad attinger acqua da un pozzo, quello con grande di lei rammarico, vi cadde dentro, e attesa la sua gravità, profondosi sepolto nel lato del pozzo. Usò la buona Religiosa tutte le immaginabili diligenze per estrarlo, ma nulla vi riuscì poichè la picciolezza di esso, e il peso della materia ond'era formato, sommerso tenevalo, e nascoso. Vedutasi senza rimedio, perseverò la Religiosa alcuni dì nel dolcemente lagnarsi colla S. Madre, che l'avesse privata d'una sua Reliquia, e permettesse che in luogo sì indecente si stesse; quando accostatasi un giorno al pozzo vide galleggiare sopra l'acque il pianto Reliquiario. Ebra di gioia chiamò le monache; e tutte furono testimonj del prodigio. Calossi nel pozzo certa sorta di secchia, detta dagli Spagnuoli *Cubo*, e venne estratto il Reliquiario con grande facilità, quantunque, come tutte osservarono, ripieno fosse di fango per indicare il luogo in cui più giorni fitto si stette.

Comechè nelle Reliquie di S. Teresa non accada frequentemente quel prodigio di varie apparizioni che scorgonsi in quelle del Santo di lei primogenito Giovanni della Croce, non può negarsi però, che tal fiata siasi ammirato, e specialmente nell'incorrotto di lei cuore. (1) Il Venerabil P. Roderigo di S. Bernardo, eletto l'anno 1618. per la seconda volta Provinciale de' nostri nella Nuova Spagna, essendosi veduti in una Reliquia di Carne della Santa parecchi prodigi sì d'immagini, che in questa eransi ravvivate, che di miracoli al contatto della medesima da Dio oprati, e di ciò correndo pubblica la voce nella città di *Puebla*, nella Villa di *Carrion* nella valle d'Atrisco, e in altre parti del Messico, fece una giuridica informazione col suo segretario, esaminò sotto

(1) Veg. il t. 1. c. 17. p. 140. e il lib. 2. c. 9. p. 399.

giuramento gran numero di testimonj sì Religiosi, come secolari, alcuni de' quali asserirono d'aver mirato nella Reliquia della Santa l'Immagine di Cristo, altri quella di Maria Santissima, ed altri quella di Teresa stessa. (*Cron. t. 6. l. 23. c. 6.*) Tutti deposeero ciò con giuramento, e servì il fatto a sempre più accreditare la verità del prodigio, ed a promuovere quella divozione verso la Santa che fiorisce in que' valli Regni, al pari di quella che pregiassi di professare l'Europa.

Da tanti prodigj co' quali Iddio volle onorate le spoglie anche più minute della fedele sua sposa, agevolmente può riconoscersi, quanto saggi a cuore che grande rispetto, e sincero culto si usi verso le medesime. In Madrid certa persona volle spezzare un pezzetto della di lei Carne con alcuna sorta di disprezzo, o almeno di poca divozione. Adoperò a tale effetto un coltello, e vide subitamente uscire dal taglio una goccia di Sangue. A tal veduta atterritasi quella persona, si compunse altamente, e poscia si fe' gran veneratore e divoto di Teresa. Divotissimo pure della S. Madre fu il P. Niccolò di S. Cirillo Provinciale dell'Andaluzia, e l'occasione della distinta di lui divozione fu per l'appunto la poca che primamente le professava. Aveva egli una Reliquia della Santa, ma quantunque l'avesse in pregio per essere della spettabile sua Fondatrice, tuttavolta portava opinione che non foss'ella poi tanto Santa, quando predicavanla e i domestici, e gli stranieri, bramossimi tutti di vederla promossa agli onori de' sagri altari. Mosso dalla non piena stima in che aveva la Santa Madre fu preso dallo scrupolo di portare la Reliquia di essa accoppiata a quelle d'altri Santi; che però stabilì di separarla. Formò questa determinazione, mentre portavasi a celebrare il Divin Sacrificio, e mentre celebravalo accorse prontamente la S. Madre a riprendere l'incredulità del suo Figlio. Gli apparve tutta di gloria, e maestà risplendente, e lo riprese acutamente del basso concetto che portava della

sublime e rara sua santità, e comandogli di non separare la sua Reliquia da quelle degli altri Santi. Compunto per la materna ammonizione, rimase il P. Niccolò fin da quel giorno sì parziale divoto della Santa, che (per usare le parole dello storico.) (*Cron. t. 3. l. 13. c. 20.*) fu uno de' più fervorosi che avesse Santa Teresa.

Nè dobbiamo stupire che in singolar venerazione debbanfi avere le Reliquie della nostra Santa, se per finogli elementi, e le ragionevoli creature non hanno osato d'adoperar con quelle le violenti loro forze. In Coimbra, città nobilissima di Portogallo, giaceva infermo l'anno MDCXVIII. Antonio Mora Marchese di Feliciglia, e Maggiorduono di D. Duarte. Una servente di casa poggiò su d'uno scrigno in cui teneva l'infermo diverse importanti scritture appartenenti al suo ufficio, un cesto di biancheria con ruotolo di cera accesa, e non riflettendo al pericolo, se ne partì. Ritiraronfi tutti, e il malato addormentossi, e intanto consumata la cera appiccossi il fuoco alla biancheria. Il fumo, e il fuoco risvegliarono il marchese, ma questi videfi impotente ad estinguere l'incendio, molto più perchè la famiglia era nel più profondo sonno sopita, e dimorava da lui discosta. Vedutosi in tali angustie, e forte temendo che si abbruciasse le scritture, abbracciò il partito di gettare nel fuoco una Reliquia che portava con seco di Santa Teresa. Ve la gittò, e immantinente le voraci fiamme rimasero estinte. Di tal prodigio testimonj poi furono le persone di casa, perocchè svegliatesi alle replicate strida del padrone, riconobbero dalle rimase ceneri il grave pericolo dal quale, mercè di Teresa, la cui Reliquia affatto illesa fu ritrovata, sottratte furono.

Nè solo le Reliquie, ma le immagini altresì della Santa hanno riscosso in Coimbra dal divoratore elemento, a maniera di dire, venerazione, ed ossequio. Nel regio monastero di S. Chiara, fra quelle religiose singolari devote della nostra Santa,

ta, una v'era, che pregiavasi esserlo più di tutte, e teneva l'Effigie di lei appesa al cortinaggio del letto, vano però e secolare. Un giorno, per non so quale accidente, appiccossi il fuoco alle cortine, e per quanto si studiasse le monache di spegnere l'incendio, non riuscì loro, e le fiamme abbruciarono tutte le cortine, e in cenere ridussero tutto il letto cogli addoppi suoi. La sola immagine di Teresa rimase del tutto intatta tra le fiamme; tutti ne fecero le dovute meraviglie, e rifletterono quanto pensiero prendasi Iddio di serbare le immagini della nostra eroina; ma un'altra e fruttuosa riflessione v'aggiunse l'accennata Religiosa, con altre più accorte, e fu, quanto debbasi accoppiare alla venerazione verso de' Santi, l'imitazione di quella povertà, e di quel vivere dispregiato che professaron quaggiù fra noi, giacchè Iddio con un colpo così sensibile dimostrando venne, quanto a sdegno prendasi che ne' Sacri Chiossi conservinsi quegli ornamenti inutili, e quelle comodità che lasciammo nel secolo.

Dal fuoco passiamo ad un altro fenomeno della natura non meno vorace, quali sono i fulmini. La Principessa Virginia Borghese Madre del Principe Marcantonio Paolo Borghese, Nipote di Paolo Quinto, passava i vedovili suoi giorni lungi dagli strepiti della Corte nel Monte Compatri, non lungi da Frascati, e frequentando la nostra Chiesa di S. Silvestro, ivi deponeva gli affari di sua coscienza presso i nostri, occupavasi in santi esercizi di divozione, e a nessuno cedeva il secondo luogo nell'affetto verso la famiglia di Teresa; quand' ecco che il comune nimico seminò zizzanie, e fatta la Principessa, ad insinuazione degli Emoli, discorde, scemossi in essa l'affetto, e la stima verso i suoi Spirituali Direttori. Ciò non ostante, avvicinandosi l'anno 1636. il dì consecrato alle memorie di Teresa vollero i Padri umilmente invitarla ad onorare colla sua presenza la loro Festa, e ad eccitare col suo esempio i suoi vassalli agli atti di divozione. A tale invito la Prin-

Vita di S. Teresa. Tomo II.

ciessa rispose d'aver impedito un cavallo da carrozza, e persistette sì bene nella sua scusa che con non poco rammarico de' Padri, e contentezza degli Emoli, non comparve in tutto il dì della Festa. Giunta, e ben inoltrata la notte, all'improvviso oscurossi il sereno Cielo, mugghiarono i troni, balenarono i lampi, e con grande strepito scoppiando una saetta, il fulgore penetrò nel Palazzo, anzi nella camera stessa della Principessa, e fe' tale strage, che abbruciò e pitture, e arazzi, e coperte, e cortine, rase per fino l'incrostatura delle pareti, e alquanto offese, e sfigurò una delle donzelle. La sola Immagine di S. Teresa, che appesa era in capo del letto, non ricevette nocumento alcuno. Posta in sì grave pericolo, riconobbe tutta tremante la Principessa il suo fallo, e mille voti indirizzava a Dio, e alla Santa; e piacque a Dio ch'essa omai compunta, e ravveduta non riportasse dal fulmine altra molestia. Ripigliò l'antica sua divozione, e, per usare i termini dello Storico. (*Petr. a S. Andrea tom. 5. Hist. Gen. l. 3. c. 45.*) *Solebat Principes alios monere suo exemplo, ut Fratribus justis petentibus acquiescerent, neve eos contristarent; aliquin Sanctam Teresiam exoratos, ut fulmine celo jaculetur, fortasse non tam innocuum, quam ipsa senserit.*

C A P O VIII.

Narransi quattro prodigj che sonosi ammirati nel Corpo, e nelle reliquie di Santa Teresa, e più diffusamente si pondera il soavissimo odore che tramandò, eziandio quando è apparsa ad alcuno.

DA ciò che ne' Capi quinto, e sesto di questo libro abbiain descritto, non v'ha chi non vegga con quanta equità l'intatto, e odoroso cadavero della nostra Santa fra que' miracoli annoverar si debba che permanenti vengon chiamati quindi a tutta ragione un dotto, e accreditato Teologo dell'Ordine, de' Predicatori

ri (1) trattando degli argomenti, e motivi della credenza nella Cattolica Romana Fede, non dubitò di ripor tra essi ciò che addivene nel Corpo di S. Teresa, e scrisse: *Tota Hispania demiratur non integritatem solum, & incorruptionem Corporis Seraphicae Virginis Tereſiae, sed & celestem liquorem omni balsamo puriorem, ac suaviorem ex eodem sacratissimo Corpore promanantem*. Il Duca dell' Infantado D. Giovanni Urtado di Mendoza, veduto avendo il Sacro cadavero della Santa Madre venti anni dopo la morte di essa, oltre ad esser sì incorrotto, (avvengachè cogli intestini, e in luogo umidissimo fosse stato sepolto) spirar un odore sì grato, e scaturire in abbondanza olio sì portentoso, ne fece tali maraviglie, che affermò ne' Processi che *se in quel tempo non fosse stato Cristiano, solamente tale veduta bastevolissima stata sarebbe a convertirlo*; e in vero tali singolarità appariscono nell' incorruzione della nostra Santa, che anche gli Auditori della Sacra Ruota ne stupiron ben molto, ed ebbero a dire: (*Rel. de miracul, art. 4.*) *Judicamus, incorruptionem Servae Dei Tereſiae MIRACULO MAXIMO referendam esse*. Riferiscono i medesimi che Lodovico Vasquez Medico di Avila fece intorno a quel Sacro Corpo tutte le più minute ricerche dell' arte sua in quel tempo in cui conservossi in quella Città, ed entrò parecchie volte nel monastero, e in ore nelle quali pervenute non fossero le monache, e coll' occasione di visitar le inferme chiedeva, massimamente nel più furo della state di rimirarlo, & *semper illud vidit eodem modo quo a principio, & erat valde leve, judicavit illud, pondus carnis sanctificate*.

A maggior chiarezza, vuolsi avvertire che quattro, e distinti son i prodigj che ammiransi nel corpo di S. Teresa. Il primo si è l' incorruzione del corpo: il secondo, la manne, o sia il liquore, che scaturiva da esso: il terzo, il celeste odo-

re che tramanda: il quarto, il sangue vivo, e freschissimo che uscì di esso, e conservossi pur fresco, e intatto in un drappo intriso di esso sangue. Permanenti erano tutti, e quattro questi prodigj a' tempi di Monsignor Jeyes, che scrisse ventiquattro anni dopo la morte della Santa, e affermò ch'essi eran notorj, e chiari quanto la luce del Sole. (*Jep. l. 4. c. 2. in fin.*) Il primo ed il terzo manifesta cosa è, che permanenti sono tuttavia: del quarto parla chiaramente, oltre al Jeyes, il Manrique nella Vita della V.M. Anna di Gesù l. 5. c. 8.; e del secondo convien asserire ch'esso è durato lungo tempo, ma in appresso a poco a poco andò cessando. Della permanenza di esso a' suoi tempi rendè fede Gregorio XV. nel §. vigesimo della Bolla della Canonizzazione, vale a dire, quasi quarant' anni dopo l'avventuroso transito di Teresa. *Sacrum Corpus repertum fuit odorato liquore circumfusum, quo perenniter usque in praesentem diem, Deo Ancilla suae Sanctitatem jugi miraculo attestante, desudat*. Fa pur fede di tal durazione nelle Reliquie della Santa il piissimo Padre Filippo della Santissima Trinità nella parte seconda del suo *Decor Carmeli Religiosi*, che stampò in Lione di Francia l' anno 1665. *Sicut Corpus repertum fuit incorruptum, odore suavissimo fragrans, & odorato liquore perfusum, sic haecenus praedictae ejus Reliquiae* (cioè la mano che si venera in Lisbona, e il piede che conservasi in Roma), *aliaque minores ubique disperse, cum his privilegiis perseverant, ut quotidiana constat experientia*. (*Cron. l. 5. c. 29. n. 3.*) Ricavasi però dal P. Francesco di S. Maria che a' suoi tempi cotesto prodigioso liquore cominciava a scemare; ma non debbesi altresì non ammirare che sì gran portento durato sia lo spazio di almen sessant' anni. Scendasi ora a far minuto racconto di ciò che intorno a' quattro accennati prodigj gli antichi primieri storici ci hanno descritto.

Si

Si il Ribera, che il Jepes l'an. 1586. hanno con agio loro osservato la mirabile incorruzione del Corpo di Teresa, e il primo attentamente di nuovo la conaderò nel 1588., e nelle storie loro non seppero finire di farne le maraviglie. Abbiama da essi che il venerabil cadavero era sì arrendevole, che al toccarlo con un dito cedeva tosto la parte toccata, e poscia immantinente si rimetteva al suo sito; sì fermo poi e insieme leggiero, che alzandolo in piedi, ritto tenevasi col solo appoggiarlo a un dito, e le monache vestivano, e svestivano agevolissimamente. Il colore accostasi a quello de' dattali, frutto noto della palma; benchè in alcuni siti apparisca più chiaro; la maggiore oscurità si scopre nel volto, e di ciò fu cagione il velo sovrappostogli, e la copia della polvere che lo imbrattò: tuttavia era sì incorrotto, che il capo carico era di folti capelli, come appunto quando viveva, e intorno a' tre nei che aveva nella faccia, potevansi ancora contarne i peli. Nel braccio dritto che non fu tagliato, non videsi difetto alcuno, e la mano stava alcun poco alzata, come in atto di dare la benedizione. La parte poi dove le fu reciso il braccio sinistro, osservossi ch'era singolarmente piena di fugo, e stillante l'olio prodigioso. Ricresce lo stupore qualor si consideri che qualunque particella di carne siasi tagliata dal corpo, mantenne la medesima incorruzione, il medesimo odore, tramandava lo stesso prodigioso liquore. Il P. Francesco Ribera diligentemente osservò il braccio che conservasi in Alva separato dal busto; e ci ha lasciata questa descrizione, ch'esso è men pieno di carne, siccome quello in cui vivente fu offesa, quando precipitata fu dalla scala, ha il colore di dattilo, la pelle grinza per lo lungo, come suole accadere alle persone pria pingui, poscia dimagrate, e soggiunge: *Ma è talmente intero, che ha per fino la sua lanugine, siccome io ho più volte veduto, e maneggiato. Sempre lo tengono rinvolto in un panno pulito: questo di là a poco s'empie d'un pingue liquore ch' esce da*

quello, e rimane non altrimenti che se l'avessero immerso nell'olio, o altrattale cosa... La prima volta ch'io presi tra le mani questo santo braccio, fu avanti il desinare, e mi rimase attaccato l'odore ch'esso traspira, e recavami tale consorto, che quand'ebbi a mangiare, non volli lavarmi le mani, affinché non partisse dalle medesime sì buon odore. Me ebbi finalmente dappoi a lavare; tuttavia l'odor non partì, sì fattamente, che, eziandio quando mi coricai a dormire, sentii nelle mie mani quella gratissima fragranza. Oltre a ciò fui preso da tale interna divozione che non la sapeva dissimulare, e duommi d'intorno a quindici giorni.

Verso il fine del Capo quinto dicemmo che un panno addossato per maggiore nettezza al cadavero della Santa, fu ritrovato in capo a tre anni inzuppato di freschissimo sangue, e che quanti altri drappi accostavansi a esso, tutti acquistavano la medesima sanguigna tintura. Più portentosa ella è costetta maraviglia, se aggiungasi che tutta la parte del panno che non aveva toccato il sangue, era marcita appunto come le altre vestimenta poste indosso alla venerabil defunta; eppure, se alle naturali ragioni attendere volessimo, farebbe mestieri il dire che pria d'ogni altra cosa, marcir doveva quel panno che del sì facilmente corrompevol sangue di un cadavero era macchiato. Più volte ancora è uscito vivo sangue da quelle carni immacolate, di che han renduta fede persone incapaci di alterare la verità.

La Venerabil M. Anna di Gesù portandosi da Madrid, ove eretto aveva un monastero, a Salamanca, accompagnata dal P. F. Giovanni di Gesù Maria, Difinitor Generale, passò per Alva, e quivi visitò il sacro cadavero della Santa sua Madre, scorsi già dodici anni dalla morte della medesima. Miratolo la Madre Anna attentamente, osservò che verso le spalle eravi una parte assai rosseggiante; applicò ad essa un panno lino, e premenendolo alcun poco, uscì immantinente freschissimo sangue, del quale intinto rimase

il pannolino. Consegnato questo al Padre Diffinitore, ne chiese un altro, e applicatolo medesimamente al corpo, riportò pure il secondo intriso di vermiglio sangue, niente meno del primo, rimanendo non pertanto affatto illesa la cute, senza alcun segno di ferita d'onde uscito fosse quel fresco umore. Tale si fu l'ammirazione di tutti gli astanti, non che della Madre Anna, a tale prodigio, che lunga pezza stupefatti rimasero, e compunti. Il Padre Diego di Jeyes, poi Vescovo di Tarazona, chiese uno di cotesti pannolini sì prodigiosamente intrisi di sangue, e ottenuto che l'ebbe, presentollo alla Maestà del Re Filippo Secondo, e la vista di tal portentoso presente fu l'ultimo efficace stimolo perchè il piissimo Monarca ordinasse che per mezzo del Nunzio Pontificio Mr. Camillo Gaetani, si desse principio a' processi della Canoniz. Somigliante prodigio era di già accaduto un'altra volta; perocchè una suora nel vestire il santo corpo, avendolo inavvertitamente graffiato alquanto, ne uscì sangue sì vivo qual se fosse di persona vivente tuttavia. Nel braccio pure reciso, siccome in altri minuzzoli della carne della Santa, ammirossi lo stesso portento. Un Religioso Carmelitano scalzo nell'atto di baciare il braccio della Santa, procurò di staccar da esso co' denti un pezzetto di carne; ma non poté riportar altro dall' avida sua divozione, che un pochetto di pelle secca, che risaltava alquanto sopra la carne: l'involse tutto lieto in un foglio di carta, e rimiratolo in capo a otto giorni, vi ritrovò una ghoecia di sangue vivissimo, che aveva tinto tre pieghe del medesimo foglio. Cambiò allora il foglio in un altro, e nel secondo pure rinnovossi il prodigio alla presenza di molte persone dell'Ordine, perocchè uscì nuovamente un'altra stilla di freschissimo sangue. La Madre Girolama dello Spirito Santo, Priora delle Carmelitane scalze di Madrid serbava involto in un pannicello un minuzzolo della carne della Santa, e per maggiore custodia involto aveva il pannicello, e la Reliquia in una carta. La

svolse un dì alla presenza della Sottopriora del medesimo monastero, e osservò che il pezzuolo, macchiato era di quattro gocce di sangue stese per lo lungo di esso. Attonite entrambe a tale portento, chiamaron tutte le monache a contemplarlo; il piissimo Jeyes il dì seguente fu testimonia di sì rara veduta, anzi vi ritrovò una gocciola di più. Portò egli il pannolino a' Medici perchè lo esaminassero, e questi confessarono, che cagione di sì sorprendente effetto altra non poteva essere, che la Divina Onnipotenza, sempre mai ammirabile ne' servi dell'Altissimo.

Il medesimo ragguardevole prelado racconta d'essere stato testimonia di tali maraviglie intorno all'olio prodigioso tramandato dalle spoglie anche più minute della Santa, ch'io stimo più dicevol cosa il riportare le medesime di lui parole. „ Pri-
 „ ma che il sacro corpo si dissotterrasse,
 „ tramandava questo celeste liquore in sì
 „ grande abbondanza, che aveva inzuppa-
 „ ta tutta la terra che penetrato aveva
 „ nella cassa. Di cotesta terra io n'ebbi
 „ qualche poca, e avvengachè quando ven-
 „ ne in mia mano fosse secca, quanto la
 „ sabbia, non pertanto unge, e penetra
 „ le carte, o i pannolini ne quali foglio
 „ riporla. Sono già alcuni anni che è in
 „ mio potere, e sempre ho sperimentato
 „ il medesimo effetto, e lo stesso è avve-
 „ nuto a più altre persone che hanno
 „ presso di se alcuna porzione della terra
 „ attaccata già nel sepolcro al Cadavero.
 „ Dopo che questo fu dissotterrato, parve
 „ appunto una fonte perpetua di olio;
 „ conciossiachè in tutti questi anni è
 „ stato mestieri involgerlo spesso volte in
 „ nuove lenzuola, sì affin di raccogliere
 „ il medesimo liquore, come per impedi-
 „ re che unta non rimanga l'urna in cui
 „ serbasi; quindi non debbe recar mara-
 „ viglia che tanti sieno i panni inzuppati
 „ di cotesto olio sparsi per tutta la Spa-
 „ gna, ove si tengono in conto di Reli-
 „ quie di sommo pregio, e per mezzo de'
 „ quali opera il Signore molti miracoli...
 „ Scorsi tre o quattro anni dalla di lei
 „ mor-

„ morte io ottenni il nodo d' un dito della
 „ mano sinistra, e da allora in qua l'
 „ ho sempre portato sul petto. Da principio,
 „ l' involsi in un pannicello di finissima
 „ tela, e passato un giorno lo trovai tutto
 „ imbevuto d' olio assai odoroso. Mutai il
 „ pezzuolo, e provai di nuovo lo stesso
 „ effetto. Ufai la stessa diligenza più di
 „ cinquanta giorni cambiando ogni dì il
 „ pannolino, e sempre avvennemi lo stesso.
 „ Oggidì m' accade tuttora lo stesso, e
 „ certamente non si sa intendere come da esso
 „ possa naturalmente scaturir tanto liquore,
 „ imperciocchè, se quella reliquia, che è ben
 „ piccola, fosse stata tutta olio, farebbesi
 „ mille volte consumata. “

Quanto all' altro, non men raro, portento, che è il soavissimo odore, lunghissima cosa farebbe il descriver tutto minutamente; non ostante, degno di riprensione farei se di esso nulla dicessi. Sappiasi pertanto, che tal gratissima fragranza ammirossi non solo nel corpo, e nelle reliquie della carne, ma perfino negli abiti posti indosso al sacro cadavero, alla terra inzuppata del prodigioso liquore, alle lettere, e ad altre cartucce usate già dalla Santa, ed esso è un odore sì efficace, e penetrante, che dura nelle stanze, avvenegachè siane portata via la reliquia si comunica alle masserizie che contigue sono, ed è perfino giunto a fare, che appressandosi qualche reliquia ad altre cose naturalmente odorosissime, perdano queste la nativa fragranza loro, e acquistino quella della Reliquia. Monsignor Jeyes ripose quel po di terra di sopra accennato, con altri pannicelli della Santa in un cofanetto, in cui serbavansi ricche, odorosissime pastiglie, e queste in poco tempo perdettero tutta affatto la per altro intensa, e tenace fragranza loro, senza che alle Reliquie della Santa si appigliasse l' odore delle pastiglie. Ripose eziandio vicino all'la cassetta delle accennate Reliquie l' osso di non so qual Santo, e questo contrasse la stessa maravigliosa fragranza che spiravasi da quelle Reliquie di Teresa. Quando disotterroffi

la prima volta il venerabil cadavero, gittate furon le pietre del sepolcro sopra un mucchio di paglia: d' essa paglia compose- ro poscia le monache d' Alva assai giorni dopo un pagliariccio per una novizia, e questa sentiva spirare da quel disagiato saccone un gratissimo odore; lo che avvertito dalle compagne, s' avvidero che per fin le pietre del sepolcro comunicato avevano alla paglia l' odore soavissimo che traspirava il corpo della Santa loro Madre. L' anno 1586. riconsegnato ch' ebbero i Padri Commissarij il sacro pegno alle monache d' Alva, fatto sera, si recarono all' alloggio loro coll' abito di che era stato vestito il corpo nel condurlo da Avila, e l' involsero in una coperta. (l. 5. c. 2.) Il Ribera trovossi nello stesso alloggiamento co' nostri Padri, e accostandosi a quella Reliquia, afferma che sentì gittarsi da essa eccellente odore. Non finì quì il prodigio; i Padri, dopo aver dimorato tre quarti d' ora in circa nell' albergo, sgombraron di quinci, e col mentovato abito partirono; ma non partì egli già tutto l' odore che quella Reliquia spirato aveva. Io, disse il P. Ribera, *me ne passai a quella stanza dov' essi erano stati, e da quel poco che vi stette l' abito così rinvolto, rimase soave odore nella camera, ch' io sentii, e provai subito assai bene. Di lì a poco venne il mio compagno, e l' interrogai se sentiva qualche odore, ed egli mi rispose che sì, e che facevasi sentir molto bene. Quella notte io dormii nella medesima accennata camera, e tutte le volte che mi svegliai, assai sensibilmente sperimentai la medesima fragranza.* A questa relazione dell' accreditato P. Ribera intorno a una veste della Santa, aggiungo un' altra pur del medesimo, che appartiene alla di lei mano venerata in Lisbona. (lib. 5. cap. 5.) „ Esce sem- „ pre da questa Santa Mano buonissimo „ odore, ma non è sempre d' una stessa „ maniera; ora è maggiore, ora è minore, secondo le Feste che si celebrano, „ e di tal cosa hanno le monache grande „ esperienza; quando però pel mezzo „ di essa debbesi operare qualche miracolo, „ traf-

traspira l'odore con maggior forza, e soavità. Mirasi continuamente in essa un gran prodigio, ed è che qualor se le accosta alcuna cosa odorifera, subitamente perde questa il suo odore. Si fe una pruova di ciò alla presenza di D. Alonso Colonna Inquisitore di Lisbona (1), e d'alcuni Cavalieri Cortigiani del Principe Cardinale. (2) Pigliarono con la punta d'un coltello un poco di zibetto, il quale gitto odore sì gagliardo, ed è tanto attaccaticcio; fregarono sopra la Santa Mano, e immediatamente quello rimase senza odore. La M. Priora, (3) Donna di acuto ingegno, desiderò sapere se per avventura lo zibetto perduta avesse la sua fragranza non per sovrannaturale cagione, ma per qualch'altra segreta, cioè perchè fu appressato a cosa morta: se n'informò dal Medico di Sua Altezza, e questi le rispose che naturale esser non potevano la cagione, ch'anzi perchè si fatte cose odorifere si conservino, soglion riporsi nelle sepolture de' morti, le quali hanno più mal odore. Venne in animo al Medico di far egli pure una pruova: si trasse alcuni guanti, ch'egli aveva spiranti vivissimo odore di ambra, adattò la santa mano entro di essi, e questi perdettero affatto il loro odore. Tornò il dì seguente al monastero a visitar l'inferma, tornò a mostrare alle religiose i suoi guanti dapprima sì odorosi, e provossi che tuttora non avevano odore alcuno. Tali pruove non possono ora più farsi, poichè la mano è custodita entro un'altra artificiale d'argento, e non può vedersi che per alcune aperture; tuttavia però esce da queste un soavissimo odore.

Affinchè la maraviglia di sì strana fragranza colla maggiore sincera confessione venerata fosse, ha operato l'Altissimo più d'un prodigio. Nel precedente Capitolo

vedemmo in qual guisa premiasse Iddio la schietta fede d'una suora novizia; ora veggiamo come riducesse una sorella convertita ad approvarla ingenuamente. Passando il P. F. Girolamo della M. di Dio Provinciale de' nostri scalzi per Malagone, mostrò alle religiose un Dito della Santa, e disse loro: *Vedano quanto è mai odoroso.* Si trovava tra di esse una Laica che per essere stata ripresa più volte dalla Santa Madre allorchè viveva, non professavale molta divozione. Costei presa in mano con pochissima fede quella sacra Reliquia, disse: *Questo Dito è odoroso? mi par piuttosto che puzzi.* Non ebbe sì subito pronunziate queste sciocche parole, che uscì del dito tale e sì intensa fragranza, che alterati dall'abbondanza, e attività di essa i sensi dell'incredula convertita, cadde questa di repente poco men che esanime in terra. Riacquistò di lì a poco i sentimenti, e anche più senno; ond'è che alzatasi diceva alla presenza di tutte: *Sì sa; ora nol posso negare: quella santa reliquia tramanda soavissimo odore.*

Egli è tanto in piacer dell'Altissimo sposo delle Vergini l'onorar la sua Teresa con una maraviglia sì incontrastabile, che per fino quando ella è comparsa ad alcuno, ha fatto che la sola spirituale di lei presenza diffondesse dilettevolissima fragranza. Valganmi alcuni pochi avvenimenti, pe'molti che potrei raccontare. Viaggiando alcune nostre religiose, tra le quali era la V. serva di Dio Anna di S. Bartolommeo, verso Ocagna, per ivi stabilire un monastero, sentirono per istrada lo stesso soave odore che spirava la Santa Madre quand'era vivente, e che tramandavan pure le Reliquie di lei già defunta, e tanto si sparse per l'aere, che il P. Provinciale Filippo di Gesù, il quale le accompagnava, smontò dalla cavalcatura, e tirando la cortina del cocchio, le interrogò d'onde mai provenisse odore sì penetrante e gra-

(1) Poi Vescovo di Cartagena. (2) Alberto Arciduca d'Austria.

(3) Maria di San Giuseppe veg. il lib. 4. cap. 16.

e grato? Era tal odore per l'appunto di Teresa, la quale con singolare gradimento godeva che in Ocagna si ergesse un chiostro delle sue figlie. Entrate che furono colà, diss'ella alla V. Anna, che prendeva a suo carico la protezione di quel monastero, e in adempimento della sua promessa fu veduta più fiate dall'antica fedel compagna, assistere agli atti comuni, e presedere nel luogo della priora alle monache, allorchè questa a caso mancava.

Una nostra scalza del monastero di Calaoira, caduta gravemente inferma, non veggendosi provveduta quanto sembrava che richiedesse la travagliosa sua malattia, cominciò a lamentarsi della Madre priora, presumendo che il mancamento non dalla povertà del monastero, da tutte sperimentata, ma dalla trascuratezza, e poca abilità della Superiora derivasse. Mentre rivolgeva nella mente sì fatte querele, una notte, dopo il Mattutino, entrò visibilmente nella cella dell'inferma la Santa Madre, e postasi a sedere sul letto, si fé con amorose parole a consolarla, ed esortarla alla sofferenza; assicurolla che la Priora non era colpevole; le promise che fra poco guarita sarebbe, e che il monastero sarebbe stato a non guarir, molto abbondevolmente soccorso. Si pietosa visita durò fino al segno che diedesi la mattina colla campana per la mentale Orazione. Scompare allora la Santa, ma lasciò tanto soave fragranza nel monastero, che le suore le quali rizzavansi allora dal letto a orare, maravigliate a tal novità, accorsero alla cella dell'Inferma, dalla quale riconobbero che singolarmente proveniva quello strano odore. Dal miglioramento nella infermità, dal lieto, e giovinile volto, e dalla confessione di essa, appresero la cortese visita fatta loro dalla Santa, e la promessa del presto sovvenimento. Nè può egli già sì fatto odore attribuirsi a inganno di vivace femminil fantasia, imperciocchè si sparse esso non solo pel monastero, ma fuor di esso altresì, e durò mesi interi, sì veramente, che molti secolari recavansi alla Chiesa, e alla por-

teria delle scalze affin di ricrearsi a sì soave olezzo, e goderne, per usare i termini dello Storico, almeno gli avanzi. (*Cron. t. 3. l. 10. c. 5. n. 5.*)

Anche l'Italia nostra fu fatta degna di sì bel portento. L'anno mille seicento novant'otto, la Venerabile serva di Dio Maria degli Angioli Carmelitana scalza di Torino, pregava il Signore perchè si compiacesse concedere un sospirato Principe, e Successore degli Stati della Sovrana Famiglia di Savoia; ma giudicandosi, siccome umilissima, gran peccatrice, fortemente turbata era dal timore che le sue colpe trattenessero il Dator d'ogni bene dalla concessione della grazia; che le avvenisse poi, ella stessa per comandamento de' suoi Padri spirituali, lo raccontò colle seguenti parole. (*Elias a S. Ter. in ejus Vita l. 5. c. 7. n. 3.*) „ Stando in simili „ le confusione, mi si accostò al lato de „ stro la Nostra Santa Madre Teresa, e „ mi fece intendere che la Misericordia „ di Dio superava di gran lunga le mie „ miserie: che gradiva molto la prepara „ zione ch'io faceva per la sua Festa, e „ che in segno di questo, avrei provato „ la sua presenza, e la sua assistenza fino „ a quel giorno: che le Orazioni della „ Comunità erano esaudite dal Signore. „ Io le dissi, se veramente era la Nostra „ Santa Madre, che ne desse qualche se „ guo nella Comunità. In quel punto si „ sparse per la casa il suo odore, tanto „ forte, e soave, che fu sentito da tutte „ le Religiose per tutto il monastero. Le „ sorelle andavano dalla Superiora per in „ tendere se ne sapeva la cagione, ed essa „ rispondeva loro che non sapeva se si „ fosse fatto alcun profumo per la casa: „ cosa esse ne pensavano. Elleno le di „ sero che tenevano ci desse la Nostra „ Santa Madre il segno, che il Signore „ voleva farci la grazia d'un Principe; e „ ciò per la consolazione, e tenerezza che „ ne provavano, restando con tale confi „ danza, e sicurezza, che non ne hanno „ mai dubitato, ma lo credevano come „ se già lo avessero veduto nato.

C A P O IX.

Accennata la gran moltitudine de' Miracoli oprati dalla Santa dopo morte in tutte le parti del Mondo, raccontansene distintamente nove eruditamente provati dagli Auditori della Sacra Ruota.

IL descrivere per minuto i Miracoli che oprati vengono dagli Incliti Eroi della Chiesa, ella è fatica utile non meno che commendevole. Apparisce da tali narrazioni la magnificenza, e il potere del Signore, la copiosa remunerazione con che ricambia i meriti de' sinceri suoi servi, ed amici, e i Fedeli confortansi maggiormente nella divozione verso de' Santi, ed entrano in isperanza d'essere con simiglianti grazie nelle bisogne loro dai medesimi sovvenuti. Egli è altresì lo schietto racconto de' Miracoli un de' più efficaci stimoli a rendere infinite grazie all' Altissimod'averci chiamati all' ammirabile lume della Fede, e a confermarci in essa; giacchè manifesta cosa è che di cotali doni sterile, e digiuna si rimane l' infedeltà, ed è abbastanza noto aver bensì potuto gli Eretici render morti gli Uomini di vivi ch' erano, ma richiamare i trapassati a vita, non mai. Tuttavolta la tema di recar noja a' Leggitori colla grande prolissità, mi trattiene dal descrivere partitamente tutti i prodigi (e ben dugento io aveane raccolti) co' quali Iddio volle rendere illustre, e benefica a pro de' mortali la sua Teresa; e mi fa risolvere a scieglierne soltanto alcuni degni di singolar rimembranza, e la cui lettura farà non poco fruttuosa, e in pochi Capitoli por fine a sì fatto argomento. Dirò soltanto che il P. Ribera, il quale terminò la stampa della sua Storia l'anno 1590. vale a dire otto anni soli dopo il felice transito della Santa; e quando il di lei nome non era appieno noto nel Mondo Cattolico, giunse a contarne settanta in circa, e che gli Auditori della Sacra Ruota, promotori della di lei Canonizzazione presso Paolo V.,

affermarono in appresso che omai in tutte le parti del Mondo opravansi da Teresa Miracoli ben molti. (*Art. 1. de Miraculis in genere. Dicimus sufficienter probatum per Serva Dei Tereſie de Jesu intercessionem tam in illius Vita, quam in morte, & post mortem, Omnipotentem Deum quamplurima Miracula operatum fuisse ubique terrarum, quodque plures, & fere omnes testes in Relatione Miraculorum clare, & verbis expressis deponunt . . . Quemadmodum quamdiu illa vixit, Dei gloriam virili ausu, virili corde propagavit; sic ipse Deus Clementissimus eam in Orbe tot Miraculis honorari, & illustrari scriptis gravissimum virorum, & sermonibus laudari, Principum, & Regum votis, & supplicationibus commendari misericorditer dignatus est.*)

Scorrai per tutta quanta l' amplissima serie di tante sì varie, e sì penose infermitadi, alle quali il misero uman Corpo soggiace bene spesso, e sappiasi che a tutte ha stesa la nostra Santa la benefica prodigiosa sua mano. Son senza numero le guarigioni miracolose da febbri anche putride e maligne. Moltissime furon le donne le quali ne' parti loro ridotte a prossimo pericolo di vita, sgravarono mercè di Teresa de' portati loro felicemente; ed era sì manifesta in Goa, piazza de' Portoghesi nell' Indie Orientali, la protezion di Teresa in sì grave frangente, che il P. Filippo della Santissima Trinità, ch' ivi dimorò alcuni anni, afferma che le levatrici non ardivano portarsi ad assistere nel parto ad alcuna, se premunte non erano con qualche Reliquia della Santa. (*Dec. Carm. par. 2.*) *Novi Goæ in Indiis Orientalibus Obstetrices, quæ ad parituras accedere volebant, nisi aliquas Sanctæ Reliquias præmisissent.* Trovasi chi risanato da pleurisia, chi da strani dolori di fianco, chi da mortali posteme, e fra questi ultimi avvi un Padre della Compagnia di Gesù del Collegio di Villarejo. In Avila guarì instantaneamente da paralisa una Carmelitana scalza, siccome un' altra in Segovia. In questa stessa Città Maria della Cro-

Croce in uno stante si trovò risanata dagli spasmi della podagra. Dagli acerbi dolori del medesimo male liberossi pure D. Ferdinando di Toledo, Figliuolo del Duca d'Alva, Gran Priore di Malta col mezzo di un po di velo della Santa, siccome egli stesso in persona andò a raccontare alle nostre scalze di Alva, dalle quali aveva ricevuta quella Reliquia. A queste, e ad altre varie riprove della benefica Santità di Teresa si accese nel cuore di D. Ferdinando sì tenera divozione verso di lei, che assai bene conosciuta aveva, e ammirata in vita, che nel suo testamento lasciò un legato di quattordicimila scudi da mettersi a frutto per le spese a farsi per la di lei Canonizzazione, e assegnò eziandio un'altra parte delle sue facoltà per la fondazione d'un Monastero di scalze Carmelitane nella Villa di Consuegra. Nel libro Quinto e Capo Quinto della Storia del P. Ribera vedrassi la grata di lui confessione d'avergli col mezzo d'una sua Reliquia levati la Santa atroci dolori che sofferriva in una gamba, e ne' piedi. Nel Sesto Tomo l. 23. c. 19. delle nostre Cronache di Spagna leggesi la prodigiosa guarigione della V. Madre Anna di S. Giuseppe professa di Segovia, travagliatissima da tormentosi dolori di gotta, che chiamano *artetica*. Mentre l'inferma, applicatosi un picciol panno che aveva operato la Santa, a lei raccomandavasi, questa le apparve, le pose le mani sulle ginocchia e l'altre parti del corpo tormentate, e incontanente cessarono i dolori, e in segno dell'amorosa sua visita, lasciò nella di lei cella un soavissimo odore. Può vederfi nel Secondo Volume lib. 3. cap. 10. della Storia Generale della nostra Congregazione, come in Aleppo, Città di Soria, entro lo spazio d'un giorno perfettamente guarisse un laico Domenicano, compagno d'un Arcivescovo Armeno, gravemente ferito in una gamba, trapassatagli con una freccia dagli Arabi, mercè il patrocinio della nostra Santa, una cui Reliquia gli fu applicata da un pietoso nostro Millionario. Forse molesta, e

fazievole cosa sarebbe il ridire tutte le miracolose sanazioni dalle rispole, da' malori di capo, de' denti, della gola, del petto, e dello stomaco. Anche de' poveri pazzi si è presa pensiero; quindi leggesi che, formatafi d'un panno lino della Santa una fascia, legata che fu al capo d'un Cittadino di Toro, uscito affatto di senno, il misero immantinente placossi, e di lì a pochi istanti ricuperò perfettamente l'uso della ragione. Una scalza di Segovia da grave infermità fu condotta a frenesia cotanto strana, che ne rimanevano e spaventate le monache, e disperati i Medici. Dopo alcuni giorni le posero in dosso un Abito della Santa Madre, e questo in brevissimo tempo bastò a fare non solo che risanasse dalla frenesia, ma dalla grave sua infermità altresì. Trasportato era pure da frenesia in Lublin Città della Polonia un religioso dell'Ordine di S. Francesco, cagionata da una travagliosa infermità di nove settimane. Un altro Francescano andò a celebrare per lui il Divin Sacrificio nella nostra Chiesa, e a implorar l'aiuto della Santa Madre. Ebbe questi appena compiuta la Santa Messa, che l'infermo correligioso e dalla febbre, e dal delirio trovossi affatto guarito.

In Lublin pure, il Nobile Uomo il Signore *Starezerowski*, che per una violenta malattia aveva interamente perduta la favella, fatto ch'ebbe un voto a S. Teresa, ricuperò e l'uso della favella, e la primiera salute. In Villanova della Xara a una misera giovanetta chiamata Eulalia Lopez, oltre all'aver perduto affatto per non so qual malattia l'uso della favella, erasi per tal modo chiusa la bocca, che non v'aveva forza che bastasse ad aprirgliela, per introdurvi almen qualche stilla di acqua. Durò in questo compassionevole stato due giorni, e mezzo; appena le fu applicata una Reliquia della Santa, aprì senza pena la bocca, mangiò, e alla perfine videasi affatto sana. Fu sì evidente il miracolo, che trovandosi allora il Padre d'Eulalia in campagna, vi fu chi apposta por-

portossi colà a rallegrarsi con esso lui, e chiedergli la mancia per la buona nuova che venivagli recando. Insigne fu la guarigione d'una monaca da tormentoso male negli orecchj; la stessa guarigione ottenne pure istantaneamente un P. Certosino Priore della Certosa di Miraflores coll' applicarsi divotamente un pannicello intriso dell' Olio scaturito dal Corpo della Santa; e il P. Baeza Franciscano presso che sordo d'un orecchio, atteso un umor putrido che gli usciva continuamente di esso, risanò perfettamente all' accostar che fece in Alva all' orecchio offeso il Braccio della medesima. Anna della Madre di Dio, nostra scalza di Saragoza, inferma era da sei mesi, senza potersi levar dal letto, di più malori, il più molesto e acerbo de' quali era quel di pietra. Prese un dì tra le mani una Reliquia della S. Madre e si fe' a pregarla di tutt' altro che della sanazion corporale; addormentossi per breve spazio di tempo, indi risvegliatasi, talmente sana si ritrovò, che subitamente calar volle al coro, e quivi lunga pezza dimorò colle ginocchia piegate, e proseguì poscia tutti gli atti delle Regolari Osservanze. *Nè fu questa soltanto* (così scrive lo Storico *Cron. t. 5. l. 21. c. 35. n. 10.*) *l' infermità dalla quale curolla la Santa; poichè si sa che frequentissimamente la soccorreva ne' travagli sì interiori, ch' esteriori; di che ne' Processi della Canonizzazione trovansi provati alcuni.* A D. Antonio Silva, nobilissimo Cavaliere di Coimbra, aggravatissimo da certa infermità, accompagnata da fiere doglie di capo, fu applicata da un suo fratello Carmelitano Scalzo una Reliquia di S. Teresa. Appena le fu posta sulla fronte, il Reliquiario se gli attaccò sì tenacemente che per quanto si volgesse l' inferma quando da una, quando dall' altra parte, non fu possibile staccarlo. Staccossi alla fine, e allora, per far prova del miracolo, volle che per tre volte gli asciugassero la fronte, e si pulissero altresì ben bene i Cristalli del Reliquiere: ciò fatto, nuovamente applicato gli venne, e nuovamente applicato gli

venne, e nuovamente se gli attaccò alla fronte come prima. Fra pochissimo tempo si riconobbe il mistero, posciachè, cessati i dolori, sgombrata ogni infermità, spiccosi da per se il Reliquiario dalla fronte di lui.

Taluno condotto dalle malattie a pericolo di perdere la vista, ricuperò la primiera acutezza col contatto di qualche Reliquia della Santa; ma altri eziandio affatto ciechi, quali si furono Donna Isabella di Monroy, religiosa nel monastero di Salamanca, nomato *de las Dueñas*, e Isabella di Gesù Carmelitana scalza di Toledo, tornarono a goder della luce. Un' altra Isabella, detta di S. Domenico, Priora delle scalze di Segovia, già dichiarata etica, e tifica, attendeva tra poco la morte, massimamente perchè erasele aggiunta una strana inappetenza di cibo, oltre a gagliardi tremori che tutta ne la scuotevano. Con un po di terra che nel sepolcro trovossi attaccata al Corpo della Santa, inviatale dalle monache d' Alva, maravigliosamente risanò. Con un po di detta terra applicata a un braccio storpio, repentinamente guarì una fattorella di monache della Villa di Cuerva; un' altra nello stesso luogo, mercè d' un amorosa apparizione della Santa, come narrammo nel fine del Capo IV. e una scalza, pur di Cuerva, assai malconcia in un braccio per un salasso sgraziato, col porre sopra di esso una Immagine della medesima. Un' altra donna di certo Villaggio detto *Navas*, talmente storpio aveva le mani già da un anno, e mezzo, che non poteva cibarsi che per mano altrui; fatta una Novena in Alva a onor di S. Teresa, perfettamente riebbe la salute. Inabile era altresì affatto d' un braccio una monaca dell' Ordine di S. Bernardo del monastero di S. Quirico di Vagliadolid; un dì, mentr' era in coro, raccomandossi alla nostra Santa, e in un istante riacquistò nel braccio il primiero vigore, e uscì dal coro immantinente a chiamar le compagne perchè testimonj fossero della maraviglia. Altre persone, oltre a quelle che

abbia-

abbiamo rammentate in questo Libro, prive affatto del senso dell' odorato, coll' ajuto di Teresa lo ricuperarono.

In Madrid sanò l'amorosa Santa dalla peste l'inclito suo figlio, il Venerabil P. Domenico di Gesù Maria; in Granata dal medesimo terribil male, S. Giovanni della Croce, poi la V. Anna di Gesù, come ampiamente negli Storici dell' uno, e dell'altra pauroso vedersi. (*Monrique in Vita V. M. Anno lib. 4. cap. 7. Jeron. a S. Joseph in Vita S. Jo. a Croce lib. 5. c. 3. n. 7.*) Avvenne lo stesso a Donna Caterina Ronquillo; anzi, come afferma M. Jeyes *lib. 4. cap. 5.* risanarono altresì nella stessa Città più altri infermi di quel contagioso flagello. Scampata dalla pestilenza di Granata, incorse di nuovo la sopraddetta M. Anna nella medesima infermità, in Dijon Città della Borgogna. (*V. Manrique ut sup. l. 6. c. XI.*) Le apparve una notte, tutta colma di gloria; la Santa Madre, e a lei amichevolmente accostata, la risanò dal morbo mortale, sì veramente, che la vegnente mattina potè la Serva di Dio non solo co' detti suoi, ma colla prodigiosa guarigione altresì, far chiara testimonianza dell'apparizione di cui Teresa degnata aveva. Presso gli Storici della Santa troveransi molte altre insigni guarigioni da infermità stravagantissime, e nel Tomo Primo delle Cronache, Libro V. Capo XXXI. il portentoso guarimento ripieno di varie notabili circostanze, accaduto nella persona di Don Rodrigo di Ziagno, e Ordognez infermo di veramente stranissima malattia per la quale vomitò tredici schifosissimi vermi, e un orribil rosso; miracolo col quale la Santa nostra Madre cominciò l'anno 1642. a illustrare la Cappella eretta a di lei onore in Avila, nella Stanza ov' ella nacque. Basti il fin qui detto per accennare in generale la beneficenza di Teresa nel porgere ajuto a qualsivoglia infermità; e serva quel poco che detto abbiamo, (pochissimo al paragon del molto che addur potrebbe) ad accendere viepiù la fiducia ne' divoti della medesima,

affinchè presi eglino da qualche male, sappian ricorrere alla Santa loro Avvocata, la quale con somiglianti grazie può sovvenirli. Ragion volendo però che diligentemente conservisi la memoria, e a' posteri si tramandi, di que' miracoli che con tanto apparato di testimonj, e con accurato sottilissimo esame del Sacro Tribunale di Roma vennero riputati per tali, non posso rimanermi dal registrar quelli, che dagli Auditori della Sacra Ruota con fino giudizio, e sode prove, riputati furono acconcissimi a dimostrare le maraviglie del Signore nel far testimonianza agli Uomini della sublime gloria, che alla sua Teresa ha conceduta in Cielo. Dodici miracoli leggo negli atti della Canonizzazione; restringerommi però agli ultimi nove, giacchè de' primi tre, cioè dell'incorruzione del cadavero, del soavissimo odore che spira, e del prodigioso tramandato liquore, bastevolmente nel precedentè Capo abbiám ragionato.

Eccovi il primo, che nell'ordine degli atti vuolsi dire il quarto. Certo fanciullo nomato Francesco, in età d'anni quattro figliuolo d'una povera donna abitante presso il tante fiate mentovato monastero delle Carmelitane Calzate d'Avila, era fin dal nascimento sì fattamente mal organizzato, e sconciamente contratto delle membra, come parlano i processi, fù nato a rappresentare in se la somiglianza della lettera S dell'Alfabeto; quindi ne seguì che non poteva in verun modo reggersi in piedi; nè, giacente in terra, fare alcun moto da se. Comunque però da tale sconcertato ordine delle membra non sentisse alcun dolore, (il che, come avvertesi ne' processi, rendevalo affatto incurabile; indizio essendo che tale, egli era nato) una religiosa del sopradetto monastero, chiamata *Donna Mencia Roberto*, mossa da caritatevol compassione fece sì colla madre del fanciullo, che glielo portasse ogni giorno alla sua cella per potere a suo agio usare con lui qualche pietoso ufficio. Così per appunto faceva la povera genitrice, e riportarvalo a casa sul farsi della

della notte. Trattanto la divota religiosa vieppiù sentivasi mossa da tenera compassione verso l'infelice fanciullo, e giudicando sì fatta contrazione di membra, perchè sortita fin dal ventre della madre, una malattia eccedente ogni virtù di umana arte, determinò di portarsi in un col fanciullo per nove continui giorni alla visita della cella, abitata già da S. Teresa, ch'ivi tenevasi in gran venerazione, ed interporre la mediazione della Santa, affin di ottenere da Dio la salute a quel fanciullo. Avvenne quanto bramava; imperciocchè nell'ultimo giorno della novena, Francesco trovossi all'improvviso colle membra affatto sciolte, e ridotto alla naturale struttura di corpo umano; camminò liberamente senza l'aiuto d'alcuno, e pubblicava d'aver ottenuta tal grazia dalla Madre Teresa di Gesù, le quali parole non meno miracolosamente pronunziava intere e tonde, avvengachè l'altre tutte, se non se balbettando, proferir potesse, come portava la sua tenera età.

Suor Anna di S. Michele Carmelitana Scalza di Malagone fu tormentata per due anni continui da tre cancheri, (uno de' quali era maggiore degli altri) che aveva nel petto. Cagionavanle dolori acerbissimi, e perfino nel collo, e nelle braccia estendevano la loro malignità; quindi per certo come ritiramento, non poteva muovere le braccia, nè alzarle sopra del capo. Mesta e dolente nel mirarsi inabile ad alcuna operazione in servizio del monastero, ricercò, e le venne fatto di avere una Reliquia della carne della sua Santa Madre. Nella stessa notte, piegate le ginocchia, fece fervente orazione a Dio perchè si degnasse pe' meriti della sua serva di concedere la fantità, e supplicò caldamente la stessa Santa a non permettere che più oltre si avanzasse quel molestissimo male, pel quale gran danno derivava al monastero, costretto a mantenere una suora sì infruttuosa. Ciò detto, applicò al petto l'accennata Reliquia, e coricatosi a letto, fu tosto presa da dolce sonno, che da molte notti, per la veemen-

za del dolore, perduto aveva. Svegliossi la vegnante mattina, s'alzò dal letto, e videsi totalmente sana, e libera non solo da tre cancheri, ma eziandio da un molesto dolor di cuore, dal quale fino a quel tempo era stata travagliata. Al mirarsi sì portentosamente guarita da ogni male, portossi tosto alla cella della priora, raccontò il fatto, e da tutti fu tenuto qual manifesto miracolo.

Anna Gonzalea abitante in Alva riportò da certa infermità attrazione tale de' nervi, e nelle dita della sinistra mano, che non aveva giammai potuto risanarla lo spazio di un anno intero, e trovò inutili, e impotenti varj medicamenti che usò. Per consiglio di Maria Rodriguez, sua vicina, raccomandossi all'intercessione della nostra Santa, ed in uno coll'accennata Rodriguez andò al monastero delle carmelitane scalze della detta villa, ove, oltre al corpo della Santa, conservasi un braccio della medesima, separato dal busto. Quivi pregarono un sacerdote cappellano del monastero a benedire il braccio infermo con qualche Reliquia di Teresa. Le compiacque il sacerdote; toccò col braccio della Santa l'attratta mano di Anna, e tanto bastò perchè a quella incontanente si stendessero i nervi. Aprì liberamente la mano, e tutti i nodi, e le giunture tornarono agli usati uffizj, sì veramente, che la Gonzalez per sei anni continui che sopravvisse, usò sempre di quella al pari dell'altra mano non mai offesa, con piena forza, e felicità. A tal vista rendettero le pie donne affettuose grazie all'Altissimo, e alla Santa, ed entrambe lietissime tornarono a casa, non cessando di magnificare il Signore sì maraviglioso nella sua serva Teresa.

Antonio di Villaroel fanciullo di cinque anni, figliuolo di D. Diego di Villaroel Cavaliere di S. Giuseppe, e di Donna Maria Alvarez de Luna di lui consorte; abitanti in Medina del Campo, fu colto da gravissima infermità detta *letargo*, con gagliarda febbre, per cui veniva privato de' sensi, e in nessuna maniera poteva
sve-

svegliarsi da quel sonno mortale, comechè con funicelle gli stringessero fortemente le gambe, e si ulassero tutte quelle arti che adoperar soglionfi in cotali malori. Dopo lunghe induttrie usate dai medici, tutte gettate in vano, dagli stessi fu abbandonata l'impresa, e dichiarata la guarigion del fanciullo del tutto disperata. Già apparivano in Antonio evidentissimi segni d'imminente morte: quando la Madre del moribondo fanciullo, divota di Santa Teresa, mandò alle carmelitane scalze di detta Città per una Reliquia della Santa Madre. Le fu tosto trasmesso certo panno lino, alquanto intriso di quell'olio miracoloroso che scaturiva dal Corpo della medesima. Con quel sacro pegno alle mani, accostossi piena di fiducia la buona dama, al letto del figliuolo; applicò il pannolino alla testa di esso, ed ecco che in meno d'un quarto d'ora il moribondo fanciullo ritorna in se allegro e sano; chiama tosto la madre, e i fratelli, e senza alcun altro medicamento svanì la febbre, nè cadde mai più in somiglievole malattia. Quanti furon testimoni del fatto, tutti ad una voce predicaronlo qual manifesto miracolo; e la Genitrice d'Antonio ne seppe sì buon grado alla prodigiosa risanatrice, che di lì in avanti chiamavalo *il figliuolo della Madre Teresa*. Nel seguente giorno, venuti i medici, (Mercado l'uno, Polanco l'altro chiamavasi) udito ch'ebbero l'avvenimento, pieni di meraviglia si fecero banditori del miracolo, e licenziaronfi tosto dalla casa del già infermo, dichiarando ch'ei nulla abbisognava dell'opera loro.

Francesco Perez, Rettore della Chiesa di S. Pietro della Torre di Lobaton, diocesi di Vaghiadolid, da certa infermità riportò un'apostema, e durezza sul petto, e la contrazione di un braccio sì malamente affievolito, che nol potè giammai muovere nello spazio di cinque mesi, impedito per conseguente dalla celebrazione della Santa Messa. Ricorse a medici, e chirurghi, e questi per quanti rimedj applicassero, nol poteron mai guarire; anzi

Vita di S. Teresa. Tom. II.

appariva di giorno in giorno che l'apostema vieppiù peggiorava nella sua infermità. Atroci dolori tormentavano, e costretto a giaciere in letto, senza l'altrui ajuto impotente era a neppur muoversi, fra le piume. In tale stato condotto, per l'effortazione d'un nostro scalzo, con viva fede implorò l'ajuto della Madre Teresa di Gesù, e adattò alle membra offese una lettera scritta dalla medesima, recatagli dal sopradetto Religioso. Soprapposto ch'ebbe il foglio alla postema, fra lo spazio di mezzora dolcemente addormentossi, mal grado la gravità del male, che da molte notti tenevalo sempre svegliato. Da quel punto in cui il Perez cominciò a tenere sopra il petto l'accennata lettera, cominciò altresì ad ammolirsi la sì ostinata durezza della postema, sì veramente, che, evidenti essendo i segni della desiderata putrefazione de' maligni adunati umori, a cui nulla influir poterono tutti i rimedj dell'arte, il Chirurgo potè con agevolezza aprir la postema, e farne uscire la gran quantità del marciume. Per l'ottenuta grazia dichiarossi il Perez sì riconoscente verso Teresa, che volle recarsi ad Alva a visitare il Sacro di lei Corpo, trascurando intanto qualsivoglia medicamento apprestatogli per la cura del braccio offeso. Arrivato al monastero delle scalze di Alva sull'imbrunir del giorno, chiese istantemente alla M. Priora, ed ottenne che gli fosse mostrato il braccio della Santa. Collocato che fu il Sacro Braccio su l'Altare della Chiesa divotamente venerollo il pio sacerdote Perez con un altro suo compagno parimente sacerdote. Ciò fatto, ambidue recaronfi al loro alloggio; e coricati il Perez nel letto, pria della vegnente mattina sentì agile essere il braccio contratto, ugualmente che l'altro, sì fattamente, che la stessa mattina potè celebrare il divin Sacrificio senza incomodo alcuno, nella Chiesa delle medesime scalze. Ivi fece una divota Novena alla Santa in rendimento di grazie per l'ottenuta guarigione indi col compagno si ricondusse alla patria

e quantunque per lo passato ogni menoma alterazione d'aria gli recasse grave disagio ora non pertanto, sottoposto sempre nel cammino a gagliardi venti, e a piogge dirotte, non ne sentì alcun danno, e più anni sopravvisse fino alla morte libero mai sempre dagli accennati malori.

D. Gabriello Pacheco di Spinosa, avendo in Avila impedito l'uso d'un occhio da certa nuvoletta che impedivagli il vedere, tentò la guarigione con un chirurgo, il quale pretese risanarlo col cacciar-gli dentro dell'occhio un ago, e lasciarglielo fitto per mezz'ora. Fu eseguita tale impresa alla presenza d'altri tre medici; ma questi veggendo il grave danno che ritornato sarebbe all'occhio con tal violento rimedio, comandarono che l'ago tosto si estraesse dall'occhio di quel misero Cavaliere. Estratto che fu, rimase Don Gabriello tormentato da tali dolori non solo nell'occhio, ma in tutte le parti eziandio del corpo, oltre alla perdita dell'uso della favella, che assai ebbero che fare i domestici nel trattenerlo, perchè colle mani, trasportato dallo spasmo, non si sfragellasse co' pugni il capo. Presti furono i Medici a produrre tutti i rimedj dell'arte affin di mitigargli il dolore, ma tutto fu vano; ch' anzi sembrava che viepiù incrudisse l'acerbità dello spasmo. In tal frangente D. Gabriello, che divotissimo era della Nostra Santa, a lei raccomandandosi di cuore, e se' istanza che gli si recasse una Reliquia della medesima. Per compiacerlo, andò l'afflittissimo di lui figliuolo D. Luigi al monastero delle scalze, e dalla sorella Teresa di Gesù conseguì un pezzetto della tonaca della Santa di lei Zia. Ottenuta la bramata Reliquia, celebrò una Messa nell'Oratorio domestico; fece il Pacheco la Santa Comunione per mano del P. Herrera suo Confessore della compagnia di Gesù, allorchè i dolori eran nella maggiore intensión loro. Accostogli dappoi il medesimo P. Confessore al capo, ed all'occhio il pezzetto dell'antidetta tonaca, e immantinente protestò l'Infermo d' essergli cessato affatto ogni do-

lore, non solo dell'occhio, ma di tutto il corpo altresì, e fu tale la guarigione, che non soggiacque mai più a cotali dolori.

D. Giovanni di Leiva, ed Hermosiglia, Cavaliere di Vagliadolid, l'anno mille seicento nove fu assalito da veelemente malor di gola, che minacciava di soffocarlo; per la qual cosa da tre valenti Medici ebbesi ricorso a più salassi, a ventose, ed unzioni, senza però alleviamento alcuno dell'infermo. Non poteva inghiottire sorta alcuna di cibo, se non se assai liquido, e questo ancora con grande difficoltà, e fatica; che però due de' sopradetti Medici dissero alla Madre del medesimo Infermo, che, se quel malore di gola sgombrasse di là, sarebbe imminente sceso al cuore, e l'infermo subitamente morto sarebbe. A tal infausta novella, sollecitamente il Cavaliere provvide agli affari dell'anima, e confessossi, e la Madre, scorgendo il figlio già vicino agli estremi, senza alcuna speranza di umani rimedj, mandò a far consapevoli del pessimo stato della malattia di lui le Carmelitane scalze di Vagliadolid, fra le quali v'aveva una di lei figliuola, e sorella dell'infermo; e pregò tutte le Religiose a raccomandarlo al Signore ed alla S. M. Teresa, giacchè gravissimo era il di lui pericolo. Promisero le buone suore d'interporre le loro suppliche, ed inviarono alla dolente Genitrice del disperato Infermo un panno lino della S. Madre col quale benedir si potesse la di lui gola. La divota Dama accorse colla Reliquia al suo figliuolo, gliel' applicò ove più gagliardo era il dolore, dicendogli: *figlio mio, abbi gran fede, e raccomandati alla S. Madre Teresa*. Ciò fatto, l'ammalato s'addormentò, e svegliatosi due ore dopo la mezza notte, rizzossi a sedere sul letto, e chiamando la Madre, diceva: *Già son sano. La S. Madre Teresa mi è apparsa con un'altra religiosa; colle sue proprie mani m'ha stretta la gola, e incontanente son guarito*. Dubbiosa la Madre se doveva prestar fede alle di lui voci, esortavalo a coricarsi di nuovo, affinché

chè dalla ritta postura del corpo il malor della gola non precipitasse al cuore, e gli togliesse tostamente la vita; ma egli franco rispondeva: *No, non v'è più pericolo; son perfettamente sano*; e in fatti era tale; e a render più chiara pruova di ciò volle che gli si recasse a mangiare, ed a bere; rizzossi senz'altra medicina allegrissimo dal letto, nè mai più fu colto da corale infermità.

Giovanna dello Spirito Santo. Novizia carmelitana scalza in Medina del Campo, in età d'anni quattordici infermò di continova e sì ostinata febbre, che le durò un anno e mezzo. A questa accoppiaronsi molt'altri malori, cioè dolori artetici, contrazione de' nervi; sciatica, svenimenti, mal di cuore, acerbi dolori di capo, e in somma aveva i nervi tutti sì impediti, che non poteva mangiare senza l'ajuto delle caritatevoli monache, non che volgersi da se sola nel letto. Non si omisero da due Medici, e da un Chirurgo gli opportuni rimedj: furonle dati più di quaranta purgativi, ed altrettante volte cavarone sangue, ma veduto nessun profitto risultare da tante arti, conchiusero che la novizia non poteva risanare, se lasciato il monastero, non portavasi a respirar l'aere nativo della sua patria. Venne intanto il giorno della Circoncisione, nel quale chiese instantemente d'essere condotta al coro per ivi ascoltare la Santa Messa, e cibarsi dell'Eucaristico Sacramento. Fu appagata la pia di lei domanda coll'ajuto di più religiose, ma dopo ch'ebbe ricevuto la Sacra Comunione non potè più oltre assistere al Divin Sacrificio, e all'altre Sacre Funzioni, poichè presa da gagliardo sfinimento, furon costrette le monache a riportarla ben presto alla cella. Avvisati i Medici dell'avvenimento, asserirono che il trasporto dell'inferma dalla cella al coro era stato bastevolissimo a ridurla a pericolo di morte. Fra tali angustie, la povera giovane chiedeva più volte che le si recasse qualche Reliquia della sua S. Madre, e finalmente ottenne dall'Infermiera un pezzetto d'una fascia tagliata da un mantello della Santa, cui fè che le si ap-

plicasse al collo. Bientosto allora sentì un tremore universale delle membra sì interno che esterno, con angosciosi dolori, e voleva levarsi d'indosso la Reliquia. Non consentì a tal cosa una religiosa quivi presente, e le disse: *Abbia fede, o sorella, poichè, chi v'ha chi sappia le vie, e le tracce tutte del Signore, e quali sieno i limiti dell'opere di lui?* Cid udito, cominciò l'inferma ad acquetarsi, e la furia de' dolori a calmarli. Avvenne ciò tre ore dopo il mezzo giorno; quand'ecco, che pria che si compisse l'ora quarta seguente, la novizia trovavasi senza un menomo dolore, come se non fosse mai stata inferma; e levavasi dal letto senza ajuto d'alcuna. A tal gradito spettacolo sì ella, che la religiosa che assistevale, corsero ad abbracciarsi vicendevolmente, sciogliendosi entrambe in drittilissimo pianto di allegrezza, e divozione. Udiron le dirotte lagrime le vicine, e timorose di qualche disgrazia, corsero affannose alla cella dell'inferma; ma questa, uscita di cella, scese per una scala di ventiquattro gradini senza appoggio alcuno, e recossi alla cella della M. Piora affin di chiedere la benedizione. Sbigottì a tale inaspettata vista la Piora; le chiese quale la cagion fosse di tal novità, e la novizia tuttor piangente per tenerezza: *Queste sono, rispose, le Misericordie del Signore operate per l'intercessione della nostra Santa Madre*. Fu tale, e tanto lo stupor delle monache tutte, che alcune non credevano a' sensi loro, e andavan pensando se quello fosse per avventura un fantasma della loro immaginazione; ma riconosciuta finalmente la stupenda maraviglia, tutte unanimi andarono al coro a rendere le dovute grazie all'Altissimo col consueto Inno della Chiesa, *Te Deum Laudamus*. Sentitosi il canto delle religiose fuor di tempo dal Cappellano e Confessore del monastero, e da altre estranee persone, accorsero alla Chiesa pensando, che da quelle si celebrassero le Esequie della defunta novizia, e, intesa la prodigiosa guarigione, vollero esse pure farsi testimonj di vista di sì bel portento, e

mirandola con grande agilità camminare al pari di chicchessia, glorificarono Iddio sempre mai ammirabile ne' Santi suoi. Una circostanza non debbo tralasciar di dire, poichè alla considerazion di essa possiam confortarci alla rassegnazione nei nostri malori, e a non deporre la fiducia, quantunque non siamo incontanente esauditi. Affermò la novizia nel processo, che tre giorni innanzi la sua guarigione chiese più fiato alcuna Reliquia della S. Madre, e l'infermiera sempre dimenticò di recargliela. Sentendosi poi alle nove della notte acerbamente tormentata dai dolori, mentre bramava che venisse l'infermiera, ecco apparirle tre religiose, due delle quali suppliron con esso lei le veci della bramata infermiera. La terza che teneva una Croce nelle mani (e cui conobbe essere la Santa madre) gliel' accostò al volto, e le disse: *Sta di buon animo, che presto cesseranno i tuoi dolori.* Ratto poscia tutte e tre sparirono, rimanendo solo nella cella dell' inferma quel soave odore, tanto proprio delle Reliquie della Santa. Ma poichè degnata aveala di visita sì cortese, perchè allora non guarilla? Non ancor giunto era il tempo della Divina ineffabile Provvidenza stabilito. Per tre giorni fu più che mai oppressa dalla sua malattia: giunta alfin l'ora da Dio determinata, nella sopradescritta miracolosa manierarissand.

Suor Maddalena della Madre di Dio professa nel monastero di S. Giuseppe d'Avila, avvengachè da secolare sana e robusta si fosse, tuttavia appena compiuto ebbe un anno di professione, videsi sottoposta a parecchie infermità contumaci lo spazio di due anni e mezzo, fra le quali una v'aveva in un occhio che grandemente tormentava, e sembrava il principio di signolo maligno, o vogliam dire di carboncello, per impedire i cui progressi le fu aperta più fiato la vena. Sovraggiunse in lei un nuovo malor di stomaco, pel quale in breve tempo se le formò nella parte superiore una postema più grande d'una pietra cotta, nell'aumentarsi della quale se le accrescevano al-

trèsì acerbì dolori del cerebro, e del cuore, tremori, smanie, e grida. I Medici, veggendo ogni cura loro riuscire infruttuosa, temettero che dilatandosi la postema fino al cuore, dal qual non era molto lontana, la levasse subitamente di vita. Determinarono di formarle un cauterio, ma neppur da questo riportò l'inferma alcun miglioramento, ch' anzi vieppiù s'accrebbero i dolori, e i tremori del corpo tutto, a tal segno, che rimaneva tal volta pel grande spasmo cagionato da mal di cuore, come morta. Sopravvennero altresì atroce epilessia, gagliardi deliqui, che duravano quattro, e cinque ore, con grandi palpitazioni di cuore sì, che giungeva per fino a percuotersi da se medesima, con tremori urli, e gemiti incessanti. Fu munita co' Sacramenti della Chiesa, e omai disperata era la corporale di lei salute. Abbandonata l'inferma dagli uomini, impotenti a guarirla, ricorse al celeste ajuto della Serafica sua Madre; applicossi un pannolino tinto del Sangue di essa, e tosto provonne l'evidentissima protezione. Vedutasi all'improvviso sana, come se non fosse mai stata inferma, rizzossi dal letto, mangiò, bevè, lo stesso giorno assistette in coro colle altre al Vespere, la prossima notte levossi al Mattutino, e seguitando in appresso tutti gli atti della Comunità, dopo pochi giorni ripigliò eziandio tutti gli altri rigori, e le austerità della religione.

C A P O X.

Morì mercè della nostra Santa risuscitata, e agonizzanti ristabilita a perfetta salute.

CHI addossossi il lodevole incarico di stampare gli atti della Canonizzazione della prodigiosa nostra Santa, avvedutamente avvertì, che in essi si fa soltanto menzione di que' Miracoli che scelti furono a bella posta, e presentati dal Procuratore dell'Ordine, ed approvati dalla Sacra Ruota; esservi tuttavia moltissimi al-

tri evidenti Miracoli e pienamente provati con ottimi contesti in altri processi, fra i quali Miracoli degnissimo di ammirazione egli è il risorgimento di due morti. *Sunt & alia quamplurima evidentia, pleneque probata testium depositionibus, in Processibus desuper confectis: ac novissime, post gratiam Beatificationis ipsius Virginis, satis compertum est alia per ipsam Deum patrasse, maxime duo illa excellentiora in contradictorio judicio ab ordinariis discussa, & approbata, suscitationes scilicet duorum mortuorum.* Conciossiacosachè sì fatti prodigi di richiamare alla vita i trapassati, tali sieno, che non senza ragione riguardati vengono da tutti con occhio ammiratore; e ben anche le Sagre carte fra le lodi più distinte de' grandi Profeti Elia ed Eliseo (*Eccl. 48. v. 5. & 14.*) riposta hanno quella di aver tratto i defunti dalle ingorde fauci di morte, giustamente da me richiedesi il racconto de' due accennati risuscitamenti, e che aggiungane altri avvenuti dappoi, co' quali il supremo Dator della vita s'è degnato glorificare la sua Sposa magnanima imitatrice, e ingenua figliuola de' Profeti.

L'anno del Signore mille seicento quattordici, (*Cron. tom. 1. lib. v. cap. 31.*) nel quale fu permesso da Paolo Quinto il venerare la nostra Santa co' sacri onori agli altri Beati accordato, *Agostino Giuseppe d'Alva* figliuolo di due Cittadini di Burgos, ricevuto ch'ebbe agli otto di Sttembre, dodici o quattordici giorni dopo il suo nascimento, il Battesimo, infermò, e lo stesso giorno morì. La balia che allattavalo, per non contristar la genitrice, dissimulò l'infermità del bambino; ma questa stimolata dal materno affetto, andata fra le sette, e le otto della notte, vale a dire, quattro ore, e alcun poco più prima della mezza notte, andata, dissi, a visitare il suo figliolino trovato mutato di colore, cogli occhi incavati, colla bocca scomposta; senza moto, senza polso, senza sentimento, a dir in breve, senza vita. Vedutolo in tale impensato stato, sfasciollo l'afflitta Madre,

Vita di S. Teresa. Tomo II.

per più minutamente osservare se qualche indizio di vita in lui appariva; ma nulla riportò dalla diligente sua disamina che maggior sicurezza d'essere l'innocente suo figlio affatto morto. Tornaronle allora alla mente le molte grazie ch'ella di già ricevute aveva dalla nostra Serafica Madre, e seppe assai ben prevalersi della pia rimembranza. Alzò alte grida, e con gran fiducia, e divozione invocava il di lei aiuto, e diceva: *Santa Madre, intercedete presso la Santissima Vergine e Nostro Signor Gesù Cristo, affinchè io ottenga il mio figliuolo, e lo riabbia vivo, se così è spediente.* Quasi lo spazio d'un ora e mezza perseverò ripetendo le stesse parole, e a misura del inoltrarsi nella preghiera, crescevano in lei le brame, la divozione, la fidanza. In tanto, accorsi parecchi alle strida, procuraron di aprire la bocca del Bambino, la nutrice d'infondere in essa del latte, per osservar se gustavalo, ma qual pro verso d'un trapassato? Fu presa in appresso la Madre da più calda fiducia nella intercessione di Teresa, e non senza superna mozione, disse: *Osservatelo tutti bene, e assicuratevi s'egli è morto, affinchè poi maggiormente riconosciamo qualche maraviglia del Signore.* Con nuove osservazioni, e diligenze rimiraron tutti il Bambino, e tutti novamente, senza che alcun discordasse, protestarono ch'era morto. Ciò fatto, pose la speranzosa Donna una sacra Immagine rappresentante Santa Teresa sopra il capo del defunto suo figliolino, ed eccolo subitamente in un istante risuscitato, poppar dalla Nutrice, e comparir sano, quanto la tenerissima sua età indicar poteva. Il dì seguente alcune devote persone consapevoli del sorprendente prodigio, persuasero a' genitori del bambino, che a maggiore eccitamento di divozione ne' Fedeli verso la Beata Teresa, lo facessero portare nel prossimo Ottobre, nella processione che far doveasi nella Festa della medesima. Ripugnarono i genitori a tale esortazione, presto però la nostra Santa ve li fé acconsentire. Risoluto ch'essi ebbero di non permettere che il loro figliuolo

recato fosse in processione questi cessò di poppare, nè per quante industrie adoprasero, volle succhiare il latte di alcuna; ciò da essi veduto, promiserò di portarlo non solo nella processione di quell'anno, ma nell'altre tutte che fossero per celebrarsi ad onore di Teresa, e il bambinello nel medesimo istante della promessa loro, nuovamente diè chiari segni di sanità, e poppò. Di tale avvenimento formaronsi dalla Curia Arcivescovile di Burgos le giuridiche informazioni, e dal Fiscale le consuete obiezioni, e manifesta apparendo la verità del fatto, Monsignor Ferdinando di Azevedo Arcivescovo pronunziò la definitiva sentenza del Miracolo, il quale fu pubblicato con grande solennità, e i Cittadini di Burgos confortaronsi a singolar divozione verso quella Santa che nella Patria loro aveva, nell'ultimo anno di sua mortal carriera, accumulati coll'invitata sua pazienza singolari, e nuovi meriti di eterna gloria.

Non passarono due anni dal descritto risuscitamento ch'ebbero ad ammirarne un altro nel luogo detto (*Cron. ut sup.*) *Gue-neza*, Marchesato di Zenete, Diocesi di Guadix. *Isabella*, di *Belvedere* fanciulla di quattro anni da lunga maligna febbre, dalla strema debolezza e dalla mancanza di cibo, che impotente era a gustare, fu condotta a morte, e il dì ottavo Agosto del mille seicento sedici finì di vivere. La nessuna respirazione, le fredde membra, e tese, il pallido color di morte, gli occhi smunti, e l'orrore che spirava il cadavero sì fattamente, che la stessa madre temeva d'accostarsi a quella che già sì teneramente abbracciava, interamente manifestarono il trapassamento della fanciulla. Alle consuete femminili strida della sconsolata madre, le quali risonarono assai di lontano, accorsero i vicini turbati, e affannosi. Il genitore, dopo aver date prove di sincero paterno dolore della privazione della figlia, commosso internamente da vivissima fiducia; fiducia tale che per confessione di lui ne' processi non aveva mai sperimentato la maggiore in cuor suo;

nulla ricordatosi d'alcun Santo, tutte indirizzò le sue suppliche alla B. M. Teresa di Gesù perchè ridonasse la vita alla defunta, e con tanto fervore di spirito ei pregava, che sembrava non fosse in di lui potere il fare altrimenti. Vieppiù crescendo la di lui speranza, applicò al cuore della morta fanciulla una Immagine di carta della nostra Santa, e proseguì la fervida sua orazione. Di lì a non molto allontanatosi egli e la Madre dal cadavero, udirono entrambi farsi dalla sacra Effigie per due volte sensibilissime uno strepito in quella guisa appunto che suol accadere quando si batte fortemente una carta. Accorsero maravigliati a rimirar la loro figliuola, e trovarono che palpitava il cuore, e che le membra, tutte pria agghiacciate, calde erano, e molli, e sì veramente richiamata fu ella a nuova vita mortale, che lietissima, e sanissima la fanciulla, e colorita in volto di singolare, non mai per l'innanzi in lei veduta, avvenenza, chiese a mangiare, uscì di casa, e andò colle sue pari a giuocar nella strada. Su di ciò formossi un autentico processo colle solite formole che in tali avvenimenti richieggonsi; Monsignor Niccolò Valdes di Carriazo, e Otalora Vescovo di Guadix definì esser questo evidente Miracolo, oprato dalla B. M. Teresa; e l'Immagine che fu lo stromento del prodigio, dal P. Priore Alonso di S. Giuseppe, istituito della Religione Procuratore di questa Definizione, fu recata al suo convento di *Velez Malaga*.

Dalle Spagne passiamo ora col pensiero oltre mare ad ammirare un altro fatto non men portentoso nel Messico (*apud Joseph. a S. Teref. in Flor. Germ. n. 75.*) accaduto nella persona del P. *Michele della Valle*, religioso Domenicano, nel mille seicento quindici, cioè in quell'anno in cui nell'Indie celebraronsi le Feste della Beatificazione. Cadde infermo il mentovato religioso, e tanto maligna e ostinata fu la malattia, che dopo la cura di quattro mesi in casa d'un di lui zio, diffidati il Medici di guarirlo, abbandonarono per mor-

morto. I medesimi religiosi del di lui Ordine, veggendolo senza favella, senza sentimenti, cogli occhj offuscati, senza alcun segnale di vita, tornarono al convento per celebrare la Messa in suffragio della di lui anima, e avvisare il P. Priore che ordinasse ciò ch' uopo era per la sepoltura. Presente era a tale annunzio il Padre Giovanni di Olazabal Lettore di Teologia in quel convento, e mosso dall'affetto e dalla divozione che professava a S. Teresa, una cui Reliquia custodiva presso di se, consegnò la detta Reliquia a un altro religioso, affinchè la portasse all'infermo, o morto ch'ei si fosse, speranzoso dalla possente intercessione di Teresa della salute di lui. Andò colà il religioso, e trovato il suo confratello come prima lasciato avealo, senza alcun segno di vita, immerse la Reliquia in un vaso d'acqua, la quale, dopo avere invocata la nostra Santa, e avergli aperta con viva forza la bocca, ch'era strettamente chiusa, applicò a' di lui labbri. Appena gli riuscì d'infonderne alcune gocce, quegli, il quale era senza respiro, e indizio alcuno di vivere, come se da un profondo sonno si riscotesse, tornò con nuova virtù a vita, e in un istante ricuperò i sensi, senza febbre, e con nessun altro segno della passata infermità, che la fiacchezza, alla quale però dentro lo spazio di pochissimi giorni, riparò. Il caso fu tanto pubblico, ed ebbe tanti testimonj, che il P. Luigi Bagliexo Qualificatore della Santa Inquisizione porse una supplica all'Illustrissimo Arcivescovo D. Giovanni de la Serna affinchè si formasse giuridica informazione a comprovare il miracolo. Quattordici testimonj, tutti maggiori d'ogni eccezione, deposero il fatto ne' processi; il Fiscale non tralasciò le sue opposizioni, e venendo queste appieno sciolte, Monsignore Arcivescovo dopo aver chiamato a consiglio i soggetti più accreditati dell'uno, e l'altro clero, e alcuni Professori di Medicina, il dì cinque di Marzo dell'anno 1616. pronunziò la sentenza in favor del Miracolo; comandò che si pubblicasse nella

Città, e venne con ciò ad aumentarsi non poco la divozione verso la Santa Fondatrice.

Non fu per avventura suscitamento a vita di un trapassato il prodigio cui entro ora a raccontare; tuttavolta è assai sorprendente, e si puote a buona ragione affermare che profittevole saranno la narrazione, posciachè ci ammaestra a non indugiare l'adempimento delle promesse che fatte abbiamo a Dio. (*Joseph. a S. Teresa sup. n. 76.*) Il P. M. F. Luigi di Lagos Agostiniano nel suo passaggio dal Perù a Madrid portò la relazione in stampa dell'avvenimento che segue. Donna Maria Maddalena, figliuola del Capitano Giovanni di Texeda Miraval, Vicecomandante della Città di Cordova nella Provincia di Tucuman, nel dodicesimo di sua età infermò gravemente, e sopita in profondo letargo, died' chiari indizj che omai finiva di vivere. Giaceva l'inferma in Azoto, luogo distante cinquanta leghe da Cordova; onde il genitore non ardì esporre la figlia a più evidente pericolo col porla in viaggio; e la gravezza del male ad altro non diè luogo che a munire la di lei anima al grande estremo col mezzo de' Sacramenti. Appena terminati ebbe di riceverli, incominciò il Sacerdote la raccomandazione dell'anima, s'accese una candela, apprestossi un Abito in cui avvolgerla dopo morte per seppellirla, e la giovanetta, sorpresa da violento sfinimento, non più aveva che pochi momenti di vita. L'addolorato Padre, quantunque portata non avesse special divozione alla nostra S. Madre, sentissi in quel punto, com'egli dappoi attestò, stimolato da una forza interiore a valersi in quel travaglioso frangente della intercessione della medesima. Alzò per tanto, fuor dell'usato suo costume la voce, e alto gridando disse: *O gloriosa Santa Teresa di Gesù, movetevi a pietà della mia afflizione; datemi questa figliuola, ch'io la farò vostra monaca, e a mie spese fabbricherò alle vostre figlie un monastero.* Appena proferito ebbe l'affitto Capitano il suo voto, l'In-

ferma, con istupor degli astanti, riebbe l'uso de' sentimenti, non che della ragione, favellò speditamente, e con lieto viso disse a suo Padre ch'ella non aveva a morire. Riempì quello come improvviso risorgimento tutta la casa di allegrezza, e vedendosi da tutti viva quella che già piangean per morta, rendettero molte grazie a Dio, e altrettante congratulazioni a' Genitori di essa. Siccome però suole di parecchi voti avvenire, massimamente se in occasioni di grave necessità vengon fatti, il Capitano veduta in salvo, e ben sana la sua figliuola, raffreddossi nella sua divozione verso la benefica Liberatrice Teresa, rallentossi nella primiera sua determinazione, e si die' a ricercare alla figliuola un buon matrimonio. Iddio, a cui tanto spiace l'infedele, e stolta promessa, con singolare provvidenza seppe ben riscuotere dal Padre presta esecuzione del voto. Tornò Donna Maddalena ad infermarsi, raddoppiaronsi gli antichi accidenti, e l'ineguaglianza del polso die' a conoscere ch'ella finiva di vivere. Mancò la favella, offuscaronsi gli occhi, rialzossi il petto, e die' quegli ultimi segni che suol dare un infermo entrato in lotta colle ultime agonie. Aveano gli assistenti ritirati dal letto della moribonda i genitori, e, quando giudicarono che omai spirasse, tornaronsi a chiamare, affinchè le dessero la benedizione. Entrarono questi, e ambidue videro che la figliuola proruppe in due sensibili boccheggianti, e al secondo, fu comune sentimento ch'ella avesse spirata l'anima. Il Padre, che ponderato aveva esser quello un colpo della divina mano che castigava la sopraggiuntagli tiepidezza nell'adempimento del voto, risvegliò in se nuova fiducia, confermò il primiero proponimento, e disse ad alta voce: *Essa è poi spirata la mia figliuola; ma sia pur morta quanto si voglia, Santa Teresa me l'ha da cavare dalla sepoltura, perchè io le debbo edificare un monastero,*

ed ella ha da essere infallibilmente di lei monaca. Non era ancor terminata l'ultima di queste parole, quando fu rimirato da tutti esser vivente tuttavia la donzella compianta già qual trapassata. Aprì gli occhi, e con dolce innocente riso su i labbri disse con chiara, e sonora voce: *Io son perfettamente sana, e debbo vivere per farmi monaca di S. Teresa.* Quanto disse, tanto mostrossi dalla evidente speranza, perocchè non ravvisata in essa alcuna corporale indisposizione, ricuperò ben presto le forze, trattenuta a letto non per essere inferma, ma per esserlo stata. A grazia cotanto insigne corrispose fedelmente il genitore: fabbricò incontanente un monastero di Carmelitane Scalze nell'antidetta Città di Cordova del Perù, (1) ove sua figliuola vestì l'Abito Religioso, e professò, riconoscendo S. Teresa doppiamente seconda sua Madre e per la vita che le ridonò, e per l'accettazione ne' suoi chiostrì.

Entro ora a descrivere parecchi altri avvenimenti ne' quali coloro che già condotti erano agli ultimi estremi della loro vita, maravigliosamente, mercè della nostra Santa, tornarono a piena sanità. Donna Luigia di Porras, Dama delle più illustri di Vagliadolid, mentre viveva la S. Madre le si era offerta a vestire l'abito di scalza; ma tuttochè accettata, le convenne differirne l'esecuzione, a cagione dell'infermità d'una sua zia, nella cui casa abitava. Viaggiando poscia verso Lisbona, fece una pericolosa caduta, e tale fu il colpo ricevuto nel petto, che le si formò un tumore durissimo a guisa di sciro, che per ben nove anni continovvi la tenne inferma, e inabile a vestirsi da se. Misero in opera tutta la loro perizia i migliori Medici, e Chirurghi de' contorni di Lisbona, non che di Lisbona stessa, senza che la misera Dama ne sperimentasse alleggiamento alcuno. Veniva resa più grave sì fatta malattia da più altri acciden-

(1) Non debbe confondersi coll'altra Cordova nell'Andaluzia.

cidenti; quindi a tale stato fu ridotta, che, a detta de' Medici, doveva aspettarsi tra breve la morte. Una notte già posta era in agonia quando vide a canto del suo letto alquante donne di bianco vestire, e tra quelle ravvisò la S. Madre, già da alcuni anni passata al Cielo. Si fe' allora Donna Luigia a supplicar Teresa perchè l'ajutasse nel pericoloso passo di quel punto, dal quale pende l'eternità, nè curossi di pregarla del miglioramento della sanità, di cui ben sapeva affatto disperare i Medici. Ciò nulla ostante, subitamente provò in se stessa grande miglioramento della disperata sua guarigione, e sentì in se un fervente desiderio di visitare la sacra mano della Santa e persuadevasi che, se giunger potesse a toccarla, rimessa farebbesi interamente. Dentro lo spazio di nove giorni riebbe per tal modo che poté andare al monastero delle Scalze: quivi, applicata al petto con somma divozione la mano della Santa, in quel momento medesimo trovossi totalmente guarita. Non finì quì il miracolo, perocchè essendole stato da Medici formato un cauterio, senza del quale giudicavano che non potesse durare in vita, in quel giorno da se medesimo si chiuse. Dopo un mese sentì alcun poco di dolore nella parte offesa, ma prevalendosi della stessa prodigiosa Reliquia, sperimentolla nello stesso modo giovevole sì veramente, che non sentì mai più dolore alcuno.

Il Dottore Vellejo Auditore del Consiglio del Duca di Alva temendo fondatamente che l'unico suo figliuolino di due anni già ridotto agli estremi, ne morisse, mandò a chiamare il Sacerdote Antonio di Zamora, Cappellano delle Scalze, perchè leggesse sopra di lui il Vangelo, e lo benedicesse. Intanto, non avendo l'afflitto genitore coraggio a mirarlo morire, uscì di casa ad ascoltar la Messa, e lo stesso fece la madre. Venne il Prete dal fanciullo, e con gran riverenza pose sopra il capo di lui un pannicello tinto del sangue tramandato dalla Santa Madre. In quel medesimo stante riebbe talmente

l'innocente pargoletto, che alzando la manina afferrò il pannicello, e come dilettrandosi intorno a solazzevole oggetto diceva: *Questo è mio*, e sollecitava la balia che lo levasse dal letto. Vedutolo questa sì perfettamente sano, lo prese in braccio, e avviòsi alla Chiesa ov'era il di lui padre, che non altro annunzio attendeva che quello della morte del suo figliuolo. Udì il Padre, prima che la nutriceentrasse in Chiesa, la voce del fanciullino, ma giudicatola d'ogni altro che del suo, affin di non accrescere inutilmente a se nuovo dolore, non volle volgere lo sguardo verso quella parte. Intanto il fanciullino sempre scherzando col miracoloso pannolino, che non voleva ch'altri gli togliesse di mano, fu portato in Chiesa, e consegnato tutto lieto, avvenente e sanissimo alle braccia del genitore, lo riempì di quella allegrezza che soglion provare i padri in accidenti tali. Accadde poscia che il medesimo fanciullino in età di cinque anni si svegliò una mattina della Solennità del Corpo del Signore, con febbre per la quale non poteva reggersi in piedi. Mandò chiamando senza indugio il medico; ma non ritrovandosi questi, gli pose sulla fronte un pannolino inzuppato dell'olio prodigioso della Santa; il divoto fanciullo lo baciò, e in quello stesso istante fu sano più che mai. Volle balzar dal letto, e, siccome neppur debolezza alcuna rimase eragli, si diede a correre per le strade, e sollazzarsi giusta il suo costume.

Donna Giovanna Dantisco Graziana, madre del P. Girolamo Graziano, e d'altri cinque incliti figliuoli, ch'hanno professata la nostra Riforma, la quale alloggiata fu tal volta in sua casa, dopo la di lei morte provò gli effetti della singolar gratitudine della medesima. Per una postema nelle viscere fu dichiarata da' Medici insanabile, e già i nostri Scalzi assistevano per confortarla al gran passaggio. Quando stavasi quasi attendendo l'ultimo di lei respiro, chiese che la lasciassero sola. Di mala voglia usciron gli assistenti dalla stanza, e ritiratisi alla porta di quella, vide-

videro tutti (ed eran ben molti) da una risplendentissima luce circondarsi il letto dell' inferma; e avendo la maggior parte di essi conosciuta la S. Madre, mentre viveva, udironla pregare la Santissima Vergine, e dire: *Signora, date la vita a questa mia amica*. Maravigliati a tal voce, corsero a renderne consapevole Tommaso Graziano, il quale in un'altra stanza mesto stavasi, e dolente per la creduta vicina morte di sua madre. Volò quindi al di lei letto, ed essa presolo per la mano, *Figliuol mio*, gli disse, *non morirò di questa infermità*. Così avvenne appunto, perocchè lo stesso giorno nel quale i Medici l'assicuravano per morta, cominciò a migliorare, e visse dappoi altri dieci anni.

Agnese della Croce carmelitana scalza nella Metropoli del Messico, cioè nella Città che porta lo stesso nome di quel Regno, fu dichiarata da' Medici affatto in curabile da non so qual grave infermità. La di lei compagna sapendo che la Vice-regina aveva una Reliquia di S. Teresa, gliela mandò a chiedere, ed ottenutala, colla maggior destrezza che potè, staccòne una particella, che posta in un poco d'acqua, diede a bere all' inferma già moribonda. Caso mirabile! Fu lo stesso alla malata inghiottir quell'acqua e ritornare in se compiutamente guarita. Rivolta con lieta fronte alla caritatevol compagna, *Orsù*, disse, *si acqueti pure, ch'io già son sana*; nel medesimo giorno rizzossi dal letto, come se nulla sofferto avesse. Già presso era a spirare l'anima in Lublin Città della Polonia, nel precedente capo rimembrata, un fanciullo, condotto a tale stato da forzosa epilessia. Gli fu da caritatevol mano applicata una Reliquia della Serafica nostra Madre, e il languente non solo in quel momento ricuperò la sanità, ma altresì tal vigore ottenne che non fu soggetto mai più a quel lo strano morbo.

Il P. Benigno della Visitazione Carmelitano Scalzo natto di Nancy, infermò l'anno 1635. di violenta febbre, accompagnata da petecchie, dalla quale fu ridotto agli estremi di vita. Nel principio della sua malattia raccomandato erasi il buon Religioso alla prodigiosa Serafica sua Madre, e sempre portò ferma fiducia nella medesima, avvengachè già munito della sacra strema Unzione, che morto non farebbe; e in vero non andò errato nella fidanza sua; posciachè, mentr'egli tenendo sopra di se le Reliquie di S. Teresa, a lei più dell'usato caldamente raccomandossi, in uno istante videsi con tal riposo di mente, e di corpo, e senza dolore alcuno, che da lì a tre giorni robusto, e franco rizzossi affatto sano dal letto. Non seppe non farne le maraviglie il Medico stesso sì fattamente, che ogni qual volta nel P. Benigno avvenivasi, uso era di sciamare: *Ecco là un risuscitato.*) *Louis de S. Ther. Annal. des Carmes dechauf. de France liv. 2. cap. 5.*)

Porremo fine a questo Capitolo colla grazia prodigiosa che da Teresa oprata fu in Madrid l'anno 1586. nella persona del Conte Trivulzio, gran Cavaliere nello Stato di Milano. Essendosi recate le Scalze a fondare un monastero in quella Dominante, egli mosso da divota curiosità, volle tuttochè infermo, rizzarsi da letto nella notte in cui giunsero, a vederle. L'incomodo sofferto nello starsi rizzato, e l'aere della notte fecero, che si aggravasse talmente l'infermità di lui, che i Medici disperarono di guarirlo. Una notte, quando già tutti lo piangean perduto, chiamò egli a se l'addolorata sua moglie, e, le affermò costantemente d'essere sano del tutto, poichè le sette monache carmelitane da lui vedute nel palazzo della Imperadrice, (1) erano allora d'intorno al suo letto, e un'altra del medesimo abito non mai veduta da lui, nè conosciuta, accostata più d'avvicino, e mostrata

(1) Maria d'Austria Vedova di Massimiliano II. e Sorella del Re Filippo II.

strata compassione a lui , avealo interamente risanato. L'evidente di lui guarigione apertamente fe' mostro non essere tali parole un delirio d'infermo che vane neggi. In gradimento del conseguito inaspettato beneficio mandò subitamente a chiamare D. Antonio di Carpolis, che fu poi Arcivescovo di Oristan, suo confessore, narrogli l'avvenimento, mandò per esso una pingue limosina al novello monastero, promise di mandar al medesimo trenta reali ogni Venerdì, e aggiungono due Storici (*Cron. tom. 4. lib. 15. cap. 28. & Petr. a S. Andr. tom. 1. Histor. Gen. lib. 3. cap. 18.*) che stabili di fondar nel suo Stato un convento dell'Ordine. La Venerabil M. Anna di Gesù Priora di quel nuovo Sacro Chiosiro inviò al Conte un Ritratto della S. Madre; ed egli vedutolo: *Questa è, sciamò, la monaca ch'io non conosceva, e che mi ha risanato.*

C A P O XI.

Prodigioso ajuto che porse la S. Madre in varj fortunosi incontri, e pericoli di terra, e di mare.

A Non altri che a' ciechi amatori, sordi ad ogni ammonizion di salute, sembra degno degli affetti umani il mondo; coloro però che la Dio mercè lo rimirano con occhio sano, e purgato, ravvisano qual veramente egli è, cioè una valle di pianto, di pericoli, di lacci, di miserie per ogni dove ripiena, e quale instabile ruota che impedire non può nè fenno, nè arte. Ad alleviare il grave peso delle mondane sciagure convien volger lo sguardo al Cielo, agli eterni moti, dai quali ajuto a noi scende, e conforto; e buon pe' divoti di Teresa, che regna ella bensì colassù, ma non isdegna di muoversi a pietà di noi miseri mortali, e porgerci nelle bisogne opportunissimo scampo.

Donna Margherita Lasso di Castiglia Contessa di Triburzio, navigando col Marito da Spagna verso la Fiandra, fu colta

da sì furiosa burrasca in Mare, che già i passeggeri credevansi perduti. Gittò allora la pia Contessa un pochetto di carne della nostra Santa nel mare, e tanto bastò perchè tratto ognun fosse dal pericolo, e calmasse la tempesta. Indi in riconoscenza del ricevuto beneficio, tanto il Conte, quanto la Contessa fecero voto di portare in tutto il tempo della loro vita il sacro abitino del Carmine a onor di Maria, e non meno dell'inclita di lei figliuola Teresa.

Il P. Presentato F. Giovanni di Montalvo Domenicano, mentre viaggiava l'anno 1595. verso Vagliadolid, giunto a certo luogo appellato *Baefillo*, che n'è distante tre leghe, volle abbeverare la cavalcatura a un truogolo d'acqua, ma questa vi si gettò dentro con sì gran furia, che il povero Religioso già stava per dare di fitto nell'orlo di esso, e romperfi il capo. In quel grave rischio invocò egli interiormente la nostra Santa, della quale era assai divoto, e ne portava addosso alcune Reliquie. Arrestossi subito all'improvviso il mulo; e intanto il P. Presentato rimase con un piede nella staffa, e con il restante del corpo nel suolo. Accorse in di lui ajuto un garzone, e lo vide, non senza ammirazione, affatto illeso: allora il grato Padre avvertillo esser debitore di quella grazia alla protezione di S. Teresa, e lo volle deporre con giuramento ne' processi della Canonizzazione.

Certo Cavaliere del Magistrato di Palenza s'avvide che una sua botte versava il vino, e che senza rimedio correva pericolo di affatto vuotarsi. Raccomandossi alla S. Madre, e promise di mandare una limosina al di lei monastero: e in quello stesso momento, senza che alcuno neppur turalle con una mano la botte, cessò di spargere il vino, così che lo poté vendere, e inviare il prezzo ricavatone in limosina al monastero.

Agnese di Gesù Carmelitana scalza in Segovia avendo inconsideratamente collocato sopra una tavola un Calice nuovo, ado-

adoperato in quel giorno per la prima volta, lo vide con suo gran rammarico caduto in un suolo lastricato; per la quale caduta rimase sì ammaccato, che tra la coppa e il piede a gran pena vi capivano tre sole dita. Inconsolabile per tale disgrazia la buona suora, chiuse la Sagrestia, e avviòsi a darne parte alla M. Priora; ma trovandola occupata, recossi al coro, e fissando lo sguardo in un Ritratto della Santa, con tutto il cuor sulle labbra, le disse: *O Madre mia, quanto potreste voi porgere rimedio alla mia afflizione!* Ciò detto concepì tale speranza che da Teresa esaudita fosse la sua preghiera, che se ne ritornò alla Sagrestia, e ivi trovò nel luogo medesimo in cui avevalo lasciato pochi anzi, il Calice affatto illeso, e senza segnale di rottura alcuna.

Per comando della Priora bruciavansi un dì da Caterina Battista religiosa scalza di Alva, le tavole già affatto marcite, nelle quali era stato sepolto il corpo della S. Madre; quando appiccossi improvvisamente il fuoco al cammino, con pericolo di dilatarsi più oltre l'incendio. Confusa la povera monaca, e turbata, invocò affettuosamente la Santa, e le disse: *Madre Teresa di Gesù, porgetemi soccorso in questa disgrazia.* Il proferirsi da essa tali parole, e lo spiccarsi, e cader giù tutto il fuoco, e il rimanere ogni cosa senza pericolo di abbruciare, fu una cosa medesima. Alla stessa Caterina Battista conficossi una volta un chiodo in un piede: tacque ella l'accidente, lusingandosi che fosse un male da nulla, ma non lo fu certamente. Le si gonfiò per tal modo il piede, che 'rendettesi affatto impotente a reggersi sulla persona. Venne il Cerusico a medicarla, e nell'uscir che questi faceva dall'infermeria, disse la religiosa: *S'io avrò fede nella nostra Santa Madre, non ho bisogno d'impiastri:* raccomandossi nello stesso tempo alla medesima, e senza indugio sciolse le bende, levò i cerotti, e sentissi assai migliorata. Saldossi sì prestamente la ferita, e scemò l'enfiagione, che il giorno seguente alzatasi dal letto, camminava

franca, come se non avesse avuto mai alcun male.

Un Cavaliere di Burgos, il cui nome Giorgio di Valera, passando per la Francia, diede in una imboscata di Eretici, i quali spararongli nel petto alcune arme da fuoco: non pertanto, avvengachè dalle palli fosse colpito, non rimase offeso in guisa alcuna. Maravigliaronsi del portento gli stessi assalitori, e interrogaronlo del perchè non fosse ferito da tanti colpi; e il Valera rispose aver egli per costante che Iddio ne l'avesse liberato in grazia d'una Reliquia di S. Teresa che aveva seco, la quale era un pezzuolo inzuppato dell'Olio dal prodigioso di lei Cadavero scaturito.

Un de' più segnalati Prodigj della nostra Santa che possan da noi raccontarsi è quello che accadde al Dottore Pietro Fernandez Barragan Paroco della Chiesa di nostra Signora del Rosario nella Villa di Valverde, Diocesi di Siviglia. Uditi ch'ebbe questi i Miracoli di S. Teresa, raccomandavasi a lei frequentemente nelle sue orazioni, e leggeva ogni giorno alcune pagine de' di lei Libri. Scorreva un dì la Storia che della Vita di essa fu composta dal P. Ribera, e avvenutosi in quelle parole dette già dalla Santa per esprimere l'alto piacere che provava la di lei umiltà fra le penose contraddizioni di Siviglia: *Benedetto sia Iddio, che in questa Città mi conoscono per quella che sono: nelle altre non m'hanno conosciuta;* egli il divoto Sacerdote innamorossi tanto di sì amabile sincerissimo detto, che scrittolo in una cartuccia lo volle sempre portare in seno, e si persuase che avendo in essa carta descritto un atto di sì fina umiltà d'una gran Santa, avrebbe altresì con seco un potente ajuto in qualunque sua necessità; e di lì a non molto glielo fe' Iddio sperimentare. Trattenevasi un dì sul terrazzo delle case Arcivescovili di Siviglia in compagnia del Licenziato Rodriguez Vicario Generale di quell'Arcivescovado, che adoperavasi per iscaricare una Pistola, a cui aveva due o tre volte appiccato il fuoco, ma men-

sempre in danno. Annojato il Vicario di quell'inutile fatica, la diede al Barragan, per pur vedere se fosse o più esperto, o più felice, ma nello istante in cui stende questi la mano per prenderla, si spara la Pistola, e gitta contra il di lui petto dodici grosse migliarole, o sia dodici pallottoline di piombo, non più di due dita lontano da dove aveva il foglio vergato colle parole della Santa. Accorsero subito tutti que' che trovavansi là d'intorno, e supponendo di trovarlo morto, avviderli ch'era fanissimo e affatto illeso, e udironlo con somma divozione asseverare di riconoscer la vita dalla intercessione della M. Teresa, in grazia delle parole di essa, che servava continuamente al petto. Ma la maggior maraviglia si fu, che, senza punto offenderlo, risaltarono le dette pallottoline dieci o dodici piedi in dietro, quasi che fossero state scaricate contro d'impenetrabile muro.

Non men portentoso, e alquanto lepido egli è ciò che avvenne nel Mare di Barcellona l'anno 1635. Alcuni viaggianti non ritrovando altra nave per imbarcarsi, ne noleggiarono una degl'Inglese. Stando già nel molo, cominciarono a riflettere quanto rischiosi andavano con sì sospetta compagnia. Uno di essi era un Sacerdote Spedaliere dell'Ordine di S. Giovanni di Dio, Sivigliano, nomato *Andrea Velasquez*, uom di sessant'anni di età, ma ancor vegeto nel valore, e nel brio. Or questi, veduti i compagni pusillanimi, si fe' a incoraggiarli, con dire: *Io mi arroffisco che sianvi Cattolici Spagnuoli i quali abbian paura di somigliante canaglia! Per certo, se costoro ci useran poco rispetto, io solo basterò contro di tre. Io firingerò due di essi sotto le braccia, e il terzo l'affererò co' denti, e tutti e tre giterollì nel Mare.* Rincorati in tal guisa i compagni, abbracciarono la maggior parte la generosa di lui risoluzione, e in uno Schifo recaronsi al Naviglio Inglese. Là pervenuti, frattanto che gli altri givan mirando la fabbrica del Vascello, il P. Andrea ritirossi da una parte a recitar

Compieta. Viderlo alcuni Marinari Eretici inchinarsi al *Gloria Patri*, e tanto bastò per renderli subito baldanzosi. Accostaronsi a lui, beffaronlo, sputarongli addosso, strapparongli dalle mani il Breviario, e sollazzaronsi con dare al povero religioso de' buoni schiaffi. Veggendosi sì male accolto, alzò allora il Velasquez la voce, e, *Orsù*, disse, o *Spagnuoli*, *state di buon animo che già incominciamo a patir qualche cosa per Cristo: abbiain sicura la vittoria.* Accorsero i Passeggeri al rumore, e udirono che il Velasquez perseverava, invocando Santa Teresa, della quale era assai divoto, e diceva: *Santa mia, se questi Eretici hanno in animo di farci del male, vi supplico a intercedere presso Dio perchè co' fulmini sieno pubblicamente castigati.* Aquietaronsi per allora gli scortesi protestanti, ma non istette guari Teresa a punirli. Due ore innanzi la mezza notte levossi un vento fresco, piovve alquanto, muggì un gran tuono, e scoppiarono due fulmini, uno dentro il Vascello, l'altro in poca distanza da esso. I Cattolici shigottiti, dieronsi a credere che il naviglio fosse a perire; per la qual cosa raccomandaronsi caldamente a Dio, gli chiedertero perdono delle loro colpe, e afflitti e dolenti passarono quella notte; quand' ecco, la mattina veggon mancare il Capitano della nave, morti e storpiati coloro che villanamente trattato avevano il P. Andrea, e gli altri rimasi vivi, sì impauriti, che, piegate le ginocchia, dicevano: *Padre, Andrea, non chiedete più fulmini, non chiedete più fulmini.* Essi però i Cattolici viderli affatto illesi, sì veramente, che guasto non fu loro dalla saetta neppure un pelo delle vestimenta. Lieti di tal grazia del Cielo, senza chiedere altra soddisfazione, tornarono a sbarcare, e recaronsi a render grazie alla nostra S. Madre, che il P. Andrea aveva unicamente invocata. Il cadavere del Capitano fu ritrovato da alcuni pescatori alle falde di Monjui, Montagna presso Barcellona. Era fra i passeggeri Cattolici un giovane lontano assai dal pensare di entrare in Religio-

gione; ma commosso da tale avvenimento, risolvette di abbracciare il nostro Istituto; siccome fece, vestendo l'abito religioso nella Provincia d'Aragona, e assumendo il nome di F. Agostino di Santa Teresa, e a gloria della sua S. Madre attestò con giuramento il prodigio che testè abbiain narrato. Dal P. Francesco della Croce, che dall'Italia erasi recato a visitare il corpo della Santa in Alva, udiremo il racconto d'una, fra le molte che ricevette, distinte grazie della medesima l'anno 1666. Mi restringo (*dic' egli nel t. V. dei disinganni, o sia Parola V. ec. pag. 345. e seg.*) „ con poche parole a riferire quello, che nella presente informazione, recò tanta ammirazione. Uscendo io dal detto luogo d'Alva, e impreso il cammino verso Durvelo, chi mi conduceva smarri la strada. Turbatomi per l'oscurità della notte, ed ignorando dove potermi assicurare, e non pericolare fra quelle tenebre, supplicai con lagrime la mia Santa Padrona. Comparve allora d'improvviso una luce sopra di un monte. Ci sembrava fuoco nelle montagne, e ci batteva nelle spalle; considerandolo però sì repentino, e riflettendo che ci consolava a rimirarlo, sgombrato ogni dubbio, alzati gli occhi a Dio, e alla nostra Santa, indirizzammo il cammino verso quel lume, che sembrava ci desse il Cielo per guida. Ma oh Provvidenza divina! Senza farci camminar molto ci fece sentir le campane, che a mezza notte sonavano pel Mattutino i nostri religiosi di Durvelo. Arrivati alla clausura, sparì quella luce che ci aveva guidati: laonde tutti ci prostammo a terra, dando lodi a Dio, ed alla nostra Benefattrice. Sonammo alla porteria, e raccontato l'accaduto a quei nostri santi Solitarij, ci condussero in Chiesa, e s'intonò da tutta quella Comunità il *Te Deum laudamus*. “

E qui, giacchè favellato abbiaino della protezione della nostra Santa nel difendere i suoi divoti da parecchi pericoli della vi-

ta, mi cade in acconcio il ragionare della valida di lei difesa perchè i Cattolici riportassero nelle battaglie, gloriose vittorie sopra sopra gl'infedeli. Vogliansi dire gli avvenimenti che son per registrare Miracoli, o no, poco mi cale; sendo io pago, se da ognuno si confessi che valevoli sono a eccitare gran maraviglia, e viva fiducia nella intercessione della S. Madre. Odasi primamente una lettera della V. Anna di S. Bartolommeo scritta dalla Fian-dra alla M. Beatrice di Gesù nipote, come altrove dicemmo, della Santa, in occasione delle guerre della Germania contra i protestanti. (*Cron. tom. 5. lib. 18. cap. 5. num. 10.*) „ Dia mille salutialla „ mia M. Priora, e dicale che la prego „ a raccomandarmi a Dio, e a mandarmi „ qualche cosa, se ne ha, della nostra „ Santa, poichè quello ch'io aveva, l' „ ho distribuito a' Capitani, e Signori che „ da questo paese son partiti per la Ger- „ mania. Fa tanti miracoli, che lunga „ cosa sarebbe il raccontarli tutti; ne di- „ rò due soli, de' quali mi ricordo. Quan- „ do partì il Conte Buccovì, gli diedi „ una Reliquia della Carne, ben adorna- „ ta; e questa, entrato che fu in batta- „ glia co' nimici, gli cadde di dosso. Fi- „ nito il combattimento, e riportata la „ vittoria, s'avvide mancargli la Reli- „ quia, e promise di dare una buona „ mancia a chi gliela ritrovasse. Andaro- „ no alcuni in traccia di essa, e la ritro- „ varono nel mezzo della carriera di tutti „ i cavalli senza alcun segno d'essere sta- „ ta calpestata, e sì affatto intatta, come „ se fosse stata sempre appesa al collo. „ Un altro giorno era ito il Conte al- „ quanto a diporto, quando vien chiama- „ to in gran fretta da' Capitani perchè i „ Nemici eran in atto di già entrare nel- „ la piazza de' Nostri. Vedutolo disarmato, gli dissero: *Signore, Voi siete senza „ arme, e i nemici già sono quì. Eb an- „ diam pure*, rispose egli, *che avendo una „ Reliquia di S. Teresa, io son bene ar- „ mato*. Riportaron di fatto una gran vit- „ toria, e uccisero molti de' nemici. Po-
trei

„trei raccontare molt'altre cose maravi-
 „gliose, le quali tutto giorno mi vengo-
 „no scritte di là. Di grazia non increfca
 „loro mandarmi quello che possono o sia
 „carne, o sia lettera della medesima: io
 „non chieggo queste Reliquie per me,
 „ma solo per che la mia Santa sia ono-
 „rata, e conosciuta per tutto il Mon-
 „do. “ Così scriveva l'affettuosa e fedel
 „compagna di Teresa verso l'an. 1624.
 delle conquiste riportate da' Cattolici nell'
 Alemagna, mercè della medesima Santa;
 veggiamo ora come proteggesse la Città
 di Anversa da un gran tradimento ordito
 da Maurizio Principe di Oranges. Costui,
 sapendo che tenue era il presidio del Ca-
 stello di Anversa, s'accinse con grande
 astuzia a impossessarsene allo improvviso,
 speranzoso che con tale conquista avrebbe
 divertito altresì il Marchese Spinola dall'
 assedio di Breda. Scelse cinquemila fanti,
 e cinquecento cavalli, e affin d'ingannare
 i Villaggi pe' quali passar dovevano, e far
 loro credere ch'eran milizie Cattoliche,
 inalberò ne' carri le Croci di Borgogna, e
 nell'esercito le bandiere rosse. Apprestò
 ordigni, e scale, e posta la Soldatesca nel-
 le navi apparecchiate sul fiume Schelda,
 nel bujo, e nel silenzio della notte per-
 venne fino alla contrascarpa del Castello,
 con animo di far cadere il ponte levatojo.
 Fu sì felice nel cominciamento della sua
 impresa, che le milizie, custodi della for-
 tezza, troppo importunamente sonacchiose,
 non si avvider di nulla; e felicissimo sta-
 to sarebbe nel proseguimento, e compimen-
 to di essa, se meglio delle sentinelle,
 vegliato non avesse dal Cielo la nostra S.
 Madre a difesa delle armi Cattoliche. La
 V. Anna di S. Bartolommeo destossi di
 notte tempo all'udire nel dormitorio cer-
 ti compassionevoli gemiti: s'avvide esser
 quello un tenero pianto della sua S. Ma-
 dre; e molto più certificossene quando vi-
 de la stessa Santa a se presente, e udì da
 essa il luttuoso pericolo in cui era quella
 Città, e fu esortata ad alzarsi subito, e
 pugnare a forza di preghiere con Dio per-
 chè vincitore non rimanesse il superbo Ini-

mico. Rizzossi immantinente dal povero
 letticciuolo la Serva di Dio, chiamò af-
 fannosa le compagne, esposè loro la grave
 imminente sciagura, e queste corsero tutte
 al Sagramentato loro Sposo a orare. Non
 isdegnò il Signore le preghiere della sua
 Teresa in Cielo, e delle umili di lei figli-
 uole in terra: eccitò in quel tempo un
 vento furiosissimo che scompigliò le bar-
 che dell'Oste nemica, e risvegliò altresì
 la negligente sentinella. Vedendo questa,
 non senza orrore, il nemico già sulle
 porte, avvistò sollecita i compagni: accor-
 sero tutti all'arme, e alla difesa delle mu-
 ra, per tal modo, che l'Inimico rimiran-
 do scoperte le sue trame, e congiurare i
 venti a suo danno, volse pien di timore,
 vergogna, e sdegno frettolosamente indie-
 tro, e lasciò in preda al vincitore più bar-
 che, le scale, e l'rimanente degli inutil-
 mente apparecchiati ordigni. Venne a sa-
 perfi nella vegnente mattina da alcuni
 Cittadini l'avviso recato dal Cielo dalla
 S. Madre Teresa alla V. M. Anna;
 Monsignor Vescovo ne prese giuridica in-
 formazione; quindi s'accese in tutti un
 tenero affetto verso Teresa, che sì pre-
 murosamente procurata aveva la difesa loro.

Espugnata dagli Olandesi nel Brasile
 l'anno 1624. la Città detta *del Salvatore*,
 adunossi nella Castiglia, e in Portogallo
 potente armata, affin di ricuperarla, e fu
 eletto a General dell'armata D. Federigo
 di Toledo Osorio Marchese di Balduca.
 Il Monarca delle Spagne Filippo Quarto,
 erede non men che de' Regni, della sin-
 golar divozione de' suoi Progenitori verso
 la nostra grande Eroina, comandò che lo
 stendardo Reale fregiato fosse della Sacra
 di lei Effigie; e tutti i soldati, non che
 il Generale, concepirono tale speranza
 nella Santa loro Protettrice Teresa, che
 già sicura promettevansi la vittoria. E in
 vero non furon delusi nelle speranze loro,
 posciachè il primo di Maggio del 1625.
 ricuperaron la perduta Città, con grande
 onta degli Eretici, che, lasciate le navi,
 e le bagaglie loro in trofeo degii Spagnuo-
 li, ritornaron confusi alla trista loro Olan-
 da,

da , periti rimanendo de' Cattolici non più di cencinquanta soldati. Il Generale, siccome gli altri tutti, riconobbero la vittoria dal possente patrocinio di Santa Teresa, e solevano dire *d' avere sperimentati nella loro impresa tutti miracoli, che gli uni continuavano cogli altri*. Nel vittorioso suo ritorno in Ispagna dar volle un pubblico attestato di sua gratitudine; posciachè, posto ch' ebbe in Malaga il piede a terra, recossi con molti degli Ufficiali al nostro Convento, e quivi, con lieta salva di tutto l' esercito, fece cantare una solenne Messa a onore della Santa Madre.

Nella dedicatoria delle Opere della S. tradotte in idioma Latino da Mattia Martinez Midelburghese, e stampate in *Coeln*, o sia Colonia Agrippina, l' anno 1626. leggesi una insigne vittoria riportata de' Turchi dal Conte Stanislao *Lubomorschi*, Comandante Generale dell' Esercito di Sigismondo Re di Polonia. Ivi narrasi che il Conte riportò la vittoria, subito ch' ebbe fatto voto di fabbricare ne' suoi proprj fondi un convento della nostra riforma, se nella pugna avesse vinto, che avendo vinto; lo ha fabbricato; e ch' egli attribuiva al patrocinio della S. Fondatrice. Guidata l' armata nemica da Osmano Gran Signore de' Turchi, e composta di seicentomila Uomini, e di tante differenti nazioni sottoposte all' Ottomano Impero, uomini de' più generosi e forti che sceglier potesse fra le Turchesche milizie: *Sexcentis mille armatos, & eos quidem haud perfunctorie delectos, eduxit in aciem*; era guernita di quattrocento cannoni d' incredibil mole, oltre a innumerevoli altri pezzi minori di artiglieria. Ciò non pertanto, il *Lubomorschi* con un esercito che appena uguagliava la decima parte de' nemici, e ch' era dominato dall' epidemia, gli superò, gli sconfisse, rimasine morti con molti Balsa più di centomila, e fu sì compiuta la vittoria, che il superbo Osmano fuggì pien di rossore, insultato, e deriso da' suoi fino a Costantinopoli, ripetendo quella scusa tanto propria degli ardimentosi con-

fusi: „ Io non credeva, io non crede- „ va, “ *ingeminans stolidum illud: Non putaram*. Non ritrovo nella mentovata lettera notizie maggiori: tuttavolta se ponderar vogliasi l' infinita moltitudine de' vinti, la poca de' vincitori, egli è assai agevole l' argomentare che pugnò a favor di questi con singolar provvidenza l' Onnipotente destra del Dio degli Eserciti. Accadde questa Vittoria l' anno 1621. e il convento che il *Lubomorschi* s' accinse a tosto disporre pei nostri è quello di Vlnicz.

La simiglianza dell' argomento mi tragge quì a ragionare di Cremona, illustre Città di Lombardia, e insigne divota della nostra Serafica Madre. Avverto pria però che quì non parlasi più d' infedeli persone, ma di Cattolici uomini, sempre degni di singolare rispetto e venerazione, i quali, se per avventura errarono nel farsi assalitori di chi li respinse, e superò, voglionfi tuttavia scusare dalla buona intenzione, e dalle credute vaevoli e forti loro ragioni. Celebrano i Cremonesi con singolar pietà e divozione la Festa di S. Teresa; la prevengono ne' nove precedenti giorni col lieto suono delle campane della superba loro Torre; han collocata nella facciata della magnifica loro Cattedrale, fra le Statue de' loro Protettori anche una che rappresenta la nostra Santa; venerano nella nostra Chiesa la Tavola del di lei Altare lei esprimente in atto di supplicante a Maria, perchè si degni porgere aita alla Città che in piccolo è rappresentata sotto i di lei piedi, come in atto di guerreggiare contra i nemici; ed hanno scolpita in un' ampia lapide dell' antichetta torre la seguente Iscrizione: *Per ordinazione de' Signori Prefetti alla fabbrica della Cattedrale dovrà il custode per tempo, di questa torre, il dì 15. Ottobre, giorno festivo della Santa Madre Teresa di Gesù sonare cadaun anno a tutte le ore li segni dell' Ave Maria con le campane maggiori, per rendimento di grazie, in memoria che in giorno tale l' anno MDCXLVIII. gli Eserciti Francese, Savojardo, e Modonese si riti-*

si ritirarono, ed abbandonarono la Provincia Cremonese devastata, e spopolata nello spazio di giorni 86. d'attacco con 18000. tiri di Cannone scaricati contra la fortezza, e Città, alla quale arrivarono con fortuna così propizia, che promiserò il subito acquisto; dal quale Iddio nostro Signore ci ha liberati per intercessione della Beata Vergine Maria nostra Avvocata, e de' Santi Protettori in giorno sì festivo. Eran difensori della piazza (1) gli Spagnuoli, assediavanla, piantata già batteria formale, collegati insieme in numerofo esercito Francesi, Piemontesi, Modanesi, e si affaticarono in danno alla conquista gran parte della State, e dell'Autunno, perchè vegliava alla difesa di quelle mura la nostra Santa. Durante l'assedio, D. Luigi Poderoico Napolitano, Generale della Cavalleria del Regno, diede in elemosina dieci doppie, perchè con esse qualche pittura si facesse nella nostra Chiesa ad onore di S. Teresa; non mancaron soldati, e Cittadini i quali imploravano il patrocinio di essa nella strema loro necessità, e finalmente stabilito aveva tutto il più scelto fiore della milizia di concorrere con gran pompa a solennizzare il dì quintodecimo presso gli scalzi la di lei Festa; ma la cortese Santa amò meglio che men pomposa, e quasi abbandonata si rimanesse la sua Festa, per far più liete e giulivi i suoi divoti, conciossiachè tutti furono in moto per inseguire l'armata ostile; che l'accennato giorno abbandonò il campo, e dividendosi, si fuggì nel Piemonte e negli Stati del Duca di Modana. Nel Capo XXII. della vita della Venerabile Suor Angela Serafina Pasini Cremonese dell'ordine di S. Chiara, stampata in Cremona l'anno 1730. recaci il pulitissimo Anonimo Storico un racconto avente rapporto al sopradescritto assedio del 1648. e alla nostra Santa, il quale non debbe da metralasciarsi. „ Uno de' primi Uffiziali Fran-

„ celi, Ugonotto di professione, il quale „ avendo confidente schiavitù con un fol- „ letto, interrogollo, dopo il vano asse- „ diamento di tre mesi, se Cremona fos- „ se per cadere in loro possanza, e ripo- „ stogli che no, E come? soggiunse l'Ufi- „ ziale. Replicò lo Spirito aereo, Perchè „ Agata, Teresa, e Serafina sono contro „ di noi, con tutta la loro celeste custodia; „ dinotando con ciò che siccome da S. „ Agata, per la di lei adorabile Tavola „ di Marmo, fu di cui appoggiò l'invit- „ to suo capo, dopo il Martirio, la qua- „ le si conserva decorosamente da molti „ Secoli in Cremona, vien difesa dalle „ inondazioni, dagl' incendj, dalle guer- „ re, e da ogni altro male, come se ne „ ammirano di sovente i prodigi, e da S. „ Teresa, di cui la Città è divotissima „ mentre il giorno quindici di ottobre de- „ dicato a sì gran Fondatrice del rigoroso „ Carmelo si solenneggia qual Festa di „ precetto, e tanto più per la grata me- „ moria, in cui fu liberata la Patria dal „ pre nominato assedio; così pure dalla „ venerabile nostra Angela Serafina, in „ cui la Città riteneva tutta la sua fidan- „ za, per lo presagio che ne aveva fat- „ to, che non sarebbe stata vinta, anzi „ più che mai difesa dagl' insulti nemici; „ come per l'appunto riuscì con felicissi- „ mo successo a di lei intercessione.

C A P O XII.

Trattasi di quanta forza sia la protezione di Teresa a pro degli energumeni, de' tentati dal Demonio; e quanto valevole sia il di lei Patrocinio a promuovere il profitto Spirituale nelle anime.

UNA Santa che in vita tanto bassamente sentiva di se medesima, or che regna ne' Cieli non può non essere di sommo terrore agli Spiriti della superbia; e ben

(1) Sono memorie tratte da una Cronaca MS. del nostro Convento di S. Imerio di Cremona sotto l'anno 1648.

e ben palesato hanno costoro la tema loro in parecchie occasioni. In Gardegnola, popolazione del Vescovado di Avila, eranli adoperati indarno da un Prete tutti gli esorcismi per liberare una donna indemoniata; quando, col solo applicarle una reliquia della carne della Santa, ottenne che da lei partisse il maligno Spirito. Costui nell' abbandonare quella meschina, alzò tali strida, ed urlò che, per usar i termini d' un antico storico, sembrava che avesse a precipitare in un nuovo, e non mai sperimentato Inferno. In Manzera, Villaggio pur della Diocesi di Avila, fu posta indosso ad un'altra ossessa, senza ch' ella se ne avvedesse, una Reliquia di S. Teresa, e ciò tanto bastò, perchè ad alte voci confessasse che tanto la tormentava quanto il fuoco medesimo in cui ardeva. Quindi affannosissima ripeteva: *Toglietemi d' indosso la Reliquia di quella Magliarda*. Che avvenisse dappoi, nol ritrovo. In certo luogo de' contorni di Medina del Campo un povero giovinotto fu invasato dal Demonio, e quantunque il Paroco adoprassè quanti esorcismi seppe, non potè scacciar da lui quel malvagio Ospite. Venne alfine liberato quel misero con fare che a viva forza bevesse dell' acqua nella quale una divota Carmelitana scalza aveva per tal fine immersa una Reliquia della S. Madre.

Presso i Padri Ribera, e Jeyes, l' autorità de' quali a me è di maggior valore che quella di certi spiriti forti, e di superchio pellegrini ingegni, i quali ripongon la sciocca ambizion loro in creder nulla, potran leggersi parecchie liberazioni da malvagie fattucchiere. Passo ora ad uno strepitoso fatto che sul principio di questo nostro secolo diciottesimo ha riscosso grande ammirazione. *Lisabetta di S. Turibio*, monaca dell' Ordine di S. Bernardo in Ispagna, pochissimo tempo dopo la professione religiosa fu invasata dal Demonio. Si ricorse agli esorcismi, alle Reliquie de' San-

ti, e colla licenza de' Prelati del di lei Ordine fu da' parenti condotta al celebre Crocifisso di Burgos, ma senza frutto. Stanco l' esorcista, e annojato del tanto inutile suo faticare, comandò al malvagio Spirito di palesare qual fosse il rimedio opportuno per liberar quella misera; e costui rispose: *solo Teresa*, e più volte asserì che non avrebbonlo scacciato di quinci, in fino a tanto che condotta non avessero l' invasata alla Cappella della Santa in Alva di Tormes. Colà pertanto condotta la religiosa, si fa celebrare una Messa; quand' ecco che l' energumena, pria inginocchiata innanzi all' Altare della Santa; s' alza d' improvviso in aria, e con compostezza vola in alto fino all' urna nella quale serbasi il Sacro Corpo, e fatta passare la testa fra i cancelli assai stretti, e incapaci di lasciar l' adito a un cranio umano, i quali circondano l' urna, la bacia riverentemente; e tratta di nuovo la testa fuori dell' inferriata, cala di per se al basso. Ciò fatto chiamò immantinente una servente che assisteva, e con essa ritirossi in una stanza situata a parte destra fuori della Cappella Maggiore. Che le avvenisse quivi, sarà più dicevole l' esporre colle parole d' uno Scrittore Latino (1) *Dæmones per pudendam ænergumane viam, sequentia ejecerunt: Primo servam quamdam pectinatam, seu utrinque denticulatam, sed in tria fragmenta, longitudinis fere unius palmi divisam: secundo nonnullos clavos ferreos, quosdam similiter undique denticulatos, & quosdam ad modum muricis triangulatos: tertio, & denique, quasdam subulas, & acus ex utraque parte acutas: que instrumenta nunc in prædicto Cenobio asservantur, & confluentibus aspicienda ostenduntur*. Con ciò la religiosa libera rimase dall' iniquo invasore. Quegli stravolti ingegni, che pajonmi affatto simili all' austerità di Licurgo, il quale, a fin di ditorre gli Spartani dall' ubriachezza, comandò lo stirpamento delle Viti,

(1) *Sebast. a S. Joachim tom. 5. Th. mor. Salm. tract. 32. c. unic. n. 46.*

ti, in vece d'insinuar la tempra de' vini, e la moderazion nel bere, non so che sieno per rispondere alla obiezione che potrebbe loro farsi da questo avvenimento, se non ch'esso è una sola di vano ridevole Storico. Ma dican pure quel che il capriccioso umore vien dettando loro; io non mi sarei arrischiato ad esporlo alla luce, se non avessi testimonianze, maggiori d'ogni eccezione: E' uscito dalle stampe in Madrid l'anno 1713. fu da me udito, ha più d'otto anni da uno scalzo Italiano che in Alva vide la cassettina nella quale conservansi le accennate lesine, e gli altri sovradescritti strumenti diabolici, e da me pregato, un anno fa, a ridirmelo, con ingenua schiettezza, siccome uomo di conosciuta lealtà, e probità, ha confermato lo stesso.

Agitato da peggiore Spirito era un Cavaliere della Città di Lisbona, volgeva egli in mente ingiuriosi sospetti della fedeltà di sua consorte sì fattamente, che, mezzo impazzito, aveva risoluto di ucciderla, una notte, colle sue mani. Il giorno precedente alla furiosa determinata esecuzione fu a visitare la M. Priora delle scalze carmelitane, e non seppe celarle l'indegna sua passione, e la non meno indegna risoluzione. La buona religiosa tutte interpose le sue suppliche presso lui perchè quella notte non entrasse in casa sua, ma si recasse a dormire nel convento de' Carmelitani scalzi, da' quali avrebbe riportato conforto, e buoni consigli; ma l'ira, ed ostinazione di costui non si arrendette punto a tali salutevoli esortazioni; e nessuna ragione capace era ad entrargli in capo. Fece allora la M. Priora che si recasse quivi la mano della S. Madre; la pose sul cuore di quel misero; ed altro più non vi volle perchè in uno stante si calmasse in lui la furibonda agitazione, rimanesse tranquillo, e deponesse sinceramente il mal concepito talento. Nella medesima Città condotto da una infermità a grave pericolo di morte il Dottor Tommaso di Baeza Polanco, che fu poi Vicario Generale di Cordova, affin di pre-

pararsi per la gran giornata dell'Eternità, risolvette di confessarsi, e ricevere gli altri Sacramenti della Chiesa. Venne a tale effetto un Sacerdote, ma inutilmente, perchè si addensarono dal Demonio tali tenebre e oscurità nella di lui mente, che perdè affatto la memoria de' suoi peccati, e smarrì l'uso della ragione, così che non sapeva discernere cosa alcuna; quindi il Confessore vedutolo inabile a confessarsi, partì. Fu recata all'Inferno la mano della Santa, e col solo metterla sul capo, dissipandosi la folta nebbia che ingombravagli l'intelletto, provò d'esser restituito a perfetto discernimento. Confessossi generalmente, e con tanta sua soddisfazione, che protestò di non aver mai sperimentata in sua vita tanta consolazione. L'allegrezza e quiete dello Spirito ridondò eziandio nel corpo; quindi è che in un subito egli risanò, rimanendo Teresa non men benemerita della salute del corpo, che della quiete dell'anima di lui.

Ferdinando di Trejo, nativo di Siviglia, uomo assai esemplare, e che spendeva la sua vita in virtuose azioni, era preso di mira da' Demonj, che, invidiosi della probità di lui, perseguitavano per fino con apparirgli alcune volte visibilmente con tetri aspetti. Molestato una volta più del solito dagl'iniqui insidiatori, che già da più giorni inquietato avevano, corse ad afferrare una Immagine della Santissima Vergine, sperando che alla vista di Maria sarebbonsi i maligni dati alla fuga; ma, per abbaglio, senza ch'egli se ne avvedesse, prese colle mani un Effigie di Teresa, e questa pose innanzi de' Demonj, che con orribili voci studiavansi di atterrirlo. Appena a costoro venne mostrato il Ritratto della nostra Santa, in gran fretta con rabbiosi urli dileguarono. Rimase a tal atto il buon Ferdinando affatto libero dalle molestie esteriori di quei ribaldi, e tutto insieme dall'interiore affanno che dinanzi provava; e riconosciuta la grazia fattagli, senza ch'egli ne la chiedesse, da Teresa, professolle da lì innanzi singolar divozione, e portò sempre ap-

pesa al collo la di lei Immagine. Questo avvenimento, oltre agli Storici Ribera, Jépes, e Giovanni di Gesù Maria, vien riferito altresì dal P. Gianbonifazio Bagatta Cherico Regolare al tomo 2. lib. 5. capo 2. §. 15. n. 46. dell'Opera intitolata: *Admiranda Orbis Christiani*.

Elena della Croce Carmelitana scalza di Madrid tutto l'anno del noviziato fu internamente agitata da gravi molestie, a sgombrar le quali non furon valevoli i Direttori. Terminato omai l'anno, risolvette di deporre l'abito religioso, e mandò ad avvisare una sua cognata che venisse a cavarla fuori del monastero. Ferma nella sua determinazione andò ad una Cappelletta rimota del giardino, e, come fuori di cervello, si trasse d'indosso non che la cintola, e lo scapolare, anche la veste esteriore; nel tempo medesimo però implorava con grande ansietà il soccorso della Madre di Dio e di Teresa, e disse a questa: *Mi volete dunque, o Madre, scacciare dalla vostra casa?* Proferite ch'ebbe quelle parole, di nuovo si rivestì con gran fretta, e trovossi colma di tal contentezza, e sì cangiata di sentimenti, che chiunque poch'anzi aveva veduta, non sapeva intendere come fosse addivenuta una mutazione sì improvvisa. Portossi immanamente a' piedi della Priora, e pregolla vivamente ad ammetterla senza indugio alla professione, e perchè questa non sapeva arrendersi, e consigliavala a differire alcun poco per meglio pesare sì importante risoluzione, essa rispose che non le dava l'animo di aspettare neppure un momento. Furono esaudite le di lei brame, e anzi che provare scontentezza della irrevocabile sua professione, sperimentava in se inesplicabil dolcezza alla rimembranza de' dolci suoi legami.

Un'altra infigne scalza, pur di Madrid, nomata Francesca di Cristo, figliuola di quella Donna Isabella Avellaneda che accennata abbiamo nel Capo X. del quarto Libro, n. 12. dopo essere con generosa risoluzione fuggita di casa per farsi religiosa, dopo avere coraggiosamente ria-

tizzate tutte le altrui dissuasioni, dopo essersi mantenuta costante, estratta che fu quasi per forza dal monastero fino a non volersi mai per nove giorni spogliare delle vesti, nè scoprire il volto finchè non fosse rimandata ad esso, vinte finalmente le restive volontà d'illustri secolari persone, e rimessa nel chioostro, fu 'nel tempo del noviziato validamente tentata dal Demonio ad uscirne. Una notte nel coricarsi a riposare fu ingombrata nella mente da sì tetra caligine, e oppressa nel cuore da sì profonda tristezza, e crudo affanno, che la meschina non sapeva come liberarsene. Mentre agitata era dalla vivissima tentazione, entrò nella di lei cella la M. Isabella della Croce, sua grande amica, e leggendole nel volto, e nelle parole l'interior turbazione, le applicò una Reliquia della S. Madre, e in tal guisa, come soglion diradarsi, e sgombrar le tenebre alla venuta della luce, svanì in uno stante ogni di lei turbamento, riebbe costantemente la primiera tranquillità, ed a suo tempo dedicossi a Dio co' solenni voti, nel sedicesimo di sua età.

Erano già scorsi molti giorni che un'altra scalza di non so qual monastero non sapeva rinvenir rimedio ad una penosa afflizione. Una notte, più regger non potendo alla molestia della medesima, die' di piglio ad una Effigie della Santa, si fe' a rimirla attentamente, procurando in tal guisa di alleggiar la sua pena, come fatto avrebbe se avesse avuta presente la persona stessa di Teresa. Le parve allora di vedere entro dell'anima sua gli occhj della Santa Madre tutti pieni di Dio, e ch'essa Santa con caritatevole ammonizione la consigliasse a soffrir volentieri quella tribolazione per amor del Signore, giacchè il premio apparecchiato nel Cielo per tale rassegnazione era incomprendibile. Dileguarono d'improvviso le folte tenebre, e rimase sì straordinariamente quieta, e contenta, che non potè dubitare di non essere stata quella una soprannatural grazia concedutale da Dio ad intercession della Santa.

Un Sacerdote di Palenza, uomo timorato di Dio, e che aveva conosciuta in vita la S. Madre, per tre giorni fu oppresso da tale afflizione di spirito, che non potè celebrare la S. Messa. Raccomandossi di cuore a Teresa, ed ecco che mentre recita le Ore Canoniche, gli comparisce la S. Madre, e lo conforta con dirgli: *Tu cammini bene, o figliuolo: seguila pure ad oprar così*. Gittossi allora il buon Sacerdote a' piedi della sua Avvocata, e, piegate le ginocchia, le chiese la benedizione; ed ella rispose: *Iddio te la conceda*. Gli diede poscia una carta col suo Ritratto, e immantinente disparve; ma lasciò nella di lui anima tal consolazione, che subito potè dire la Santa Messa, e conservò sempre presso di sè il Ritratto della sua Liberatrice con gran riverenza, e con sincera gratitudine del beneficio.

Un Priore delle più riguardevoli Certose di Spagna, gran Servo di Dio, e meritevole d'ogni fede, fu investito un giorno da grave pericolosissima tentazione. Era omai presso che vicino alla luttuosa caduta; ma buon per lui, che il Padre de' lumi gli pose in cuore di cavar fuori un foglio di carta vergato dalla mano della nostra Santa! Baciollo con gran riverenza, e a lei fervorosamente raccomandossi, perchè le porgesse aiuto a rintuzzare la gagliarda suggestione che molestavalo; ed ecco che di repente svanì subito la tentazione, e trovossi sì tranquillo, e quieto come se allora uscito fosse dal luogo dell'orazione. Grato dappoi alla sua Liberatrice narrò il caso, tutto intenerito di divozione, a Monsignor Jeyes che registrollò nel Capo IV. del IV. Libro.

Il Marchese d'Almanzan Cavaliere assai pio si trattenne per più di due ore in orazione; ma provò in quel tempo tale aridità di spirito, che per quanto si adoperasse, non gli riuscì di concepire, come bramava, alcun sentimento di dolore delle sue colpe. Dolente di sè, risoluto di terminar l'orazione, si rimase in piedi, e alzando gli occhi li fissò in un Ritratto della S. Madre, e, senza saper come,

Vita di S. Teresa. Tomo II.

alzò fortemente la voce, e implorò il di lei aiuto. Non aveva per anche terminata la sua preghiera, quando, tutto all'improvviso, sentì compugnersi in cuore, e concepì tal dolore delle sue colpe, che sparse dirottissime lagrime, e non saziavasi in appresso di render mille lodi al Signore, che in grazia della sua Serva Teresa avevalo colmato di tante misericordie. Egli stesso raccontò il fatto a Francesca delle Piaghe, sua figliuola, Carmelitana scalza, ed alla Madre Maria di San Giuseppe, Priora in Confuegra.

Pongo fine a questo capo, esortando tutti a far pruova di quanto prò torni alle anime l'invocazion della Santa, e non dubito punto che troveranla fruttuosissima. Monsignor Jeyes nell'ultimo capo della sua Storia così scrisse: *Nelle interiori, e spirituali necessità io penso che sieno tanti coloro i quali per l'intercessione di questa Santa hanno sentito particolare aiuto, e protezione da Dio, che a volerli riferire, sarebbe un non finir mai*.

C A P O XIII.

Miracoli operati da S. Teresa nella nostra Italia.

E Ziandio quando Teresa pellegrina, e mortale era, siccome noi tutti, su questa terra, con occhio di parziale amore rimirò la nostra Italia, accogliendo fra i primi de' suoi figliuoli il Mariano, il Narduch, il Doria, e avendo in conto sommo le prerogative loro: or ch'ella nella magion beata gode la splendida remunerazione di sue fatiche, ha dilatata sì l'accesa sua carità verso di noi, che di amorosa si è resa altresì benefica, liberale, portentosa. Delle molte grazie ch'ella a noi comparte testimonio sono tutte le Italiane nostre contrade, la frequenza di coloro che con fiducia ricorrono a' lei Altari, e in attestato di gratitudine ornanli di sacri arredi, colmanli di sacri voti. Molte Cittadi l'hanno eletta a loro Protettrice, tra le quali degna di singolar menzione è

Napoli, che l'anno 1628. l'ha annoverata con solennissima pompa fra i Santi Tutori non solo de' suoi Cittadini, ma di tutto altresì il fioritissimo suo Regno. Solenneggiassi in più luoghi il dì lei giorno qual di festivo di precetto; e chi alla di lei intercessione ascrive l'essere stato immune dalla peste, chi da inondazioni, chi da altrettali infortunj, e tal fidanza regna in parecchi del possente di lei patrocinio, che è lo stesso appo loro l'aver invocato Teresa, e l'esser certi d'aver a conseguir quello che da essa implorano. Presso gli Abitatori de' contorni del nostro sacro deserto di Lombardia tale è la fiducia verso la S. Madre, che, come summi affermato l'anno 1751. quando fui a visitare quella beata Solitudine, soglion dire: *Da questa Santa noi ottenghiamo quanto vogliamo*. Basta che accorriamo ad una Cappellina alla Santa quivi dedicata, perchè subito ottengano or pioggia, or serenità, or altrettali ajuti alle indigenze loro.

Si inchinata è la Santa a beneficar gli Italiani, che si dà perfino loro a conoscere qualor l'ignorino, e gli colma di favori. Sul fine del capo decimo vedemmo com'ella guarisse, quattro anni dopo il felice suo transito il Conte Trivulzio da mortale infermità aggravato; veggiamo ora in quale veramente stupenda maniera sottraesse nello scorso secolo un misero Cavaliere dall'eterna condannazione. D. Vincenzo Coscia nobile Napoletano, fratello del Duca di S. Agata, fu sfidato da un suo rivale a duello. A fine di non rifiutare l'indegno provocamento, era egli uscito solo di casa, e per istrade remote dal nostro convento della Madre di Dio di Napoli avviandosi in gran fretta al luogo stabilito alla tenzone, già pervenuto era a un sito che volgarmente chiamano *Vicaria*, quando da invisibil mano al petto viene sorpreso, trattenuto, e, per quanto ripugnasse, tirato forzatamente fino al nostro convento, distante di là un miglio Italiano. Colà giunto, dalla stessa invisibile insuperabil forza è spinto a entrar nella Chiesa, e parimente costretto a inginoc-

chiarfi d'innanzi all'Altare di S. Teresa. In tal positura, a caso, o per divino istinto, ritrovollo il P. F. Vitale, Sacerdote Scalzo d'integerrimi costumi, il quale veduto ch'ebbe il Coscia, si fè sfordito a interrogarlo qual fosse quella Chiesa, quale il di lui Istituto, e a chi dedicato fosse quell'Altare? Inteso ch'ebbe esser questo consacrato a Teresa. *E' bene proseguì tutto tremante, che vuole da me S. Teresa, che m'ha tratto fin quì con tanta violenza?* Il buon religioso, accortosi a tali interrogazioni, che qualche mistero nascondevasi, interrogò il Cavaliere quali fossero le sue venture, e, intesele, esortollo efficacemente a una sincera e dolorosa confessione; la quale ei fece senza indugio con singolare compungimento; e buon per lui, che in tal guisa scampò dall'eterna, e temporal morte, perocchè, se proseguito avesse il cammino, e non fosse stato respinto indietro dalla pietosa mano della nostra Santa, incappato sarebbe (siccome seppe con gran certezza dappoi) nelle insidie di malvagi sicari, i quali con iniquo tradimento aspettavano al varco per ammazzarlo pria che giungesse al luogo pel duello destinato. Non fu sola questa grazia della nostra Santa Madre; tre volte ella prodigiosamente risanò il Coscia da mortali disperate malattie. In una di esse aveva egli di già perduta la favella, ed era omai giunto agli estremi, quando gli forse in mente d'aver nella sua stanza il libro delle Fondazioni della Santa: fè cenno nella miglior maniera che potè, agli astanti che glielo recassero, e questi, avendolo a grave stento inteso, glielo portarono. Lo aperse il moribondo, applicò alla bocca l'Immagine di Teresa che posta era nel frontespizio del libro, fervorosamente implorò l'ajuto della Santa, e tanto bastò perchè immantinente riacquistasse perfettissima sanità. In somma fu ufo il ravveduto Cavaliere di dire di avere *infallantemente ottenuto da S. Teresa tutto ciò che venivale chiedendo*; e soggiungeva: *che se dal Cielo mi è stata talvolta negata qualche grazia, egli è accaduto allora-*

lorquando non mi son ricordato di ricorrere al consueto, e sicuro mio rifugio, S. Teresa. Mostrossi egli poi gratissimo alla tanto insigne sua Benefattrice. Oltre all' avere con larghe limosine beneficata la Religione, e l'Altare di essa, in tutte le sue sottoscrizioni sì di lettere, che di cedole, quietanze, e altrettali, egli scriveva: *Vincen-tius Coscia Servus S. Theresie*, e pria di morire comandò che l'accennato libro delle Fondazioni fregiato con varj ornamenti d'argento si serbasse nella Cappella della medesima. (*Petr. a S. Andrea tom. 2. Hist. gen. lib. 2. cap. 2.*)

Cerco era pure a morte una mattina da scelerati sicarj, a tal fine con iniquo prezzo condotti D. Lelio di Donato Dottor nell'uno e nell'altro diritto. Mentr' egli è per uscire di buon mattino di casa, gli apparisce alla foglia di essa, e lo trattiene la nostra Santa; lo ammonisce del grave rischio, ed esortalo seriamente a dimorare guardingo fra le dimestiche mura. Per atto di riconoscenza offerse poi il Donato liberalmente la propria casa e altre larghe limosine perchè si ergesse un convento de' Nostri in Cosenza, Città della Calabria, siccome fu eretto l'anno 1647., e non tralasciò di protestare ch'egli riconoscevasi debitore della conservata sua vita alla S. M. Teresa. (*Euseb. ab Omn. SS. in Enchir. ad an. 1647.*)

Infinito sarebbe il racconto delle prodigiose guarigioni ottenute mercè dell'invocazione della Santa; ma (siccome è usato costume, dopo che i Santi sollevati sono agli onori de' sacri Altari) si è trascurato di farne autentiche pruove, o divulgare le relazioni su d'un foglio, agevolmente se n'è perduta la giuridica attestazione. Più d'uno avvenimento raccontati dalla fama potrei qui registrare; ma amo meglio tacerli, e restringermi soltanto a quelli de' quali ho sicurissima contezza. Il Padre Isidoro di S. Giuseppe nella Vita del V. P. Gio: di Gesù Maria cap. 17. afferma che l'anno 1610. eziandio in Roma lavorossi un processo dall'Eminentissimo Vicario il Card. Pam-

filj appartenente alla causa della Canonizzazione di Teresa; e che fra gli altri molti, esaminati furono il P. Pietro di Sayes di Torres Canonico Regolare di Santo Agostino, e il Reverendo Prete D. Agostino Gudiello Dottor di Teologia, ambidue *Roma in disperata infirmitate ad invocationem S. Theresie miraculose sanati*. Furon pure esaminate la M. Felice della Madre di Dio Priora del Monastero di S. Giuseppe con altre suore carmelitane scalze intorno all'odore prodigioso che oltre all'ordine della natura spiravano le Reliquie della Santa, e segnatamente fu interrogata suor Tecla di San Paolo, Nipote del Cardinal Baronio, che di molte scrofole inferma, al contatto delle accennate Reliquie, era miracolosamente guarita. Veggasi da chi è vago di più ampia contezza il P. Pietro di Santo Andrea nel tom. 1. lib. 2. c. 14. Nel precedente Secolo non di molto inoltrato, trasse Iddio con un raro prodigio al novello monastero delle carmelitane scalze di Napoli una ricca virtuosa giovane, nomata *Andriana Maria* perchè nata per voto fatto dalla Madre a S. Andrea Avellino, e battezzata nel giorno di Nostra Signora del Carmine. Dopo aver questa assistito indefessa con filiale amore all'infermo suo genitore finchè morì, dello stesso morbo infermò: e già di tutti i Sacramenti munita, e da strani deliri agitata, prossima era all'estremo conflitto. I circostanti, affinchè i varj oggetti non fomentassero maggiormente il bollore della farneticante fantasia, tirate le cortine del letto lasciaronla sola, e ritiraronsi nella stanza vicina: quand'ecco le appare (e lo asserì poscia con giuramento Andriana stessa) un avventurissima religiosa scalza con frangie d'oro nell'estremità della veste ornata, nella mano tenente un Rosario, da cui pendeva una Croce di gran valore, la quale move dall'Altare nella stanza eretto alla volta di lei. Resa l'inferma pienamente all'uso dei sensi, si alzò allora a sedere sul letto, e timorosa di qualche Infernale illusione, grido più volte: *Jesus*,

Maria : Jesus , Maria . Accorrono a tali voci i domestici ; ed ella , *Ecco , ecco disse , S. Teresa . Non la vedete ?* ma essi che nulla miravano ritiraronsi di bel nuovo nella stanza contigua . Allora la nostra Santa accollatali maggiormente all' inferma , e interrogatala del suo Stato : *t' inganni , le disse , o figliuola : non è vero , che tu sia male : Ma come poss' io ingannarmi ,* rispose Andriana , *se il Medico ha affermato che mi restano poche ore di vita ?* Parlava con sì alta voce , che i domestici tutto udirono , e a lei ritornarono . Fu presa allora Andriana dalla Santa per mano ; ed essa credendo che la Santa visibile fosse egli altanti , diceva alla madre : *Oh che bella cosa è questa ! Oh che mano bellissima ! Signora Madre tocchi , tocchi questo tesoro ;* e mosse tante istanze alla sua genitrice che questa timorosa di non accrescer nuovi delirj alla figliuola , finse di toccare l' invisibil mano , ma nulla toccò . Intanto la Santa colla sopraddetta Croce segnò l' inferma , le pose dolcemente la mano sul capo tre volte , e dettele : *Non morrai , o figliuola : tu sarai Religiosa del mio Ordine , e porterai il mio nome ,* disparve . Fu una stessa cosa lo scomparir della Santa , ed il perfettissimamente guarire di Andriana . Non sapean che dire gli assistenti a tal fatto , ed all' udir la Giovane prorompere in atti di giubbilo , in ringraziamenti a S. Teresa , e chiedere le vesti , affin di uscire dal letto . Concioffiachè inoltrata fosse la notte pregaronla a giacere in letto fino alla mattina . Recatole da mangiare , lietissimamente mangiò , quietamente poscia dormì , rizzossi la mattina del letto , e francamente per la casa passeggiò . Il Medico Giannantonio Bruno mandò ad interrogare di buon mattino in qual ora morta fosse Andriana ; e intendendo ch' essa era sanissima , stupefatto si stette all' annunzio . Tratto poscia dalla curiosità volò alla casa di essa e pieno d' ammirazione , costantemente affermò sì istantanea guarigione , cui neppure alcun sudore preceduto aveva , doversi ascrivere a gran miracolo . Dopo pochi mesi vesti

Andriana in Napoli nel monastero di San Giuseppe l' abito delle carmelitane scalze , e quantunque bramasse assumere altri nomi , i Padri e le Religiose , comechè ignorassero la predizione della Santa Madre , le imposero unanimi il nome di *Teresa di Gesù* (*Vide Petr. a S. And. tom. 2. lib. 2. cap. 8.*)

Un fanciullo Napoletano , che nella nostra Riforma , della quale fu Procuratore , e Difinitor Generale , fu chiamato *Dionigi di Santo Andrea* , in età di dieci anni fu assalito da violenta schienanzia , del qual morbo la maggior parte de' molti che in quel tempo infermarono , eran periti . Non poteva egli neppur inghiottire una stilla d' acqua ; che se a forza tentavan di fargliene trangugiare , usciva questa con violenza dal naso . Ciò avvertito da tre periti Medici , disperaron di guarirlo ; ma lo seppe guarir Teresa , che trascelto avealo a suo figliuolo . Gli fu applicato uno Scapolare della Santa , e allora subitamente scoppiando la maligna postema , chiese l' infermo un catino a sputare , e vomitò la putrida e già ulcerosa materia , e di lì a poco rizzossi allegro dal letto , affatto sano . Udita ch' ebbero guarigione sì inaspettata , accorsero trenta Medici alla di lui casa per sapere qual rimedio adoperato si fosse , affin di farne uso essi pure nella cura di tanti altri de' quali orribile strage faceva nella Città sì fatto malore ; e inteso che l' ebbero , serviron essi di altrettanti strumenti a pubblicare in tutta la Città le lodi della Santa Madre ; *Miraculum triginta Medici uno ore confessi sunt ;* così afferma il P. Eusebio d' Ognisanti . Dall' accennata infermità riportò il divoto garzonetto una trista conseguenza , e fu la quasi che intera mancanza della vista , sì fattamente , che preso tra le mani qualche libro , neppure i caratteri più majuscoli sapeva ravvilare , e distinguere , La pia di lui genitrice piena di fiducia : *Va ,* gli disse , *va , figliuol mio , alla Cappella di quella Santa mercè della quale tu vivi , e pregala ad accoppiare alla prima grazia eziandio la seconda .* Andò il fanciul-

ciullo, orò, e partì. Poco erasi allontanato dalla nostra Chiesa della Madre di Dio, quando s'avvide d'aver pienamente recuperata la luce. Passò dinanzi alla Chiesa de' PP. Agostiniani Scalzi, e lesse con grande facilità la tavola in alto appesa che diceva: *Indulgenza plenaria*. Per l'alta gioia, rivolto al servidore che accompagnavalo, alto gridò: *Già veggo, già veggo*; e ratto correndo a casa, preso tra le mani un libro, perspicacemente lo lesse, come prima della infermità era uso di fare. Grati i genitori pel doppio ricevuto beneficio appesero all'Altar della Santa un voto d'argento, e vestiron il loro figliuolo per qualche tempo degli abiti religiosi; ma questi in età sufficiente cresciuto, volle vestirsi sì, che non avesse mai più a spogliarsene, e professò il nostro Istituto l'anno 1627. ove lasciò scritta, e con giuramento affermata, e l'una e l'altra miracolosa guarigione. (*Petr. a S. And. tom. 2. lib. 2. c. 2. & Euseb. ut. sup. ad an. 1693.*)

Fra l'Eroine della riforma nostra celebri e per la fama di Santità, e pel dilatamento che fecero dell'Istituto, non tiene mediocre luogo la Madre Maria Paola Maria di Gesù, nata dall'illustre famiglia Centurioni Genovese, Fondatrice nel 1629. del monastero di S. Giuseppe in Vienna d'Austria. Questa, mentre ancor dimorava in Genova dopo aver sofferte assai infermità, e varie sorti di acutissimi dolori fu sopraggiunta da alto male pericoloso non meno che acerbissimo. Enfiòsele stranamente la mammella sinistra e per essa enfiagione provava pene sì atroci, che notte e dì non poteva prender riposo; ed era il dolore, come avverte lo storico, non come di postema, ma di cancro. Trattenua da verginal rossore, celava la misera Inferma il suo male, nè volle esporlo ad alcun guardo di Chirurgo: e solo era paga di sfogarsi col celeste Sposo, di compiacersi del suo divin volere, e di offrirsegli pronta a giacer nel letto ulcerata fino all'ultimo di sua vita. Ma Iddio che a grandi cose destinata ave-

va Paola Maria risanata la volle. Fè udir la sua voce nell'interno della Serva sua, che così le diceva: *Va a tua Madre perchè ti sani*. Divise l'inferma, doversi da lei intendere la S. M. Teresa; per la qual cosa applicossi sul petto un Reliquiario in cui era un pezzetto della miracolosa di lei carne. Le apparve poscia la medesima Serafica Madre, e toccandole colle gloriose sue mani il tumore, le si risolvette questo incontanente così che rimanendo in un'arimo del tutto sana, e senza alcun dolore potè subito rialzarsi da letto, e rivestirsi da se sola. (*ex Vita ejusdem Paulæ lib. 2. c. 5. p. 303. edit. Rom.*)

Alcun anno prima che si compiesse la metà del trascorso Secolo, oprò la Santa un insigne prodigio in Roma nella persona del Reverendissimo P. Maestro F. Giannantonio Filippini, Procurator Generale de' Carmelitani, poi eletto a Prior Generale l'ann. 1648. Da maligna febbre condotto a morte, e abbandonato da' Medici, poco rimanendogli di vita, fe' che nella sua camera si dirizzasse un Altare ad onore della Serafica nostra Madre della quale ere singolar divoto. Fissi teneva gli occhi nella divota Effigie della medesima, e a lei con filiale affetto raccomandossi; ed ecco che in uno istante mirasi d'improvviso affatto sano, con non poca ammirazione di tutti che disperavano della di lui vita. (*Lopez in Vita cap. 43.*)

Un nostro fratello Donato, Cremonese, il cui nome *Samuello di S. T.* che fregiato di maravigliosa semplicità, e ben ammaestrato nella scienza del Santi compì la temporal sua vita in Pavia l'anno 1650. uscito per certi affari del convento nostro di quella Città, smarri la strada in una folta Selva del Po. Quanto procurava di ritrovarla, vieppiù confondevasi fra le piante, e quei sì incerti sentieri. Vegghendo nulla giovargli ogni adoperata diligenza si pose ad orare, ed invocò in ajuto la sua Santa Madre, e fra poco fu da essa visibilmente sovvenuto. Appena ei tornò a fare alquanti passi fra quella Selva

va ombrosa, vide due monache carmelitane scalze, che lo precedevano nel cammino. Sforzossi affrettando il passo di raggiungerle; ma non mai potè. Seguendo però le pedate loro uscì di pericolo, e ritrovò la strada pubblica. Sparvero allora le prodigiose sue guide; ed egli ebbe per costante che l'una fosse la N. S. Madre, l'altra alcuna delle fide di lei compagne. (*Philip. in dec. Carm. p. 3. pag. 142. & Joachim. a S. Maria in Cron. MS. Carv. Mediol. lib. 4. pag. 32.*)

Raro, e maraviglioso egli è pur ciò che avvenne alla Madre Maria Castellani Religiosa Agostiniana in Bologna nel monastero detto di Gesù Maria. Ella stessa depose giuridicamente con giuramento tutto il fatto nel dì decimo di febbrajo del 1642. ed ecco la di lei narrazione. (*Apud Lopez ut sup.*) „ Da' sedici anni della „ mia età fino a ventisei, mesi sei, e „ giorni tredici ho passato varie infermi- „ tà, anzi sempre con poca sanità. Nel „ 1633. entrai in questo sacro monastero „ di vita comune, e osservante dell'Or- „ dine del glorioso P. S. Agostino in Bo- „ logna, nel 1636. a' 22. di maggio ri- „ cevei il sacro abito, e passato quell'an- „ no con poca salute, nel 1637. il gior- „ no della gloriosa Assunzione della Bea- „ tissima V. feci professione. M' infermai „ poi nel 1638. il giorno di tutti i Santi „ con due terzane, le quali non mi la- „ sciarono mai lo spazio di trentanove „ mesi: alle volte venivano tre accessio- „ ni il giorno; ed eran continui i dolori „ di stomaco, di testa, e di fianchi. Nel „ 1640. il primo di giugno mi si accre- „ be il mal di fianco con una veemen- „ tissima passione di cuore, e tali sveni- „ menti che mi giudicarono spedita; per „ lo che mi fu dato la Domenica matti- „ na il Santissimo Viatico, e la sera fui „ consolata, come chiesto aveva, con „ essere armata dell'estrema Unzione. Mi „ sopraggiunse un accidente molto trava- „ glioso, dal quale riscossami il Giovedì „ giorno del Corpusdomini, andò il male „ ritornando all'usato suo stato. Me la

„ passai con tali dolori fino al 1641. quan- „ do la settimana avanti il Santissimo Na- „ tale, mi cominciò un dolore con un „ tremore da tutta la banda destra, e in „ sì penoso stato seguitai fino al 1642. „ A' dodici di Gennaio mi sopraggiunse „ uno spasmo di testa, e di denti, che „ non mi lasciava prender sonno. Nel „ giorno appresso m' si aggiunse una di- „ stillazione con tale strettura di petto, „ che m' impediva la respirazione; quindi „ è che ritrovandomi già dalla banda of- „ fesa perduta del tutto, e dall'altra con „ dolori, non era in me sana parte alcu- „ na. Mentre io durava in tale stato sen- „ za speranza di umano ajuto, a' venti- „ cinque del suddetto mese, e anno, il „ Sabato mattina, giorno della Conver- „ sione dell'Apostolo S. Paolo, sentii den- „ tro di me uno straordinario contento, e „ un pensiero che in breve mi farei le- „ vata di letto, e un istinto d' invocare „ la gloriosa S. Madre Teresa, non aven- „ do mai per l'addietro applicato a rac- „ comandarmi ad alcun Santo. L'istesso „ giorno tra le venti, e le ventun'ore, „ essendo stata dall'infermiera voltata da „ un lato, (poichè da me sola non po- „ teva punto muovermi) e quella appe- „ na uscita di camera, parmi che m'ad- „ dormentassi, e in quel tempo vidi quat- „ tro monache scalze alla sponda del let- „ to. Domandai loro chi elleno fossero, „ e una delle due che stavano addietro, „ ed erano di poca età, e di statura me- „ diocre, mi rispose: *Delle due che stan- „ no avanti una è la Santa Madre Tere- „ sa, e l'altra è la M. Anna di S. Bar- „ tolomeo.* La S. M. Teresa accostatafi „ a capo del letto, mi toccò la spalla „ destra, ch'era la parte che stava senza „ senso, e sentii: *Sei sana; cerca sempre „ una perfetta unione di volontà con Dio.* „ Risvegliandomi vidi tanto e sì grande „ splendore uscir dal volto della S. Ma- „ dre, che non potei fissare in essa gli „ occhi; indi sparvero, e tutto avvenne „ in brevissimo spazio di tempo. Ritor- „ nata ben subito l'infermiera ad assister-

„ mi, trovommi pienamente allegra ; io
 „ le scopersi quanto mi era accaduto , e
 „ le domandai gli abiti per vestirmi . Fat-
 „ ta da essa l'esperienza della verità , sen-
 „ andò incontanente ad avvisarne la no-
 „ stra M. Preposita Suor Maria Manfredi ,
 „ con la quale accorsero tutte le altre
 „ forelle . Senza ajuto alcuno mi vestii
 „ alla loro presenza , mi levai di letto ,
 „ e in tutto mi portai come se mai non
 „ avessi avuto male alcuno . Subito , scen-
 „ dendo le scale , me n' andai con le al-
 „ tre (le quali tutte piangevano per al-
 „ legrezza , e sentimento della visita fatta
 „ in questo monastero da quella Serafica
 „ Vergine) a render grazie in Chiesa al
 „ Santissimo Sacramento , ove per buono
 „ spazio di tempo trattenuta in ginocchio ,
 „ cantai con le forelle il *Te Deum lau-*
 „ *damus* , e immediatamente il Vespero ,
 „ senza scorgersi in me segno alcuno del
 „ mio primo essere , che mezzo quarto
 „ prima era , per così dire , incadaverito .
 „ Compito l'Ufficio , uscii di Chiesa ,
 „ camminando al pari delle altre con ogni
 „ velocità , e ripigliai come sana gli eser-
 „ cizj della Religione .

„ Grazia tale fu questa , che quando vi
 „ penso resto come fuori di me dalla gran
 „ confusione che sento , pensando alla mia
 „ vita , nella quale so non avere mai un
 „ quarto d'ora puramente speso in servi-
 „ zio di Dio . Mi restò allora un deside-
 „ rio ardentissimo di servire al liberalissi-
 „ mo Signore ; e se potessi coll' esporre
 „ la mia vita a tutti i tormenti che mai
 „ si ponno immaginare , impedire l'offesa
 „ del mio Dio , tutto il patire mi par-
 „ rebbe nulla . Mi veggio di più con una
 „ viva fede , che se tutte le creature man-
 „ cassero , e il Mondo andasse per me
 „ flossopra , so che Iddio mai non mi
 „ mancherà , con una determinazione di
 „ piuttosto morire che offenderlo , quan-
 „ tunque minima fosse l'offesa , (se me-
 „ noma si può dire , quando si offende
 „ Iddio) con desiderio di spendere tutto
 „ il restante di questa mia vita in suo
 „ servizio ; e nel modo ch'egli vorrà ,

„ disponga pure di me ciò che vuole ,
 „ che il tutto mi farà soave . A me ba-
 „ sta di seguitare non quello che piace al
 „ senso , ma ciò che farà maggiore gloria
 „ divina , con ubbidienza a' miei Superio-
 „ ri , e conforme agl' Instituti della mia
 „ cara Madre Religione . Questi sono gli
 „ effetti , che dopo tal visita mi sono re-
 „ flati .

„ Essendo nel Secolo ricevei per inter-
 „ cessione di questa Santa altre grazie per
 „ sei anni continui , ne' quali soffrì tra-
 „ vagliosi contrasti nella vocazione , in
 „ guisa tale , che stava quasi per lasciare
 „ il tutto , parendomi impossibile l'appi-
 „ gliarmi a tale impresa , e rappresentan-
 „ domi il Demonio che avrei parimente
 „ servito a Dio nel Secolo , dicevami che
 „ cosa voleva io fare con seppellirmi vi-
 „ va fra quattro mura ? che ben poteva
 „ godere lecitamente gli spassi del Mon-
 „ do : che la Religione non era per tut-
 „ ti : che avendo poca sanità , non avrei
 „ potuto portare il peso di essa : e mi
 „ dava a credere , siccome altri dicevano ,
 „ che nel fiore de' miei anni perduta avrei
 „ la vita fattami micidiale di me stessa .
 „ S' andavano già raffreddando in me
 „ que' primi desiderj ? e quello che più m'
 „ ingombrava , era il pensare che se ave-
 „ va a perdere la vita per monacarmi ,
 „ meglio era il ritirarmi da tale risoluzi-
 „ one , parendomi altrimenti di peccar-
 „ re , col pregiudicare alla propria vita ;
 „ del che ora me ne rido , riflettendo di
 „ quali cose erami fatta prigioniera . Rac-
 „ comandatami al fine a questa S. Ma-
 „ dre , mi si dileguò ogni difficoltà , e
 „ rimasi con tanto animo , e che per ul-
 „ timare ciò ch' erami pressato , avrei im-
 „ piegato non una , ma mille vite . Ben
 „ s' affaticarono altri per distogliermi quan-
 „ to vollero , ma non ottennero mai al-
 „ cun effetto in me . In molti travagli
 „ interni , trovandomi abbattuta da gravi
 „ tentazioni , patite per lungo tempo sen-
 „ za alleviamento alcuno , ricorrendo a
 „ questa S. Madre , n' ho sempre riporta-
 „ to particolare ajuto . “

Affin di serbare la successiva serie de' tempi, forza è che titorniamo un'altra volta col pensiero a Roma (*Euseb. ut sup. ad an. 1667.*) per ammirare un altro prodigio oprato dalla Santa in un suo figlio, nativo bensì di Ubeda in Ispagna, membro però della nostra Congregazione d'Italia, della quale anche fu Capo. Il P. Giovanni di S. Girolamo, Confessore della Vener. Serva di Dio Chiara Maria della Passione, ritornato un dì dell'Anno Santo 1650. dalla visita delle quattro Basiliche, fu colpito da sì forte apoplessia, che alla porta del Convento di S. Maria della Scala stramazò al suolo. Quasi spirante fu portato sulle braccia altrui, e coricato in un letto. Fuvvi chi accorse a prendere l'incorrotto Piede ch'ivi conservasi della S. Madre, e raccollo all'agonizzante infermo. Alla vista della Reliquia, e alla divota invocazion di Teresa, in un momento quel sì precipitoso morbo si ristette, anzi svanì, sì fattamente, che l'accennato religioso sopravvisse altri diciassette anni, e non portò altro segnale del sofferto mortal colpo, se non se quello di zoppicare alquanto da un piede; segnale che serviva insieme di imembranza del beneficio ricevuto mercè del sacro Piede di Teresa.

Odasì ora il giuridico racconto d'un altro insigne beneficio fatto da quella che lo ricevè. „ Io Anna Pasqualini servente „ nel Collegio di S. Geminiano di Modena, attesto con mio giuramento, per manifestare la pura verità a gloria di „ Dio, e di S. Teresa, che sono sei mesi in circa da che mi principò un male „ doloroso nella mammella sinistra, che „ internamente mi pungeva con mio gran „ travaglio, ed anche con qualche rossore, ed enfiagione nell'esterno; e questo „ alle volte cresceva, e altre volte si „ diminuiva, ancorchè il dolore fosse quasi sempre continuo. Nel primo mese „ m'obbligò al letto, perchè era cogunto con febbre; nel rimanente del tempo „ la febbre non fu continua, ma solo „ di quando in quando, in modo tale, che

„ non m'impediva affatto il poter servire „ il collegio; il dolore però sempre mi „ cruciava poco, o assai. Ciò non ostante, „ il male era giudicato pericoloso, e „ quasi incurabile, mentre la Superiora „ del detto Collegio, cioè la Signora Anna Rovighi, già stava per provvedersi „ d'un'altra servente, perchè alcuni le „ aveano detto, che senza un miracolo „ nè poteva liberarmi. Anzi, lo stesso „ Medico Chirurgo del Collegio più volte „ mi dice che mi raccomandassi a qualche „ Santo, perchè senza miracolo difficilmente „ poteva guarire. Agli undici poi di „ Novemb. 1698. mi sopraggiunse la febbre continua con maggiore intensione „ delle altre volte, e coll'accrescimento „ del medesimo dolore, che m'obbligò „ al letto, e mi durò sempre nel medesimo „ grado per quindici giorni, cioè fino „ a' 26. del medesimo, giorno di mercoledì. Alcune delle Signore del Collegio, „ cioè la detta Signora Anna Rovighi „ Superiora, e la Signora Caterina „ Scotti Messinese m'andavano suggerendo „ il ricorso a S. Teresa, dicendomi „ che mi raccomandassi alla Santa, e che „ prendessi quella polvere miracolosa che „ dispensano i Padri Scalzi agl'infermi, „ che forse la Santa m'avrebbe liberata „ da tanto travaglio; ma io non lo faceva, „ perchè non mi sentiva quella divozione „ che mi spingesse a fare questo ricorso; „ anzi pareva che mi annojassero nel replicarmelo. Nel giorno poi che fu il „ martedì a' 25. del mese di Novembre „ di questo anno, alle ore 22. mi replicò „ la febbre, e il dolore con tanta veemenza, „ che mi sentiva morire; ed erano „ sì atroci le punture che sentiva nel „ petto, che non trovava altro sollievo „ che sfogarmi in pianto, e pregare „ nostro Signore che mi difendesse „ dalla disperazione. Vedendomi la suddetta „ Signora Caterina Scotti in tanto „ travaglio, mi tornò a suggerire che mi „ raccomandassi a S. Teresa, che avrei „ ottenuta la grazia; onde sentendomi „ spinta da una divozione insolita verso „ quel-

126

„ quella gloriosa Santa , in quella veemenza
 „ di dolore , lo feci ; e propolsi di prendere
 „ la di lei polvere la mattina seguente , co-
 „ me feci , per prenderla a digiuno , e mi
 „ raccomandai di cuore alla medesima Santa
 „ perchè mi liberasse da un travaglio sì pe-
 „ noso . Parve che da quel punto , il quale
 „ fu alle sei ore di notte , cominciasse il ma-
 „ le a dare un poco di tregua , e un po-
 „ co di riposo . Passato poi qualche poco
 „ di tempo essendo chiusa la porta della
 „ mia camera con la merletta , la vidi
 „ aprire in un subito , e nel medesimo
 „ tempo vidi entrare in essa S. Teresa in
 „ abito domestico senza la cappa bianca
 „ che sogliono portare le madri scalze , e
 „ nel vederla mi sentii nell'interno assi-
 „ curata che quella in fatti era S. Tere-
 „ sa , e questa era accompagnata da un'
 „ altra persona , la quale non potei sco-
 „ prire chi fosse , perchè la bellezza ecce-
 „ dente che mostrava in volto la Santa ,
 „ non mi diede campo di mirare quell'al-
 „ tra ; e poi vidi che con un passo grave
 „ s'avvicinò al mio letto , e sentii che
 „ mi disse : *Figlia , mostratemi il vostro*
 „ *male* ; e io rivolgendomi alquanto ver-
 „ so la Santa , ella medesima con le sue
 „ proprie mani alzò un poco il lenzuolo
 „ che mi copriva , e poi sgruppò un na-
 „ stro di filo , e fece sopra della parte of-
 „ fesa il segno della Santa Croce ; e in
 „ quel punto medesimo mi sentii del tut-
 „ to libera e dal dolore , e dalla febbre ,
 „ e più sana , e con più forze di quelle
 „ che avessi prima che principiasse il ma-
 „ le ; nè mi restò vestigio alcuno dell'in-
 „ fermità . Vidi poi la medesima Santa
 „ ritornare per l'istessa porta con quello
 „ stesso passo con cui era entrata , e ri-
 „ masi tanto consolata , contenta , e alle-
 „ gra , che non potei dormire . Nel prin-
 „ cipio di questo avvenimento , veramen-
 „ te non saprei dire s'io era del tutto
 „ svegliata , o dormigliosa ; posso però as-
 „ serire che quando la Santa mi fece il
 „ segno della Croce , sentii sonare le set-
 „ te ore nella Città . Venuta la mattina ,
 „ mi levai per tempo , e mi portai alla

„ Superiore , e alla detta Signora Caterina
 „ Scotti , che mi aveva stimolata a far
 „ ricorso a questa Santa , e raccontai loro
 „ il fatto , ed esse medesime mi videro
 „ del tutto sana , e anche nell'esterno
 „ senza vestigio del male . Quel giorno
 „ medesimo uscii di casa per servizio del
 „ Collegio , e la medesima grazia mi du-
 „ ra anche al presente , sentendomi in
 „ forze tali , che pare che non abbia mai
 „ avuto male alcuno . Protesto con mio
 „ giuramento fedelmente , e sinceramente
 „ tale essere la verità del fatto da me
 „ come sopra esposto . “ Fin quì il rac-
 „ conto della Pasqualini Vergine Modanese
 „ nel Collegio di San Geminiano , volgar-
 „ mente detto : *delle Fanciulle del Canali-*
 „ *no* . Questo fu fatto in giuridica forma al-
 „ la presenza del Reverendissimo Vicario
 „ Generale di Modena , e del Cancelliere
 „ di quella Curia Vescovile adì sette di Di-
 „ cembre del mentovato anno 1698. il qua-
 „ le ben ponderato ch'ebbe Monsignore ,
 „ permise che si pubblicasse ; quindi è che
 „ più volte fu dato alle stampe .

„ Quella che nello scorso Secolo ha in
 „ Bologna , come già vedemmo , fatto spe-
 „ rimentare l'amoroso suo potere a una re-
 „ ligiosa dell'Ordine di S. Agostino , non
 „ ha guari , cioè l'anno MDCCLI. si com-
 „ piacque nella medesima Città di venir mo-
 „ strando con sorprendente guarigione il ma-
 „ terno suo affetto a una sua figlia terziaria
 „ carmelitana scialza del sacro recinto intito-
 „ lato de' SS. *Giuseppe e Teresa* , il cui no-
 „ me è *Suor Teresa Maria del Cuor di Ge-*
 „ *sù* . La relazione di tal prodigioso avveni-
 „ mento fu data alla luce l'anno seguente
 „ in Bologna , dopo le giuridiche formole
 „ usate alla presenza di un pubblico . Notajo
 „ a' 9. di Ottobre del 1752. l'approvazione
 „ del P. D. Aurelio Castagna Cherico R. di
 „ S. Paolo , Penitenziere della Metropolitana ,
 „ il consenso di Monsignore Francesco
 „ Cotogni Vicario Generale , il giudizio di
 „ due peritissimi Medici , che pronunziarono
 „ il sentimento loro nella maniera che se-
 „ gue : *Præfatam sanationem in accurata Hi-*
 „ *storia allatam , attentis morbi circumstan-*
 „ *tiis ,*

tiis, & irritò omnium remediorum usu, nec non subito, & inopinato ejusdem adventu, mirabilem prorsus, & a consuetò naturæ ordine alienam esse asserimus. Dominicus Maria Gusmanus Galeazzi Phil. & Medic. Doct. Colleg. & Public. Anatomes Professor. Jo. Bapt. Cingarus Phil. & Medicinæ Doct. & Medicus supradicti Conventus. Scendasi omai al racconto di tale Istoria, come nello stampato foglio è esposta.

Comechè in età fresca, e giovanile trovavasi da molto tempo da varj stravagantissimi, crudeli mali straziata. Imperciocchè dall'anno 1744. sino al 1749. ebbe a soffrire quando acerbissime, e frequenti Cefalee, quando ostinate ferine tosse eccitate da Tubercoli, o piccole Vomiche del Polmone, con sanguigni sputi, e marciosi talvolta, e non di rado acutissime febbri. Finalmente nel giorno 23. di Gennaro dell' An. 1749. incalzando con maggior violenza i mali suddetti, fu sorpresa lungo la spina dorsale, e ne' corpi de' muscoli sacrolombari, e semispinosi da fierissimi spasmi tonico-convulsivi, i quali ad onta de' più efficaci, ed opportuni rimedj applicati dagli Eccellissimo Signor Don Giambattista Cingari, valente non meno, che indefesso Medico della Cura, e Dottor Gusmano Galeazzi, Uomo rinomatissimo, e Medico straordinario del monastero, anzichè cedere, si fecero paralitici di moto, assicurando affatto gli Arti inferiori; di tal maniera, che sempre fu costretta menare i dolorosi suoi giorni or inchiodata in un letto con somma difficoltà di respiro, e senza potersi rivolgere da una parte all'altra, or immobile in una sedia, quando, sebben poche volte, per dura necessità strascinarsi dietro le gambe appoggiata a un bastone, e abbandonata tra le braccia delle sue afflittissime religiose sorelle. A liberarla da mali sì crudi, e ostinati non si è tralasciato mezzo alcuno da' suddetti Signori Medici, che anzi si prese partito di sentire il parere di altri

Professori, avendo perciò il Signor Cingari stesa una esatta relazione di tutta la serie del male, e spedita al Signor Dottore Angelo Ceccarini Medico accreditato di Livorno, Patria della Paziente, il quale pure ne trasmise copia a Napoli ad altro famoso Professore Don Giuseppe del Vecchio, venendo entrambi a decidere in uno co' lodati Medici curanti, averli per disperata la sanità della povera religiosa paziente, da tanto tempo, e per detti e replicati mezzi inutilmente tentata; che anzi la medesima sarebbe rimasta totalmente storpia, e affatto inabile a operare. Per la qual cosa l'afflittissima inferma, lasciato in non cale ogni qualunque rimedio dell' arte, si diede di proposito, e con viva fiducia, avvalorata prima dall'ubbidienza, a cercare dall'Altissimo, fonte d' ogni più vera medicina, il più efficace, e opportuno riparo, prendendo per interceditrice la sua Serafica Madre Santa Teresa. Premise a tal fine alla di lei Festa dell'anno prossimo scaduto 1751. una divotissima Novena, nella quale fece mille prove di pur dare un passo, e di abbandonare per un sol momento il bastone, e gli appoggi, ma indarno, poichè anzi più che mai inferivano i suoi mali. Compiuta adunque con somma costanza, rassegnazione, e fervore di spirito l'intrapresa Novena, e arrivato il giorno 15. di Ottobre solenne per la festiva memoria della beneficentissima Santa, sentissi spinta, come ella ha più volte asserito, o più tosto efficacemente invigorita, da interiore movimento del Santo spirito a chiederne alla Santa la sospirata sanità, con certa caldissima fiducia di ottenerla. Comunicata per tanto, e impetrata l'ubbidienza dalla Superiore depose sull'Altare del coro il bastone, e senz'altro appoggio alla presenza delle religiose ivi adunate per l'esame di coscienza, che suol premettersi al pranzo, di repente curva che era, e sfinita di forze, levossi dritta; sana, e robusta con tal

„vigore di forze, come se mai avesse patito il minimo male, in guisa che da lì a mezz'ora volle ministrare, e servire a mensa le Religiose, le quali per la sorprendente maraviglia, e per la gioja piangevano, e benedicevano le misericordie del Signore, e la valida mano beneficentissima della lor S. Madre. In appresso ella ha sempre goduta perfetta sanità, e incomparabilmente migliore, di quanta ne abbia provata giammai: talmente che fino al giorno di oggi ha potuto attendere a ogni più faticoso impiego del monastero, e stare all'osservanza, comechè austera, di sua Regola. Questa è la sincera giurata narrazione del prodigioso avvenimento, che a bello studio fino a questo tempo da' Signori Fifici si è portata: affinchè colla costanza, e durazione della perfetta sanità della religiosa venisse maggiormente autenticata la grazia segnalatissima, e ognuno potesse con tutta equità magnificare l'Onnipotente Iddio, che degnossi di glorificare S. Teresa in questo portentoso fatto. “

Riserviamci ad ammirare nel vegnente capitolo altre grazie della nostra Santa, e facciam fine al presente col racconto che leggesi nelle nostre Cronache t. 4. lib. 18. cap. 9. n. 9. il quale servirà a rinnovar la memoria della pietosa voglia che ha Teresa di mostrarsi benefica a pro degl' Italiani. „ Nel 1630. infettossi grandemente di peste un certo Luogo distante sette miglia da Milano. Adunossi il Popolo, e da' Reggitori fu proposto lo sciegliere un Santo a Protettore, perchè a intercessione di lui il Signore lo liberasse da quel flagello. Proposero tutti S. Teresa, e con uniforme sentimento se le invotarono come a Protettrice. Uno però de' Reggitori si oppose con dire che sconsiglia cosa era l'eleggere una Santa straniera e Spagnuola, quando non mancano tanti Santi Italiani; per la qual cosa non volle aderire al comun sentimento degli altri. Subitamente propossi la protezione della Santa: la peste

„ non infettò il luogo, ma la sola casa di quel Reggitore; egli morì con tutta la sua famiglia, rimanendo gli altri tutti esenti. Veduto ciò, vieppiù s'accresce nella divozione verso la nostra S. Madre e con giubbilo universale se si invotarono di nuovo, come a perpetua Protettrice. Tutto ciò depone il R. P. F. Luca di Santo Isidoro, che in que' tempi era Priore di Milano; e Confessore del Signor Marchese di Racena, il quale predicò nella Festa, e giurò esser vero quanto si è qui riferito. “ Fin qui lo Storico, e io vado divisando che l'innomato luogo s'appelli *Inveruno*, giacchè m'è noto che quivi con gran divozione si venera una Statua della nostra Santa, con grande solennità si celebra da tutto il Popolo la di lei Festa qual di precetto, ed assicurami il R. Padre d'aver ritrovato su i Libri Parrocchiali memoria che per la Peste quivi onorasi S. Teresa; ingannato forse il Traduttore, o lo Stampatore, ponendo sette miglia, in luogo di diciassette.

C A P O XIV.

Copiose grazie che ottengono i Fedeli col mezzo delle polveri nominate di S. Teresa.

GLi uomini di buon senno che scorti da sincera fede, a Cristiana umiltà accoppiata, contemplano le divine cose, ben fanno, e confessano che alla sovrana Onnipotenza ogni sfortamento è acconcio a oprar prodigi; quindi miscredenti non sono allorchè leggono i portentosi d'una verga di Mosè, d'una mascella di vil giumento usata da Sansone; illuminati gli occhj d'un cieco dal Redentore con alquanto di scialiva, guariti gl' infermi tocchi dall'ombra di Pietro; e sto a buona speranza che non saranno altresì per rivoltare in biasimo, e amaro scherno quanto farommi a raccontare in questo capitolo: anzi godranno di sapere che quella pietà

pietà pur conserviffi, che verfo i Sepolcri dei Santi negli antichi fecoli fioriva. (1)

Gittaffi nel luogo ove ne' primi anni dopo la morte di Teresa giacque fotterrato in Alva il di lei cadavero, della terra che vifchiosa fia, e di là, dopo alcun tempo vien tratta, e con effa mifchiata, e impaftata colla polvere del medefimo, fepolcro, fabbricanfi alcune picciole Statuine rapprefentanti la fteffa Santa, che qual pregiato regalo difpenfanfi a' divoti di effa. Io poffo con tutta fchiettezza affermare d' avere fperimentato in una di effe una gratiffima fragranza; e fon d' avvifo ch' effa antica Statuina farà ftata impaftata di quel prodigiofo liquore del quale per fin le pietre, non che la terra del fepolcro, viderfi, ficcome già narrammo proliffimamente, inzuppate. Ora però cotal odore comunemente non pruovafi in quelle che dalla Spagna compartonfi alle noftre contrade. D' effe Statuine fanno i Fedeli far buon ufo, non fenza gran pro. Radonle alquanto, e trangugiano divotamente una cartuccia della minuta polvere che ne han formata, efperimentano nelle bifogne loro fingular conforto, e ajuto dalla Santa che invocano. Richiefto da me il P. Procurator Generale della nofta Congregazione di Spagna a darmi qualche diftinta contezza delle grazie riportate da' Fedeli mercè del pio ufo di dette polveri, mi rifpofe con una fua data in Roma a' 22. di Dicembre del 1750. colle parole che feguono: *Allate ab Hispania Imaguncula S. M. N. Teresie ex pulvere illius fepulcri parim conflantur; hoc eft, e terra ali-*

qua glutinofa fepulcro prius injecta, ibique per tempus aliquod conservata, cui pluviiis e fepulcro extractis admifceatur. Innumere vero funt gratie, five curationes miraculofe, quas paffim, ac perpetim in Hispania, maxime in Regno Galecia, ficuti in Provinciis Italiae, & aliis fere totis Chriftiani Orbis, imo & apud Infideles, hujus facri pulveris applicatione, vel fumptione, Divina virtus operatur. Veteribus nova jugiter fuccedunt mirabilia, que veluti ex affiduitate vifeſcentia nec jam ſcribuntur, nec debita admiratione multoties obſervantur. Unde, etſi nonnulla audierim, vel viderim, nullius tamen authenticam probationem modo transſmittere valeo. Lo ſteſſo che da coteſto religioſiſſimo Padre mi fu ſcritto, poſſo io pure aſſerire; cioè, che omai tante ſono le grazie che ottengonſi con tali polveri, che non ſe n'è fatta giuridica informazione, e al più va continuamente predicando la fama che molte, e quotidiane ſono effe e, come letto mi venne in vecchio libricciuolo d'Iſtruzioni per celebrare fruttuoſamente dieci mercoledì a onor della Santa, ſtampato in Milano per Franceſco Vigone, ſenza eſprimere l'anno, ſi va dicendo che Innumerabili ſono le grazie, e i favori che il Signore Iddio fa a' ſuoi Fedeli, mediante l'interceſſione della Serafica V. e M. S. Teresa, e maſſimamente a quelli che nelle loro infermità pigliano divotamente della terra del ſuo ſepolcro, volgarmente chiamata la polvere di Santa Teresa. Molti ſono gli avvenimenti che intorno a ciò udii più volte raccontarmi; e ometter non debbo che l'anno

no

(1) S. Gregorio Niſſeno nell' Orazione di S. Teodoro Martire. Quod ſi quis etiam pulverem, quo Sepulcri locus obſitus eſt, ſecum auferre permittat, pro munere accipitur, & tamquam res magni pretii reſoſita terra iſta ſervatur. Veggafi ancora intorno allo ſteſſo argomento S. Gregorio di Tours nella Vita di S. Martino lib. 2. cap. 1. lib. 3. cap. 12. & ſeq. Abbiamo in un Jambico di S. Gregorio Nazianzeno apud Petav. de Incarn. lib. 14. cap. XI. §. III. oprati miracoli dai Santi anche col mezzo dei vuoti loro Sepolcri.

Quid ſi commemoram illud quod morborum, ac Dæmonum Purgatio inde oritur incredibilis vel ex tumulis iſtis. Qui corpora quondam recipere meruerunt pretioſa. Quæ ſpirituum malorum incurſionibus reſtiterunt. Hujusmodi iſta ſunt Athletarum meorum miracula.

no 1757. un gravissimo personaggio negli Svizzeri affermò a un religioso scalzo, d'esser egli pronto a giurare d'aver veduti per ben quattro, o cinque volte insigni miracoli mediante l'uso della polvere di S. Teresa; e che tanto prodigiosa è essa a pro de' Cattolici di que' Paesi, che un fursantello a fin di trarne vil guadagno, andò un tempo vendendo non so qual polvere, con dire ch'ella era quella della nostra S. Madre. Tutta volta, non essendo ben consapevole di tutte le circostanze, vo' rimanermi dal racconto di essi, tornandomi più a grado d'essere anzi che meno scupoloso veritiero, scarlo, e manchevole nel registrar le glorie della mia Santa; e unicamente descriverò alcuni de' quali ho piena sicurezza. Diamo il primo luogo, che pur deve esser giusta l'ordine dei tempi, a varj prodigi, che leggonfi registrati dal P. Bassiano di S. Francesco religiosissimo Prelato, e zelantissimo, che l'anno 1694. fu eletto a sovrastare alla nostra Provincia di Lombardia, ed esperto Direttore delle anime, nella Vita MS. di Suor Teresa Margherita di S. Giuseppe carmelitana scalza in Reggio, ivi defunta l'anno 1699. nel secolo Antonia Ghirardenghi, giovane d'onestissimi natali, e d'affai più chiare virtù. „ Nella Città di „ Pavia certa persona riguardevole stato „ impedito un matrimonio da essa arden- „ temente bramato, trasportata dalla dis- „ perazione si diede molte pugnolate qua- „ si tutte mortali, ed una singolarmente, „ a detta dei Chirurghi, e segnatamente „ del Signor Frascarolo primario Chirurgo „ dell'Ospitale, doveva ammazzarla sul „ colpo. Si portarono da quella infelice, „ affin di ridurla al ravvedimento, al- „ quanti dei nostri Padri, dei Gesuiti, „ dei Domenicani, e molti altri Regola- „ ri; ma tutti indarno si affaticarono. Fi- „ nalmente vi andò in persona lo stesso „ Vescovo: ma vedendo questi che nulla „ otteneva, mandò a domandare la Serva „ di Dio, e le comandò, che si recasse a „ visitare la suddetta persona disperata, e „ procurasse di ridurla a pentimento. Es-

Vita di S. Teresa. Tom. II.

„ pose ella il comando al suo confessore, „ il quale la persuase ad ubbidire al Ve- „ scovo, il che fece. Giunta che fu al „ letto della disperata, questa con orribili „ smanie voltò ad Antonia le spalle, e „ tutta si raggruppò. La Serva di Dio le „ parlò con molta quiete, le fece il se- „ gno della Croce con una cartuccia del- „ la polvere della nostra Santa Madre; e „ subito la moribonda persona alzò la te- „ sta come se si risvegliasse, e gittando „ un forte sospiro disse: *oh chi è questi?* „ La nostra Antonia tornò a parlarle con „ molta quiete, ed efficacia: esortolla a „ pigliar la polvere della Santa Madre, „ e gliela diede, ed in breve la ridusse „ a ricevere con molta divozione tutti i „ Sacramenti: il che presso chi sapeva „ tutto l'antecedente tornò a molta lode „ di Dio, della Nostra S. Madre, e di „ questa Serva di Dio. „

Ascoltiamo ora un insigne miracolo ope- rato dalla Santa nella persona medesima di Antonia. „ Dimorando ancora in Pa- „ via nella casa del Sig. Baldassare Becca- „ ria accadde che una sera, mentre vole- „ va andare a dormire, nel chiudere la „ porta della stanza che si ferrava con un „ catenaccio assai vigoroso, tirando l'asta „ per ferrare, inavvertitamente introdusse „ nell'occhio per cui entrava il catenaccio „ l'indice della mano sinistra. Il colpo fu „ tale, che si spolpò la punta del dito, „ e di peso le levò tutta l'unghia. Per „ il dolore cadde tramortita, ed accorren- „ do quelli di casa, che da essa appena „ eran partiti, la trovarono senza senti- „ menti: Mandaron subito chiedendo il „ Chirurgo dell'Ospitale, ch'era il Fra- „ scarolo, il quale allorchè giunse trovò „ la mano già gonfia ed annerita pel con- „ corso del sangue, anzi parte ancora del „ braccio. V'applicò per allora quel ri- „ medio che potè; e la mattina seguente „ la trovò peggiorata, con pericolo di spa- „ simo. Mandò ella quel giorno a pre- „ gare i nostri religiosi perchè venissero a „ benedir la colla reliquia della N. S. Ma- „ re: questi la benedissero: tutto però

Z

„ quel

„ quel giorno fu addoloratissima, ed alla
 „ fera il Chirurgo si trovò in gran pen-
 „ siera, e dice che la mattina voleva ve-
 „ nire con altri della sua professione.
 „ Mentre la notte stava Antonia con estre-
 „ mo dolore, le venne in mente di sfa-
 „ sciare tutta la mano, gittar via tutti i
 „ medicamenti, e porre sull'osso spoltato
 „ del dito (che pur era, come dissi, sen-
 „ za l'unghia) la polvere della S. Ma-
 „ dre Teresa; e così fece. Dopo ciò
 „ estinse il lume, e subito s'addormentò.
 „ Mentre dormiva le apparve la nostra
 „ Santa Madre con gloriosa bellezza, che
 „ aveva in compagnia un'altra religiosa,
 „ dalla Paziente non conosciuta. Molto
 „ ben conoscendosi però dall'inferma la
 „ Santa, le disse tutta piena di godimen-
 „ to: *o gloriosa, o cara S. Madre*. Allo-
 „ ra la Santa con amorosa tenerezza se
 „ le accostò, le prese la mano offesa,
 „ gliela benedisse; aggiunse: *Figlia sei
 „ sana: sii vera Serva del mio Dio*; e
 „ disparve. Subito l'inferma si svegliò,
 „ ma per qualche tempo non sapeva do-
 „ ve si fosse, tanta era la sua consolazio-
 „ ne. Ritornata poi perfettamente ai suoi
 „ sensi toccossi la mano, e si trovò per-
 „ fettamente sana. Alzossi da letto, bat-
 „ tè il fucile, vide il braccio, e la ma-
 „ no senza lesione, e il dito con tutta
 „ la carne, e l'unghia, intatto come pri-
 „ ma: che però passò tutta quella notte
 „ contentissima, e gratissima alla sua S.
 „ Madre. La mattina più per tempo che
 „ le fu possibile andò alla nostra Chiesa
 „ di Pavia, fe chiamare il suo confesso-
 „ re, proruppe alla presenza di lui in
 „ gran pianto, gli riferì il seguito mira-
 „ colo, e gli mostrò la mano in tutto,
 „ come l'altra, perfettamente sana: mo-
 „ strava però molto spiacere che si doves-
 „ se sapere il miracolo, riconoscendosi
 „ indegna che la S. Madre facesse a lei
 „ tali grazie. Ritornata che fu a casa
 „ vennero i Chirurghi, e riconosciuto l'
 „ evidente miracolo, piegaron le ginoc-
 „ chia (e singolarmente il Sig. Francesco
 „ Frascarolo, che più volte aveva veduto

„ il male) con molta meraviglia lodando
 „ la Divina Maestà, e la S. M. Teresa;
 „ e protestarono ch'essi lo volean pro-
 „ mulgare. “

Sarebbe stato per avventura meglio col-
 locato nel precedente capitolo il seguente
 racconto. Ma non men acconciamente lo
 rammentiamo quì, poichè di grazia otte-
 nuta pur dalla stessa Ghirardenghi, ed af-
 fermata dallo Storico medesimo. „ Già
 „ molto tempo la Serva di Dio dimorava
 „ in Milano, quando un giorno per esse-
 „ re indisposta si fece condurre in lettica
 „ alla nostra Chiesa. Chiamato che fu il
 „ suo confessore, gli confidò, che il suo
 „ male era un'infiammazione, e gonfia-
 „ gione in un ginocchio, che aveva tal
 „ febbre, che necessariamente doveva por-
 „ si a letto: esser venuta per ottenere una
 „ Reliquia della S. Madre, poichè con
 „ essa sarebbe segnata, e benedetta quan-
 „ do sarebbe tornata a casa. Il P. con-
 „ fessore le consegnò una Reliquia della
 „ S. Madre, ch'era un pezzo di panno-
 „ lino tinto del sangue della Santa. Ser-
 „ rata che fu Antonia nella Lettica per
 „ ritornare a casa, si benedisse, ed appli-
 „ cò la suddetta Reliquia alla parte offe-
 „ sa, e nell'atto stesso d'applicarla si sen-
 „ tì levare ogni dolore, e si trovò del
 „ tutto perfettamente sana di tal sorte,
 „ che la seguente mattina andò a ripor-
 „ tare la Reliquia al Confessore, al qua-
 „ le con lagrime di tenerezza riferì il mi-
 „ racolo. “

Dirò ora come favorisse la Santa Ma-
 dre le sue figliuole di Reggio in un disa-
 stro che all'improvviso le colse. Per man-
 canza di attenzione dell'ortolano si ruppe
 il canale che passa pel giardino delle mo-
 nache, e va a sboccare ad un mulino vi-
 cino. L'acqua pertanto non trovando al-
 tro adito allagò in un quarto d'ora i sot-
 teranei tutti del monastero; ed entrata nel-
 la cantina crebbe a tal segno, che le botti
 galleggiando erano quà e là portate dalla
 medesima. Fra lo scompiglio di tutte ac-
 corse la Madre Maria Cecilia di Santa
 Paola, che fu una delle Confondatrici di
 quel

quel monastero: e piegate le ginocchia su d'un gradino della scala gittò nell' acqua delle polveri della sua S. Madre, pregandola umilmente a liberarle da quell' afflizione: ed ecco nell' istante stesso, come respinte da invisibil mano le acque, presero altro corso, e libero lasciarono non che la cantina, il convento. Tutte respiraron le Religiose: l' ortolano non già, poichè credeva che gran perdita fatta si fosse del vino: ma Teresa con altro prodigio aveva fatto sperimentare a quelle monache il materno suo affetto: conciossiachè le botti tenersi tanto diritte nel loro galleggiare, che non fu perduto, per usar le parole della relazione, pur un bicchiere di vino. Questo avvenimento è attestato da più Religiose nelle Memorie manoscritte che lasciarono delle insigni virtù della sopraddetta Madre Maria Cecilia.

Succeda il racconto, stampato già in Genova, ed in Milano, di una guarigione dichiarata giuridicamente miracolosa dopo averne esaminate con gran ponderazione le prove, da Mr. Giambatista Spinola Arcivescovo di Genova con queste parole: *Pronunciamus, & declaramus constare de curatione miraculosa sequuta in persona dictæ Rev. Sororis Mariæ Victorie Centurionæ monialis in monasterio S. Tereſie Excalceatarum; & successive permittimus publicari ad majorem Dei gloriam. Datum Genue ex Palatio Archiepiscopali die 4. Maji 1702.* „ Nell' anno di nostra salute „ 1701. ai 23. di Gennaro in giorno di „ Domenica la Rev. Suor Maria Vittoria „ di Santa Teresa Centuriona in età di „ 26. anni in 27. si ritrovava aggravata „ da una vertigine detta dai Medici *tenebricosa, ed essenziiale*, accompagnata da „ una paralisi, che essendo comunicata „ dal dito minimo della mano destra, si „ era poi distesa per tutto il lato, e braccio medesimo. L' eccesso delle dette vertigini era sì frequente, e vigoroso, ch' „ oltre d'averle cagionato una grande oscurità d'occhi, e perdimento totale della „ vista, l' aveva di più ridotta a non po-

„ tersi nè meno per un minimo spazio di „ tempo voltare, nè tampoco muovere il „ capo, accusando l' inferma, sentire sopra „ la calvaria un gravissimo peso, e dentro la testa un eccessivo calore.

„ Questa malattia ebbe principio sett'anni prima da piccole e brevi vertigini, „ che alla mattina nel levarsi di letto le „ impedivano la vista per mezz' ora in „ circa, cagionate per quanto fu giudicato, per avere la medesima dormito per „ molte notti a finestre aperte sotto il „ lume della Luna, ed il giorno dimostrato per molto tempo ai riflessi del Sole. In progresso di tempo acquistavano „ tanto di vigore le suddette vertigini, „ che obbligarono la carità di quelle religiose ad ordinare diverse consulte di „ Medici tanto in Genova, come in altre „ parti per vedere di ritrovare qualche „ sollievo alla povera paziente: ma sempre senza alcun profitto; perchè quantunque da piccole, e frequenti emissioni „ di sangue di 3. in 4. oncie per volta „ dalle vene giugulari ricevesse qualche „ breve sollievo, con tutto ciò ritornava „ ben presto al solito travaglio, tanto più, „ che sì copiosa effusione di sangue calcolata dal fine di Ottobre 1700. sino alli „ 23. Gen. 1701. ascendeva al peso di „ 10. in 12. libbre, e la frequenza degli „ accidenti vertiginosi, che particolarmente nell' istesso mese di Gennaro uno seguitava l' altro, faceva dubitare ai Medici, che poteva finalmente sopraggiungerle un accidente apoplectico, che l' incamminasse sicuramente alla morte. In „ un stato sì disperato di salute, giudicato „ dai Periti incurabile per avere resistito „ per tanto spazio di tempo alla forza di „ potentissimi, ed efficacissimi rimedj si „ ritrovava la suddetta Reverenda Suor „ Maria Vittoria; quando rivoltatasi con „ viva fede alla sua Santa Madre Teresa, chiese con grande istanza alle „ religiose, che l' assistevano, un poco di „ quella terra, o sia polvere cavata da „ una piccola statua della Santa, formata „ (per quanto depongono d' avere inteso „ le

„ le suddite religiose) della terra del di
 „ lei sepolcro. Il che fatto, la prese con
 „ fervorosa divozione, ed in un subito
 „ ricuperò la vista, mosse la testa, che
 „ non sentivasi più aggravata dal ca-
 „ lore suddetto, e si trovò libera, e sana
 „ da ogni sorte di male, che la trava-
 „ gliava. Anzi, per rendere più chiaro,
 „ ed evidente il miracolo, si compiacque
 „ Iddio di non solo risanarla da una ma-
 „ lattia sì contumace, ma di più farla di-
 „ venire più carnosa, e rubiconda di quel-
 „ lo fosse prima della suddetta malattia,
 „ come concordemente attestano i magni-
 „ fici Medici ec. “

„ Ascoltisi ancora un' altro beneficio com-
 „ partito dalla nostra Santa ad un religioso
 „ di lei divorotissimo, il cui nome taccio per
 „ ubbidire a' di lui cenni, il quale da me
 „ pregato, degnossi con una sua data in
 „ Imola gli 18. Dicembre del 1751. inviarmi
 „ il sincero racconto di se ne' seguenti
 „ termini. „ Per usare con quella libertà
 „ colla quale tratto cogli altri PP. Car-
 „ melitani scalzi, affermo a V. R. che
 „ tre anni sono, in ottobre, verso i due
 „ del detto, fui assalito da una gagliarda
 „ risipola nella gamba sinistra con febbre
 „ acutissima, per la quale fui costretto a
 „ prendere il Medico fuori del solito,
 „ perchè a detto male io era sottoposto
 „ più volte nello spazio di trent' anni.
 „ Appena fu veduto dal Medico il mio
 „ stato, mi ordinò una cavata di sangue
 „ dal braccio sinistro; e perchè si vedeva
 „ che la flussione non voleva cessare, mi
 „ fece applicare sopra la medesima gamba
 „ diversi bagni. Ciò non ostante, sempre
 „ più si ritrovava tale come dapprima.
 „ Passati non so se due giorni, o più,
 „ comparve la risipola anche nell' altra
 „ gamba; e perchè nel secondo assalto
 „ provai un grande affanno sul petto, che
 „ alle volte mi levava il respiro, ordinò
 „ il Medico una nuova cavata di sangue
 „ dall' altro braccio. Il Signore m' ispirò
 „ a non volergli acconsentire, perchè il
 „ grande affanno non era proveniente dal-
 „ la risipola, ma bensì da principio d'ido-

„ prisia, come nella notte susseguente fu
 „ scoperto da un altro Medico, cui mi
 „ vidi sforzato verso la mezza notte a
 „ chiamare in gran fretta. Ogni giorno
 „ vieppiù cresceva l'infiammazione in tut-
 „ te le parti del corpo, e in tal guisa
 „ durai fino alla vigilia della mia grande
 „ Avvocata S. Teresa. In quel giorno
 „ dissi a' Medici che voleva assolutamente
 „ sapere il mio stato, e uno di essi mi
 „ rispose: *Egli è vero che fino a tanto che*
 „ *v'è del fiato, v'è pure anche della spe-*
 „ *ranza, ma, a dirla schiettamente, nel*
 „ *di lei male v'è più da temere, che da*
 „ *sperare.* Allora mi feci cuore, tanto
 „ più che sentiva sempre in me una co-
 „ me voce della mia Santa Liberatrice,
 „ che diceva: *E perchè non ti fai benedire*
 „ *colla mia Reliquia, e non ricorri a me,*
 „ *che ti guarirà?* Mi preparai a una ge-
 „ nerale confessione, e alla mattina della
 „ Festa volli essere comunicato per Viati-
 „ co, e benedetto colla Reliquia della
 „ mia Santa, che stava, e starà sempre
 „ a canto del mio letto; e chi mi bene-
 „ disse fu uno de' di lei Padri. Appena
 „ fui benedetto, ed ebbi presa la santa
 „ polvere, si vide manifestamente la gra-
 „ zia, ch' io dirò sempre che è un mira-
 „ colo. Mi venne contro il solito, pru-
 „ rito di far dell'acqua, quantunque non
 „ beveffi che cinque oncie d'acqua al
 „ giorno. Orinai miracolosamente in quel-
 „ lo istante in un vaso due per non dir
 „ tre, buone libbre d'acqua, e seguitando
 „ così tutto il giorno, n' empiei sei, e
 „ più vasi. Nella visita che mi fecero i
 „ Medici mi trovarono molto sollevato, e
 „ mi dissero: *V. P. è senza febbre; e quasi*
 „ *affatto libero dall' enfiagione: che cosa*
 „ *ha fatto?* Raccontai loro ogni cosa, ed
 „ essi risposero che non ci voleva altro
 „ rimedio che la mano di S. Teresa, al-
 „ trimenti sarei morto. Lo spazio di otto
 „ e più giorni continuai a far acqua, e
 „ in brieve tempo risanato, andai a For-
 „ li, e a Faenza a trovare un mio Zio
 „ Inquisitore, il quale rimase ammiratissi-
 „ mo, perchè aspettava non la mia per-

„sona, ma la nuova della mia morte.
 „Quello che più è da ammirare si è,
 „che non ho mai più avuto nè risipola,
 „nè altro di male, per intercessione della
 „mia gran Santa Avvocata Teresa.

Nel febbrajo del 1751. in Bologna una povera partoriente sostenne lo spazio di ventidue ore continue atrocissimi dolori colla creatura mezzo fuori, e morta; nè mai in sì lungo tempo, avvengachè tutti gli umani rimedj si adoperassero, potè totalmente sgravarsi dell'inutile suo portato. Già comunicata era per Viatico, e presso agli estremi, preparavasi il necessario per ministrarle la strema Unzione, quando pose Iddio in cuore a non so chi di darle le polveri di S. Teresa. Inghiottille la moribonda donna, e subito in uno stante felicemente partorì, e fu subitamente dichiarata fuor di pericolo di morte, e fra pochi giorni rizzossi affatto sana. Di tutto ciò lo stesso anno con lettera de' quattro di marzo fui reso consapevole da persona degnissima di fede, dimorante in quella Città.

L'anno pure cinquantesimo già ricordato, fè la S. Madre sperimentare la cortese sua gratitudine al Sig. Conte Gaspare Biglia, insigne nostro Benefattore. Erasi egli recato da Milano alla Villa di Robecco, affin di rimettersi con diligenti purghe coll'assistenza di periti Medici da certe abituali sue indisposizioni; ma quivi, anzi che risanare, fu colto da grave idropisia di capo, e febbre maligna; e malgrado tutti i rimedi posti in opra da più valenti Medici Milanesi, a tale stato pervenne, che munito de' Sacramenti, non lasciava più luogo alcuno a sperare, non che la salute, la sottrazione da presta morte. Udì lo stato di lui un Religioso Carmelitano scalzo, che ritrovavasi in quelle vicinanze, e per ben ventiquattro ore sentissi internamente stimolato a raccomandarlo a Dio, ed a recarsi a benedirlo colla Reliquia della S. Madre Teresa; e singolar fiducia provava in cuore che la Santa fosse per guarirlo. Portossi al fine al letto dell'infermo il dì primo di novembre, e tro-

Vita di S. Teresa. Tomo II.

vò che già da tre giorni quasi immobile, e senza l'uso de' sensi, lo stesso giorno da mortal parossismo assalito, lottava omai colla morte; e ben indicavan le di lui agonie il respiro anelante, il viso contraffatto, le nari ristrette, ed altrettali segni di passaggio imminente. Si fè il caritatevole religioso a benedirlo colla Reliquia della Santa, ed ecco che appena ebbe incominciate le solite preghiere, a vista di molti circostanti, cominciò a riacquistare il moribondo le naturali fattezze, il respiro assai libero, e piena cognizione, e perfetto uso dei sensi. Animollo alla fiducia nell'intercessione di Teresa, e preparogli una cartuccia delle polveri pur della Santa, entro un cucchiajo d'acqua, e il divoto Cavaliere, che ne' tre precedenti giorni non ischiudeva i denti, se non con grande violenza che se gli facesse, aprì tosto da per se la bocca ad inghiottirla, e la inghiottì con gran facilità. Lo stesso giorno, anzi la stessa ora, favellò speditamente, dilataronsi i polsi, e di lì a tre dì fu dichiarato da' Medici fuor di pericolo, e in pochi altri rizzossi dal letto non solo libero affatto dalla sofferta infermità, ma risanato altresì da più altri acciacchi che in lui eransi fatti abituali. Afferma il religioso che fu ministro della di lui guarigione, che *il Cavaliere, i domestici i Medici, ad altri la conobbero come grazia singolarissima ricevuta per intercessione della Santa*. Restituitosi il Conte a' sedici di novembre a Milano, fè subito celebrare un Triduo di rendimento di grazie alla Santa Risanatrice, ordinò che si lavorasse una ricchissima pianeta da tributarsi alla medesima, e due braccialetti d'argento ad ornamento del di lei Altare. Monsignor Biglia di lui Fratello, ricevuta ch'ebbe in Roma la lieta nuova della di lui guarigione, recossi alla nostra Chiesa di Nostra Signora della Vittoria a celebrarvi il Divin Sacrificio alla Cappella della Santa, e alla conferma dello stesso annunzio, fè sì cantasse una solenne Messa, ed ha fatto che continuamente ardessero lo spazio di tre, o otto giorni sei candele all'Alta-

re della medesima. Ho altresì certa contezza di un bambino infermo in Faenza nello scorso Agosto del 1752. di molestissima dissenteria, e non meno molesto acerbissimo vomito, il quale dopo l' inutile tentata prova di parecchi rimedj, subitamente guarì all' ingojar che fece, per mano della pietosa M., alquanto di detta polvere. Mi viene asserito altresì, che la stessa genitrice, la quale appellasi la Signora Maria barbara Zucchini, nel breve giro di otto mesi ha ricevuto segnalatissime grazie per intercessione di Santa Teresa, e specialmente coll' uso della polvere di essa.

Alle sanità corporali aggiungo una spirituale, e degna di grande ammirazione, quale si è la conversione d' un' ostinato Ebreo. Verso l' anno 1720. David Sanguinetti giovane Ebreo di diciassette anni di età, dopo essere stato istruito per qualche tempo nel luogo de' Catecumeni della Città di Modena da dotti, e pii Sacerdoti del Collegio di S. Carlo, delle verità della Cattolica Religione, protestò di non rimaner convinto, e di voler ritornare alla Sinagoga de' suoi. Perchè colla durezza, ed eloquenza sua non distoglieva i compagni Catecumeni dalla ben incominciata via della salute, fu estratto di là, e alle insinuazioni del Serenissimo Duca Rinaldo Primo, fu consegnato a' Carmelitani scalzi, perchè essi pure tentassero il convertimento di quel misero. Tre settimane in circa dimorò il giovane presso i Nostri, ostinato tuttavia, e inespugnabile. Un dì di Sabato fu cortesemente invitato da un Religioso Sacerdote a portarsi a mirare la sacra divota funzione del Canto dell' Antifona *Salve Regina*, che in tutti i sì fatti giorni suol cantarsi nelle nostre Chiese; e Davide rispose che per non dimostrarsi incivile avrebbelo compiaciuto. Intanto forse in mente al medesimo Religioso di ricorrere alla intercessione della Santa Madre per impetrare il ravvedimento di colui, ed egli stesso affermommi che singolare era il fervore, e lo stimolo che sentiva in se di ciò fare. Dovendosi al San-

guinetti recar la cena, pose il medesimo nella minestra nascosamente della polvere di S. Teresa, e mentre il giovane cibavasi, corse alla Chiesa ad implorar dalla Santa il sospirato effetto. Passato il tempo della cena andò ad augurargli buona notte, ed osservò ch' esso era mutato di sembiante, e di truce e caparbio che prima era, appariva più lieto, e pieghevole; e quì vie più s' accesero nel buon Padre le vive brame di trarlo a salvamento. Offerse a Dio la stessa sera il Superiore del convento alcune pie opere de' suoi sudditi pel medesimo intento. Di buon mattino, pria che si desse colla campana il segno della comune mentale orazione, rizzossi il Religioso, e calò verso la porteria, ed ecco che ode chiamarsi dall' ebreo, rizzato esso pure, e più che mai mutato in volto. *Padre, Padre.* Accorre ad ascoltarlo, e sente ch' egli era tutt' altro da quel di pria, *Padre, diceagli, son convinto. Voglio esser Cristiano. La scorsa notte non ho mai potuto dormire, tale fu il mio turbamento di non essermi prima arreso. Mi è penetrata tal luce, che questa stessa notte, persuaso delle verità del Cristianesimo, l' assicuro ch' io era di già pronto a dar mille vite per la confessione di esse;* e in vero dimostrava assai bene nel suo parlare la sincera sua conversione, poichè egli stesso confermava con ragioni l' esistenza de' Cristiani misterj, e confutava validamente le sciocchezze del Talmud, libro nel quale era stato dapprima ammaestrato. Quanta fosse la consolazione, e il giubbilo del rimembrato religioso, che tosto volò a risvegliare il P. Priore, affin di recargli il lieto annunzio, soverchia cosa sarebbe il descrivere. Costante si tenne il convertito giovane nel lodevole suo proponimento, quindi con solenne pompa, siccome frutto delle orazioni degli scalzi, e molto più della intercessione della Santa loro Madre, tralandata per quella volta la Chiesa a battezzare i novellamente convertiti destinata, fu da Monsignor Fogliani Vescovo della Città rigenerato nelle acque Battesimali col nome di *Giuseppe Fortunato*, nella Chie-

Chiesa delle Carmelitane scalze, fra le quali viveva tuttavia una insigne Religiosa, con fama di singolar Santità, la Vener. Madre Maria Francesca dello Spirito Santo, sorella del Serenissimo Rinaldo che fe' il Padrino in sì giuliva e sagra funzione.

C A P O XV.

Tosto che Teresa passò al Cielo, dalla comun-divozione de' popoli fu onorata col titolo di Beata. Si formano autentici processi, per la Canonizzazione, e Paolo Quinto approva giuridicamente un tal titolo.

LA vita sì portentosa, le virtù sì eroiche di Teresa, la Riforma sì esemplare che stabilita aveva, gli Scritti di sì celeste dottrina ripieni, i miracoli che subito dopo il felice suo transito all'eterna eredità cominciò ad operare, eccitaron ne' popoli tale ammirazione, che impazienti di aspettare le pesate decisioni della Santa Apostolica Sede, non solo appellavanla, ma veneravanla altresì qual Beata. Nè tal titolo fu ad essa conferito dalla sola comun voce, ma altresì dagli Scrittori della di lei vita, e da altri, fra i quali non è da tacerli S. Giovanni della Croce, come può vedersi nel Capo XII. del IV. Libro. E' il titolo di Beata scorgesi posto in fronte alla Edizione delle di lei Opere fatta in Napoli nel 1604. e, ciò che più monta, eziandio nella traduzione Italiana del Cammino di Perfezione, e del Castello Interiore stampata in Roma nel 1603.

Già avanti il di lei Sacro Cadavero, sollevato in alto, piegavan le ginocchia i Fedeli, ardevan sacre lampade; e in Roma stessa esponevasi dalle scalze di San Giuseppe nel giorno quinto di ottobre le di lei Reliquie, nella Chiesa interiore, alla sacra venerazione di tutte le religiose; e presso gli scalzi in S. Maria della scala celebravasi solenne festa con Panegirica Orazione, cantandosi la Messa però della Santissima Trinità, o della Ss. Ver-

gine, coll' intervento de' Principi, e Cardinali, e per fin dello stesso Romano Pontefice Paolo Quinto. Già più anni prima persuaso Sisto Quinto della rara di lei Santità, non dubitò di chiamarla in un Bolla de' cinque Giugno 1590. *Donna chiara per la nobiltà del lignaggio, illustre per la memoria de' fatti, per la maravigliosa opinione di Santità, e che sotto al dolcissimo giogo di religione tratto aveva col suo esempio, e colla Santissima sua dottrina, molte donzelle, e alcuni uomini altresì.* L' Illustrissimo Vescovo di Salamanca, nel cui distretto è situata Alva di Tormes, recossi colà in persona l'anno 1501. e dopo diligenti esami *admiratus pariter*, (come parla il P. Pietro di S. Andrea t. 1. l. 2. c. 3.) *ac veneratus, permisit populos in sue devotionis celebritate persistere, atque etiam venerabundos adorare ut regnantem in caelis, cujus tam certa Sanctitatis testimonia cernebantur in terris.* Monsignore Lorenzo di Otadui Vescovo di Avila contribuì diecimila ducati per la traslazione del convento degli scalzi di Manzera ad Avila, la quale si eseguì nel 1600. Nel principio dello strumento, di concerto colla Religione, affermò che risolvevasi a stabilire un convento in quella città *a fin di promuovere l'onore di Dio, e della B. Madre Teresa*; e più volte in esso strumento ripete, *che, quanto a se, egli considerava la Beata M. Teresa già così bene canonizzata, come S. Caterina da Siena, perchè, come Vescovo di quella Diocesi, ov'era nata, esso era appieno consapevole quanta fosse la virtù e santità di lei.* Anche oltre mare passata era la gloriosa fama del merito della Santa; quindi Monsignor Diego di Soria, Vescovo in una delle più remote Isole Filippine, ebbe ad asserire in una sua lettera a Clemente Ottavo in dirizzata, che gl' Indiani per contrassegno della singolar loro divozione verso la Madre Teresa di Gesù imponevan nel battesimo alle figliuoline loro il venerato di lei nome.

Un solo ritrovo che ripugnasse alla comune divozione, che professavasi alla no-

sua Serafica Fondatrice; ma i di lui scrupoli serviron a viepiù manifestare la gloria ch'ella possedeva in Cielo. La fida compagna Anna di S. Bartolommeo, tosto ch'ella si fu spirata, eletta aveasela a sua Protettrice, e imploravala qual Mediatrice presso l'Altissimo Iddio. Siccome umile, schietta, sincera co' suoi Direttori, conferì la sua divozione col Confessore, e il gran piacere che provava nel raccomandarsi alla dilettissima sua Madre. Questi, che convien dire o ignorante, o scrupoloso, e in vero poco prudente, acerbamente la riprese qual rea, e colpevole in sì fatte invocazioni. Afflitta grandemente si rimase la Serva di Dio, e da' tristi pensieri oppressa s'addormentò. Mentre dormiva, apparve a consolarla, attornata da celesti splendori la Santa Madre, e sì le disse: *Figliuola, chiedimi ciò che vuoi, ch'io te l'impetrerò.* Alla dolce voce della sua Madre risvegliasi Anna, e riflettendo alla liberale esibizione, rispose non meno da Santa, che da saggia: *Io vi chieggo che lo Spirito di Dio sia sempre nell'anima mia.* Sgombrato in tal guisa il rammarrico, e il timore messole in cuore dal male accorto Direttore, che non sapeva distinguere il culto pubblico, e solenne dal privato, e particolare, incappò in un altro più temerario, ed ignorante, se pur non fu il medesimo di prima. Questi, all'udir raccontarsi dall'ubbidientissima religiosa i sovrani, e straordinari favori che dal Cielo riceveva, con assai di dispregio, rispose: *Parmi che queste sieno cose simili a quelle della Madre Teresa. Vadasene; e non sia com'ella fu: lasci queste cose.* Non può bastevolmente comprendersi quanto a tali parole rimanesse turbata, e confusa, veggendo sì mal corrisposta la sublime Santità dell'amatissima sua Madre, ch'ella tanto giustamente aveva in altissimo pregio. Recossi a sfogare l'interno suo cordoglio al suo Sposo Iddio, e questi accorse tosto a trarla d'affanno. Alzato un ricchissimo manto, e ad Anna accostatosi, le fe' vedere la S. M. Teresa, che teneva dalla parte del cuore seco unita, e ab-

bracciata, e le disse: *Guarda in qual luogo io la tengo: non ti affliggere; lascia ad essi dire quello che lor piace.* Convertì questa giocondissima visione la pena in giubbilo, e servì a maggiormente renderci manifesto quant'alto poggiato abbia Teresa lassù nell'Empireo. Lo stesso indivoto Confessore, al quale la Serva di Dio non tralasciò di esporre eziandio questo secondo favore, cambiò opinione. Sentì egli nell'intimo di se una sì penetrante, e acerba riprensione, che divenne di stolto calunniatore, zelante predicatore delle lodi di Teresa.

Dicemmo, non ha guari, che il Vescovo di Salamanca Monsignor Girolamo Manrique l'anno 1591. volle andare in persona ad Alva, e quivi fece diligenti esami intorno alla vita, ed a' miracoli della nostra Santa. Compiuto che fu il processo non meno in Salamanca che in Alva, fu questo autorizzato colla fede, e approvazione de' più insigni letterati che fiorissero in quel tempo nelle Spagne, quali si erano quelli che attualmente occupavano le Cattedre di quella tanto celebre Università, e ch'erano ben consapevoli, e persuasi della Santità di Teresa: tuttavia cotesto autentico, e copioso processo ad altro per allora non servì, che ad approvare la venerazione in che tenuto era in Alva il di lei corpo, e ad accrescere nuovo ardore, e più vive brame di venerarla solennemente canonizzata. Affin di appagare le comuni aspettazioni de' suoi sudditi, il gran Benefattore della Riforma degli scalzi, Filippo Secondo Re delle Spagne fe' istanza a Monfig. Cammillo Gaetani Patriarca di Alessandria, e Nunzio Apostolico presso la sua Corte, perchè deputasse colla sua autorità riguardevoli Personaggi, i quali in tutti i luoghi ove fossero persone consapevoli della Santità della M. Teresa di Gesù, ne prendessero giuridiche informazioni, da inviarsi poi a Roma, per quivi introdurre la causa della di lei canonizzazione. Secondò il Nunzio le devote istanze del Re; quindi l'an. 1595. colla di lui autorità, da dotti, e assennati uomini-

uomini, tutti Dottori di Teologia, o nel Diritto Canonico, formaronsi copiosi e diligenti processi ne' seguenti luoghi: in Madrid, in Vagliadolid, in Saragoza, Avila, Toledo, Palenza, Salamanca, Siviglia, Valenza, Segovia, Medina del Campo, Huete, Pietra-Hita, Villanova della Xara, Malagone, Cuenca. Sedici, se contar vogliansi, furono i solenni processi che istituironsi ad esaminare le gesta della nostra Serafica Madre, a' quali se accoppisi il primo fatto già quattro anni prima dal Vescovo di Salamanca, compierassi il numero di dici sette. Tutte queste giuridiche informazioni, e preziose memorie dell' alto merito della nostra Santa spedite furono l'anno 1597. a Roma, e presentate alla Santità di Papa Clemente Ottavo. Presentaronsi pure al Sommo Pastor della Chiesa le lettere del Re Filippo, e della Imperadrice Maria di lui Sorella, colle quali veniva caldamente pregato a concedere alla M. Teresa, il Sacro onor degli Altari. Scrisse eziandio il piissimo Monarca al Duca di Sessa suo Ambasciadore in Roma, e affinchè rimanga perpetua e grata rimembranza della singolare di lui divozione, quì registro la breve, ma efficace di lui lettera.

„ Il Dottore Marmol recasi a Roma
 „ a spedire alcuni negozj dell' Arcivescovo
 „ di Toledo, e porta con seco le informazioni che quì si son fatte sopra la
 „ Vita della M. Teresa di Gesù, nelle
 „ quali contengonsi Santissime cose; oltre
 „ a che, ella è Fondatrice, e Riformatrice
 „ di un Ordine che fiorisce con tanta
 „ perfezione. Per la qual cosa, grandemente
 „ v' ingiungo d' abbracciare con
 „ sommo calore la causa della di lei canonizzazione, e di promuoverla con
 „ ogni miglior mezzo, presso coloro a' quali appartiene. Mi farà gratissimo
 „ ogni servizio che mi farete intorno a
 „ ciò; e rescrivetemi quali progressi avrete
 „ fatti in questo. In Madrid a' trentuno di Marzo dell' anno 1597.

Io il Re.

Adunata erasi in Madrid lo stesso anno col consenso del Sommo Pontefice un' Assemblea di Prelati di tutte le Chiese Arcivescovili, e Vescovili de' Regni di Castiglia, e di Leon a trattare di alcuni negozj delle Diocesi loro. Questi non vollero rimanersi oziosi in un affare che sapevano essere grandemente a cuore, non che del Monarca, di tutte le pecorelle loro; che però, a nome di tutta la riguardevole Adunanza, fu stesa una lettera eloquente, ed efficacissima indirizzata al Sommo Pontefice Clemente, affin di muoverlo a presto appagare le vivissime brame loro, colla canonizzazione della B. M. Teresa. Ella è cotesta lettera sì ripiena delle lodi della nostra Santa, ch' io, perchè non ne perisca la memoria, ho giudicato convenevol cosa il recarla stesamente nell' appendice di quest' Opera. Nulla ostanti però tante, ed efficaci preghiere, le quali sapevasi esser di tutta la Monarchia del Re Cattolico, piacque al Sommo Pontefice di differire le sue risoluzioni, affine di procedere con tutta quella prudentissima ed esatta cautela che usar suole in affari sì gravi la Chiesa. In tanto la stessa Teresa procacciossi dal Cielo un valente procuratore, ch' era per promuovere con sollecitudine la sua causa. Sul finire dell' anno 1599. o sul cominciamento del 1600. il Venerabile Servo di Dio Domenico di Gesù Maria, poco dopo ch' ebbe caritatevolmente visitata, e benedetta in Madrid una donna inferma di peste, conobbe dall' acutissimo dolore del capo, e della gola, dalla gagliardissima febbre, dalle ferali ulcere, e da altrettali segni, d' essere pure infetto dello stesso terribil male. Già disponevasi il Servo del Signore a gire incontro alla morte, e a render ragione di se al supremo eterno Giudice; quando gli venne a mente di aver presso di se alcune Reliquie della sua S. Madre. Adattossele allora allo intorno del collo, e si fe' pregare Iddio che pe' meriti della diletta sua Teresa si compiacesse di ridonargli la vita, e la salute, quando ciò tornar potesse a maggiore di lui gloria. Fu sì fervente l' ora-

l'orazione dell' infermo , che fu rapito in ispirito ad estasi sublime , nella quale vide la sua S. Madre che , strettagli con ambe le mani la gola , le disse : *Alzati , che già sei sano . Vivi pur lungo tempo , affinché tu possa convertir molti peccatori . Non ti mancheranno giammai i divini ajuti , quando tu voglia coooperar loro con ogni tuo vigore , e non abusartene . Presto anderai a Roma , e promoverai a suo tempo la mia canonizzazione .* Pieno d' ammirazione , ritornò il P. Domenico a' sensi , e non ritrovò in se vestigio alcuno di malattia . A' ventisei d' Ottobre del 1604. egli pervenne a Roma , e tutto felicemente s' adoperò perchè a Teresa si accordassero i pubblici Sacri onori , e appagati fossero gli ardentissimi desiderj de' Religiosi suoi fratelli , che nell' industria , e nel fervore di lui assai confidavano .

Impaziente la Spagna tutta di dimora , rinnovò nel 1602. le sue suppliche . Scrissero con tutto il più caldo impegno le Cattoliche Maestà di Filippo Terzo , e della Regina Donna Margherita di lui Conforte . La ragunanza delle Chiese Metropolitane , e Cattedrali di Castiglia , e di Lione rinnovò le sue suppliche , e unissi pure ad esse un Concilio Provinciale di Tarragona . Due insigni Università della Spagna , cioè quelle di Salamanca , e di Alcalà , con singolar premura esse pure scrissero umilmente al Sommo Pontefice . La prima , fra le altre ragioni che umilmente gli espone perchè si degnasse di quanto prima innalzare a' sacri Altari la M. Teresa , addusse pur questa tratta dall' alta edificazione della Famiglia degli scalzi : *Eo est quod videat (Academia haec tua) horum Religiosorum virorum , & etiam foeminarum exemplo juventutem Hispanam multum ad omnem virtutem juvari ; cupitque ut ea Mulier cujus rara fortitudine tot , tantaque bona assecuta Hispania est , a Sanctitate tua illustrata , ab universa Christiana Republica colatur , & celebretur .* La seconda proruppe in amplissime lodi della Santa , e fra le altre , così disse : *Hec est illa Mulier fortis quam invenire etsi diffi-*

cile , & insolitum Sapiens merito praedicaverit , nos tamen calamitosis hisce temporibus , Divini Muneris largitate & invenimus , & suscepimus , ut eorumdem temporum miseria levamen esset , atque solatium ; & districtum , impendentemque collo nostro furoris divini gladium , velut Moyses stans in confractione , averret , & justatem illam indignationem temperaret . Fortem ne illam esse dubitabimus quae zelum Eliae ebibit , & pristinum illud Carmeli Institutum quod tepescens praesentium saeculorum charitas laxaverat , in primitivum disciplinae rigorem , & antiquam asperiores vivendi normam revocavit Hae est quae , licet Martha ministerium non abjecerit , cum Maria tamen optimam partem elegit , ut secus pedes Domini audiret arcana verba ; ex quibus , posteaquam bianti ore attraxerat spiritum , & memoriam abundantiae suavitatis eruclabat , & non quidem in persuasibilibus humane sapientiae verbis , sed in simplicitate sermonis , altissimam sapientiam largae vena profundebat , ut quae reliquit scripta testantur . A dir breve , quasi tutti gli Arcivescovi , e Vescovi di Spagna , a' quali aggiunsero pure gran peso le brame universali del Principato di Catalogna , e de' Regni di Aragona , e di Valenza , si fecero supplichevoli colle epistole loro dinanzi al Trono del Sommo Pontefice , dichiarando , essersi resa dalla divozione , causa universale di tutti la canonizzazione della B. Teresa . Il Marchese di Villena Ambasciadore del Re in Roma , rinnovò più che mai le rimostanze del suo Principe , dalle quali commosso Clemente , adunò la Congregazione de' Cardinali , e chiesto il loro parere , lo abbracciò ; e fu che nel 1604. si dessero le lettere che chiamano *Remissoriali* a Don Lorenzo Otadui , e Avendagno Vescovo di Avila , e a D. Luigi Fernandez di Cordova , Vescovo di Salamanca . I due Apostolici Delegati esaminarono moltissimi testimoni , e ricavarlesi notizie , e attestazioni copiosissime , e al nome di Teresa gloriosissime , furono spedite a Roma ; ma già la gloria di promuovere i Sagri onori di Teresa non più conseguir potevasi da Clemente

mente Ottavo, passato al Celeste Regno a' tre di Marzo del 1605.

Gli succedette Paolo V. Borghese, il quale erat *Teresa devotissimus, & libenter audiebat ejus quotidiana miracula*. (*Car. in vita V. P. Dom. lib. 4. c. 10.*) Portossi al bacio de' di lui piedi il V. Pietro della Madre di Dio, Confessore del Conclave, nel quale fu eletto a Sommo Pontefice; li domandò se voleva qualche grazia, che pronto era a compiacerlo. Il V. Padre Non altro, rispose, *io chieggo da Vostra Santità che la riduzione degl' Infedeli al grembo della Chiesa, la Riforma de' costumi de' Fedeli, e ne' Ministri di essi, e la canonizzazione della mia Beata Madre Teresa*. Assai piacque al modesto e amoroso Pontefice sì religiosa domanda, e la volle esaudita, e diede, dopo mature consulte, nuovo ordine, giusta l' usato costume, che nuovi processi, e nuove informazioni si facessero in Spagna, intorno alla Santità e a' miracoli di Teresa.

E qui non debbo tacere che Teresa stessa concorse a far sì, che non si tacefsero ne' processi le sue maraviglie. Ricercate furono da Leonora degli Angeli carmelitana scalza in Saragoza le notizie d' una guarigione da essa miracolosamente conseguita, mercè d' una Reliquia della S. Madre; ma, per quanto vive istanze le si facessero, altro non seppe rispondere, se non che, non avendo mai giurato in tutta la sua vita, non voleva nemmeno giurare in questa occasione, e rimettevasi alle testimonianze delle religiose compagne, le quali potean far sede del progioso accaduto. La M. Priora, a fin di trarre a più sano consiglio la suddita: *Badate bene*, le disse, *badate bene a quello che fate, o sorella; poichè saprà ben ella la nostra Madre rendervi più avveduta*. Di fatto, la ripugnante religiosa, di là a non molto, fu sorpresa da febbre, la quale rinforzava per tal modo, che la meschina temeva di non potere schivar la morte; e il Medico stesso già n' aveva fatto chiaramente il pronostico. Ricordevole la Priora dell' av-

venuto poch' anzi, disse all' inferma: *Sorella mia, qui non v' ha rimedio. Se volete risanare, è d' uopo che attestiate con giuramento il miracolo*; e questa, accortasi del castigo sopraggiunto dal Cielo a vendicare il poco lodevole suo silenzio, risolvette di seguire il consiglio della Priora. Appena ebbe fatto il proponimento, sperimentò il desiderato effetto. Fu sì palese la nuova improvvisa della di lei guarigione, oltre alle suore, anche al medesimo medico, che non poterono nè questi, nè quelle non ammirarne altamente. Si voleva in quel punto la risanata monaca alzar dal letto; ma le fu vietato suo al giorno seguente, e in esso depose con giuramento e la prima, e la seconda miracolosa grazia ricevuta. La M. Casilda di S. Angelo, religiosa parimente scalza in Vagliadolid, e di singolar perfezione, contrastata era dal basso sentimento di se medesima, che facevale temere, che palesando i favori benignamente compartitili dalla Santa, fosse per ritornare a lei pure qualche gola. Dopo la morte di Teresa, goduto aveva delle celestiali di lei visite, ma la fece arrendere la stessa Santa con nuove apparizioni. Una fiata le si fe' vedere in austero sembiante, e sì le disse: *Tu sola vuoi provare tal ripugnanza? Non vuoi forse che mi si accordi quella gloria che mi si debbe conferire?* tuttavolta scemò alquanto bensì questa apparizione la confusione, e la vergogna dell' umile serva di Dio, non però gliela sgombrò affatto. Gliela fe' vincere affatto generosamente altro dolce tratto della Provvidenza. Leggeva la M. Casilda le lezioni del Capo terzo dell' Ecclesiastico, nelle quali vien detto: *Sicut qui thesaurizat, ita & qui honorificat matrem suam*; e ignorando il latino, apparve la S. M. a farla appieno intendere il significato di quelle gravi parole. Piegossi allora a vincere valorosamente se stessa, e affin di acquistare que' preziosi tesori che va accumulando colui che sua Madre onora, depose ne' processi quanto a lei apparteneva.

Frattanto che in Roma con diligente disa-

disamina si ponderavano i processi di già fatti, e altrove fabbricavansi de' nuovi, non cessavasi da' popoli di santamente importunare il Pontefice Paolo perchè si degnasse di quanto prima appagare le accese loro brame. Oltre alle Chiese di Spagna, e a' Tribunali secolari di essa, levossi dalla Polonia il Re Sigismondo, e con sua lettera data in Cracovia a' diciassette di Aprile del 1608. protestò al Beatissimo Padre, *che gli splendori della Sanità co' quali la Beata Vergine Teresa illustrava a quei tempi tutto il mondo Cristiano, avevano penetrato fino al suo Regno.* Sorsero dalle Fian-dre i piissimi sovrani di esse l'Alberto Arciduca, e l'Infante Isabella, con lettera de' tre d'agosto data in Brusselles nel 1611. e con tenere preghiere *Efficacemente, dissero, supplichiamo la S. V. a non permettere che si differisca a più lungo tempo la canonizzazione della B. M. Teresa di Gesù, ne che quella la quale trionfa in Cielo inserita fra i Cori de' Santi, sia defraudata in terra del culto dovuto a' suoi meriti.* Si fe' pur sentire dal Portogallo l'Università di Coimbra, e con lettera sottoscritta dal Rettore, dal segretario, e da tre Dottori, data agli undici di settembre nel 1611. dichiarò che l'unico rimedio a consolare i Fedeli, dolenti per la privazione d'una Santa sì esemplare, involatoci dal Cielo, era il proporla alla pubblica loro venerazione. *Eo tempore quo nos moriens reliquit, sui pariter maximum reliquit desiderium. Quid enim non relinqueret grande desiderium discendens, virtutum omnium viva, veraque imago, ac totius probitatis Doctrina?..... Postulabat jam grata in nos tantorum beneficiorum recordatio ne communibus votis Lusitania, Hispania universa, ac totius fere Orbis nostra non deesset Conimbricensis Academia, sed Sacris advolta pedibus B. V. precaretur ut Virginem sacram sacris jam Altaribus consecraret; sic enim fiet ut absentis longum desiderium, tamdiu experito consoletur Virgins consecratione.* Ben persuaso era Paolo Quinto (siccome parimente lo fu il di lui Predecessore Clemente Ottavo) della santità di Teresa, sì vera-

mente, che l'anno 1610. intervenne egli pure alla solenne Festa che celebrosi della S. Madre da' nostri Padri della scala, e nell'entrare in Chiesa disse con molto giubbilo a' Religiosi: *Ho voluto assistere anch'io alla festa che si fa per il transito della Beata Madre Teresa, affin di partecipare della di lei solennità; ma conciossiachè non fossero appieno terminate le consuete disamine, e proposizioni, e consulte, che soglion premettersi dalla santa sede, pria di accordare i sagri onori agli uomini insigni per santità, non potè prima del 1614. soddisfare a' più desiderj di presso che tutto il mondo Cattolico.*

Finalmente, dopo avere riportato l'applauso, e l'approvazione della Sacra Congregazione de' Riti l'anno 1614. con un Breve de' 24. d'aprile che incomincia, *Regis aeternae gloriae* (*In Bull. Carm. t. 2. pag. 370. & Cron. t. 4. l. 14. c. 3.*) celebrò Paolo V. la Beatificazione di Teresa, e permise che a' cinque d'ottobre si recitassero in tutta la nostra riforma le Ore Canoniche, e il Divin sacrifizio si celebrasse a onore della medesima, e, quanto alla Messa, potesse fare lo stesso qualsivoglia Sacerdote che nel Borgo di Alva accorresse a venerare il sacro di lei corpo. Ben egli è agevole il comprendere con quanto giubbilo sia stato accolto dalla Religione l'ascennato Breve; ma debbesi aggiungere altresì, che fu tale l'esultazione di tutta la Spagna, che ne diede mille tenere giulive dimostrazioni, come se fosse stata la Fondatrice d'ogni Città e Villa, e altrettanto amorosa Madre di tutte le Religioni, del Clero, e delle secolari famiglie, quanto lo era degli scalzi. Furon quivi proposti premj di molro prezzo a chi avesse più felicemente riuscito in componimenti poetici ad onore della Beata. Il Monarca Filippo Terzo, sapendo che dalle Carmelitane scalze di Lerma era per celebrarsi la Festa della Beatificazione della loro S. Macre, v'accorse sollecito, e proruppe alla presenza delle Religiose in queste tenere parole: *Mi son data molta fretta per non mancare alla vostra, e mia*
Solen-

Solenmità. Il Marchese di Villena andò sì lieto e che in tempo della sua Ambasceria in Roma ottenuta si fosse la Beatificazione della nostra Santa, che con permissione del Re Cattolico volle aggiungere all'arme sue gentilizie il motto della stessa Santa: *Misericordias Domini in aeternum cantabo*. Il Popolo di Alva, che avventurosamente possiede il Verginale di lei Corpo, e l'insigne Città di Salamanca, della cui Diocesi Alva si è membro, vollero distinguersi sopra tutti con affettuosissime pruove della lor divozione. A' sette d'ottobre dello stesso anno 1614. l'Abate di Alva col suo Clero, e il Governatore col suo Magistrato elessero a Protettrice loro la B. M. Teresa, obbligaronsi a celebrare qual di festivo di precetto l'anniversaria di lei memoria, e giurarono la fedeltà nell'adempimento di tali promesse alla presenza di D. Luigi Fernandez di Cordova Vescovo di Salamanca, venuto colà a venerare il sepolcro della Santa. Ritornato Monsignor Vescovo a Salamanca, dopo due giorni npprovò e confermò nella nostra Chiesa di S. Elia l'elezione che quella nobilissima Città pur fece, della Santa Madre a perpetua sua Protettrice.

C A P O XVI.

Si fanno nuove istanze da' Principi Cattolici perchè dasi l'ultimo compimento alla canonizzazione di Teresa. Frattanto, con favorevoli Rescritti della Sede Apostolica, venne ampliato il di lei culto. Gregorio XV. solennemente l'annovera tra i Santi; e in altre guise è singolarmente tuttavia onorata.

NON era paga la fervida divozione di Filippo Terzo Re delle Spagne de' soli onori della Beatificazione conferiti da Paolo Quinto alla nostra S. Fondatrice; ei voleva vederla posta quanto prima nel ruolo de' Santi con una solenne canonizzazione. Tornò per tanto a nuovamente presentare l'umili, e piissime sue suppli-

che al Sgolio Pontificio; e Paolo per compiacerlo espone l'affare alla Sacra Congregazione de' Riti. Da quegli Eminentissimi Cardinali fu stabilito che si dovessero formare nuovi processi, e a questo fine deputarono quai delegati Apostolici il Cardinale di Rojas Arcivescovo di Toledo, e i Vescovi d'Avila e di Salamanca. Eseguita da' Deputati la loro commissione, Paolo Quinto, che mosso era non solamente dalle istanze di Filippo Terzo, dalla Religione degli Scalzi, che altamente aveva in pregio, dal Ven. P. Domenico di Gesù Maria (che sì fattamente amava, e rispettava che questi era detto presso lui *l'Onnipotente*), ma spinto altresì dalla propria divozione verso Teresa, la quale bramossima era di glorificare, ingiunse a tre Auditori delle cause del Palazzo Apostolico che accuratamente esaminassero i nuovi processi. Approvati che furono da' tre accennati Auditori, un de' quali era Alonso Manzanedo, Patriarca poi di Gerusalemme, di cui abbiain fatta menzione nel §. 1. dell'Introduzione a quest'Opera, volle il prudentissimo Pastore che sì rilevante affare si esaminasse da' Cardinali della Congregazione de' Riti; ma rapito dalla morte a' ventotto di gennaio del 1621. non giunse a compire il bramato fine della piissima causa.

Non finì però di vivere, senza essersi reso assai benemerito dell'ampliacione del culto della nostra Santa. L'anno mille seicento dicifette ei concedette la facoltà di recitare nella Spagna l'Ufficio Canonico della B. M. Teresa; la qual benigna concessione ponderata che fu da parecchie Città della Spagna, elessero l'anno seguente 1618. la nostra Teresa, con estrema loro contentezza, solennemente a Protettrice e Avvocata, come per esempio, furono Avila, Cordova, Ecica, Malaga, Antiquera Velez, Baeza. Singolare rendetesi nella tenera sua divozione il Regno tutto del Messico. Monsignor Giovanni di Serna Arcivescovo non volle mostrarli inferiore alle Città della Spagna. Mosse il Magistrato del Messico a invocare

care qual Protettrice di tutto il Regno, dopo S. Giuseppe, l'inclita di lui divota la B. Teresa, trasse nel suo sentimento gli altri Vescovi suffraganei, e festeggiosi nelle Cattedrali Chiese, e nelle Cittadi sì gradita elezione con tale allegrezza e solennità, che nulla più avrebbero saputo desiderare se Teresa nata fosse nelle Indie, e fra gl' Indiani vivuta. Gli Ordini Regolari esistenti nell' Indie, celebrarono la Festa di lei con tale magnificenza, tripudio, e affetto, che sembrava fosse ella la Madre, e Fondatrice di cadauno de' claustrali loro Istituti. I Padri Carmelitani dell' Osservanza, veggendo che nel Breve della Beatificazione erano espressi solamente gli Scalzi nella facoltà di recitare l' Ufficio della Santa Madre, non vollero essere esclusi dall' attestare la sincera loro venerazione verso di lei; per la qual cosa presentarono un memoriale alla Santità di Paolo Quinto, affinchè ad essi pur concesso fosse il recitar le Ore Canoniche, e celebrar la Messa a di lei onore, ed esposero ch' essi pure portavano alla Beata Teresa singolar divozione (in Bull. Carm. p. 382.) *que in eorum Ordine professionem emisit Regularem, devotionis spiritum hausit, atque usque ad extremum vite spiritum sub illius Prioris Generalis Obedientia perseveravit*; quindi il Sommo Pontefice accordò loro la grazia richiestagli con un Breve dato in Frascati de' dodici settembre del 1620.

Toccò la gloria di solennemente canonizzare la Nostra Serafica Madre al Successore di Paolo, Gregorio Quintodecimo, pria Cardinale Alessandro Ludovico Bolognese, il quale venne a ciò sollecitato da lettere premurosissime dell' Imperadore Ferdinando Secondo, de' Re della Spagna, della Francia, e della Polonia, del Duca di Baviera, e di molti Prelati, e ragguardevoli Signori. Ingiunse egli a' Cardinali della Sacra Congregazione de' Riti che quanto prima eseguissero ciò ch' era stato loro addossato dal glorioso suo Antecessore; e si perfettamente eseguì quel sacro Tribunale la sua commissione, che

l' Avvocato Giovambattista Mellini potè recitare nel primo dì di febbrajo dell' anno 1622. una elegante orazione alla presenza del Sommo Pontefice, nella quale, mostrando esser Teresa degnissima degli onori a' più insigni Eroi della Chiesa conceduti, supplicollo a consolare tutta la Cristianità colla solenne di lei canonizzazione. Il V. P. Domenico di Gesù Maria diede intorno a questi tempi una insigne riprova del filiale suo amore, e della sincera sua riconoscenza verso la Santa Madre. (*Vide Philip. a SS. Trin. in Vita V. P. Domin. l. 6. c. 1.*) Nel dì di lui ritorno dall' Alemagna in Italia, molto gioì Gregorio XV. all' udire la celebre sconfitta degli Eretici riportata presso Praga, mercè del fervoroso di lui zelo; e gli si esibì pronto a compiacerlo in ciò che fosse per chiedergli. Il gran Servo di Dio, con magnanimo distacco, nulla più gli chiese fuorchè la pronta canonizzazione di Teresa; e il Sommo Pontefice al quale assai piacque sì pia domanda, contento lo volle, ed esaudito.

Qui però insorgeva un impedimento, frapposto da Diego di Varrionuevo Cavaliere di S. Jacopo. Questi, che siccome Procuratore di Madrid, aveva ottenuto il Decreto della canonizzazione del B. Isidoro Agricola Protettore di Madrid, voleva affinchè più pomposa, e singolare riuscisse la solennità, che per allora il solo Isidoro si canonizzasse. Il P. Domenico però, non mai stanco nel promuovere le glorie della sua gran Madre, fece sì, che da Gregorio ottenesse il seguente rescritto di proprio pugno: *Canonizzeremo la B. Madre Teresa di Gesù insieme col Beato Isidoro. Gregorio XV.* Diego, che voleva tutta la Festa pel suo Isidoro, per la quale aveva già fatto disporre con grande spesa sceltissimo apparato nel Tempio di S. Pietro, quantunque permettesse a Domenico di far dopo quella tutto ciò che gli fosse a grado, mal offeriva la compagnia di Teresa. Vi si oppose gagliardamente, allegò parecchie ragioni di Stato, (non perdonando talvolta la Politica neppur a' San-

Santi) e impegnò gravi persone perchè si frastornasse l'idea del P. Domenico. Questi, poichè vide che colle soavi, e dolci maniere non aveva potuto piegare il cuore del Varrionuevo, investito da santo zelo, cambiò stile, e incontratolo undi nella piazza: *Signor Diego*, gli disse, *le cose del Cielo non debbon trattarsi a somiglianza delle terrene. Le ragioni politiche non han luogo presso i Santi. V. S. lasci in pace la B. Teresa, e desista omai dall'opporvi alla di lei gloria. Voglia, o non voglia V. S., ella ha da canonizzarsi col B. Isidoro. E se proseguirà a contraddirle, sappia che tal contraddizione non rimarrà impunita dal Cielo.* Queste parole, proferte con sommo fervore da un uomo Spagnuolo, e Santo, atterrirono in tal guisa D. Diego, che tutto si sottomise alle voglie di Domenico.

Superato questo grave ostacolo, ritornò il V. Padre dal Sommo Pontefice, e ottenne da lui un altro rescritto di propria mano, le cui parole erano queste: *Concediamo licenza a' PP. Carmelitani Scalzi che facciano le preparazioni necessarie in S. Pietro, e altrove, per la canonizzazione della S. M. Teresa di Gesù.* Gregorio XV. Cid conseguito, lo stesso Padre, che mosso non era da ragioni simiglianti a quelle del Varrionuevo, anzichè sdegnare ch'altri s'accoppiassero a Teresa, gliene volle aggiungere. Egli tanto si adoperò, che fece si superassero alcune difficoltà, le quali ritardavano la presta canonizzazione di que' due gran Lumi dalla Compagnia di Gesù, Ignazio di Lojola, e Francesco Saverio, e se' che si decretassero Compagni di Teresa ne' saggi onori. Udiron cotal novella i Preti dell'Oratorio, e bramosi di accoppiare in sì solenne Festa anche il loro Santissimo Fondatore, Filippo Neri, pregarono con vive istanze lo stesso V. Padre Domenico, a impetrar pure dal Som-

mo Pontefice il Decreto della canonizzazione del loro dolcissimo Padre. Furon di tanta efficacia le suppliche del P. Domenico, che il Papa degnossi di accordar la grazia anche a' figliuoli di Filippo. Fino a que' tempi fu inaudito nella Chiesa che si canonizzassero cinque Santi in una sola funzione; per la qual cosa, nel Concistoro de' Cardinali, s'opposero alcuni a tale accoppiamento, ponendo sott' occhj che il Papa era assai vecchio, e imperciò non aveva forze a durare sì lunga fatica. Non risentissi il buon Pontefice a tale difficoltà, e dichiarossi prontissimo alla fatica, quando nulla più avessero che opporre. Nessun altro in fatti era l'intoppo che impedir potesse sì lieta, e pomposa, e grave solennità; laonde, addobbata con superbo apparato la gran Basilica di San Pietro, celebrossi con pieno giubbilo di tutta Roma la solenne canonizzazione de' cinque accennati gran Santi, il dì dodicesimo di marzo dell'anno mille seicento ventidue, giorno dedicato alle memorie del Santo Pontefice Gregorio il Grande.

Lo stesso giorno, ed anno spedì Gregorio XV. prima degli altri, la Bolla della canonizzazione della nostra Serafica Madre, la quale è tutta ripiena di magnifiche lodi della medesima, e assai bene ci addita in quant'alto pregio si avesse presso i rigidi e accurati Esaminatori delle di lei gesta la sublime di lei santità. (1) Recheronne un saggio coll'addurre alcun poco del Proemio d'essa Bolla. Dopo avere il Sommo Pontefice ponderato che il divin Redentore siccome aveva trascelti a banditori del suo Vangelo poveri, indotti, e rozzi pescatori, così nel proceder de' tempi suol per lo più eleggere umili e picciole persone perchè sieno di valevole ajuto alla sua Chiesa, soggiunse: *In diebus vero nostris fecit salutem magnam in manu femina. Suscitavit enim in Ecclesia sua*

(1) Extat tom. 3. Bull. Rom. Cherub. num. XX. tom. 2. Bull. Carm. num. VI. in Epdit. Lat. Operum S. Theres. Martinez, & Gallica P. Ciporiani a Nativit. & in Actis Canoniz.

sua veluti novam Debboram, Tereſiam Virginem: quæ poſtquam mirabili victoria carnem ſuam perpetua virginitate, mundum admirabili humilitate, & cunctas adinventiones diaboli multis maximisque virtutibus ſuperaffet, excelfiora moliens, & virtutem ſexus animi magnitudine ſupergreſſa, accinxit fortitudine lumbos ſuos, & roboravit brachium ſuum, & inſtravit exercitus fortium, qui pro domo Dei Sabaoth, & pro lege ejus, & pro mandatis ejus armis ſpiritualibus decertarent: quam Dominus ad tantum opus peragendum abundanter implevit ſpiritu ſapientia, & intellectus, & theſauris gratia ſua adeo illuſtravit, ut ſplendor ejus tamquam ſtella in firmamento fulgeat in Domo Dei in perpetuas æternitates. Così non ancor compiuti quarant'anni dalla prezioſa ſua morte, giunſe Tereſa a quel maſſimo onore che ſuol tributarſi dalla Militante Chieſa a' ſuoi più ſegnalati Campioni. Non poco onore derivò per eſſa alla ſagra noſtra Riforma, giacchè la gloria de' Genitori ritorna a laude altreſi de' figliuoli; ma in altra guiſa altreſi meritòſſi gran lode la famiglia degli Scalzi, e fu, perchè moſtroſſi attiviffima, e ferventiſſima nel promuovere gli onori della ſua gran Madre, e feliciffima nel conſeguirne l'adempimento. Odaſi a perpetuo ſtimolo de' ſucceſſori quel che de' noſtri Maggiori laſciò ſcritto uno Storico. (*Petr. a S. Andr. tom. 1. Hiſt. Gen. lib. 1. cap. 13.*) *Hoc intimis precibus quiſque poſtulabat apud Deum; hoc multiplicatis jejuniis, ingeminatis verberibus, oblatiſ ſacrificiis promereri ſtudebant. Nec deſuerunt quamplures, qui duriffima mortificationum opera graviter, & libenter exantlarunt, quæ non eſt neceſſe ſingillatim percenſere: nec enim erat quiſquam in Religione tam tepidus, qui non ad minus hebdomadis ſingulis aliquot ſuperogationis opera, ceu totidem hoſtias pacificas immolaret Deo, veriti ne tempor filiorum, meritorum Matris ſplendorem offuſcaret.*

Con quanto giubbilo nel Mondo Cattolico, ed eziandio nelle Indie Orientali, nelle quali penetrato avevano i figli di Tereſa, ſi feſteggiaſſe la ſoſpirata di lei Canonizzazione, agevole coſa è l'immaginare, qualor pongaſi mente alla ſingolare eſultazione che dimoſtroſſi quando fu permeſſo il venerarla col rito de' Beati. Il Cielo pure dar volle una ſenſibile, e ſtrana dimoſtrazione di applaudimento, e di venerazione verſo la novella Santa. Narraſi il fatto dal Reverendiſſimo P. Giovanni Figueras Carpi Vicario Generale, e Croniſta dell'Ordine della Santiffima Trinità nella Storia Latina del ſuo Ordine. (2) Viveva nel monaſtero di Villena Città nel Veſcovado di Murcia, e Cartagena, ſuor *Anna Vaſauri di Segura*, la quale abbracciato lo ſtato Religioſo, mercè della lettera de' Libri di S. Tereſa, degnamente corripoſe con ſingolari virtù alla ſua vocazione, e con diſtinta divozione, e gratitudine alla noſtra Santa, che ne fu la motrice. Mentre, intenta al lavoro di mano con altre monache, trattenevaſi nel Clauiſtro, udì il lieto, e ſolenne ſuono delle Campano; e interrogando della cagione, le fu riſpoſto eſſer quello un giubbilo per il graditiſſimo annunzio recato in Iſpagna della canonizzazione di Santa Tereſa. Allora la buona ſuora da ſingolare iſtinto di pia curioſità, colle lagrime agli occhi per tenerezza e gioja, alzando al Cielo ſue voci: *O buon Dio, ſclamò, con quali Antifone avrà mai onorato il Sommo Pontefice la mia Madre, e Maestra Spirituale, S. Tereſa di Geſù!* Caſo ammirabile! appena pronunziate furono dalla Vaſauri sì fatte parole, ecco, alla preſenza di tutte le aſtanti monache, ſcender per l'aria, e cadere ſopra lo Scapolare della detta ſuor Anna un limpidiſſimo foglio avente un palmo e mezzo di lunghezza, e bianco più che la neve. Oſſervòſſi, che conteneſſe, e fu ritrovato con eſtrema ammirazione, ch'eran verga-

te

te in esso alcune Antifone, e Versetti, e un' Orazione in lode di S. Teresa, tutte adattissime al sublime carattere della santità di essa, e composte non già dagli uomini non sapendosi che Gregorio XV. le usasse, (1) ma dagli Angioli, per onorare la nostra Santa, e appagar la divozione dell'antidetta Religiosa di lei divota. Le trasse il Figuera dall'Archivio dell'accennato monastero del suo Ordine, quando in Villena trattenne, e affinchè non se ne perdesse la memoria le inserì nella sua Storia. A me pure è in grado di registrarle perchè il più Leggitore le ammiri, e con quello spirito le reciti che merita cosa la qual tragge prodigiosamente l'origin sua dal Cielo. (2)

Commemoratio pro Sancta Virgine Teresa.

Ad Vesperas Antiphona. Misericordias tuas cantabit tibi, Domine, in aeternum Beata Virgo Teresa, & in saeculum saeculi veritates quibus illuminasti eam.

Vers. Dominus possedit me:

Resp. Et protexit me sub umbra alarum suarum.

Ad Matutinum Antiphona. Mulierem fortem invenit sibi Christus, procul, & de ultimis finibus pretium ejus.

Vers. Oh mulier, magna est fides tua!

Resp. Fiat tibi sicut vis.

Oratio. Deus, qui dedisti Beatæ Teresæ Virgini tuæ non solum ut magna sanctitate, & mira eruditionis floreret gratia, sed etiam ut plurimarum Mater esset, & Magistra filiarum, presta, quaesumus, ut ejus, in qua te mirabilem præbuisi, pre-

cibus, & meritis adjuvemur. Per Dominum Jesum Christum &c.

Sempre più innanzi stendendosi la generosa divozione di Filippo Quarto Re delle Spagne, ch'ebbe la felice ventura di veder canonizzata la nostra Santa nel tempo ch'egli, per la morte di Filippo Terzo accaduta undeci mesi prima, sovraставva a sì amplj Regni, l'anno 1626. senza che precedesse alcun memoriale, o altra supplica degli Scalzi; fè che dall'adunanza de' Regni della Corona di Castiglia eletta fosse S. Teresa a perpetua principal Protettrice delle Spagne unitamente al Santo Apostolo Jacopo il Maggiore. Scrisse dappoi al suo Ambasciadore in Roma, perchè ottenesse dal Sommo Pontefice la conferma di tale elezione; e Urbano VIII. che sedeva allora nel Soglio di Pietro, non solo la commendò, ma confermar la volle con un Breve dato a' ventun di luglio del 1627. (3) che incomincia *Dominus nostri Jesu Christi*, nel quale comandò a tutti sì Ecclesiastici, che Secolari, che come a Protettrice loro, conferissero perpetuamente quegli onori a Teresa, che in tali casi soglion tributarli. Erasi apertamente nel citato Breve posta la seguente clausula: *sine tamen prejudicio, & innovatione, vel diminutione aliqua Patronatus S. Jacobi Apostoli in universa Hispaniarum Regna*; ciò però non fu bastevole a placare la strana gelosia della Metropolitana di Compostella, o sia di S. Jacopo di Galizia, la quale con sommo calore procurò per mezzo de' suoi Canonici, e Agenti in Roma la rievocazione del Breve, e l'ottenne; (*Vid. Cron. tom. 4. lib. 18.*)

(1) La Colletta recitata nella Messa Pontificia per la Canonizzazione dei cinque Santi fu questa. Deus qui glorificantes te glorificas, & in Sanctorum tuorum honoribus honoraris: concede propitius, ut qui Beatorum tuorum gloriosa merita colimus, eorum pia patrocinia sentiamus. Per dominum &c.

(2) Con qualche piccola mutazione leggesi stampata questa Commemorazione nella parte 3. Thesauri Carmel. del P. Cipriano di S. Maria Edit. Colon. 1627. laonde forza è dire che anche nella Germania penetrasse prestamente la notizia del prodigio.

(3) Extat in Act. Canoniz. & apud Eliam a S. Teref. tom. 2. lib. 3. c. 49. pag. 1474. Legat. Eccl. triumph.

Vita di S. Teresa. Tomo II.

A a

18. cap. 6. num. 6.) giunte non essendo a tempo le lettere premurose scritte contro di essi dal Re; se pure dir non si voglia (come si ha per più costante) ch'esse furono ritardate. Ma chechè siasi di Compostella, non debbe scemarsi punto di gloria, e di gratitudine e al Re Filippo, e a' suoi sudditi, i quali con sincero, e divoto animo procurarono di esaltare, e promuovere la venerazione verso la nostra Serafica Madre. Allorchè giunse in Ispagna il Breve impetrato dal Re della Confermazione del Patronato delle Spagne conferito alla Santa, giaceva esso gravemente infermo, e risand in sì breve tempo, che nella Corte fu giudicata la guarigione di lui, e divulgata qual miracolo della gratissima Santa. Entrato egli un dì nel monastero delle nostre scalze di *Loeches*, confessò alle Religiose ch'Egli, e la Regina sua Consorte aveano fatto Voto d'imporre alla prima figliuola che fosse loro nata, l'amatissimo nome di *Teresa*, e ne addusse il motivo con dire: *Per la gran divozione che portiamo alla Santa, e a tutta la di lei Religione, e per la speranza che colla intercessione di essa abbiasi il Signore a concedere particolari grazie, oltre alle di già fatteci.* E altra volta soggiunse: *Dite da parte nostra al P. Generale, che abbiamo adempiuto il nostro Voto, avendo di fatto imposto il nome di Teresa alla nostra figliuola.* Carlo Secondo ereditò co' vasti dominj la pietà degli augusti suoi Progenitori verso Teresa; per la qual cosa, l'anno 1681. con Decreto de' cinque di luglio, stabilì che nella Cappella Reale si celebrasse ogni anno la Festa di S. Teresa con Messa, Panegirico, e con tutte quelle altre solennità che costumavansi nel dì Festivo del Re S. Ferdinando.

Non meno splendidi, e liberali furono i Romani Pontefici nell'ampliare il culto, e la divozione verso la Santa. L'anno 1736. col consenso di Urbano Ottavo de-

cretò la Sacra Congregazione de' Riti che in tutta la Chiesa universale potesse recitarsi *ad libitum* con rito semidoppio il di lei Ufficio; e fu accordata tal grazia perchè, come afferma lo stesso Decreto, (*Vid. Cron. tom. 5. lib. 20. cap. 35.*) *maximi, præcipue Principes, sacerque Carmelitarum Ordo sæpius repetitis precibus supplicarunt.* Innocenzo Decimo ampliò tal favore, e comandò a' ventinove di ottobre del 1644. che non più fosse in arbitrio degli Ecclesiastici il recitare, o nò tale Ufficio, ma che strettamente, e con precetto ne fossero obbligati. Siccome però tuttavia rimanevasi ne' soli limiti di Rito semidoppio, la S. Congregazione de' Riti, col consenso di Clemente IX. approvò, e ingiunse a' 21. di luglio del 1668. che recitar debbasi da tutta la Chiesa con Rito doppio; ed è stato osservato che Teresa è stata la prima delle Sante Vergini, alla quale sia stato conferito nel Breviario Romano il Rito che chiaman *Doppio*. Clemente Nono più pomposa render volle tal grazia; posciachè la volle confermare con una Bolla degli undici settembre del mentovato anno 1668. che incomincia: (*Vid. Bull. Carm. tom. 2. Const. VI. & VIII.*) *Injunctis nobis divinitus.* Sì nella Bolla, che nel Decreto della S. Congregazione attestasi che tal precetto imponevasi per aderire *piis fere omnium Principum Catholicorum Votis*; e fra di essi bramosi, e divoti Principi uno era lo stesso Papa Clemente, imperciocchè ebb' egli a dire: *Se hanc gratiam libenter concessissetum ob sanctitatem eximiam, præclaraque S. Matris Teresæ merita; tum ob singularem quo Religionem ejus, cujus se se precibus commendabat, prosequeretur affectum.* (1)

Son d'avviso però che il più splendido culto, per cui onorasi tuttavia la nostra Eroina, sia quella tenerissima affezione che ad essa professano, e quella filial confidenza che in lei ripongono tante devote persone.

(1) Petr. a S. Andr. in præf. tom. I.

sione. Digiunano la vigilia della Festa di lei; accorrono affollati, e com'io son testimonia di vista, a celebrare la di lei Novena, e nel Festivo, con divozione veramente sorda, purgano la coscienza loro colla sacramental confessione, e accostansi all'Eucaristica Mensa. Monsignor Jeyes nel §. 4. del Prologo: *Non lascerò, scrissi, di dire una cosa, la quale è stata notata da molti, ed è quella grazia, e quel privilegio che Iddio ha concessa a questa sua Sposa, che, quantunque sia Religiosa di particolar Religione, ella sia non pertanto singolarmente amata, e riverita da tutte, come se fosse propria di ciascuna di esse.* Io potrei qui addurre i nomi di parecchi da me conosciuti incliti Religiosi di parecchi Istituti, divotissimi della nostra Santa, se non temessi, di non offendere la modestia loro; non posso però tacere gli onorati nomi di due già trapassati, applauditi Scrittori, Antonfrancesco Bellati della Compagnia di Gesù, e Tommaso Francesco Roverio, o sia Rotario, Cherico R. Barnabita, e Proposto Generale della sua Congregazione. Basta osservare, quanti, colla penna eziandio, procurato abbiano di celebrar le glorie di S. Teresa, per agevolmente argomentare quanto singolare sia appò degli Ordini Regolari, oltre al carmelitano, la venerazione di essa. I primi Scrittori delle di lei gesta furono un Gesuita, e un Monaco di S. Girolamo. Luigi di Leone Agostiniano ne ha steso un prolisso Elogio, ed ha composta una egregia Apologia delle di lei Opere. I primi a volgere in estraneo idioma i di lei Libri furono, in Francese un Monaco Certosino, in Fiammingo un Padre della Compagnia, in Latino un Agostiniano Priore di Magonza, in Italiano due Preti della Congregazione dell'Oratorio. I Padri Diego Alvarez Domenicano, e Giovanni Reda Francescano han composte due

valide erudite difese de' Libri della medesima contra un Anonimo Teologo che presentate aveva alcune censure al Sommo Pontefice l'anno 1604. e lo han fatto perpetuamente tacere. (1) Tralascio l'Andrade, il Chiesa, poichè di essi già altrove ho fatta menzione. Il P. Girolamo Meazza Cher. Reg. Teatino ha stampate alcune *Riflessioni a quindici fatti della gloriosa V. S. Teresa*, accennate per *Esercizj a un'anima religiosa parzialissima della gran Madre di spirito*. Non ha guari che il P. D. Alonso Maria Madrone Chier. R. Barnabita ha date alla luce due belle divote Novene, in onore, l'una di S. Giuseppe, l'altra di S. Teresa. Il P. Antonio di Jeyes Cronista dell'Ordine di S. Benedetto, per dare a conoscere agli Spagnuoli qual sia la maniera di vivere della Camaldola d'Italia, si fè a descrivere il nostro deserto delle Batueche nella Vecchia Castiglia, e così conchiuse: *Mi è riuscita questa digressione più lunga di quello che m'immaginava, e più breve di quello che richiede la grandezza dell'argomento. Forse manca alle leggi di buon Istoric; ma che importa s'io perdo il credito, purchè sodisfaccia alla divozione che professo alla S. Madre Teresa di Gesù, a' suoi figliuoli, e figliuole?...* Ora a' giorni nostri conosco un religioso letterato del mio Ordine, divoto della sacra religione del Carmine, applicato con tutto lo studio alla composizione d'un libro da consegnarsi alle stampe per esaltare in tutte le maniere a lui possibili la S. Madre Teresa, e i figliuoli di essa. Non m'è noto se comparso sia alla luce il libro accennato dal Jeyes; posso però additarne uno che è assai fruttuoso, e fu fatica d'un divoto Prete nominato Giovanni Zuccheretti, il quale è intitolato: *Diario cavato dagli Scritti di S. Teresa, gran Maestra di spirito, utilissimo a chi desidera fare profitto nella vita*
A a 2 spi-

(1) Esse dotte Apologie posson vedersi nel tom. 1. all'Istor. Gen. del P. Pietro di S. Andr. tom. 2. lib. 2. cap. 44. e nella Biblioteca dei nostri Scrittori descritta dal Padre Marziale di S. Giambattista. V. S. M. Teresa.

spirituale. D. Aleffio di Buscados Canonico di Barcellona, ed Inquisitore Apostolico della Città, e del Regno di Murcia, stampò l'anno 1650. in Murcia duemila seicento ventiquattro mistici Aforismi cavati dalle Opere della Santa, e ad essi premise un lungo elogio della medesima. Un buon Sacerdote Veronese nominato Don Fermo Cavallari nell' 1623. fè ridonare in Verona alla luce un Panegirico fatto già dal P. Recupito della Compagnia di Gesù in Napoli allorchè Teresa fu beatificata; e si dice nella dedica d'esso Panegirico ad una pia Signora. *Quando si stamparono i Libri della gloriosa Santa Teresa mia Madre, e Signora, sentii tanto contento, e restai talmente preso dall' eroiche sue virtù, che mi par di non esser più vissuto in me, ma in lei sola. E tanta confidenza acquistai nella sua gran pietà, e spiscerata carità, che non v'è stata cosa, che m'abbia promessa per mezzo suo, che non mi paja averla conseguita, e ch'ognuno non sia per conseguire, e chi non lo crede lo pruovi, com'ella diceva del suo, e mio anco Padre, e Signore S. Gioseffo glorioso. E perciò l'ho predicata sempre, e ho dato in luce in varie città molte preziose gioje de' suoi divini Ricordi.* Simili affettuosi sentimenti veggonfi nella Dedica del Libro della Divozione a S. Giuseppe, che fè il P. Paolo de' Barry della Compagnia di Gesù alla nostra Santa, cui chiama *gloriosissima, amabilissima, sua Avvocata sommamente benefica, e la diletta del suo cuore.* Io vi devo, soggiunge, questo tributo massime dopo tanti anni che v'ho eletta presso la Regina degli Angioli per mia buona Madre, e però per la diletta del mio cuore, poichè la condizione di Madre la porzione migliore di tutto il nostro amore richiede. *I beneficj specialissimi, attese le sollecitudini che vi siete prese per questo minimo dei vostri figliuoli, per cui mi professerò per sempre obbligato alla vostra materna, ed impareggiabile bontà, e per cui vi predicherò eternamente mia benignissima Avvocata, mi fanno promettere che voi aggiungerete a tutti questi favori l'approva-*

zione dell'offerta, che vi faccio. Sovra tutti però passar sotto silenzio non debbonfi i veneratissimi nomi del B. Giuseppe Calasanzio Fondatore dei Chericj Regolari delle Scuole pie, e del Venerabile Servo di Dio Giovanni di Palafox Vescovo di Osma, poichè notissimi essendo eglino al Mondo per la santità, e le gloriose loro imprese, vien quindi, per la tenera divozione che a Teresa professarono, a rialzarsi maggiormente il pregio del di lei merito. Il Beato Giuseppe stretto in confidentissima amicizia coi Carmelitani Scalzi, e singolarmente coi Venerabili Padri Giovanni, e Domenico, entrambi di Gesù Maria, i quali ebbe consiglieri, e Maestri nello Spirito, difensori, e Promotori della pia di lui Istituzione, venerò altresì qual sua speciale Avvocata la nostra S. Madre Teresa. Le Opere della Santa, ed i Morali di S. Gregorio che pur alla medesima assai giovarono, erano i libri graditi del Calasanzio, nella lezione dei quali assai tempo impiegava. Spessamente apparivangli i due Santi, e fu più volte udito parlar con essi, e framezzar alle voci tenero pianto. Famosa ella poi è l'apparizione con cui favorillo Teresa l'anno 1627. conciossiachè gli venne predicando quella fiera burrasca, che quasi interamente ingojando l'ordine da lui fondato, diè argomenti a Giuseppe di maravigliosa costanza, e di eroica sofferenza fino alla morte. Oppresso egli dalle fatiche gravemente infermò per maligna risipola in una gamba, offesa già da mortale caduta; e poichè minacciato di prossima morte fu munito dei Sacramenti. Si volle poscia rimaner solo, e mentre era in profondo raccoglimento gli comparve la nostra Santa, la quale assicurollo di sanità, e di vita, gli disse che Dio voleva essere da lui servito nella propagazione del pio suo Istituto, gli annunziò grandi travagli, penosissime persecuzioni per tal motivo, ed animollo a generosamente tollerarle. *Cominciò da quel punto, dice il Padre Talenti nel Compendio Istoric Cronologico della Vita di lui pag. 109. il male*
a ces-

a cessare, e dopo non molto ne restò libero, lasciategli però la gamba più frequentemente soggetta a enfiagioni, e dolori. Per gratitudine a quella Santa voleva intitolare ad essa la prima Chiesa che si ergesse nell'ordine suo; e a apertesi appunto ai sette di settembre le Scuole pie con Noviziato in Napoli fuor di Portareale, così ordinò a quel superiore. Facendogli poi ricorso i Padri Carmelitani Scalzi sopra di ciò, per timore di scemamento di concorso alla lor Chiesa, egli amico di pace comandò si murasse nel titolo della Natività di M. V. credendo maggior gratitudine alla S. Madre il compiacere i suoi figliuoli.

Colla lettura della Vita di S. Teresa sentissi il Venerabile Palafox stimolato a riformare i suoi costumi: e nelle virtù crescendo concepì un'amore tenerissimo verso la medesima. Le dotte annotazioni alle lettere della Santa, ed alle Apparizioni delle Anime del Purgatorio alla V. Francescz del Santissimo Sacramento, e l'affetto singolare che professava agli scalzi, ai quali confidava le intime cose del suo spirito, si posson dire effetti della fervente sua divozione alla Santa da esso in varie guise onorata. Madre mia S. Teresa, così ei le dice nel capo 32. della Vita interiore, la quale amo con sì ardente tenerezza; e nel capo 41. nominando le Sante Vergini sue Protettrici la distingue con quel dolce termine: S. Teresa dell'anima mia. Da sì amata Maestra, ed Avvocata ricevette in un grave disastro la grazia, ch'egli stesso nel capo 49. colle seguenti maniere in terza persona parlando, descrisse. „ In una occasione cenando inghiotti, senza riflettere a ciò, un'osso acuto; e sentendone pena, volendo cavarlo, non potè. Tentò d'inghiottirlo affatto, e passò con gran difficoltà, e gli restò come inchiodato nel petto, il che gli cagionò gran dolore, ed afflizione. Crebbe la notte il dolore, e l'affanno; perchè pareva che si andasse infiammando la parte interna. Era già coricato: Ei sempre dorme con delle Reliquie appresso. Pose quella di un

Vita di S. Teresa. Tom. II.

„ Santo, a cui ha gran divozione, sopra del petto, e non sentì miglioramento. Ve ne pose un'altra della carne di S. Teresa, e prima che passasse lo spazio di due Ave Marie restò addormentato; e dopo sentì un affanno, che lo risvegliò, e si trovò senza un minimo che di dolore, o imbarazzo nel petto. Provò d'inghiottire, perchè per anche l'infiammazione arrivava alla gola, e non sentì impedimento alcuno, nè altro imbarazzo, che un poco di dolore in quella parte, il quale gli svanì subito, senza più sentir quell'osso, come se non fosse entrato nel suo corpo. Levossi subito del letto, rendè grazie a Dio, e tornò a coricarsi. “

C A P O XVII.

Della propagazione della Riforma stabilita da S. Teresa, e dello stato in cui ora trovasi.

PORTANDO seco Teresa, oltre a tant'altri fregi, quello eziandio di Fondatrice, troppo a sconcio tornerebbe di questa Istoria, se trascurassi di dare qualche, almeno breve ragguaglio della felice propagazione dell'ordine che essa stabilì, e in cui tuttora moralmente può dirsi che viva.

Vedemmo già nel Secondo Libro che l'anno 1580. a' ventidue di Giugno, Gregorio Terzodecimo con un Breve che incomincia: (In Bull. Rom. Cherub. Conf. LXIV.) Pia consideratione, sottrasse la nostra Riforma dalla giurisdizione de' Provinciali, e Priori mitigati, e permise alla medesima l'eleggersi un Provinciale, che il medesimo tenor di vita professasse, sotto l'ubbidienza però del Reverendissimo Generale di tutto l'Ordine. Sul principio dell'anno 1582. prima che la Santa Madre passasse agli eterni riposi, penetrati i nostri nel Regno di Portogallo, eressero un convento in Lisbona. Lo stesso anno a' venti di marzo inviati furono dal Provinciale cinque scelti Soggetti a diffeminare quai novelli Apostoli il Vangelo ne'

rimoti Regni della Guidea. Grandi cose io son d'avviso che di essi narrarebbonfi ora, se la trascuratezza de' sonnacchiosi Piloti non avesse fatto che tutti quanti perissero affogati. Poco meno sventurata riuscì la seconda spedizione, che venne fatta il seguente anno 1583. d'altri cinque fervorosi scalzi nel Congo; posciachè, nelle Isole di Capoverde, caduti nelle mani degli Eretici Inglesi, da essi maltrattati, scherniti, spogliati de' sacri arredi, poi abbandonati in un Isola quasi disabitata, viderfi costretti a ritornare a Lisbona. Infelice non può appellarsi la terza spedizione che nell'anno seguente 1584. fu fatta d'altri tre parimente al Congo, imperciocchè, scampati da nuovo gravissimo pericolo d'incappar nelle mani degl'Inglesi, e liberati per intercession di Maria, e del B. Pietro Gonzalez, a' Marinaj tanto celebre sotto il nome di San Elmo, da furiose burrasche, arrivarono al Congo, e ivi gran frutti produssero nelle anime di moltissimi Infedeli. La mossa più avventurosa però che siasi fatta da' Nostri oltre Mare, fu quella dell'anno 1585. imperciocchè, mandati undici Religiosi al Messico, ivi furono sì bene accolti, che maravigliosamente dilataronsi in più case, delle quali formata ha la Religione una vastissima Provincia, che porta il titolo di S. Alberto.

Un anno prima, cioè nel 1584. pose-ro fermo piede gli scalzi nella nostra Italia, e alla valorosa Repubblica di Genova debbesi la gloria d'essere stata la prima a dar ricetto a' figli di Teresa, e di aver dato loro a possedere un'antica Chiesetta a S. Anna, posta nel più eminente della Montagna, fuori delle antiche mura dell'antidetta Città. L'anno poi 1590. entro le mura della medesima, eretto pur fu un chiostro di carmelitane scalze coll'augusto titolo degli amabilissimi nomi di Gesù, e di Maria, a spese della nobilissima Vedova Donna Maddalena Centuriona Spinola, la quale poi, vestito il nostro abito, rendettesi celebre sotto il nome di Maddalena di Gesù Maria. Non

paga poi la stessa generosa Repubblica di cotesta insigne liberalità verso la famiglia degli scalzi, giunse in progresso di tempo a fabbricare entro alle sue mura due altri conventi pe' Religiosi, e un altro monastero per le Religiose. E qui vuol si avvertire a un prezioso retaggio della nostra S. Madre che venerasi in quella Città. Lavorò ella ed ornò un Velo di Calice, e disse che al convento s'inviassero che il primo fosse per fabbricarsi in Italia. Il primo fu, come accennato abbiamo, quello di S. Anna di Genova; per la qual cosa esso lo possiede, e serba.

Il valente Uomo che procurò, e conseguì la prima Fondazione in Italia, fu l'incomparabil Padre Niccolò di Gesù Maria dell'inclita famiglia *Doria*, del quale nel secondo libro abbiain fatta illustre rimembranza. Contentissimo egli, e solitario passava i suoi giorni nel convento da sè fondato in Genova, e procurava di stabilire in esso il sincero spirito primitivo, e la soda perfezion di Teresa; quando l'anno 1585. videsi costretto a ritornare in Ispagna col grado di Superiore di tutta la Riforma. La nostra Santa Madre ingiunse dal Cielo alla Ven. Caterina di Gesù, di manifestare al P. Graziano essere convenevolissima cosa, che il Doria eletto fosse a Provinciale perchè aveva zelo, rettitudine, spirito, dottrina, e molte altre doti acconcie a tale Ufficio. Udì il Graziano il celeste avviso, e venerollo; e quindi, con generoso disinteresse, e veramente degno di lode, quantunque ben conoscesse che lo zelante Italiano portava dettami opposti a' suoi, e farebbesi fatto distruggitore di ciò, ch'esso importunamente stabilito aveva, persuase il capitolo adunato nel maggio dell'accennato anno in Lisbona a eleggere il Doria; e l'ottenne di fatto per suo Successore. Due Religiosi furono deputati dalla capitolare adunanza a manifestare al Doria la sua elezione, e condurlo in Ispagna; e gravi personaggi, un de' quali fu l'Apostolico Uomo, e insigne decoro dell'Ordine de' Predicatori, Luigi di Granata, temendo ch'egli

ch'egli fosse per iscuotere da sè il carico addossatogli, scrissero lettere efficacissime, affine di persuaderlo a non resistere alle comuni brame de' suoi. Vinto rimase dalle ragioni loro il novello Provinciale, ma conciossiachè giudicasse opportuno il render consapevole il Sommo Pontefice della sua elezione, s'avvenne contro sua voglia in un gravissimo ostacolo. Morto era di fresco l'Arcivescovo di Genova, e di fresco pure salito era alla Pontificia dignità l'immortale Sisto Quinto: Or questi voleva che succedesse nelle Pastoral cure dell'Arcivescovado di Genova il Nostro Niccolò, e nulla commosso dalle ripugnanze di lui, comandogli che sospendesse la sua gita in Ispagna. I parenti, e gli amici, alcuni de' quali erano Cardinali, caldamente esortavano ad accettare il Seggio Arcivescovile della sua Patria, e assicuravano, avere in animo il Papa di ornarlo pure della Sacra Porpora; ma l'umile Doria costante si tenne nel rifiuto della conspiciua dignità; e non fidandosi di alcuno intercessore, recossi in persona a Roma, e quivi prostrato a' piedi del Pontefice Sisto, seppe arringar sì bene in favore della sua umiltà, che il Pontefice non volle rimandarlo scontento: la onde potè vittorioso il P. Niccolò far vela in Ispagna; e vi giunse nel mese di ottobre.

Fra le altre saggie determinazioni del Venerabil Padre, una fu di eleggere quattro Vicarj Provinciali, i quali gli porgevano ajuto nel buon reggimento della Riforma in varie Provincie dilatata e stesa. Prevalendosi dell'effetto che portavagli il Sommo Pontefice, ottenne da esso l'anno 1586. con Bolla de' venti Settembre la conferma delle grazie concesse alla Riforma dall'antecessore Gregorio XIII. e la facoltà di avere un distinto Procurator Generale nella Corte Romana, che i negozj trattasse di quella. (*in Bull. Carm. tom. 2. pag. 233.*) Riflettendo poi che gli Scalzi ogni dì vie più dilatavansi in

numerosi chioftri, e per conseguente abbisognavano di più Reggitori, si fe' cuore a chiedergli un'altra grazia singolare, ed è che la Riforma dallo stato di Provincia passasse a quello di Congregazione, e potesse eleggersi un Vicario Generale, e più Provinciali. Invid a Roma per procurar tale impresa il dextro P. Giovanni di Gesù Rocca, e questi, sì bene riuscì nel suo intento, che il benefico Pontefice Sisto Quinto benignamente v'accondiscese con una Bolla de' dieci luglio 1587. (*in Bull. Carm. pag. 237.*) In virtù di essa si tenne in Madrid nel mese di giugno del seguente anno 1588. il primo Capitolo Generale della Riforma, e fu eletto a Vicario Generale quel medesimo che sì bene reggeala col titolo di Provinciale, cioè il Ven. P. Niccolò di Gesù Maria. Si divisè la novella Congregazione in sei Provincie, e ad esse altrettanti Provinciali furono assegnati.

Questo era lo stato della famiglia di Teresa fino all'anno 1591. Fu tale la propagazione di essa, che S. Giovanni della Croce, primo Professore fra gli Uomini della medesima, il quale a' quattordici del Dicembre passò all'eterno guiderdone di sue fatiche, potè mirare pria di morire eretti ben settantotto monasterj parte di monache, parte di religiosi al suo, un tempo piccolo, e sconosciuto gregge. Furono tante Fondazioni in sì breve giro di anni non tanto procurate da' Nostri, quanto da' medesimi popoli, ammiratori della rara Santità che ne' sacri loro chioftri fioriva, per la quale venne la nostra Riforma a essere chiamata da un accreditato Scrittore: (1) *L'insigne Università dove s'insegnano tutte le virtù, e la perfezione Evangelica nel suo maggior rigore.* Mirava il P. Agostino de' Rè tanta divozione, e sollecitudine delle Cittadi, e Castella nel dar ricetto agli Scalzi, e con saggio avvedimento solea dire: *Padri, accettinsi pure da noi le Fondazioni ora che senza no-*

Aa 4

sivo

(1) Luigi Mugnos nella Vita del M. Avila lib. 1. cap. 21.

stro studio vengonci offerte , poichè verrà tempo nel quale noi le cercheremo , ma non ce le vorranno accordare .

La gran mente del P. Vicario Generale non era paga dell'erezione della Riforma a stato di Congregazione. Quantunque ella oltre al Vicario avesse altresì sei Definitori, o sia sei assennati Assistenti, e Configlieri del medesimo, che vegliassero all'opportuno governo della medesima; tuttavia risettè il Doria che il Prior Generale dell'Ordine poteva visitarla; che al tribunale di lui poteansi da' poco fervorosi fare appellazioni; che chi non professava austerità, poteva agevolmente dispensarla; e altrettali prudenti considerazioni andò rivolgendo nell'animo. Per la qual cosa si pose in cuore di procurare che amichevolmente separata venisse la Congregazione, e sottratta dalla giurisdizione del P. Reverendissimo di tutto l'Ordine. Trapassato era all'altra vita a' tre d'aprile del 1592. il P. Generale Giovambattista Caffardo, e dal P. Gianstefano Chizzola Cremonese, creato da Clemente Ottavo Vicario Generale di tutto l'Ordine, fu convocata a Capitolo Generale tutta la Religione in Cremona sua Patria, l'anno 1593. Il Doria co' Principali Scalzi, e i loro compagni intervennero, ed ebbe voce nella Generale adunanza, in vigore del Breve di Sisto Quinto; e questo fu l'opportunistissimo tempo nel quale procurò, e conseguì pacificamente, la totale bramata separazione. Presentossi da' nostri in Cremona un memoriale al Definitorio Generale nel quale pregavasi, il P. Reverendissimo, assai di maggiormente intatto mantener il vincolo della pace, a rinunziare con tutto il Capitolo a qualsivoglia giurisdizione, e autorità che fin a quel tempo goduta aveva sopra gli scalzi. Fu grave lo spiacimento che non pochi religiosissimi Padri di quella riguardevole Assemblea, provarono a tale domanda, dolentisi (siccome essi giudicavano) che dal corpo della Religione si disgiungesse una Congregazione che e non leggier lustro, e non poco spirituale profitto accresceva al

corpo medesimo; non pertanto, il Chizzola, ch'era il novellamente eletto a Generale, fu sì ben disposto, e pieghevole, che indusse colle sue ragioni il Capitolo a compiacere le nostre inchieste. Il dì decimo di Giugno dell'accennato anno 1593. formossi il Decreto della separazione, colla seguente sola condizione, che stetti per dire superflua, cioè: Che la Congregazione degli Scalzi, o i Superiori di essa, in nessuna maniera ammettino Luoghi, o Conventi della Religione, ancorchè fossero loro spontaneamente offerti dalle Città, da' Principi, o da qualsivoglia persona; il che anche per l'addietro erasi praticato da nostri, trattone il Convento di S. Giovanni del Porto, il quale era stato occupato l'anno 1572. non per propria elezione, ma per comando del P. Visitatore Apostolico Francesco di Vargas, e poi nel vegnente anno 1573. parimente da' nostri spontaneamente ridonato a' primieri Possessori. In tal guisa è accaduta quella separazione tra i Calzati, e gli Scalzi ch'ora si fedelmente mantienfi, Separazione fu essa di diritto, e di governo, ma di fratellvol concordia non già; anzi ha non poco servito a vieppiù illibata serbare l'union degli animi, e la religiosa carità; posciachè, come bene osservò il P. Francesco di S. Maria: (*Cron. tom. 1. lib. 1. cap. 51. numero 1.*) *Sebbene nel principio, disendendo ognuna delle due Famiglie, entrambe Figliuole d'Elia, l'una degli Osservanti, l'altra degli Scalzi, con buon zelo, le sue ragioni, si contraddissero non poco; dopo la divisione però del governo si unirono sì fattamente nella carità, che già più non son due, ma una Famiglia, uno spirito, un cuore, e un'anima sola in due differenti corpi.*

Clemente VIII., che allora regnava nel Vaticano, piegossi alle suppliche del tanto sperimentato Procuratore Giovanni il Roeca, approvando con Bolla de' venti di Dicembre dello stesso anno, che incomincia (*in Bullar. Rom. Cherub. Const. XXV. & Carm. Constit. XI.*) *Pastoralis Officii*, il mentovato Decreto del Capitolo

Generale di Cremona. Ricevè gli Scalzi sotto l'immediata giurisdizione della Sede Apostolica, e perchè, se non nel veggente anno 1594. aveva a ragunarsi il loro Capitolo, con un distinto moto proprio, assegnò in *Proposto Generale* (tale è il titolo ch'ei volle si dia al nostro Generale) il V. P. F. Niccolò di Gesù Maria, che attualmente era Vicario Generale. Questo è il motivo pel quale il Doria vien detto che stato sia il primo Generale della nostra Riforma; non fu però il primo che a tal grado sia stato inalzato giusta l'ordinario costume, cioè del consentimento, e della cospirazione degli elettori adunati a capitolare adunanza. Ben egli è vero che dal prossimo capitolo egli sarebbe stato eletto a Generale; tanta n'era la premura del Rè, che aveva ottenuto un Breve di dispensa dal Papa, e che già era nelle mani del Nunzio Apostolico; ma fu maggiore la premura dell'inclito immortal Padre, nello scansare tale elezione. Rivolto egli ad una Immagine di Nostra Signora, fu udito pregarla a non permettere ch'ei fosse il primo nel quale si dispensasse da una legge ch'egli stesso aveva stabilita, cioè che non si ammettessero rielezioni degli stessi Superiori: era quasi guarito da mortale infermità, quando più che mai aggravatosi per lo rammarico di non saper come impedire che conferitagli fosse la carica di Generale finì santamente di viverenì Alcalà di Ennares a' nove di maggio dell'an. 1594.

A' ventitre di maggio dello stesso anno si die' cominciamento in Madrid sotto la presidenza di Mr. Nunzio Cammillo Gaetano Patriarca d'Alessandria e Vescovo di Capua al capitolo Generale. La S. M. Teresa, vegliando dal Cielo alla custodia della sua famiglia, alcun tempo pria, apparendo alla V. M. Anna di S. Agostino aveva dato oscuramente a conoscere la morte del P. Niccolò, e l'elezione del di lui Successore; chiaramente però aveale ingiunto di far sapere ai Principali della Religione che pongano ogni cura, e sollecitudine perchè eletti sieno tali Prelati i quali con grande zelo adoprinsi a fare che le

leggi, e le obbligazioni della nostra Religione, nella quale molto è servito il Signore, osservinsi, e custodiscansi come ne' suoi principj. E poichè il Confessore della Serva di Dio taceva questa ambasciata, tornando a comparire la S. Madre: digli, replicò, che non te l'hò detto per lui solo. Fu da' Padri eletto a primo Generale il R. P. F. Elia di S. Martino, nato nella terra d'Igliana, Diocesi di Toledo, Uomo che, dopo aver vestito l'abito di Laico, ed esercitato l'ufficio di cuiniere, era stato da' Padri discernitori del raro ingegno di lui, e della singolare prudenza, ammaestrato nella Grammatica, e nelle Scienze, e poi fatto salire al grado Sacerdotale. Poco prima del capitolo era stato colpito egli pure da gravissima infermità; ma S. Teresa gli ottenne, siccome fu manifestato alla stessa Anna di S. Agostino, la guarigione; giacchè era egli il preparato da Dio a reggere la casa, e la famiglia della Santissima sua Madre. Pria d'essere eletto, non tralasciò il P. Elia ogni industria perchè addossata non gli fosse la generale dignità, e dopo che addossata gli fu, procurò di rinunziarla. Il Nunzio Apostolico maravigliato di sì magnanimo distacco, ebbe a sciamare nel capitolo: *Oh che bella contesa?* e non men pieno di stupore a prorompere dappoi alla presenza del Rè in questi accenti: *Osservi Vostra Maestà quanto diversi sieno gli spiriti degli uomini. Il P. F. Elia muore di desiderio ch'io accetti la di lui rinunzia del Generalato, e un Religioso di certo Ordine m'offre gran somma di danaro, acciocchè io gli procuri somigliante dignità.* Non volle però quel saggio Prelato appagare le umili di lui brame, anzi di più, ad istanza del V. P. Giambatista della Concezione, Fondatore degli Scalzi dell'Ordine della Santissima Trinità, deputollo ad essere Visitatore di quella nuova Riforma, e comandogli in virtù di Santa Ubbidienza, e con rigoroso precetto, di visitare (*Vide Cron. t. 3. l. 13. cap. 48. & Petr. a S. And. tom. 1. l. 1. c. 45.*) personalmente, compiuto che avesse il suo ufficio di Generala-

nerale, gli accennati Trinitarij, d'istruirli, e di accettare con Apostolica autorità le professioni de' Novizj, che abili fossero a promuovere la Riforma di quello Istituto.

Cresceva vie più la fama della singolar perfezione degli scalzi; quindi Roma altresì, l' augusta Capitale del Cristianesimo, singolarmente maravigliata della Santità, e dell' Apostolico zelo del V. P. F. Pietro della Madre di Dio, Darochese, cioè di quello di cui scrisse il Card. Baronio nel tomo duodecimo degli Annali Ecclesiastici: (*ad annum 1187. §. 20.*) *quo vix aliquis Romæ sanctior hoc tempore reperiri posse crederetur*, agognava di dare a' nostri stabile ricetta fra le sue mura. Clemente VIII. intimò al Procurator Generale, che allora abitava in una povera casuccia, di far sapere a' Superiori, essergli a grado che si fondasse nell' alma Città un Convento della Riforma; ma i Superiori, giudicando non essere proporzionate le forze delle altre Nazioni, e segnatamente degl' Italiani, molli e delicati anzi che no, a sostenere i rigori della Riforma, si avean posto in animo di non propagar l' Istituto fuori delle Spagne, trattone però il Convento di Genova, poich' esso serviva di scala al Procuratore, qualor da Barcellona recavasi a trattare i comuni negozi in Roma; quindi poco inchinati mostraronsi a compiacere le brame del Papa; e perchè costretti non fossero dall' autorità di lui, interposero la mediazione di Filippo II., loro amorosissimo Monarca, e Padre. Io son d'avviso che que' piissimi, e prudentissimi uomini che reggevano la Riforma non avrebbero rifiutato il cortese invito del Romano Pontefice, se avessero potuto sapere quale opinione portasse la Santa Fondatrice. Ella non fu di parere che la sua famiglia potesse restringersi ne' soli confini delle Spagne, ma soltanto con gran senno, giudicò, non essere spedito che si propagasse fuor di tempo, e intempestivamente, come desiderava il P. Girolamo Graziano. Ciò apparisce dalla lettera che scrisse un mese prima di morire allo stesso

Graziano: (*Par. 2. let. 43. n. 4.*) *ora non è tempo di fondar Case in Roma, perchè è grande la scarsezza d' uomini che abbiamo anche per queste parti*: L' essere allora occulte in gran parte le lettere della Santa M. non die' luogo a que' savissimi Prelati di aderire alle intenzioni di essa. Il Papa costante nella sua idea tutta piena di zelo, e di pietà, non volendo apertamente opporsi alle suppliche del Re Cattolico, appigliossi ad un mezzo che commendato fu eziandio dallo Ambasciadore dello stesso Re. Sottrasse dalla giurisdizione de' Superiori di Spagna que' Carmelitani scalzi che quasi al numero di trenta trovavansi in Italia, e con un Decreto de' 20. di marzo, l'anno 1597. li sottopose all'immediato suo governo, e del Cardinal Pinelli Protettore dell' Ordine. Con consentimento del medesimo Pastor supremo, acquistarono i Nostri in Roma lo stesso anno 1597. il dì 1. d'aprile, il possesso della Chiesa di S. Maria della scala, così appellata da una divota Immagine di nostra Signora, serbata pria nella casa d' una povera persona nel vuoto di una scala. A canto di essa Chiesa fabbricarono un Convento, e sperimentarono non poco della magnifica liberalità del Cardinale Tolomeo Galli detto il Cardinal di Como, il quale fu uno de' maggiori Benefattori a' quali debbasi da noi distinta riconoscenza, e trasse la stessa Chiesa, da se splendidamente ampliata, a sua sepoltura. Resi gli scalzi abitatori di Roma un de' primi intendimenti loro fu quello di mantenersi costanti nella povera abietta loro professione; per la qual cosa di unanime consenso, singolarmente stimolati dal V. P. Giovanni di Gesù Maria (*Vide Isidor, a S. Joseph. in vita ejusd. cap. 9.*) stabilirono di offrire a Dio un Voto di non procurare, neppure indirettamente, qualsivoglia Dignità, o Prelatura, od Ufficio dalle Costituzione vietato; Voto che, compendiosamente da noi chiamato di *Unilità*, aggiungesi ora a' tre sostanziali di Religione.

L'anno dell'universale Giubbileo di Roma 1600., vago Clemente Ottavo che la famiglia di Teresa si propagasse in tutto il Mondo, spedì una Bolla de' tredici di novembre, che incomincia: (*in Bullar. Rom. Const. LXXI. & alibi*) In Apostolica dignitatis culmine, colla quale eresse una nuova Congregazione di Carmelitani scalzi, ed essa è quella che appellasi d'Italia, sotto il titolo del Santissimo Profeta e Patriarca Elia, per distinguersi da quella di Spagna. I motivi che a ciò fare stimolarono il piissimo Pontefice, vengono da esso esposti nel §. 2. di detta Bolla colle seguenti parole: *Cum prater fide dignorum testimonia quae de hujus Ordinis Sanctitate ad nos perlata sunt, nos ipsi experientia cognoverimus quantum utilitatis in Ecclesia Dei piis eorum exercitiis tum orationibus, mortificationibus, asperitate vitae, tum predicationibus, confessionibus, & Sacramentorum administratione ad Dei laudem, & Christi Fidelium animarum salutem quotidie afferat; volentes ulteriori ejusdem Ordinis propagationi, quantum cum Domino possumus, opportune prospicere &c.* Fu destinato ad essere Commissario Apostolico della novella Congregazione il V. Pietro della Madre di Dio (eletto già soprintendente Apostolico degli scalzi di S. Agostino) infino a tanto che eretti non fossero due altri conventi, oltre a quelli di Genova e di Roma. L'anno 1602. fondossi quello della Madre di Dio in Napoli, e nel 1605. quello di S. Silvestro, alcune miglia lontano da Frascati: per la qual cosa, adempiute essendo le condizioni richieste dal Sommo Pontefice, lo stesso anno venne all'elezione del primo Generale della nostra Congregazione; e fu

addossato tal carico al P. Ferdinando di S. Maria, nato nella valle di San Romano, picciol luogo dell'Asturia nel Vescovado di Astorga. Delle memorande di lui virtù di un atto finissimo non vuolsi tacere, (*Vide Cron. t. 5. l. 19.*) ed è che, trascelto ancor novizio dal P. Priore di Manzera ad essergli compagno per andare a fare una filiale visita alla S. Madre, che passava di colà, egli il modesto Giovanetto, quantunque udite avesse mirabili cose di Teresa, non volle rimirla in volto, e vinse generosamente quella piissima curiosità, che pur era sì innocente in tanti altri di lui pari, di ravvisare, e conoscere l'amatissima, e pregiatissima loro Madre. (1)

L'anno precedente 1604. a' 7. d'agosto mossero da Roma quattro Missionari de' Nostri alla volta della Persia, e incamminaronsi dalla parte della Polonia; lo che fu occasione che in quel Regno si cominciasse tosto a edificare Conventi della nostra Riforma. Lo stesso anno 1604. il fioritissimo Regno della Francia diè ricetto in Parigi alle nostre scalze, venute di Spagna, a fondare colà. Segnalossi in tale atto la singolare industria, e pietà di Madama Barbara Aureliot Acarie, la quale tre volte fu stimolata dalla nostra S. Madre, comparale, a procurare l'ingresso della sua Riforma in quel Regno, le cui sciagure cagionate da' perfidi Protestanti aveva tanto inconsolabilmente compiante in vita. L'anno 1608. raccomandati, e protetti da Paolo V. e dal Card. Borghese di lui Nipote recaronsi i Nostri ad Avignone Città suddita dei Romani Pontefici. Questa è la prima Città, che nella Francia abbia dato ricetto ai Carmelitani scalzi:

(1) Fu intimo amico, e consigliere di S. Camillo de Lellis, e Confessore di Paolo V. Da Gregorio XV. fu creato Visitatore Apostolico de' Conventuali Riformati di S. Francesco, e da Urbano VIII. Ambasciadore a Maria d'Austria, Infante di Spagna, poi Imperadrice. Lo stesso Urbano ebbe a dire di lui: La Sede Apostolica non pagherebbe a sufficienza al P. Ferdinando, ciò che gli deve, quand' anche gli desse tre Cappelli. Rifiutato il Cardinalato, volè a ricevere l'immortal corona in Roma a' 23. di Marzo del 1631. essendo per la terza volta Generale della nostra Congregazione.

zi: come essi grati del beneficio in una lapide affermavano, collocata alla porta del Convento, la quale così diceva: *Illust. & Rev. D. D. Josepho Ferrerio, qui primus FF. Carm. Excalceatorum Congregationem Pauli V. natu in Gallis invexit.* Egli è anche probabile assai, che la Chiesa nostra d'Avignone stata sia la prima, che nella Francia portasse il nome di San Giuseppe. Nel 1611. accolti pur furono in Parigi gli scalzi, e non mancò chi riflettessero alla singolar Provvidenza del Padre delle misericordie, che spiccò nel giorno nel quale impossessaronsi i nostri del novello Convento, posciachè la prima messa solennemente celebrassi da Monsignor Ubaldini Nunzio Apostolico in *Aula quam Hugonotti suis conventiculis quondam contaminaverant.* (Isidor. ut sup. cap. 20.) Non debbesi quì omettere la grata rimembranza del dolcissimo S. Francesco di Sales. Egli approvò e commendò la pia idea di Madama Acaria di procurar l'introduzione nella Francia delle Carmelitane scalze, e udendo che Madama Caterina di Orleans, Principessa di Longeville, voleva costituirsi Protettrice di esse, scrisse al Sommo Pontefice, e col gran credito che l'eccelfo suo merito avevagli acquistato, conseguìne l'intento. (1) Nelle sue lettere poi ha inserito le lodi delle medesime. Nella 41. del terzo Libro: *Mi raccomando,* scrisse, *alla M. Priora delle Carmelitane, ed onero generalmente tutto quest'Ordine; e nella 43. dello stesso libro: mi vien detto che costeste buone Figliuole siano tutte soprafatte dal santo odore che spandano le sante Carmelitane, e che desiderebbero tutte d'esser di quell'Ordine; ma io non penso che questo possa facilmente conseguirsi.* Non tutto corrispose però nella Francia giusta le intenzioni delle Venerabili, riguardevolissime Madri, che dalla Spagna eransi colà recate a stabilir la riforma di Teresa; conciossiachè non fu loro com-

piuta la promessa di rimanersi soggette ai loro Padri, e Fratelli. Tuttavolta questo ostacolo produsse un buon effetto, poichè esse recaronsi a dilatar il loro Istituto nella Fiandra l'anno 1607. Pervennero a Bruselles gli scalzi nel 1610. ed accogliendo sotto la giurisdizion loro le tanto fedeli forelle di là penetraron nella Germania (ove però assai scarsamente la nostra Riforma si è stesa) fondando il primo Convento in Colonia l'anno 1612. Ma già bastevolmente compiuto abbiamo a ciò che prefisso m'aveva di dire in questo Capo, ch'era di far comprendere, quanto richiedeva il bisogno, a' divoti lettori, quale sia il presente stato della Riforma di Teresa, e quale l'origine fosse del propagamento di essa in tutte le Province del mondo Cattolico, ed oltre mare, nel Brasile, nel Congo, nel Messico, nel Perù, e quale il principio delle Apostoliche Missioni della medesima nella Persia, nella Soria, nel Mogol, nelle Malavari, e altrove. Che se qualch'altra contezza sembra degna di particolar menzione, questa si è la felice ricuperazione del Sacro Monte Carmelo, primitivo suolo degli antichi nostri maggiori. Al Venerabile P. F. Prospero dello Spirito Santo Navarrese (del quale scrisse il Dobleau nel suo Itinerario, siccome aveva vivuto qual'altro Elia nel Monte Carmelo, così morì qual'altro Mosè nel bacio del Signore) debbesi la gloria di aver ottenuto dal Principe di quel territorio, detto in lingua Araba: *Mir Tarabèi*, la licenza di abitare in quella Venerabile solitudine, colla condizione di pagargli un annuo tributo. Un Religioso Francescano detto dell'Abruzzo gran Servo di Dio, mentre il P. Prospero procurava questa gloriosa impresa, confortollo in Acri o sia Tolemaide con queste parole: *P. Prospero andate allegramente; L'affare è conchiuso. Sappiate che questa notte dopo il mattutino mi è apparsa S. Te-*

(1) Veggasi Monsignor Giarda nella Vita del Santo lib. 2. cap. 7. e il Gallizia lib. 2. cap. 42.

S. Teresa, e m'ha comandato di dirvi, che terminate con allegria, e coraggio, il vostro viaggio, perchè l'affare per cui andate è di già compiuto. L'anno 1631. a' 29. di Novembre, in giorno di Sabato, ne prese la nostra Congregazione il possesso, e vi stabilì una Residenza col titolo del S. P. Elia. Nel veggente anno 1632. dal Capitolo Generale adunato in Roma, al novello Generale fu di comune consenso aggiunto il titolo di *Priore del S. Monte Carmelo*, e la facoltà di destinare uno ch'ivi sostenga le sue veci; e Urbano Ottavo con Bolla de' tre dicembre 1633. volle che la nostra famiglia godesse il diritto, che chiamano privativo, di sola abitare nel mentovato Sagro Monte.

Nulla qui vuolsi aggiungere delle lodi, e delle prerogative de' figliuoli, giacchè non mai abbastanza posson da me celebrarsi quelle della Madre. Non v'ha dubbio che l'efficace di lei protezione dal Cielo, l'alta stima, e divozione di lei concepita da' popoli, la lettura degli ammirabili di lei libri, e i copiosi Miracoli da essa oprati nel Cristiano mondo, non sieno stati la cagion principale di sì maraviglioso dilatamento della Religiosa sua prole dell'uno, e dell'altro sesso. Recheronne in pruova qualche avvenimento. Fin da quando era vivente fu dall'Indie pregata a portarsi ad erger monasterj in quegli ampi paesi. (Cron. t. 6. l. 26. cap. 23. & segg.) Teresa, avida tanto della salvezza degl' Infedeli, prontissima era a compiacere le istanze di que' pochi Cattolici che invitavanla a passar oltre mare; pria però di rispondere volle consultar col suo Dio per mezzo dell'Orazione sì grande affare; quindi la risposta che diede fu, non volere il Signore tale esecuzione dalla persona di lei, promise però che in breve farebbono andati i suoi figliuoli ad abitare in quelle vaste Provincie, e ch'ivi farebbonfi pur ritrovate figliuole del suo spirito al pari di quelle di Avila, e degli altri monasterj per sua mano innalzati. Tutto a non guari molto avverossi. Tre anni dopo la morte della Santa avviaronsi

all'Indie Occidentali undici scalzi, e recati dappoi da un P. Francescano, Commissario della Inquisizione, i libri di essa di fresco stampati, invogliaronfi colla lettura di essi alcune devote Signore di *Vera-Cruz*, o sia *Vera Croce*, di procacciare nuove figliuole a sì gran Maestra, e tanto felicemente adopraronfi, che venne finalmente eretto l'anno 1604. il primo monastero delle Carmelitane scalze nella Nuova Spagna, nella Città de la *Puebla*. Procuraron gli scalzi d'istruir le nuove sorelle loro nelle leggi, e nelle costumanze dell'Istituto, ma non essendosi potuto condur dalle Spagne qualche Religiosa scalza che maestra fosse di quelle Candidate, non sapevan bene insegnar loro i Religiosi in qual maniera tagliar debbansi il velo, il foggollo, ed altrettali vestimenta, giusto l'idea della Santa Fondatrice. Or miri chi legge, quanto vegli Teresa dal Cielo, e apprenda qual sia la santa di lei premura che fedelmente si pratici ogni apice e minutezza delle leggi da essa stabilite. Comparve alla V. M. Anna di Santo Alberto Priora di Caravacca, e sì le disse: *Anna le mie figliuole, le monache della Puebla non arrivano a ben sapere la forma del foggollo com'io l'ho tagliato; tu inviane loro uno, con un abito; perchè io lo bramo assai.*

Giovanni *Ticichievich*, Palatino di Chiovia, e Generale di quel tratto di paese, fu da' Tartari fatto prigioniero, e per Divina pietà dalla schiavitù del corpo fatto più avveduto, (Euseb. ab Omnib. SS. in Euch. Cronolog. ad an. 1642.) ridonò all'anima la perfetta libertà di spirito, e detestò lo scisma di Russia contra la Romana Chiesa, che professato aveva. In appresso fattosi più caro a Dio, gli promise che, se recuperata avesse la libertà, avrebbe fabbricato nel suo Territorio un Convento di regolari, i quali procurar dovessero di ritornare i suoi Vassalli all'unità della Chiesa. Mentre rivolgeva nell'animo i pensieri, e le brame di sottrarsi dalla schiavitù, gli si fè vedere in sogno una risplendentissima Monaca vestita come
le

le Carmelitane scalze; e il Palatino, quantunque non mai veduto gli fosse cotai abito, risvegliato che fu, confermò il suo voto, e stabilì di fabbricare un Convento a' religiosi che portassero quell' Abito, a lui ignoto. Liberato che fu dalla prigionia, e ritornato a rivedere i suoi, cercò sollecito qual fosse quello. Intanto che le divise vestisse da lui vedute in sogno; ma senza frutto tornogli tale ricerca. Portossi alla fine a Lublin, e allora veduti ch'ebbe i nostri in una solenne processione, apprese la vera interpretazione del suo sogno: recoffi dappoi a visitare la nostra Chiesa, ed ecco che, mentre va osservando le Cappelle della medesima, pervenuto a quella di Santa Teresa, e rimiratane l' Effigie, *oh*, disse, *questa è quella steffissima Religiosa che mi è apparsa in sogno, mentr'io era prigioniero!* Lietissimo per tale riconoscimento, incontante trattò col Padre Visitator Generale, ch'ivi era, della Fondazione d'un nuovo chiostro di Carmelitani scalzi, e sollecitamente fatto da lui fabbricare un Convento ed una Chiesa in *Berdicjuf*, luogo della bassa Volinia nella Pollonia, soggetto al Vescovo di Chiovia, quantunque distante sia da quella Città ducencinquanta miglia Italiane, se ne impossessarono i nostri nel 1642.

Anche co' gastighi ha voluto la Santa Madre proteggere i suoi monasterj, e difenderli da chi opponevasi alla sua famiglia. (*Cron. t. 2. l. 8. c. 33.*) In *San Lucar* la maggiore, luogo assai popolato, quattro leghe distante da Siviglia, erettesi l'anno 1590. un nuovo chiostro alle Carmelitane scalze, un Sacerdote nomato *Diego Ponce*, ne concepì tanto sdegno, che mise in opra con altri Preti tutti i mezzi che seppe, e potè per distruggerlo. A tal fine portossi a Siviglia, e ingegnossi, ma in vano, di trarre nel suo sentimento anche l'Arcivescovo Monsignor Pietro di Castro. Un giorno nello uscire

dall'udienza dell'Arcivescovo incontrossi con Pietro Cerefo Pardo, uomo assai pio, e benemerito dell'Ordine. Questi ben sapendo quali fossero gli alti affari del Ponce, *Signor Diego*, gli disse, non vogliate scherzare colla *Beata Madre Teresa*, nè *perseguitare le di lei figlie*, perocchè il Signore vi castigherà. Avrebbon potuto tali parole atterrir chicchessia, non però un uomo caldo della passione, e tutto inteso al suo impegno. In aria di sdegno, e disprezzo rispose il Ponce: *Avrei più a grado due maravedis, (1) che la Madre Teresa, le di lei figlie, e V. S.* Così disse il malaccorto, e subitamente fu punito dal Cielo. Lo colse immantinente una grave infermità, per la quale portato a *San-Lucar*, fu disperato da' Medici. Gli si aprirono allora gli occhi tanto offuscati della mente, riconobbe la mano del Signore, che a vendicare le villanie da lui scagliate contro di Teresa, sì gravemente lo percuoteva. Per la qual cosa volle con onore riparare a' trascorsi oltraggi, e invì al monastero chi per lui chiedesse una Reliquia della Santa Madre. Era tanto nota l'antica di lui avversione, che la Superiora, e altre monache sospettando ch'ei non già per divozione, ma per qualch'altro poco lodevol fine chiedesse la Reliquia, mandarongli a dire che per lui non eranvi Reliquie. Non si perdette d'animo il Ponce: invì nuovamente a chiedere con vivissime istanze almeno un ritratto della Santa. Stettero le Suore alquanto dubbiose eziandio alle replicate suppliche; (tanto era egli stato nimico aperto di esse) ma alla fine risolvettero di mandargliene uno per mezzo del fattore del monastero. Tutto, che fu veduta dal Ponce la sacra Effigie, rizzossi dal letto, e, piegate le ginocchia, chiese umilmente perdono alla Santa Madre de' suoi falli, e fece voto di porgere altrettanto d'ajuto alle di lei figliuole, quanto per lo passato procurato aveva d'esser loro nocevole; nè andò l'umi-

(1) *Piccolissima moneta, che noi diremmo*

un quattrino.

le di lui ravvedimento senza perdono ; imperciocchè allora pure incontinentemente rimase affatto sano. Grato alla sua pietosa risanatrice, registrò in iscritto tutto il fatto, e lo diede alle monache di San-Lucar ; e con ciò ebbe fine tutta la persecuzione contra quel monastero ; la quale, come depone Maria di S. Paolo ne' processi della Canonizzazione, fu sì furiosa, che due volte con pali di ferro tentarono d'aprir le porte del monastero per iscacciarne fuori le venerabili Abitatrici.

C A P O XVIII.

Dell'alto concetto che gli uomini più assennati, e ragguardevoli hanno portato della Santità della nostra Serafica Madre sì vivente, che trapassata.

FU saggiamente scritto da un celebre Teologo (1) che le azioni de' Santi, per quanto magnifiche, e gloriose ci appariscano dalle descrizioni che fatte ne hanno gli Storici, debbono non pertanto più grandi, e più eccellenti riputare di quello che le penne di essi venganci additando. Se v'ha alcun' Anima grande nella quale un sì prudente avvertimento avverisi, ella è certamente quella di Santa Teresa. Io per me ne vado persuaso, e sento in me certo rimprovero di non aver saputo bastevolmente spiegare le eccellenti prerogative della Serafica mia Madre, e, per quanto grande me la proponga vivace idea, sento in me ch'ella di gran lunga oltrepassa la mia estimazione. Quanto ragionevole sia il mio detto, renderassi manifesto dal racconto che imprendo dell'alta stima in che fu mai sempre tenuta la Santità di lei. Nè parlo io già della riverenza che le si portava nell'Ordine, nel

quale da tenerezza di figlj amantissimi della loro Madre non era mai disgiunto un' esattissimo rispetto verso di essa, qual verso di gran Santa, sì veramente, che *Elena di Gesù*, Nipote del Cardinale Gaspare di Quiroga, qual nuovo Pietro verso del Redentore, qualora passava la Santa Madre da Medina del Campo, non ardiva accostarlele, se non era da lei chiamata. Apparirà dagli elogi che parecchi Scrittori formati hanno di Teresa come sia vero che, per quanto sublime sia il concetto che di essa porti la nostra divozione, egli è però sempre minore del di lei merito ; imperciocchè, sembrando alcuni di quelli alquanto iperbolicì, non altro può dirsi, se non ch'eglino, per farci comprendere l'alta estimazione che in mente fissa portavano di Teresa, non seppero ritrovare termini adatti, e bastevolmente acconci.

Veggasi in primo luogo quel che sentirono della nostra gran Madre i Santi uomini riconosciuti per tali dall' infallibile Oracolo del Vaticano, che vissero a' tempi di essa. *S. Francesco Borgia*, dopo ch'ebbe conosciute dalle conferenze tenute con essa, le ammirabili di lei prerogative, restolle sì affezionato, che parlavane mai sempre con formole di somma venerazione ; e, trovandosi da lei lontano, mantenne di lei sempre grata ricordanza ; e, affinchè sempre viva si mantenesse la scambievolmente amicizia, non lasciò mai di scriverle affettuosissime lettere. (*Acta Canon. art. 1. de Sanct. in genere.*) *Non modo spiritum B. Tereſie absque ulla exceptione probavit, verum adeo illam veneratus fuit, ut frequentius litterarum officio devotissime salutaverit.*

S. Pier d'Alcantara, che sì intimamente trattò colla Santa Madre, più d'ogni al-

(1) *Heorum nostrorum res vere gestæ, sicuti ego existimo, non solum amplæ, magnificæque fuerunt, verum multo etiam majores quam famæ feruntur. Neque eorum qui fecere, virtus tanta habenda est, quantum eam verbis extollere potuerunt nostri, sed tanta potius, ut & præclara ingenia rebus ipsis, & ingeniis præclaris verba quoque desuerint. Melch. Canus l. vi. de loc. Theol. Cap. vi.*

altro l'assicurò che regnava in essa lo spirito del Signore, e soleva dire, che *Una delle anime più sante che vivessero sopra la terra, era quella della M. Teresa; che avendo egli trattato con molte, non ritrovava chi gli recasse maggior soddisfazione quanto essa: ch'ella era eletta a grandi imprese, che tornate sarebbero a grand' onore dell' Altissimo; e che dopo gli articoli della Cattolica Fede, non v'era cosa per lui più certa, quanto che lo spirito della Madre Teresa fosse tutto di Dio.* Con più fatti ha dimostrato il grand'Eroe in quanto credito avesse la nostra Santa: la diè a conoscere qual era a' timidi di lei Confessori: la difese anche cogli scritti: si fè di lei come procuratore nello stabilimento del primo monastero: scrivevale assente, e confidavale i suoi segreti; e avvengachè, già maturo pel Cielo, poche imprese mirate abbia della Santa quaggiù in terra, ben le prevede però; il perchè disse che *la Madre Teresa, fondato avrebbe il monastero d'Avila, non però sarebbe stato il solo.*

Di S. Luigi Beltrando non altro ritruovo, se non ch'ebbe in istima particolare la vita, e le prodigiose virtù della nostra Santa; e di S. Pio V. Romano Pontefice, che le apparve nel felice suo transito all'eterna corona; ma quella lettera che il primo le scrisse quando animolla a dar principio alla Riforma, ci fa divisare che singolar opinione di lei portasse, e del secondo, che non la conobbe di vista, ci fa giudicare lo stesso, quell'esserle subitamente apparso dopo la morte; quasi voless'egli attestarle dal Cielo di congratularsi con esso lei o delle magnifiche relazioni che al di lui orecchio pervenute erano in Roma, o de' sublimi pregi che per superna rivelazione aveva riconosciuti.

A' rimembrati illustri Campioni della Chiesa accoppiar voglionsi altri insigni uomini di riconosciuta bontà, e perfezione, cioè il P. Baldassarre Alvarez, il Maestro Giovanni d'Avila, il P. Luigi di Granata, e Giuliano d'Avila, i quali tutti avevano in conto ben distinto la Santità

di Teresa. Il Granata nella Vita che descrisse del Maestro Avila, addusse come uno de' testimonj più gravi a provare che l'Apostolico Uomo dotato fosse da Dio del dono del discernimento degli spiriti l'accertamento del medesimo nell'approvare lo spirito della Madre Teresa, e la chiama *Una gran Religiosa, assai bene conosciuta a' nostri tempi per gran Serva di Dio.*

Succedano a questi alcuni gravissimi Prelati, i quali non sapevan cessare dal dirne lodi, e prorompere in atti sì ossequiosi, che nulla più. D. Teutonio di Braganza Arcivescovo di Evora solea dire che *stimavasi felice per aver conosciuta in vita la Madre Teresa*, e tanto apprezzò il Cammino di Perfezione scritto da essa per le sue monache, che mentr'ella ancor viveva, senza dargliene parte, (forse temendo che l'umiltà della Santa non lo trattenesse) lo fece stampare in Portogallo. Il Venerabile Servo di Dio Don Giovanni di Ribera Arcivescovo di Valenza, e Patriarca d'Antiochia, che, come altrove narrammo, invitata aveva Teresa ad ergere un monastero nella sua Città, riputavala talmente per Santa, e aveva tanto per costante ch'ella inalzata sarebbe agli onori de' Sacri Altari, che, quantunque non fosse ancora beatificata, in certe leggi da lui stabilite pel Collegio che fondò in Valenza, dichiarò che quella doppia porzione di danaro assegnata per le solennità di alcuni Santi di sua particolar divozione, doveva parimente intendersi in quella della Madre Teresa di Gesù, subito che permesso fosse dal Romano Pontefice il darle pubblico sacro culto. Di D. Alvaro di Mendoza Vescovo d'Avila, poi di Palenza, non accade qui parlare, avendo già fatta di lui più volte onorevol menzione in tutto il corso di questa Storia. Altrove narrammo, che l'Arcivescovo di Siviglia alla presenza di numeroso popolo prostratosi davanti a Teresa in ginocchione, e le chiese la benedizione. Ricavo dal Jeyes che usò lo stesso atto di grande umilissima riverenza M. Velasquez

Ve.

Vescovo di Osma, indi di Compostella, ricevendola colle ginocchia piegate quando l'accollse nella sua abitazione. Soleva parimente dire lo stesso Velasquez alle Carmelitane scalze, quando parlava a parte delle virtù della loro gran Madre, esser egli persuaso ch'ella fosse la maggior Santa che Iddio avesse in que' giorni sopra la terra.

E che diremo poi del medesimo M. Jepes Vescovo di Tarazona, che abbiain testè rammentato? Qualor fissò lo sguardo in ciò ch'egli ha scritto della nostra Santa, subito in lui ravvisò un uomo tutto santamente invaghito, e preso da inesplacabile venerazione, e amor tenerissimo, e tutto più di figliuolo, che di Padre verso la sua Teresa. Sul principio della lettera che scrisse al Padre Luigi di Leone così disse di lei: *Io ascrivo a grazia singolare di Nostro Signore, e tengo qual mezzo assai efficace per l'eterna mia salvezza l'aver trattato con esso lei; imperciocchè ogni qual volta ricordomi di essa, e veggo le mura de' monasterj di lei, rinnovasi in me la brama di migliorar i miei costumi.* Più ampie sono le lodi che reca nella diffusa Istoria che descrisse della di lei Vita. Ecco le tenere di lui espressioni nel Prologo al §. 3. „ Il Vescovo di Segovia D. Diego „ di Covarruvias, Presidente di Castiglia, „ eminente Letterato, fu divotissimo della „ Santa, da cui poscia riconobbe santifica- „ to un suo nipote. Questi fu D. Giovanni „ Orozco di Covarruvias Vescovo di Gua- „ dix, oggidì vivente, e che fa fede di „ questa verità nel suo Libro della vera, „ e falsa Profezia. Son purquivi tuttavia „ altri quattro Vescovi, i quali furon „ Confessori della Madre, cioè il Signor „ Dottore Manso Vescovo di Calaozza, „ il Signor Dottore Sierra Vescovo di Palen- „ za, Signor Dottore de Castro Vescovo di Segovia, che non si faziano di „ lodare l'eccellenza, e la Santità delle „ di lei virtù da essi sperimentate, e toc- „ cate con mano. Il quarto sono io; e „ protesto che non giungerò mai nè in „ questo Libro, nè in altri molti che fossi „ *Vita di S. Teresa.* Tomo II.

„ per iscrivere, a saper dire quanto alta- „ mente senta di lei. Per mia quiete per- „ rò, e affin di corrispondere a quel mol- „ to che le debbo, ho voluto stendere „ questa Storia; e dove non può giun- „ gere la penna, supplisce la lingua. „ Ben lo fanno tanti co' quali, atteso il „ mio impiego di Confessore del Re D. „ Filippo Secondo, ho dovuto trattare, „ ch'egli ha già molti anni ch'io ripon- „ go la maggior mia contentezza, e lo „ studio maggiore nel bandire le virtù di „ questa Santa, e nel porgere ajuto a „ tutti i Religiosi della sua Riforma. „ Non men dolcissimi sono i sentimenti co' „ quali il divotissimo Prelato conchiuse la sua Storia. „ Che è egli mai, o Signo- „ re, quello ch'io in fino ad ora ho de- „ scritto, al paragone di ciò che della „ vostra Serva può dirsi? Vagliane il ve- „ ro, avvengachè io parlassi colle lingue „ tutte degli uomini, e degli Angioli, „ non potrei giugnere a dare compiuta „ lode quanto si merita la vostra Diletta, „ la quale, come voi, o Dio, meglio „ sapete, fu in ogni cosa eminentissi- „ ma.... Vaso vostro prezioso, e vera- „ mente ammirabile Opra della vostra de- „ stra: Donna forte, lavorata secondo il „ cuor vostro. Non so finire di racconta- „ re le grandezze, e maraviglie vostre „ che fate spiccare in questa Santa; e „ nell'atto di por fine a questa Storia, „ sembrami che avrei di nuovo a inco- „ minciare. E voi, Madre Santa, la „ quale fra i Santi eletti da Dio già da „ molti anni riverita siete dall'anima mia „ con ispezial divozione, e alla quale „ esclamo dal profondo del cuore in que- „ sta valle di miserie, ascoltate le pre- „ ghiere del vostro antico Servo; e ora, „ gloriosa siete nel Cielo, non dimenti- „ catevi di chi in altro tempo aveste per „ compagno, e consolatore ne' vostri tra- „ vagli. Ricordatevi, o pietosa Madre „ mia, di quest'anima priva d'ogni vir- „ tù, e avvolta ne' pericoli, e lacci di „ questa vita. „

Il Manso, rimembrato dal Jepes, era
B b Ca-

Canonico della Cattedrale di Burgos, quando la nostra Eroina portossi a quella sì travagliosa Fondazione. Riconosciute da questa le preclare di lui doti, lo tralcesse a suo Confessore, gli diede i suoi Libri, perchè gli esaminasse, e gli predisse la Mitra Vescovile di Calagorria. Or ecco ciò ch'egli depose ne' processi della canonizzazione: *Le parlai da una finestra (nella casa di Caterina di Tolosa) colla grata, che metteva in un corridore, coperta d'un velo nero. Nella parte di dentro (la S. Madre che giaceva inferma) teneva il suo letto vicino alla grata sopradetta. Io ben giudicai che andava a parlare a una gran Santa, e amica di Dio, sì fattamente, che per lo timore, e la riverenza mi si commossero le viscere, e mi si arvicciarono i capelli. Aggiunge ne' medesimi processi un di lui nipote, che portava lo stesso nome di Pietro Manso, e fu Auditore di Granata, presidente di Vagliadolid, e di Castiglia, e Patriarca dell'Indie, che il suo Zio, allorchè partiva da' ragionamenti tenuti colla Santa intorno a gravi affari, solea dire: Dio m'ajuti. Vorrei argomentare con qualsivoglia Teologo, che con questa Donna.*

Dalle persone per la dignità loro conspicue, facciasi passaggio a quelle che di sublime ingegno dotate, colla scienza loro han recato di grandi frutti alla Cattolica Religione. Il P. Maestro Domenico Bagnez, che presso a vent'anni fu direttore della Santa, concepì tale opinione della perfezione di essa, che recitando nel monastero delle Carmelitane scalze l'Orazione funebre delle lodi di lei, non dubitò di affermare, che la teneva per Santa al pari d'una Caterina da Siena; anzi che a questa era superiora in unpregio, cioè nella celeste dottrina di cui ripieni sono i suoi Libri. Formandosi poi i processi della Canonizzazione, non omise di deporre una ben diffusa lode al di lei merito, e giunse a dire di non aver mai vedute in altre pie persone virtù, che agguagliassero quelle della Madre Teresa.

Non erasi il Bagnez riserbato a pro-

rompere nelle lodi della Santa dopo la morte di lei; anche mentr'ella viveva, non sapeva trattenere il labbro dal farne amplii encomj. Udiva tante commendazioni, che di lei faceva, il P. F. Giovanni Salinas Provinciale del medesimo Istituto; e giudicò convenevol cosa l'imporre al Bagnez qualche limite, e ritenutezza in sì fatto parlare; laonde solea avvertirlo a non fidarsi tanto delle virtù di donne. Il Bagnez però risentivasi poco a tale avviso; per la qual cosa rispose un dì al Salinas: *Prima di formar giudizio della M. Teresa prego V. R. a contentarsi di parlare alla medesima. Avvenne che il Salinas andò a predicare a Toledo, ove trovavasi pure la Santa: non trascurò egli sì buona opportunità di fare sperimento, se il suo Bagnez parlava da senno. Portossi al monastero delle scalze, esaminò lo spirito della Santa Fondatrice, ne fe' grandi pruove in tutta una Quaresima, e restolle sì affezionato, e tanto della Santità di lei persuaso, che, quantunque occupatissimo, non pertanto andava ogni giorno ad ascoltarla in confessione. Domandogli poscia il P. Bagnez che gli paresse della perfezione della M. Teresa, ed egli: Voi m'ingannaste, rispose, dicendomi ch'ella era donna: affè mostra ella anzi ingegno da uomo, e uomo di gran senno.*

Grande non era egli il concetto che dapprima aveva della Santa un altro assai noto scrittore, e compagno del Bagnez non meno nella professione del Domenicano Istituto, che nella carica di pubblico Lettore nella Università di Salamanca, il P. F. Bartolommeo di Medina. Che gli avvenisse poi, già altrove lo raccontammo. Ora soltanto basterà il ridire, che, siccome i Cortigiani di Oloferne, invaghiti dell'avvenenza di Giuditta, andavan dicendo l'un l'altro: (Judith. 11. 19.) *Non est talis mulier super terram*; il Medina convinto dagli accurati sperimenti che ne fece, e dalla seria disamina degli scritti di lei, solea dire, non trovarsi danna in tutto il Mondo di lei più San-

Santa. (*Acta Can. ut sup. & Jo: a Jesu M. lib. 1. c. 1.*) *Acerrimus defensor ipsius evasit, dicereque solebat experimento convictus, nullam omnino aliam in orbe terrarum Tereſie parem vita ſanctitate reperiri.*

Non portava pure uguale ſtima a' meriti di Tereſa, il P. M. *Pietro Fernandez*. Sembravangli troppo grandi gli elogi che di eſſa udiva formarſi dal ſuo Correliſioſo Fratello P. Bagnez; e, quantunque già ammirata aveſſe la perfezione de' figli di eſſa, de' quali era Viſitatoe Apoſtolico, tuttavolta non ſapeva indurſi a credere che in una donna poteſſe rinvenirſi tanta capacità, quanta riferivane la fama. Ne rimafe alla fine perſuaſo appieno, allora quando abboccoſſi con eſſa in Avila; e ſi può dire ch'ei lo ſteſſo pronunziaveſſe, che a lode di Salomone proferito fu dalla Regina di Saba. (*3. Reg. 10. 7.*) *Non credebam narrantibus mihi, donec ipſa veni, & vidi oculis meis, & probavi quod media pars mihi nunciata non fuerit: major eſt ſapientia, & opera tua, quam rumor quem audivi;* concioſſiachè di lui racconta il P. Francesco di S. Maria che *ne formò sì gran concetto, che molto poco gli parve ciò che gli altri tutti detto avevano, o potevano dire di lei, e tocò con iſperienza il molto, il grande, l'eccellenſiſſimo che in eſſa aveva il Cielo depoſitato; e di là a poi diceva che Tereſa, era una gran Donna, la quale aveva moſtrato al Mondo non eſſere impoſſibile nel fragile ſeſſo l'oſſervanza dell' Evangelica perfezione nel più alto grado, e ſublime.* Tanto venerò in appreſſo la ſovrana prudenza della Santa Madre, che non diſponeva coſa alcuna nel governo della Religione, ſenza avere prima chieſto il parere della medeſima.

Le maniere di parlare uſate dal P. F. *Pietro Ivaguez*, tali ſono, che grave ſarebbe la ſciagura ſe ne perſiſſe la memoria. Era egli tanto perſuaſo della Santità di Tereſa, della quale aſcoltò le Confeſſioni, che compoſe un Trattato diviſo in undici Capitoli (il cui Originale venne poi alle mani delle ſcalze di Avila) affin di rendere ad evidenza manifeſto che

lo ſpirito della ſua figlia ſpirituale era tutto di Dio; e fra le altre lodi delle quali colmò in eſſo le ſublimi virtù della Santa, così laſciò deſcritto: „ La di lei umiltà, come ne fan teſtimonio quelli che „ più frequentemente trattano con eſſa lei, „ ha dell' incredibile... Dico che mani- „ feſtamente toccaſi con mano che Iddio „ favoriſce queſta ſignora, e che quanto „ poſſiamo dire in atteſtazione della ſan- „ tità di lei, è veriſſimo... La purità „ della coſcienza di queſta religioſa è così „ grande, che noi, i quali ne udiamo le „ Confeſſioni, e la trattiamo, ſiccome le „ ſue compagne, ne reſtiamo maraviglia- „ ti. Quanto ella penſa, e tratta, tutto „ è di Dio, tutto è indirizzato all' onore „ di lui, e al vantaggio ſpirituale delle „ anime. Fondando queſta piccola caſa di „ S. Giuſeppe, le ha iſtillata tutta la per- „ fezione di cui ſono capaci in queſta „ terra donne, e uomini. Se voſſeſſimo „ poi diſcorrere del profitto ſpirituale che „ riportano quelli che trattano con queſta „ ſerva di Dio, non finiremmo mai, „ poichè ciò che intorno a queſto addi- „ viene, è nientemeno, che un portentoso „ di Dio. “

Tutti i ſopraccennati dottiffimi uomini, profeſſori furono dell' inclito Ordine de' predicatori; che, ſe dapprima dubitaron eglino delle rariffime prerogative di Tereſa, co' dubbj loro argomento accrebbero d' incredibil lode alla medeſima; concioſſiachè egli è ben doveroso il dire che inaudite, e ſorprendenti foſſero le coſe che udiron raccontare di lei, e pur tutto inſieme infallibili, e ſicure, ſe dappoi tanto diſſero, e ſcriſſero a di lei commendazione. Intorno a ciò giocondiſſimo egli è il leggere ne' proceſſi della canonizzazione formati il Salamanca, quel ch'è racconta il P. *Enrico Enriquez* della Compagnia di Geſù, uomo abbaſtanza noto pe' Libri di Morale Teologia che diede alla luce. Confeſſa egli d'aver bramato di eſaminare lo ſpirito della S. Madre (ſiccome eſaminaronlo, e approvaronlo tanti altri illuſtri uomini della Compagnia), e che tro-

vandosi in Siviglia, mentre la Santa stabiliva quivi un monastero, si accinse a seriamente farne minuta discussione. Affin di meglio riuscire nel sottile suo sindacato, scelse per compagno il P. *Rodrigo Alvarez* della stessa Religione, uomo che oltrepassava i sessant'anni, assai sperimentato nelle cose di spirito, di eccellenti virtù fregiato, ma fiso in non prestar veruna fede al portentoso, e grande che narravasi della M. Teresa. Per tal motivo raccolti aveva l'Alvarez in suo MS. molti casi particolari, e molte regole per discernere il vero spirito dal falso, e dal prezioso separare il vile; e si propose per iscopo di cotal sua fatica, non già, come l'Ivagnez, l'approvazione; avendo egli adunate quelle Regole, e que' testi affin di mostrare che per lo più v'ha di grandi inganni del demonio, particolarmente fra le donne. Non pertanto, coll'abboccarli che fece con Teresa, mutò opinione. Esaminaron sì l'Alvarez, che l'Enriquez una minuta relazione che a bella posta, così comandata, scrisse la Santa di ciò che in lei operava l'Altissimo; ambidue ne ponderaron gli apici, non che le parole, e confessaron esser tutto oro purissimo quello che in lei traluceva, e si fero sinceri di lei Lodatori. Confessò l'Enriquez nella sua deposizione che la *Madre Teresa ebbe prodigioso il dono, e i gradi dell'Orazione*, e in brevi parole formò alla di lei Santità un bellissimo elogio; come segue: „ Sperimentai in lei somma prudenza, unita „ a Cristiana semplicità; un cuore valoro- „ so, accompagnato da umiltà singolare „ e da ubbidienza schietissima a' suoi „ Superiori in qualunque comando, avvegnachè difficile. Risplendeva negli atti „ di carità, e di tutte le altre virtù, e „ accendeva, e moveva alla pratica di „ essi quelli co' quali trattava. La penitenza, e mortificazione che esercitò, fu „ singolare. Godeva che i suoi Prelati, „ e confessori le comandassero spiacevoli, „ e malagevoli cose. Nelle molte persecuzioni che patì, tra le quali una fu „ quella di Siviglia, serbava un'animo

„ costante, e invincibile, una pazienza „ veramente ammirabile, e tutta riponeva „ la sua fidanza in Dio. Purissima era la „ di lei coscienza, e grande la pace, e „ la tranquillità dell'animo; e sentii dal „ Padre Martino Gutierrez Rettore della compagnia in Salamanca, che „ Iddio le comunicava il dono di Profetia.

I termini che adoprd il P. *Francesco Ribera* nel concludere la sua Storia sono non menteneri, e affettuosi di quelli di Monsignor Jeyes, e al pari di questo ci è egli venuto mostrare a quanto altamente sentisse di Teresa. „ Madre mia Santa, (le dice) per la cui gloria, e memoria, io, benchè immeritevole di raccontar le tue lodi, mi sono affaticato, „ ben sai quanto volentieri io l'abbia fatto e quanto abbi fatto tu perchè si eseguisse. Io dissi male, dicendo che mi sono affaticato, perocchè lo stendere „ questa Storia m'è stato anzi di ristoro, „ e di contento, sebbene in tempo d'altre mie occupazioni. Io ho desiderato „ che non si perda la memoria delle gloriose tue opere; che però ho usata quella diligenza che mi è stata possibile „ acciocchè tu sii sempre conosciuta, lodata, e imitata; e in te, e per te sia „ lodato quel gran Signore che t'ha renduta sì maravigliosa . . . E poichè il medesimo Signore m'ha fatto in questa „ vita grazia tanto singolare ch'io t'abbia conosciuta, e che tu mi volessi bene, „ e ti prendessi cura di raccomandarmi alla di lui Maestà, impetrami da esso „ quello di che t'ho supplicata, nè dimenticati giammai di questo miserabile „ tuo figliuolo, che t'ama sì visceratamente. “

Sarebbe un non mai por fine, se tutte riferir volessi quelle pompose lodi che a lei recarono coloro che vivente la conobbero, udirono le Confessioni di lei, o ebbero la bella opportunità di trattare con essa qualche affare; bastimi il concludere con un grave, non che arguto detto che soventi volte proferiva il P. *Paolo Ernandez*,

dez, pur della Comp. di Gesù, e Consultore della Inquisizion di Toledo: *La Madre Teresa*, soleva egli dire, è grande dal tetto in giù, ma molto maggiore ella è dal tetto in su; volendoci con ciò additare che grandi erano i pregi naturali di Teresa, ma assai più sublimi i doni sovranaturali, de' quali era a dovizia fornita; oppure darci a intendere, siccome io sul principio di questo Capitolo accennai, che, quantunque grande apparisca a' nostri sguardi la Santità di Teresa, assai più non pertanto egli è quello che noi comprender non possiamo, ed è solamente noto agli occhj di Dio.

Passata che fu la Santa alla felice eterna Beatitudine, non si è mai punto scemata la stima, e la venerazione di lei; anzi sembra che via più s'amenti. Coloro che o ne udiron la fama, o meditaron le gesta, o lessero i di lei libri, ne han concepita sì sublime idea, che malagevol cosa farà il ritrovarne di più eccellente. Ciò che narrammo nel Quarto Libro, ove trattammo delle di lei Opere, e nel presente, ove descritti abbiamo gli onori de' sacri Altari a Teresa conceduti, ci rende manifesto in quant' alto pregio avuta siasi la di lei Santità, Ora, affin di non ripetere soverchiamente il già detto altrove, dirò soltanto che l'Eminentissimo Gaspero Borgia giudicava sì eminente il merito della nostra Santa, che in quel Voto che suol darli da' Cardinali, e da' Vescovi per le Canonizzazioni, espresse in tali termini il vivo suo desiderio, che diè come a dividere che il Romano Pontefice tenuto fosse, e obbligato a canonizzarla: *Beatam Virginem*, dis' egli, *Teresiam a Jesu, invicti animi exemplum, divinae charitatis vivam ac spirantem faciem, sanctissimorum virorum duces, muliebris denique virtutis culmen altissime supergressam, Sanctis Virginitibus annumerari*, non solum posse, sed etiam debere, *censeo, Pater Beatissime*.

Chi poi ne' suoi componimenti ha avuta l'opportunità di lodarla, ha formato di essa sì preclari elogi, che saranno mai sem-

Vita di S. Teresa. Tom. II.

pre irrefragabili testimonj che Teresa si ha in conto di Donna sovra ogni credere ammirabile. Monsignor Giovanni Caramuele, Vescovo di Vigevano, in una Orazione panegirica a commendazione di S. Teresa recitata in Napoli nel 1664. e stampata nel seguente anno in Santo Angelo della Fratta, così disse: *Habeo ubi oculos Dei perfectam Imaginem, quam digne describere supra eloquentiae vires est, nempe Virginem Sanctissimam purissimamque, in quam tantum non prodiga liberalitate divina Amalthea gratiarum, & charitatum, cornucopiam profudit; Teresiam, inquam, creaturam tam mirabilem, ut praescindendo a supernaturalibus, dotibus, & prerogativis, si tantum dona naturalia (vivacitatem intellectus, ubertatem memoriae, & efficaciam voluntatis) consideremus, debemus dicere fuisse mundi prodigium; & convertendo ad easdem coelestes, & supernaturales dotes, oculos, debemus necessario fateri humana ingenia coram tanto Sole esse nocturnas aves*. Non meno sublimemente parlò di Teresa un dotto, e pio Prelato della Francia, quali si fu *M. Giangiuseppe Languet* Vescovo di Soissons. Egli nel discorso preliminare alla Vita della Venerabil Madre Margherita Maria Alacoque Religiosa della Visitazione §. 2. scrisse così. „ Ne' „ tempi a noi più vicini l'austera Vita di „ Santa Teresa, e le prodigiose Visioni „ delle quali fu da Dio onorata, servira- „ no alla santificazione di tante anime, „ le quali seguirono la traccia del di lei „ santo fervore. La sua virtù convertita „ in spettacolo, la verità ritrovata nelle „ sue predizioni, le contrarietà medesime da lei tollerate, furono tanti stromenti „ che pubblicarono sempre più le grazie „ di cui Dio la colmava per ammaestramento degli altri, e posero in tanto „ credito le sue Opere, che diventarono „ per una infinità di persone una preziosa „ sorgente di Santità.

Il Licenziato *Luigi Mugnos* nella Vita del Maestro Giovanni d'Avila, che dedicò l'anno 1635. alle Chiese Metropolitane, e Cattedrali de' Regni di Castiglia,

e di Leone, al libro primo capo XXVII. tesse un grave elogio alla nostra Santa, e insieme ci rende un'ottima ragione delle dubbiezze alle quali fu sottoposta in vita:

„ Fu la S. Madre Teresa onor della Spa-
 „ gna, e gloria del Secolo, splendor del
 „ Carmelo, allegrezza della Chiesa; e la
 „ diede Iddio nostro Signore a questi tempi
 „ con sovrano consiglio, e consolazione
 „ degli afflitti fedeli per le gran perdite
 „ fatte dalla Chiesa Cattolica nelle parti
 „ Settentrionali, acciocchè con le sue
 „ Orazioni, e delle sue Sante figlie, e
 „ co' suoi rari esempj si ristorassero tante
 „ rovine lagrimevoli..... Fra quelli che
 „ nostro Signore elesse per consolazione,
 „ e governo di questa Santa Vergine,
 „ uno fu il P. Maestro Avila: e sebbene
 „ per la gran distanza de' luoghi, non fu
 „ possibile ajutarla a bocca, tuttavolta
 „ porgevale ajuto nel miglior modo che
 „ poteva. Camminava ella in alto mare
 „ de' divini favori, arricchita di sovrani
 „ doni, ratti, estasi, parole interiori, e
 „ altre grazie che sollevavanla alla gran
 „ Santità ch'ora veneriamo. Mise Iddio
 „ per istiva, e ritegno a questa nave,
 „ acciocchè il vento de' divini favori,
 „ delle visioni, e rivelazioni non la fa-
 „ cesse pericolar, un timore santo, e
 „ una saggia dubbità se il suo cammino
 „ era buono, e sicuro. Dal che nasceva
 „ una profonda umiltà, colla quale affi-
 „ curava in questo viaggio di non rom-
 „ pere in qualche scoglio di vanagloria,
 „ o incagliare in secca di vana compia-
 „ cenza; costume usato di quel Signore,
 „ che sa governare la nostra fiacchezza.
 „ Quindi il gran Dottor delle genti, S.
 „ Paolo dice che per umiliare la superbia
 „ che potean cagionargli le rivelazioni,
 „ gli fu dato quello stimolo, o sia quella
 „ tentazion della carne che continovamen-
 „ te perseguitavalo. “

Auberto Mireo Brussellese, Protonotajo

Apostolico, e decano della Cattedrale d' Anversa, nella dedicatoria del suo Libro intitolato: *Ordinis Carmelitani Origo, & incrementa*, ad Alberto, e Isabella Chiara Eugenia Arciduchi d'Austria, e insigni divoti della nostra Santa, non finisce di ammirare tanto di lei coraggio in un fello sì imbelli: *Non est quod adeo miremur viros multa sapienter, & moderate facere, quos ipsa natura prudentes quodammodo, atque excelsos genuit; sed mulieres corpore fragili, animo angusto ac parvo fortes aliquando, atque invictas se se praebe, id profecto suspiciendum, atque in primis laudandum puto..... Multi nostro saeculo illustres, ac magnanimi Heroes existere.... ex altero sexu una fere occurrit Teresa, illa vere magna, vere admiranda, vere fortis mulier, seu potius Virgo, immo Virago: ut avi sui phenicem, non injuria quis nuncupet.* Nell' accennata dedicatoria del Mireo egli per avventura si è avvenuto *Federigo Aquiles* Duca di Vittemberg, imperciocchè nel Libro che scrisse, e intitolò *Consultatio de principatu inter Provincias Europae*, venendo a trattare della Spagna, pronuncia a lode della nostra S. Fondatrice le stesse parole che leggonfi nel Mireo. Ragion non vuole che si tralasci ciò che scrisse, o copid l' Aquiles, conciossiacchè non può non recare ammirazione che anche presso i Protestanti, qual' egli si fu, sia in tale stima S. Teresa, che perfino in un libro pieno d' enormi bestemmie contro della Chiesa, de' Pontefici, del Clero, e degli Ordini Regolari, quale si è l' accennata Consultazione, perdonato siasi al di lei nome, anzi inserite siasi in esso nobilissime lodi. Ecco quale encomio quivi ritrovisi. (1) *Ex altero sexu hic quoque memoranda occurrit Teresa Abulensis, illa vere magna, & vere admiranda. Hac aetate jam grandior Monasticem amplexa, ac demum austerioris vitae cupida, supra muliebrem naturam, supra vires, ac conditio-*

nem

(1) Apud Joseph. a S. T. Cron. 1. 4. l. 18. c. 5. & Jo. ab Ann. Promp. Carm. 2. Dialogo XI. n. 235.

nem sui sexus se extulit: plurimis namque Monasteriis per Hispaniam excitatis, primariam sui Ordinis disciplinam, adeo fauste instauravit, ut non modo Virgines innumerabiles, sed viros quoque doctrina, & sanctitate eximios ad imitationem pellexerit, atque ad Cœnobii arctioris Instituti condenda permovevit.

Il P. Giovanni di Cartagena Minor osservante nel Quarto Tomo delle sue Omelie, dopo più cose eruditamente trattate in lode, e difesa dell'Ordine di nostra Signora del Carmine; scendendo agli encomj della nostra S. Madre, confessa di non aver lena e talento a degnamente lodare il di lei merito, così scrivendo nella introduzione all' Omelia: *Quod Hieronymus in Epistola ad Eustachium agens de Paulo dixit, & de Beata Teresa dicere mihi liceat: Si cuncta corporis mei membra verrerentur in linguas, & omnes artus humana voce resonarent, nihil dignum de Sanctæ ac Venerabilis Teresiæ virtutibus dicerem.... Si magnalia hujus inclite Virginis predicaverò, incredibilia proferre judicabor.... attente ergo mecum perpendens quænam verba ex sacris eloquiis ad præconia hujus sacræ Virginis decantanda promerem, nulla mihi aptiora visa sunt, quam prophetica illa, quæ Deipera Virgo; de se ipsa protulit. Beatam me dicent omnes generationes, quia fecit mihi magna qui potens est & sanctum nomen ejus. Massimiliano Deza Lucchese della Congregazione della Madre di Dio, il quale nello scorso Secolo alzò grido in Italia di valente Oratore, nella parte prima, Orazione Nona, così disse: Quel venerabile nome di Teresa, appena pronunziato, di così nobile, e magnifiche idee stampa la mente d'ognuno, che obbliga tutti o vero a ragionare di stupori, o vero ad ammutirsi per lo stupore. Il P. Giacinto di Graveyson dell'Ordine de' Predicatori (Sec. XVI. colloq. 5.) non temè punto d'affermare, ch' ella fu l'Eroina più illustre che dalle Spagne uscita nobilitasse in quel Secolo la Chiesa. Certo affirmare possum ex Hispania Sanctitatis, & Doctrinæ feracissima, non extinxisse*

Sæculo XVI. quidquam ad Religionis Christianæ gloriam, & majestatem illustrius illa Deo dilecta Virgine Teresa. Più oltre stesi si sono alcuni Scrittori della Compagnia di Gesù nel celebrare i pregi di Teresa, poichè allacciati, direm così, e presi dalla luminosa vista di meriti sì eccellenti, giunsero ad asserire, che anche in alcuni altri Secoli della Chiesa malagevolmente potrà ritrovarsi chi formontata l'abbia nella Santità. Santa Teresa (così di lei scrisse il P. Giovanni Crasset nelle sue Considerazioni Cristiane, tom. 4. 15. Ottobre) fu la più scienziata di tutte le Fanciulle, la più fervente di tutte le Spose, e la più felice di tutte le Madri. Alonso di Andrada al suo non men pio che erudito Commento sopra gli Avvisi della Santa ha premessa una Introduzione distinta in più Capi, e paragrafi tutta in lode della Santità, e dottrina di essa, e, per dare un saggio del molto che quivi egli scrisse, eccovi un solo periodo del Capo primo. La Santità fu sì nota, e sì ben universalmente approvata, e commendata, che appena troverassi in tutta la Chiesa di Dio, Santo che la superi nel comune concetto, e divozione, virtù di miglior peso, spirito più sublime, Santità più massiccia, azioni più eroiche, autentiche con maggiori, e più numerosi miracoli. Uguali al sentimento dell' Andrada sono le riflessioni del P. Giovanni Croiset nelle Vite de' Santi sotto il dì quindicesimo di ottobre: Qual virtù dic' egli, più sublime, qual Santità più patente, qual vita più maravigliosa di quella di Santa Teresa? Non so se nulla si possa pensare di più ammirabile di quello che questa Storia ci somministra. Dopo d'orazione eminente, comunicazioni intime con Dio, austerità stupende, visioni celesti, scienza infusa, spiritualità delicata, e soda, Riforma stupenda, Fondazioni miracolose: nulla è mediocre in questa illustre Santa, tutto è sublime, tutto è soprannaturale, tutto è degno d'ammirazione, tutto è perfetto. Vincenzio Houdry della medesima Compagnia sospinto dall'alta idea che concepita aveva della nostra gran Madre, giunse alle se-

guenti espressioni, le quali in vero abbisognano di discreto, e prudente Interpretazione. (1) „ Può proporsi senza temenza di venir contraddetto che S. Teresa è stata dotata di sì eccellente virtù, e di Santità sì sublime, che ben può dirsi: I. Che i di lei cominciamenti sono state le virtù delle persone le più eminenti nella perfezione. II. Che i di lei progressi son pervenuti al prodigioso, come lo veggiamo dalle azioni alle quali l'Amor Divino l'ha spinta, III. Che la perfezione di essa in qualche maniera partecipava dello stato della gloria, e del riposo de' Beati; il che egli è facile a osservare dalla sublimità delle sue contemplazioni..... (2) L'incomparabile Teresa per l'ammirabile purezza de' suoi costumi è stata un Angelo visibile sù la terra, un Serafino incarnato, il Capo d'opera visibile della grazia, il miracolo dell'Amor Divino, e che finalmente ha fatto lo stupore, e la meraviglia del suo Secolo, anzi non solamente del suo Secolo, ma altresì di tutto il seguito de' tempi a' quali questa gran Santa servirà come un modello ammirabile della consumazione di tutte le più eccelse virtù. “

Non debbo omettere due altri sublimi encomj che due noti Scrittori pur della Compagnia di Gesù, Spagnuolo l'uno, Italiano l'altro, formato hanno a lode di Teresa. Il primo è il Venerabil P. *Luigi da Ponte* Uomo di sì distinte eroiche virtù. Questi nella Vita del P. Baldassarre Alvarez stampata in Madrid l'anno del Signore 1615. dopo aver trattato del grande ajuto, che nella spirituale direzione porse l'Alvarez a Maria Diaz, scendendo nell'undecimo capo a favellare di quello che porse alla nostra Santa, così di lei ragiona: „ L'altra insigne Donna, che in que' tempi dimorava in Avila, e fu posta dal Signore perchè esempio fosse

„ di Santità, non solamente in quella città, ma eziandio in tutto il mondo Cristiano, fu la Beata Madre Teresa di Gesù, allora monaca nel monastero delle carmelitane calzate della Incarnazione, e dappoi insigne fondatrice delle carmelitane scalze, la cui santa Vita io qui non farommi a riferire, giacchè è tanto nota, e conosciuta nel mondo sì pe' libri che ha scritti, che per l'eroiche azioni che intraprese, per le quali ella è veracemente la gloria della nostra Nazione; imperciocchè, siccome la Spagna per suprema Provvidenza del Cielo aveva dati alla Chiesa due illustri Patriarchi di due cotanto insigni Religioni, quali sono quella de' Predicatori, e la Compagnia di Gesù, così al presente, per la medesima Divina Provvidenza, ha dato (il che fino a quest'ora fatto non aveva) una coraggiosa, e Santa Donna, Madre, e fondatrice di donne religiose tanto perfette, e che altresì ha concorso a fare che sorgesse simigliante impresa anche negli Uomini. “ Occupi il secondo luogo *Paolo Segnari*, uomo tanto benemerito della Cristiana pietà non meno, che della soda eloquenza. Egli nell' *Incredula senza scusa*, parte 2. capo 25. n. 15. favellando delle Opere grandi, imprese da' Santi a gloria dell'Altissimo, le quali sono efficaci prove della verità della Cattolica Romana Fede, così soggiunge: „ La sola Vergine Teresa basta a conquistare tutti i Settari, ad un guardo che sù di loro ella fissi, non che a confonderli. E non vediamo noi che Riforma di fervore incredibile ella ha introdotta, non pure nelle persone del suo sesso donnesco, ma del virile? E come fece Ella ciò, se non con la Vita Divina da lei menata in carne mortale, con la sua carità, con la sua costanza, co' suoi libri, colmi di sovrana dottrina? Truovino tutte le

(1) Bibliot. des Predic. tom. 2. par. 3. §. 1. n. 10.

(2) §. 3. pag. 455.

„ le Sette una donna loro da contrapporre
 „ a quest'una, neppur da lungi : Donna
 „ che abbia potuto dar leggi agli uomini,
 „ e leggi sì accreditate: Donna, in virtù
 „ di cui abbiasi oramai compensati il sesso
 „ femminile tutti i suoi biasimi, mentre
 „ niuna di esse mai fu di rovina a tanti,
 „ a quanti ella fu di salute. “

Ma egli è omai tempo che pongasi fine
 a questo prolisso capo, e a tutta l'am-
 pia finor da me descritta Istoria. Il Som-
 mo Pontefice *Benedetto* Quartodecimo co-
 ronerà le Lodi della nostra gran Madre,
 che io forse ho oscurate col disadorno mio
 dire, col nobile Elogio che di lei fece in
 un ragionamento avuto nel monastero del-
 le nostre scalze di *Regina Caeli* in Roma
 gli sedici d'ottobre del MDCCXLVI. (1)
 nell'ammettere alla Religiosa vestitura la
 Principessa donna Maria Isabella Colonna:

„ La santa Madre Teresa, donna vera-
 „ mente mirabile, donna ripiena di scien-
 „ za infusa, donna arricchita da Dio colli
 „ doni dell'Estasi, e delle Profezie, don-
 „ na che superando infinite traversie, e
 „ opposizioni indicibili del mondo, ha col
 „ solo ajuto divino saputo, e ottenuto di
 „ riformare l'Ordine Carmelitano, di fon-
 „ dare tanti monasterj di monache, ve-
 „ dendoli nel tempo della sua Vita bene
 „ stabiliti, di prescrivere loro regole così
 „ proprie, e così sante, che ancor oggi
 „ con tanta edificazione, e profitto delle
 „ anime, in tanti Conventi sparsi pel
 „ mondo, si mantengono nel loro rigore;
 „ fatti veramente egregj, il complesso de'
 „ quali, sfidiamo i più pratici delle Storie
 „ ad additarne altri somiglianti, in tal
 „ maniera, che con tutta verità crediamo
 „ di poterci in lode di questo sagro Insti-
 „ tuto delle monache carmelitane scalze,
 „ prevalere dell'Elogio di S. Cipriano,

„ che nel suo Trattato dell'Abito delle
 „ Vergini, dice di esse: Voi siete il fiore
 „ del germe Ecclesiastico: Voi il decoro,
 „ e ornamento della grazia spirituale: Voi
 „ la più illustre porzione del gregge di
 „ Cristo. “ Con elogio più riguardevole,
 non poteva certamente darsi compimento
 a questa Storia. Sia per tanto il fine di
 essa, la quale desidero col più intimo del
 cuore che torni a gloria di quel Dio che
 è il dator d'ogni bene, vieppiù serva a
 promuovere negli animi de' Fedeli la ve-
 nerazione, e molto più l'imitazione delle
 preclarissime virtù di Teresa, e nuovi ef-
 ficaci stimoli accresca a' figliuoli di essa a
 non tralignare giammai dagli esempj glo-
 riosi di sì gran M.

Qual guiderdone io vi chiegga in mer-
 cede di questa mia fatica, non può non
 esservi noto, o mia Dolcissima, e Santis-
 sima Madre Teresa. Ignaro affatto e di
 Voi, e de' vostri figli, avvenutomi a ca-
 so d'innanzi un Altare al vostro culto
 dedicato, io mi vidi internamente chia-
 mato ad abbracciare il riformato vostro
 Istituto, e affinchè alla pietosa vostra
 chiamata dar potessi esecuzione, Voi da
 mortale infermità aggravato m'impetrate
 dal Cielo opportuna la guarigione. Io
 ribaldo però, non ho mai riformati gli
 sviati costumi, e sotto il manto religioso
 nodrisko tuttavia i nocevoli affetti e le
 perniciose follie del secolo. Fissate, deh
 fissate sù questi fogli una di quelle vostre
 benigne occhiate, colle quali ancor vi-
 vente quaggiù, con sì grato amichevole
 animo accoglievate tutto ciò, benchè me-
 nomo fosse, che al servizio vostro appar-
 tenesse; affinchè mirando sù di essi l'eroi-
 che vostre azioni, vi risovvenga di quell'
 infelice che le ha descritte, e pur tanto è
 lungi dallo imitarle.

(1) Stampato in Venezia per Guglielmo Zarlettì 1750. pag. IV.

Fine del Quinto, ed Ultimo Libro.

I N N I

*Del Breviario Romano nella Festa di S. Teresa composti da Urbano VIII.
Sommo Pontefice colla Parafrasi di Loreto Mattei
Nobile Reatino.*

REgis superni nuncia
Domum paternam deseris,
Terris, Teresa, barbaris
Christum datura, aut sanguinem.

Sed te manet suavior
Mors, poena poscit dulcior:
Divini amoris cuspide
In vulnus ista concides.

O charitatis victima,
Tu corda nostra concrema;
Tibique gentes creditas
Averni ab igne libera.

Sit laus Patri cum Filio,
Et Spiritu Paraclito,
Tibique, Sancta Trinitas,
Nunc & per omne saeculum.

I. NUnzia del Sommo Re
Lasci il tuo patrio nido,
Ed a barbaro lido
Movi, o Teresa, il piè,
Per dar ivi alla Fè
O l'uno, o l'altro acquisto
D'anime al Cielo, o del tuo sangue a Cristo.

Ma soave assai più
Morte il Ciel ti prepara,
E pena dolce, e cara,
Qual' altra mai non fu
Ti serba il tuo Gesù.
Da stral d'amor ferita
Ti sia gioja il tormento, il morir vita.

Oh nel fuoco d'amor
Vittima consumata,
Accendi anco, e dilata
Quel tuo sì vivo ardor
Nel nostro freddo cuor;
Accid de' tuoi seguaci
Non provi alcun di Stigio ardor le faci.

Gloria, onor, maestà
Al Padre Onnipotente,
Al Figlio, e al Procedente;
Trina, ed una Deità;
Ora, ed in quella età
Non passata, o futura,
Che mai non cominciò, ma sempre dura.

Hæc est Dies qua candidæ
 Instar columbæ, Cælitum
 Ad Sacra Templa, spiritus
 Se transtulit Terefiæ.

Sponsique voces audiit:
 Veni Soror, de vertice
 Carmeli ad Agni nuptias:
 Veni ad coronam gloriæ.

Te, Sponse Jesu Virginum,
 Beati adorent Ordines,
 Et nuptiali cantico
 Laudent per omne sæculum.

II. Ecco splendor quel dì
 Che di Teresa l' Alma
 Qual Colomba con palma,
 Poichè dall' Arca uscì,
 Candida al Ciel salì,
 Dove in rogo felice
 Arde all' eterno Sol d' amor Fenice.

A Lei lo Sposo fe
 Quel dolce invito al Cielo:
 Dal sommo del Carmelo
 Vieni, o Diletta, a me.
 Vieni all' alta mercè
 Delle nozze superne,
 Vieni alla gloria di corone eterne.

O dolce Amor, Gesù,
 Sposo de' casti cori,
 Ogni ordine t' adori
 De' Prenci di lassù:
 Tuoi pregi, onor, virtù
 In canti nuziali
 Risuonino del Ciel gli Echi eternali.

NUOVO VOLGARIZZAMENTO

*Composto dal Signor Giambatista Vicini Poeta Modanese sotto
il nome di Accademico Diffonante, stampato
in Mantova l'anno 1753.*

I.

Regi superni unica.

N Unzia del Re superno
Lasci il tetto paterno ;
Per un barbaro suol ;
Che farne al Cielo acquisto ,
O il sangue dar per Cristo
La tua fortezza vuol .

Ma te una morte aspetta ,
Teresa , più diletta ,
Più soave dolor :
In te coll' aureo sirale
Piaga farà vitale
Il tuo Divino Amor .

O Vittima beata
Di Carità infiammata ,
Deh tu n' accendi il sen ;
E i tuoi devoti Cori
Libera dagli ardori
Onde l' Averno è pien .

Lode al gran Padre , e lode
Al Figlio , e insieme al prode
Lor Paraclito egual :
Lode a te , Trinitate ,
Per le intere giornate
Del secolo non fral .

II.

Hec est dies , qua candida .

E Questo il lucido
Giorno ridente
Che d' alto accesa
Foco Teresa
Al sommo Empireo
Lieta volò :
Siccome candida
Colomba amabile
Tal la bell' Anima
L' ali spiegò .
Là le amorevoli
Del caro Sposo
Del suo bel Sole
Udì parole :
Vieni dal vertice
Del tuo Carmel :
Mia Suora vientene
Dell' Agno all' inclite
Nozze , alla gloria
Vieni del Ciel .
O de' Verginei
Intatti cori
Gesù amoroso ,
Amato Sposo ,
T' adori ogni ordine
Celestial :
Per ogni secolo
T' esalti , e sciogliere
Ti s' oda il Cantico
Tuo nuzial .

UFFICIO DELLA FESTA DI SANTA TERESA

*Per Decreto dell' Eminentissimo Cardinal Cesare Monti Arcivescovo di Milano,
inserito nel Breviario Ambrosiano nel 1647.*

ORATIO PRIMA.

Superni luminis Pater, qui ad meliora semper æmulanda charismata mentem Bearæ Virginis Teresiæ Charitatis ardore inflammare, & sapientiæ luce illustrare dignatus es, quæsumus ut ipsa interveniente quod ore, & opere docuit, & simplici capiamus mente, & toto cordis ardore compleamus. Per Dominum &c.

ORATIO SECUNDA.

Beatæ Virginis tuæ Teresiæ meritis nos, Domine, in tui amore propitius accende, ut sicut illa tibi placuit & flore Virginitatis, & Charitatis ardore, ita nos valeamus ea intercedente bonis operibus abundare. Per Dominum &c.

Antiph. Ad Cant. Magnif. & Benedic.
Audivisti, Filia, & inclinasti aurem tuam, & ideo concupivit Rex decorem tuum, & oleo lætitiæ unxit te præ confortibus tuis.

Psallenda. Ut stella matutina in medio nebulæ, ut luna plena in diebus suis, & sicut sol fulget in meridie, sic Beata Teresa fulget in Templo Dei.

Letitio.

Teresa Virgo Hispana piis, ingenuisque parentibus Abulæ nata, tenerima adhuc ætate Sancti Spiritus igne succensa, in Christianæ perfectionis fastigio suæ jecit eximie Sanctitatis fundamenta. Etenim domo pie profuga, trajicere tentavit in Africam ut in lapideis Barbarorum cordibus æternum de Jesu Christo insculperet suo sanguine testimonium, quod nondum per ætatem potuisset exprimere lingua. Verum peculiari Dei consilio Do-

mun redacta, Sanctimonialium Beatissimæ Virginis Montis Carmeli Institutum professæ; tanto exarsit perfectionis ardore, ut Mundo, Infernoque undequaque adversantibus, severiorem Carmelitarum vivendi Regulam, Pio Quarto approbante, pristinæ observantiæ restituerit, & in duobus supra triginta Monasteriis cum virorum tum mulierum, sola Dei ope, ipsamet propagaverit. Libros ad Orationis studium, & cœlestium desideria mentes hominum inflammantes non persuasibilibus humanæ, sed divinæ Sapientiæ verbis, rerum divinarum experientia, magis quam lectione magistra, conscripsit. Eam novo Sponsaliorum ritu, suæ scilicet passionis clavo, annuli vice, sibi Christum in Sponsam as-civit; & exinde tanto ipsa patiendi flagra-vit desiderio, ut exclamaret identidem: Domine, aut pati, aut mori. Non desuit æstuanti Sponsus, sed per Angelum ignito jaculo cor ipsi transverberavit; illaque Sponso tanta charitate respondit, ut insolitum, & perdifficile votum semper efficiendi quidquid perfectius esse, & ad majorem Dei gloriam pertinere intelligeret, constantissime emisit. Visionibus, revelationibusque præclaris, mirabiliter illustrata, amoris magis erga cœlestem Sponsum, quam morbi vi animam Deo reddidit Alba anno salutis millesimo quingentesimo octuagesimo secundo Idibus Octobris juxta Gregorianam Calendarii emendationem; ætatis vero suæ sexagesimo septimo. Virgini morienti Christus inter Angelorum agmina adfuit; ejus anima sub specie Columbæ in cœlum evolantis, visa est; & arbor cellæ illius proxima, jamque dudum arida, præter omnem temporis, & naturæ rationem, tantæ Virginis ad cœlesti Agnis

nuptias, feliciter intrantis, testis, repente effloruit; multaque alia admiranda ejus obitum illustrarunt. Denique corpus illius odorato liquore circumfusum, & adhuc incorruptum pia veneratione colitur, illamque in vita, & post mortem multis clarum miraculis Gregorius Decimusquintus in Sanctarum numerum retulit.

Pregiera alla Santiss. Verg. per impetrare ad esempio di S. T. la vera divozione verso San Giuseppe. Ex Anno coelesti Jo. Nadafi e Soc. J. ad diem xix. Martii.

SANCTA MARIA SANCTI JOSEPHI Sponsa semper Virgo, quae honoribus illi exhibitis delectaris; ideoque Teresiam veste pretiosa, & torque donasti, ora ut illum ita honorem, & amem sicuti tu vis, sicuti honoravit Teresa, & alii tui.

Esortazione del P. Patrignani nel Divoto di S. Giuseppe, libro 3. capo 3. §. 3. ad interporre presso il medesimo Santo Patriarca, la mediazione di Teresa.

PER ottenere le grazie da' Santi giova molto l'intercessione d'altri Santi, i quali in vita loro furono in modo particolare devoti di quelli. Qual'altro Santo più devoto di San Giuseppe vi posso io assegnare di Santa Teresa? Adunque interponete l'intercessione di questa Santa appresso di lui; e sperate che, mentre vi vedrà ella applicato a onorare quel Santo da lei tanto venerato, vi farà sentire in effetto quanto sia vero ciò che ha scritto ella medesima della graziosa di lui beneficenza. Ecco una piccola Orazione per averla Protettrice della vostra Novena; e ogni dì recitatela: O bella gloria del Libano, o

„ rara bellezza del fiorito Carmelo, o

„ Maestra perfetta d'orazione, o divota

„ parzialissima di San Giuseppe. Serafica

„ Madre Santa Teresa di Gesù; io desidero di glorificare quel Santo da voi

„ con tanto zelo glorificato, vi supplico

„ d'essermi appresso lui potente Mediatri-

„ ce, e Avvocata, acciocchè a riguardo

„ vostro m'accetti egli nel numero de'

„ suoi devoti, e m'ottenga la grazia in

„ questa Novena da Gesù, e Maria di

„ saperlo onorare a gloria sua, e anche

„ vostra; e a salute spirituale dell'Anima

„ mia.

Prega l'Autore i Devoti della Santa a recitare ogni giorno la seguente Orazione.

A Mabilissima mia S. Madre, Maestra, e Avvocata Teresa, quell'alto potere della vostra intercessione presso Dio, che dichiaravvi quaggiù in terra tutta sua, sposa, sua figlia, e vi promise di accordarvi tutto ciò che gli fosse per chiedere: quell'ardentissimo zelo per la salvezza de' prossimi che vi struggeva in dirottissime lagrime, e inconsolabili, e per cui veniste chiamata la Donna Apostolica; saran certamente entrati nel Cielo con esso voi, anzi cresciuti saranno, e perfezionati. Or eccovi un'anima che umilmente prostrata a' vostri piedi, col più intimo del cuore vi chiede che le facciate sperimentare quanto sia il vostro potere, e quanta la vostra carità a pro de' peccatori. Deh vi prenda amorosa pietà di noi miseri posti fra tanti lacci, accendete nel tiepido mio cuore una scintilla dell'ardentissimo vostro fuoco, e infondete nella cieca mia mente tanti fruttuosi dettami co' quali ben apprenda a esempio vostro quanto bugiarde sieno le promesse del mondo, e menzognere le prosperità di esso. Impetratemi sincero perseverante spirito di orazione, mercè del quale porti altamente fisso nell'animo quell'eterno sempre, sempre o di pene, o di gloria, alla meditazione del quale voi perfino in età fanciullesca montaste a sì alto segno di perfezione. Riconoscendo l'amantissimo Iddio i sublimi vostri meriti giunse a dirvi: *Se non avessi creato il Cielo, per te sola lo creerei.* All'opposto, con quanta ragione dir potrebbe il supremo Giudice a me infelice carico di tanti demeriti: *Se non avessi creato l'Inferno, per te solo lo creerei!* Ah sia vostro impegno,

pegno, o mia amabilissima Santa, il placarlo, e far sì che, pianti lungamente, e detestati i miei delitti, giunger possa a

cantare con esso voi, e ringraziare per tutta la beata Eternità le Divine misericordie. Amen.

Lettera accennata nel Capo XI. del Quinto Libro.

Sanctissimo ac Beatissimo Patri, & Domino
Nostro, Domino Clementi Octavo
Pontifici Maximo.

Congregatio ex universis Ecclesiis Metropolitanis & Cathedralibus Regnorum Castellæ, & Legionis Madriti cum Sedis Apostolica beneplacito convocata, & collecta sempiternam felicitatem.

EA est Beatitudinis tuæ eximia Religio & summa pietas, Sanctissime ac Beatissime Pater, ut quæ ad Ecclesiæ Dei ornamentum pertinent, grato recipias animo, & amplectaris. Christus autem Dominus, a quo bona cuncta derivantur, domui suæ Teresiam de Jesu his iniquis temporibus cœlitus concessit, ut solidam, ac pulcherrimam ejus Sanctitatem novo decoraret splendore. Hæc in causa est, ut ad Beatitudinem tuam quam accurate scriberemus; quod a sacra voluntate tua, & ab officio nostro alienum minime judicavimus. Teresia illa est, Beatissime Pater, quæ nobili genere nata, terrena despicens, admirandæ supra humanam conditionem puritatis, & cœlestis perfectionis vitam, nostra memoria, egit in Hispania. Cujus mirificam, & numeris omnibus absolutam virtutem, certissimis experimentis comprobata, miraculis indubitatis, qui hujusmodi faciem accendit, ut mundum illustraret, voluit esse consignatam. Ad tantum divinæ contemplationis culmen pervenit, ut purissima mens, nubes, sydera, ipsos Angelos transcendens, de fontibus Salvatoris aquam largiter hauriret. Quam pulchra veniens a Libano reverteretur, & qui mellis, ac lactis rivi ex lingua ejus fluere, & virtutes mortalibus insillarent, cœlestis doctrinæ Libri testantur; in qui-

bus non verborum lenociniis, neque stylo elaborato, sed gravi, puro, ac proprio, quæ contemplata fuerant, scripta nobis reliquit. Mira sunt quæ fecit, & dixit: utpote quam Christus elegit, quæ fortes milites, quasque copias adversus hostium ingruentes procellas, Ecclesiæ subministraret. Quæ omni disciplina, & bellandi invicta duritie veteres illos sacros milites, qui Orbem subegerunt, æquaret. Suo enim exemplo, ac Divinarum rerum fide, plures Virgines, & viros commovit, ut ad altissimum perfectionis fastigium assequendum arctissimam, difficillimamque vitæ rationem alacriter, ac fortiter expeterent. Quam Christo adjuvante, qui jugum suum semper suave efficit, factis exhibent, multaque inhabitant Monasteria, quæ immenso labore & incredibili patientia illa construxit. Postquam autem Dominus illam ad cœlestem gloriam, ad quam semper aspiraverat, evocavit, ejus corpus, uti accepimus, incorruptum persistit; & super omnia aromata divinum odorem, haud similem terrenis, spirat, ac multa edit miracula. Itaque in dubium revocari non posse videtur, Sanctissime Pater, Teresiam jam cum Christo regnare, ac beato sempiternoque ævo in Cœlo frui, atque eximia beneficia a Deo hominibus ejus intercessionem præstari, ut memores, & grati ad eam properemus venerandam. Quamobrem Virginis memoriam Templis, Altaribusque consecrare, votis nuncupare, diebus festis celebrare ipsius Sectatores majorem in modum exoptant, quos sibi a Deo præpositæ meminisse, & conversationis exitum intuentes, fidem oportet imitari. Neque nos minori desiderio tenemur: existimamus namque, Sanctissime Pater, domesticum exemplar ad mores nostros formandos, ac

Divinum amorem excitandum maxime pro futurum . Beatitudinem tuam igitur vehementer etiam , atque etiam rogamus , & obsecramus , ut Tereſiam in Sanctarum Virginum numerum adſcribas . Quod , ut ſolemni more conſtet , quam primum , ne manifeſta temporis injuria obſcura ſiant , Prælatiſ delegare graviffimis dignare . Interim vero dum hæc rite peraguntur , maximo ſtudio a Beatitudine tua petimus , atque contendimus , ut Sectatoribus Virginis anniverſarium diem , quo in Cælum migravit , agere concedas in ſolatio . Digni enim ſunt qui a te rebus omnibus ornentur , cum plurimum adjumenti Eccleſiæ Dei afferant , & non ſine magna Chriſtiani nominis gloria extremos Indos , Hiſpania , & Italia peragrata , penetraverint . Ita tuo ſummo beneficio magnus cumulus acceſſerit . Quæ quidem omnia pro tua Divina authoritate , & prudentia multo facilius ipſe judicabis , cum cauſa potius juſta apud te valere debeat , quam noſtra gratia . Illud vero nobis eſt perſuaſum , quocumque maximos honores Tereſiæ decreveris , hos Deo gratiffimos , & magnæ Eccleſiæ utilitati , & ornameto , atque æternæ Beatitudinis tuæ laudi futuros . Vale , Sanctiſſime Pater . Chriſtus qui eſt

corona Sanctorum omnium , tē , ut eorum nobis ſalutaria exempla proponas imitanda , quam diutiſſime ſervet incolumem . Madridi apud Monasterium Sanctiſſimæ Trinitatis Congregationi Noſtræ deſtinatum , ſub trium noſtrorum Chirographis , ſeptimo Idus Maii anno a Nativitate Dominica Milieſimo quingentefimo nonageſimo ſeptimo . Sanctitatis Vestræ humillimi Servi . Doctor Gabriel Suarez de Toledo Arch. Madritenſis , & Canonicus Don Antonius Pimentel Cantor Hiſpalenſis . Doctor Joſephus Adrette Canonicus , Cordubenſis . Joannes Alphonſus de Cardova Abbas de Alabanca Sacretarius .

La Congregazione delle ſteſſe Chieſe di Spagna replicò le devote ſue ſuppliche con un'altra lettera l'anno 1602. data in Vagliadolid dal Convento de' Domenicani di S. Paolo ; ma ; per brevità tralaſcio sì eſſa , come moltiffime altre , ſicuro che dal piccol ſaggio di una ſola , che ho regiſtrata , ſapran dedurre i Lettori quanti alta , e magnifica foſſe la ſtima in che aveano i Popoli la noſtra Serafica Madre , eziandio prima che annoverata foſſe dalla Chieſa fra i Santi .

*Laus Deo Optimo Maximo, Mariæ Virgini Deiparæ,
ac Sanctæ Matri Tereſiæ.*

I N D I C E

DE' CAPI CONTENUTI NELLA SECONDA PARTE.

LIBRO TERZO.

*In cui trattasi delle eroiche virtù di
S. Teresa.*

- CAPO I.** **D**ella viva fede, e della ferma Speranza di Santa Teresa. pag. 5.
- CAP. II.** Della ardentissima carità della Santa verso Dio, dell' impeto della quale veniva spesso rapita eziandio col corpo in aria. 14
- CAP. III.** Si profegge lo stesso argomento, ed osservasi che la morte di S. Teresa fu cagionata più da forzoso impeto di carità, che da forza di malattia. 21
- CAP. IV.** Del fervente zelo per la salvezza de' prossimi, e delle grandi utilità recate alle anime loro dalla nostra Santa. 28
- CAP. V.** Quanto fosse gelosa nel conservare la buona fama altrui; e quanto compassionevole verso i poverelli ed infermi. 38
- CAP. VI.** Singolar divozione che la nostra Santa professò all' Augustissimo Sacramento dell' Altare, e grazie non men singolari che riceveva nell' atto di comunicarsi. 41
- CAP. VII.** Tenera divozione di Teresa verso la V. M. ed altri Santi. 52
- CAP. VIII.** Distinta divozione che portò a S. Giuseppe, e de' singolari favori che dal benefico Santo riportò. 61
- CAP. IX.** Della rara prudenza di cui fu dotata da Dio nel reggimento di se, e d' altrui. 72
- CAP. X.** Della religiosa condotta tenuta dalla S. M. ne' suoi viaggi. 79
- CAP. XI.** Avvedutezza della Santa medesima nell' accettare le novizie, e sentimento di lei intorno al numero delle sue Religiose. 82

- CAP. XII.** Dettami della Santa intorno al governo, e a Confessori delle sue monache. 88
- CAP. XIII.** Ubbidienza esattissima della S. Madre. 90
- CAP. XIV.** Castità illibatissima della Santa. 98
- CAP. XV.** Sviscerato amore che professò la nostra S. M. alla povertà, e mirabil provvidenza del Signore nel premiarla e sovvenirli nelle indigenze. 100
- CAP. XVI.** Dell' assiduo, e fervente esercizio della Santa nella mentale orazione. 107
- CAP. XXVII.** Dell' asprissimo, e penitentissimo tenor di vita menato dalla S. degno di singolar ammirazione per le strane, e continue malattie che soffersse. 115
- CAP. XVIII.** Della singolare, e tenera gratitudine della Santa verso i suoi benefattori. 122
- CAP. XIX.** Dell' ammirabile forza, e generosità d' animo di cui fu dotata la nostra S. e della fiducia grande che aveva in Dio. 131
- CAP. XX.** Invitta pazienza ne' disagi, nelle sventure, e nelle villanie; e singolare coraggio sopra i Demonj. 136
- CAP. XXI.** Detrazioni alla propria fama, ed interne penosissime desolazioni con eroica sofferenza tollerate dalla nostra Santa Madre. 140
- CAP. XXII.** Profondissima umiltà di Teresa. 147
- CAP. XXIII.** Atti esteriori di umiltà dalla S. Madre esercitati. 154
- CAP. XXIV.** Descrivonsi le preclare doti naturali della S. Madre, e segnatamente la singolare di lei sincerità. 161
- CAP. XXV.** Da ciò che fu esposto in questo libro argomentasi quanto fosse illibata e pura l' anima di Teresa, e provasi che non fu macchiata mai da colpa grave. 168

LIBRO QUARTO.

Nel quale veggonsi raccolti i maravigliosi doni, e i Miracoli co' quali ha Iddio glorificata la sua Serva in Vita.

CAPO I. **D**ella sublime contemplazione alla quale fu elevata la nostra Santa, e della rara cognizione dell' ineffabile Mistero dell' Augustissima Triade. 175

CAP. II. Finenze amorosissime che il Sig. con portentose Visioni, e tenerissime parole, e atti delcissimi usò colla sua Serva Teresa. 180

CAP. III. Continuasi la narrazione di grazie affettuosissime che si degnò Iddio comunicare alla nostra S. M., e descrivesi la promessa fattale di concedergli quanto le avrebbe chiesto. 187

CAP. IV. Eccellenti dottrine apprese dalla Santa in parecchie Visioni, la cognizione delle quali sarà profittevole a più gradi di persone. 190

CAP. V. Dolcissime apparizioni de' Santi del Cielo alla N. gran M. 195

CAP. VI. Moltissime volte con profetico lume conobbe la Santa, ed annunziò lo stato avventuroso dell' Anime altrui. 199

CAP. VII. Predisse la Santa moltissime occulte cose avvenire, e la speranza ha manifestato quanto sublime in lei fosse il dono di Profezia. 204

CAP. VIII. Dell' eccellente dono del discernimento degli Spiriti comunicato da Dio alla Santa. 210

CAP. IX. Dell' ammirabile dono della sapienza infusa. 215

CAP. X. Notizia distinta de' libri composti dalla Santa, e osservazioni sopra le stampe de' medesimi. 221

CAP. XI. Quanto applauditi sieno i libri di Santa Teresa da' Teologi, e avuta in pregio la di lei dottrina dalla Romana Chiesa. 237

CAP. XII. Raccolta di parecchi encomj, co' quali da sinceri Lodatori e accreditati Scrittori celebrati furono i libri, e le

dottrine dell' Inclita N. Maestra. 245
CAP. XIII. Provasi con alcuni avvenimenti il gran giovamento che ha recato a' Fedeli la lettura de' libri della N. S. M. Teresa. 249

CAP. XIV. Miracoli di parecchie sorti operati da S. T. in vita. 257

CAP. XV. Apparve la Santa ancor vivente a parecchie persone da se lontane. 262

CAP. XVI. Insigni prodigi di moltiplicazione di farina, frutti, e altre vettovaglie operati in vita da S. Teresa. 265

CAP. XVII. De' luminosi splendori che vibrava dal volto, e del maraviglioso soavissimo odore che tramandava in vita. 268

LIBRO QUINTO.

Che narra la preziosa morte della Santa, e le molte splendide maniere colle quali Iddio fino a giorni nostri l' ha resa onorevole, e gloriosa.

CAPO I. **T**erminata la Fondazione di Burgos, la Santa Madre, consapevole della vicina sua morte, parte con animo di portarsi ad Avila; ma costretta da' comandi del Superiore, gravemente inferma si conduce ad Alva di Tormes. 271

CAP. II. Avventurosa Morte del N. Serafica S. M., e luminosi segni che la prenunziarono. 273

CAP. III. Vieni data onorevole sepoltura al Sacro Cadavero, e Iddio con varj prodigi nello stesso giorno attesta la sublime gloria concessuta a quella grand' Anima. 283

CAP. IV. Nell' ora stessa della sua morte apparve la Santa a più persone: descrivonsi alcune altre apparizioni alcun tempo dopo. 286

CAP. V. Dopo nove mesi viene disotterrato il Cadavero della S. M. e dopo tre anni (sempre incorrotto) viene trasportato nascostamente al monastero di Avila. 290

CAP. VI. Comanda il Sommo Pontefice Sisto V. che il Sacro Corpo di Teresa sia resti-

- restituito ad Alva. Ivi anche a giorni nostri si venera incorrotto, e odoroso. 295
- CAP. VII. Si dà contezza di varie insigni Reliquie della Santa distribuite in diversi luoghi del Mondo Cattolico, e della venerazione che vuole Iddio che si presti alle medesime. 302
- CAP. VIII. Narransi quattro prodigi che sonosi ammirati nel Corpo, e nelle reliquie di S. Teresa, e più diffusamente si pondera il soavissimo odore che tramandò eziandio quando è apparsa ad alcuno. 309
- CAP. IX. Accennata la gran moltitudine de' Miracoli operati dalla Santa dopo morte in tutte le parti del Mondo, raccontansene distintamente nove eruditamente provati dagli Auditori della Sacra Ruota. 316
- CAP. X. Morti mercè della N. S. M. risuscitati, ed agonizzanti ristabiliti a perfetta salute. 324
- CAP. XI. Prodigioso ajuto che la S. M. porse in varj fortunosi incontri, e pericoli di terra e di mare. 331
- CAP. XII. Trattasi di quanta forza sia la protezione di Teresa a prò degl' Ene- gumeni, de' tentati dal Demonio; e quanto valevole sia il di lei patrocinio a promuovere il profitto Spirituale nell' Anime. 337
- CAP. XIII. Miracoli operati da S. Teresa nella nostra Italia. 341
- CAP. XIV. Copiose grazie che ottengono i Fedeli col mezzo delle polveri nominate di S. Teresa. 351
- CAP. XV. Tosto che Teresa passò al Cielo, dalla comun divozione de' popoli fu onorata col titolo di Beata. Si formano autentici processi per la canonizzazione, e Paolo V. approva giuridicamente un tal titolo. 359
- CAP. XVI. Si fanno nuove istanze da Principi Cattolici perchè diafi l' ultimo compimento alla canonizzazione di Teresa. Trattanto con favorevoli rescritti della Sede Apostolica viene ampliato il di lei culto. Gregorio XV. solennemente l' annovera tra i Santi, e in altre guise è singolarmente tuttavia onorata. 365
- CAP. XVII. Della propagazione della riforma stabilita da S. Teresa, e dello stato in cui ora trovasi. 373
- CAP. XVIII. Dell' alto concetto che gli uomini più assennati, e ragguardevoli formarono della Santità della nostra Santa Serafica Madre sì vivente, come trapassata. 383

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

COncediamo Licenza a Gio: *Andrea Foglierini* Stampator di *Venezia* di poter ristampare il Libro intitolato *Opere della Santa Madre Teresa di Gesù ec. Ristampa*; osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 8. Maggio 1789.

(*Piero Barbarigo Rif.*

(*Girolamo Ascanio Giustinian Kr. Rif.*

(*Francesco Pesaro Kr. Pr. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 289 al Num. 2717.

Marcantonio Sanfermo Segr.

NOTA

Para a entrega de
ao Liberto de

Data de 19 de Maio de 1917

- (Pinto, Domingos R.)
- (Gomes, Antonio R.)
- (Francisco, Pedro R.)

Declaro que estes são os nomes dos

Assinatura do

MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

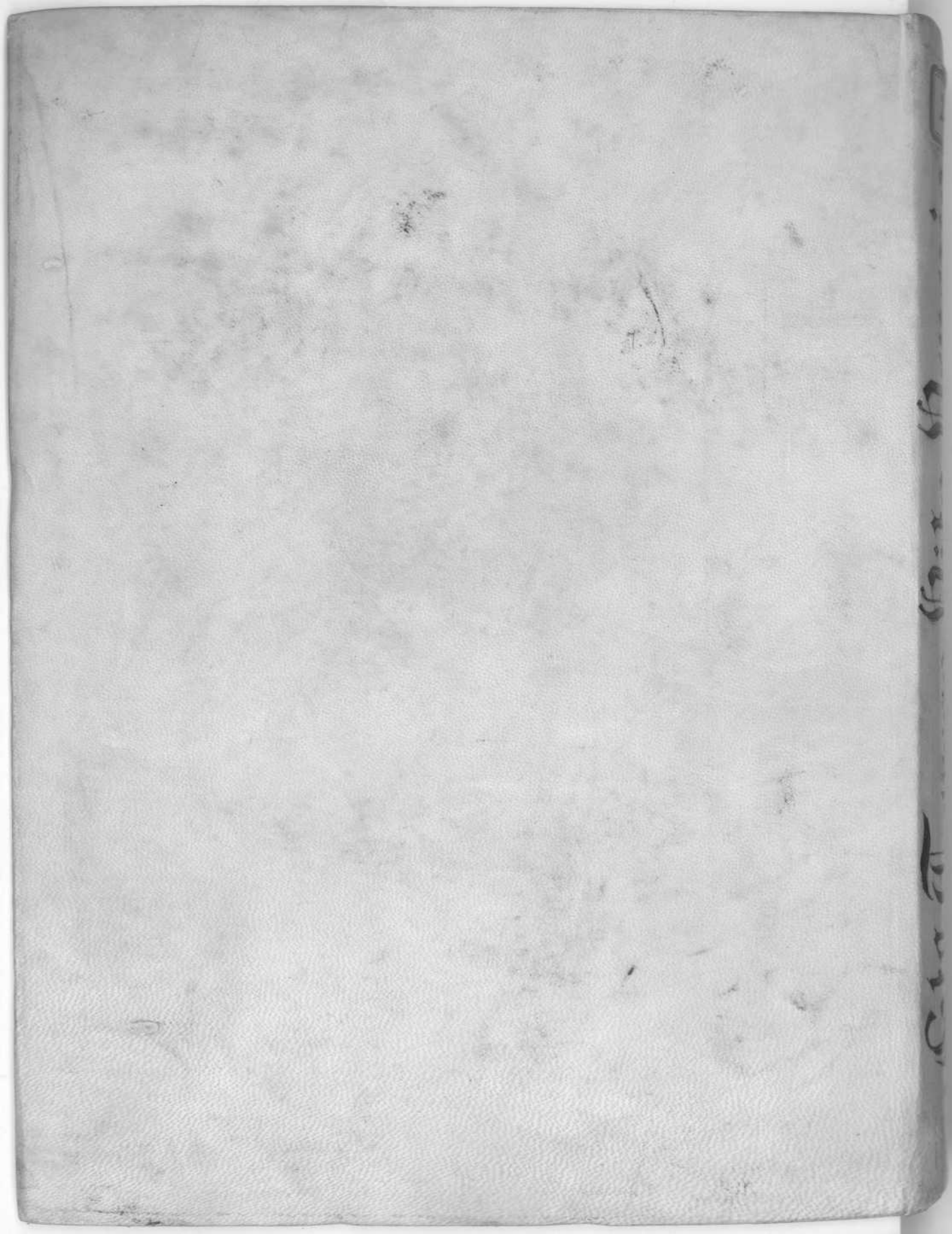
BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

SECCIÓN III

Libros escritos exclusivamente sobre Santa Teresa
de Jesús.

Número...22'	Precio de la obra..... Ptas.
Estante.....1.....	Precio de adquisición. »
Tabla.....1.....	Valoración actual..... »





22.

Storia della
Repubblica di
Firenze. 1789.